.L3
1902
v.4

178
74
470

RODOLFO LANCIANI

STORIA
DEGLI SCAVI DI ROMA

E NOTIZIE

INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE
DI ANTICHITÀ

VOLUME QUARTO

DALLA ELEZIONE DI PIO V
ALLA
MORTE DI CLEMENTE VIII
(7 GENNAIO 1566 — 3 MARZO 1605)

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.o
(W. REGENBERG).
—
1913

Stabilimento Tipografico o o o
o RICCARDO GARRONI o o o
Piazza Mignanelli, 23 - Roma

RODOLFO LANCIANI

STORIA
DEGLI SCAVI DI ROMA

E NOTIZIE

INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE
DI ANTICHITÀ

VOLUME QUARTO

DALLA ELEZIONE DI PIO V
ALLA
MORTE DI CLEMENTE VIII
(7 GENNAIO 1566 — 3 MARZO 1605)

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.o
(W. REGENBERG).

1912

L'OPERA DI PIO V

(7 gennaio 1566 — 1 maggio 1572)

PIO V.

Michele Ghislieri nato in Bosco, territorio di Alessandria, diocesi di Tortona, ai 17 di gennaio del 1504 da Paolo e Domenica Augeria, professo domenicano nel 1519, vescovo di Sutri e Nepi nel 1566, cardinale del titolo di S. M. sopra Minerva nella creazione del 15 maggio 1557, e più tardi di S. Sabina, viene generalmente chiamato nei documenti contemporanei il cardinale Alessandrino, nome che conserva tuttora stretta relazione con la topografia del quartiere dei Fori. Fu eletto pontefice ai 7 di gennaio del 1566, e coronato nel giorno preciso nel quale compieva il sessantaduesimo anno.

All'adattamento delle stanze per il conclave cooperarono artefici illustri, Antonio Labacco, Giacomo Barrozzi da Vignola, suo figlio Giacinto, Giacomo Bertolini e Tommaso da Cantù. Vedi Bertolotti, *Artisti modenesi,* p. 20.

Nell'esame dell'opera di Pio V, egli ci apparirà indifferente verso le antichità, nemico o almeno dispregiatore della statuaria, che egli considerava indegna di figurare nei palazzi abitati dal pontefice e dai cardinali, ma amante delle opere d'arte del Rinascimento.

L'opera di Pio V abbraccia il gruppo vaticano, il palazzo dell'Inquisizione il prosciugamento del Pantano del foro di Augusto, e qualche altra intrapresa di minor conto: e si distingue per la mancanza quasi completa di conseguenze archeologiche.

a. 1567-1571. COMMISSARIATO DELLE ANTICHITÀ DI DOMENICO PICCOLOTTI. Dalle minute del Consiglio ordinario dei 19 luglio 1569:

« Ne dissero i nostri antecessori che ne fosse raccomandato messer Domenico Picolotti commissario delle cave, che gli dessero alcuna provvisione per le sue fatighe: ma doppo abbiamo inteso che detti signori gli constituirno tre scudi il mese per sua provvisione, il che habbiamo voluto riferirlo alle SS. VV. acciò piacendogli siano contente rimunerarlo perchè possa con più amore servire a questo Populo » (Arch. Cap. credenz. I, tomo XXXVIII c. 130). Questo Commissario delle antichità non è ricordato da alcuno dei cronisti archeologici contemporanei. Deve aver valso poca cosa, e perciò lo troviamo sostituito al termine di due anni da persona di miglior fama. Può anche darsi che i due abbiano collaborato, il primo come soprastante delle cave, il secondo come soprastante dei monumenti.

1571, 21 marzo. COMMISSARIATO DI PIER TEDALLINI. Nel consiglio ordinario convocato sotto questa data, e del quale si hanno le minute in A. S. C. credenz. I, tomo XV, c. 48', il magistrato fece questa proposta: « Havendo messer Pietro Tedallino custode dell'antichità et edificii publici ottenuto da N. S. un motuproprio che per le sue fatighe havesse sopra la gabella del Studio ogni anno una veste come quella del Scriba Senato, et essendoci necessario il nostro consenso, il quale non possiamo dare se non nel Consiglio publico, però l'habbiamo voluto riferire alle SS. VV. ». Il consenso fu accordato, come risulta dal tomo XXXVIII c. 272.

Pietro Tedallini è nominato nell'epitaffio Forcella II, p. 308, n. 951, copiato dall'anonimo spagnuolo Chigiano in San Marcello; nel quale egli si dice figliuolo di Tommaso e di Maria de Felicis, e fratello di Michelangelo e Giulia. Vedi anche tomo XI, p. 14, n. 17. Fu membro attivissimo dell'amministrazione comunale. La lista delle sue possessioni al monte delle Gioie, lungo la via Salaria, a Spinaceto, alle Falcognane etc. può trovarsi nell'Adinolfi, tomo I, p. 44, 87-92. Una delle sue prime missioni fu quella di tener dietro agli scavi intrapresi dal cardinale Ippolito d'Este nella via Labicana (moderna), lungo la fronte della vigna Gualterii, nei quali si saranno probabilmente ritrovate vestigia delle « castra Misenatium ». Vedi volume III, p. 161 in data 8 maggio 1571. Le riserve a favore della Camera, imposte dai predetti Commissarii variano, si può dire, da una patente all'altra. Il massimo di 2[3 si trova nella seguente:

1568. Licenza a Paolo del fu Matteo Bertolini da Castello di scavare per un mese « in alma urbe in quibusvis viis et locis publicis ac etiam privatis de consensu tamen dominorum » alla distanza di X canne dalle antichità, e con la cessione di due terzi del prodotto alla Camera [A. S. Vat. *Diversor.* tomo 292 c. 198].

1566. DOMVS POMPONIORVM AD ALTAM SEMITAM. Giovanni Andrea Croce vescovo di Tivoli dona a s. Francesco Borgia l'area che, in documento del secolo XI ap. Monsacrati (Instr. C. R. c. 591 archivio S. P. in Vinculis) è descritta come « terra in qua olim fuit ecclesia S. Andree et parietinos, posita Rome iuxta venerabilem titulum S. Susanne ». Quivi fu risarcita la chiesuola e costruita nel 1567 la casa della Compagnia di Gesù (Noviziato), con le oblazioni offerte in gran parte dalla duchessa di Tagliacozzo. Sulla relazione topografica di S. Andrea al Quirinale con la casa de' Pomponii, e col templum Flaviae Gentis, vedi tomo III, p, 192 e seg.

Altri scavi furono eseguiti in Montecavallo per la fondazione del monastero delle Cappuccine, circa l'anno 1571. Occupava lo spazio posto tra il predetto noviziato di S. Andrea, e l'altro monastero di S. Maria Maddalena, o delle Sacramentate, costruito nell'anno 1581 con le oblazioni di Maddalena Orsini, sull'angolo della Consulta. Vedi Nolli n. 175, 176.

L'autore del *Codice Barber.* XXX, 89, ha trascritta « nel proprio loco sopra la porta delle nove monache dicono cappuccine, su la strada pia, incontro al giardino di Ferrara, cardinale nobilissimo » l'iscrizione che raccontava le origini della pia casa; come, cioè, la « Sodalitas sanctissimi crucifixi » avesse costruito « monasterium corporis Christi reg. S. Clarae, in hortis a Joanna Aragonia de Columna sibi ad hoc datis » col contributo del s. p. q. r. di Gregorio XIII e di divote persone. Vedi Cancellieri *cod. vatic.* 9162, e Armellini, *Chiese*, p. 183. I due monasteri furono spianati a terra l'anno 1887, nella quale occasione perì un ricordo topografico di qualche valore, cioè le immagini delle « Nove chiese » de' giubilei, dipinte nelle edicole del giardino delle Sacramentate.

Prima di abbandonare questa regione VI ad altam Semitam devo registrare la seguente licenza di scavo rilasciata dai maestri delle strade Geronimo Spannocchi e Ludovico Santini il giorno 10 dicembre 1569. « Per autorità etc. concediamo licenza a Gabriele Bartolomei aquilano e ad Antonio di Arezzo cavare nei punti da assegnarsi avanti la chiesa di S. Vitale marmi, travertini e altre pietre grosse, statue, metalli... col patto di divider tutto a metà coll'uffizio del nostro magistrato » [Liber Patentum 1569-1570 c. 35].

Nell'A. S. Vat. *Diversor.* tomo 232 c. 184 è ricordata altra concessione che riguarda o il tempio del Sole o il suo « lapis marmoreus magnus in gradibus excavatus (Marini *Papiri* p. 1-2), o la Porticus Constantiniana o « la Statio coh. I vigilum ». 1568, 6 luglio « licentia effodiendi d. Marcantonio card. Columne in platea sanctorum apostolorum et prope palatium suum ».

VATICANO.

1570. S. PIETRO VECCHIO. Alla estremità nord della nave transversa, dietro il battisterio di Damaso « erano due grandi chiese antiche: cioè la Diaconia de SS. Sergio e Bacco, dov' è hora l'ultimo pilastro della tribuna verso oriente, contiguo alla cappella gregoriana... et incontro a questa, dove è l'altro pilastro dell'istessa tribuna verso occidente era la chiesa e monastero de SS. Gio. et Paolo edificato... nell'anno 440 (Alfarano, lett. *d. o*). Di questa chiesa particolarmente si trovarono i vestigii l'anno 1570, mentre si rifondavano i fondamenti del nuovo tempio verso Belvedere, incontro alla sacristia del palazzo: dove si vidde una volta di nicchio ornata di mosaico antico cō figure di santi: dentro al qual nicchio era un pilo di marmo, et nel mezzo di esso era scolpita una cappelletta. Aprendosi poi detto pilo alla presenza di Pio V, si trovò in esso un corpo di eccessiva statura, duro come sasso, ancorchè stesse nell'acqua, della quale era pieno il medesimo pilo insin' al mezzo, et si riposero tutte quelle cose nel Poliandrio. Poco lontano al sito di dette Chiese furono trovati ancora molti, e grandi vestigii di altre fabriche antiche ». Severano, *Memorie sacre delle sette chiese*, p. 77. Altre scoperte erano già avvenute l'anno 1569« cavandosi dentro l'antica cappella di S. Martiale, ove era il sepolcro di Paolo terzo. Era un sepolcro di tavole di marmo concatenate con ferro, cet. » Bosio, *Roma Sott.*, p. 85.

VATICANO · PALAZZO VATICANO. Il regno di Pio V non ha lasciato traccie notevoli: riuscì anzi di grave danno a causa del tentato, se non compiuto spoglio dei marmi antichi, con tanta larghezza raccolti dai suoi predecessori nel giardino di Belvedere, e nella « Guardarobba » pontificia. Pare che a lui si abbia da attribuire il riordinamento dell'archivio del sacro palazzo in sale appositamente costruite. Vedi docum. del 2 aprile 1567 nel prot. Pellegrini 1453 c. 629'. A. S.

« Magistri Antonius et Jacobus de Valdi travaglia et Baptista de Bononia Muratores romanam curiam sequentes promiserunt S.mo D. N. Pio pape V eiusque in hac parte deputato et agenti laborare et perficere mansiones et stantias Archivij sacri palatij modo et forma ac prout Sanctissimo D. N. placuerit pro pecunijs que propterea eisdem dabuntur et consignabuntur et pro mercede Juliorum undecim pro qualibet canna muri tam ex lapidibus quam ex lateribus omnibus ipsorum impensis preter quam Calcis quam idem S.mus D. N. tenebitur eisdem tradi et consignari face madefactam: fiendi et fabricandi ac iuxta consuetudinem Urbis mensurandi et ulterius promiserunt dicti Magistri muratores omnes et singulas pecuniarum summas que ratione dicte fabrice construende eisdem solventur et consignabuntur in perfectione eiusdem fabrice convertere et exponere cum ea celeritate qua eidem S.mo D. N. visum fuerit et omnes muros et alia que per eos et eorum quemlibet fieri et fabricari contigerit bene et diligenter facere et fabricare sub pena R.mo P. D. R. Baldo episcopo faratino Alme Urbis Gubernatori benevisa et per eum arbitranda ».

Nel 1571 si parla della « fabrica nova di Tor Pia accanto a Tor Borgia » nel documento che segue (prot. 3639 del notaro Guidotti a c. 247), nel quale appariscono i nomi illustri di Giorgio Vasari e di fra Guglielmo della Porta.

« A di 3. de Aprile 1571.

Volendosi far patto di certi lavori di scarpello alli palmentati delle tre Capelle che se anno a fare alla fabrica nova di tor pia accanto a tor borgia nel sacro palazzo ap.co et havendolo detto a diversi m.ri che chi offeria a manco prezo si darebbe loro secondo li disegni e ordine dato da m. Georgio vasaro pitore e detti lavori overo palmentati vanno fatti di vari sorte di pietre mischie come apare in detti disegni. E così li infrascritti tre m.ri scarpellini havendo offerto a minor prezzo si convengono con l'Ill.mo et R.mo Car.le de Cesi et Mons.re R.o Thesaurere generale di N. S.e con l'intervento del R.do frate guglielmo della porta in questo modo. E in prima

Detti M.ri che pigliano a fare detta opera la faranno de Manifatura ben fatti e lavorati. Dando pero la R.da Camera tutte le pietre che faranno bisogno per detta opera segate e la calcia biancha.

Item detti m.ri prometino fare detti palmentati tutti tre finiti e in opera per tutto el mese de giunio prossimo che verra

Item detti m.ri faranno detta opera ben fatta e ben comessa al giudizio di m. Georgio e de altri oficiali di n.ro S.r

Si dara a detti m.ri innanzi tratto scudi 109. moneta el restante in quattro thermini che in tutta somma saranno scudi 545. moneta

M.^{ro} francesco da reggio da lombardia intagliatore se obligha fare el palmentato de la Capella di S.^{to} Michele per scudi cento novanta.

M.^{ro} Giulio Ciollo fiorentino se obligha fare el palmentato della Capella de S.^{to} martiro per scudi cento cinquanta

M.^{ro} Stefano Casacia scarpellino se obliga fare el palmentato della Capella di S.^{to} Stefano per scudi ducentocinque

Item si promette a detti m.^{ri} a chi fara meglio opera e più presto al giuditio di m. Georgio sopradetto scudi dieci di più del patto

Actum Rome in edibus residentie et quadam camera dicti R.^{mi} d. Thesaurarij ».

È probabile che i mischi cui accenna il documento siano stati cavati nelle « Marmorate » di Roma o di Porto, ma non ne ho trovato certa testimonianza.

La « cappella nuper constructa in Stantiis habitationis custodiae Helvetiorum » sulla porta della quale era incisa l'unica iscrizione che ricordi il nome di Pio V in Vaticano (Forcella, tomo VI, p. 79, n. 221), fu dipinta da Giulio Mazzoni piacentino, allievo di G. Vasari e di D. da Volterra (Mandati 1567-68, c. 212). Egli ebbe a compagno Ferrante Moreschi, che già aveva lavorato di stucco l'anno 1565 nella testata della sala regia, di verso la cappella Paolina. Vedi *Giornale di Giacinto Barrozzi*, 1560-65, c. 138.

Il registro dei mandati contiene poche altre notizie. Nell'aprile 1562 furono spesi 1420 scudi « pro sternendo pavimento cappelle s. s.^{tis} »: nello stesso mese scudi 50 « causa adaptationis factae (a m̄rgo Tommaso de Acerbis) in habitationibus et custodiis equitú leviú et Helvetior. » Il 2 maggio si concede una provvigione mensile di scudi 4 a Paolo Antonio Alemani « custodi cathenarum curtilis platee que als̄ erat viridariú secretú et porte schale magne tenden̄. versu curtilem viridiarii Belvederis ». Ricordo a questo proposito un annedoto che avrebbe dovuto trovar luogo nel volume precedente alla p. 229. Si tratta di un « Bando per uno marmoro robbato nel palazzo di N.^{ro} S.^{re} » proclamato dal governatore di Roma l'11 marzo 1564. « Essendo che la notte di mercoledi passato, venendo il giovedì, sia stato robbato nella Sala regia di palazzo un pezzo di colonna di mischio verde non lavorato di lunghezza di tre palmj et di grossezza d'un palmo e mezzo quale si cominciava a segar per ornamento di detta sala » il governatore promette venticinque scudi d'oro a chi ne condurrà al ricupero: somma così esagerata che non saprei darne ragione, se non supponendo una temporanea carestia di verde nel mercato antiquario.

LE STATUE DI BELVEDERE. Sul dono fatto da Pio V al S. P. Q. R. nel febbraio 1566 delle statue di Belvedere, sull'opposizione mossa a questo riguardo da monsignor Sangalletto, sulla consegna finale di 67 pezzi, in luogo dei 146 promessi, vedi il Tomo II di questa *Storia* p. 80-81, e Michaelis, *Storia della collezione capitolina,* § V. Pio V non solo smembrò l'antiquario vaticano a favore dì quello capitolino, ma ne distrasse altre statue a favore di Francesco I di Toscana, erede presuntivo di Cosimo, del cardinale di Augusta, del cardinale Ippolito d'Este, e di altre teste coronate e prelati.

VATICANO 1567. PRATI VATICANI. A. Lafreri pubblica in quest'anno un rame, rappresentante un fanciullo vestito di corta tunica, restaurato in atto di gettare la lenza nelle acque di una fontana, col titolo: «Pueri piscantis e pario marmore absolutissimum simulachrum Romae in Valle Vaticana inventum Ant. Lafrerii sequani formis anno salutis MDLXVII ». A questa scoperta allude indubbiamente Ligorio, *Torin.* VIII: « Mali fragmenti delle figure che di esso Ganymede, che hauemo ueduti in Roma, d' maraviglioso edificio, ne hauemo veduti più torsi, l'uno che fu nella casa di Signori Colonnesi, trovato sotto il pontificato di Iulio secondo nelle Therme di Traiano, et posto in esso palazzo di santi Apostoli: et d'indi è stato mandato fuori di Roma: Un'altro era a Marini sul Tuscolano locato dal Signor Ascanio Colonna in un fonte, lo quale a' di nostri è stato alienato: un altro terzo Ganymede trouato nelle therme di Tito ne fu fatto acquisto da Monsignor di Pavia governatore di Roma... Un altro ne era molto intero nella casa di Pietro Mellino, tutti grande del naturale, et di più un altro si trova in mano del signor Constantino Grassi in Roma ristaurato. Ne fù trouato unaltro bellissimo sul quirinale et un'altro nell'Horti Domitiij verso il Borgo nuovo ove furono trouati quattro cupidini Pescatori che attorno un'antica pischiera soprastauano assisi: et tutti sono stati trauersati et alienati da Roma. Vi erano quattro altri putti con le urne uersatili per quattro Hydrophori ».

Il cod. Berlin. del Pighio c. 96 contiene il disegno del cippo di Q. Caelius Apollinaris fanaticus de aede Bellonae CIL, VI, 2232, che egli dice aver visto « in monte Vaticano supra prata apud figlinas in villa quadam Bernardini scriptoris apostolici » e che i suoi predecessori avevano visto in Villa Mellini. Devo anche ricordare che, al tempo nel quale Pio VII aveva ridotto le sale Borgia a *Galleria miscellanea* di antichi cimelii, vi era nel mezzo della prima sala, detta del Camino, una bella tazza di pavonazzetto « rinvenuta nella valle detta dell'Inferno, luogo adiacente al Vaticano ». Vedi *indicaz. antiquaria Sale Borgia* ed. 1830, p. 21, n. 53.

Al tempo di Pio V furono eseguite in questi luoghi malsani due serie di lavori: il compimento delle fortificazioni di Borgo, e la bonifica del fosso della Sposata, che è quello oggi denominato della valle dell'Inferno. Il primo gruppo comprese il perfezionamento delle mura di Pio quarto, e la sistemazione di tutto il quartiere. A tale scopo erano state accantonate cinque mila rubbia di calce nel solo cantiere di Belvedere.

« Die secunda Augusti 1564. D. Jacobus de Martinis de Castro Monticelli Appaltator R.^{de} Camere Ap.^{ce} in Rubris quinque millibus calcineis promisit dicta Rubra cum effectu conducere seu conduci facere suis sumptibus et expensis in Palatium ap.^{cum} et in locum qui dicitur Belvedere Hinc per totum Mens m Maij venturum anni 1565 que quidem Rubra quinque Millia calcis dictus d. Jacobus promisit dicte R. Cam.^{e} ap.^{ce} vendere et consignare pro pretio Bolonenorum quadraginta quatuor pro quolibet Rubro Et in eventum in quem in tali conductione et appaltu ac in premissorum aliquo deficeret teneri ac obligatum esse voluit ad restitutionem scutorum quadrigentorum monete per dictam Cameram ap.^{cam} seu eius officiales et Ministros pro nunc ad bonum

VATICANO

computum et pro anticipata solutione sibi dandorum » [Not. Pellegrini prot. 1451 c. 258].

Ho già descritto nel Tomo precedente come l'opera del Borgo Pio fosse inaugurata, more antiquo, da Pio IV. Aggiungo ai documenti publicati il seguente bando dei maestri delle Strade Marcello Negri e Alessandro Cinquini, col quale s'impone un contributo a tutti i proprietari di vigne ne' Prati, per il tratto compreso tra Belvedere e Castello, cioè tra gli Spinelli e porta Sant' Angelo, il vertice del triangolo giungendo a toccare la villa Madama. Sotto l'aspetto della topografia de' Prati e della divisione di proprietà il documento è di non comune importanza.

« Noverint universi et singuli quod volens Sanc.mus dñus ñr dñs Pius papa quartus murum pro meliori manutentione urbis erigere caetra portam Castri sancti Angeli usque ad viam Spinellorum et inibi domos erigere in maximum eiusdem urbis commodum et qua in premissis multe sunt exponende pecunie Ideo anno millesimo quingentesimo sexagesimo secundo die vigesima septima aprilis dni Marcellus niger et Alexander cinquinus magistri stratarum taxam infrascriptis ex commissione sue S.tis imposuerunt.

La vigna de M. Cesari de brevi — la vigna di M. Hieronimo sottofiscale de Campidoglio — la vigna delli eredi de Monsig.or di Cesena — la vigna di M. Iulio de Monte bono — l'horto delli Muti alincontro alli Spinelli — la vigna di M. Giulio sasso — la vigna delli heredi di M. Giulio Cardelli — la vigna delli heredi di M. Cola de Monteopuli — il caneto di M. Giulio Cardello — la vigna et horto de M. Horatio de castello ».

Il documento passa poi a numerare una ad una quelle che fiancheggiavano le strade campestri laterali, rozzamente tracciate nella pianta del Bufalini, indicandone alcuni nomi p. e. la strada delli Montauti, la piazza de Castello, lo vicolo de Montesechi, le vigne verso il monte come si va alla croce de monte Maro etc. Figurano tra i proprietarii delle cento trentacinque vigne tassate i Cuccini, gli Strozzi, Girolamo Ceuli, Monsignor di Vaison, i Farnese etc. I lavori compiuti col provento della tassa non sono ben definibili. Il 7 aprile 1566 furono pagati 168 scudi « Mag.co dno Horatio Nario civi romano pecuniarum quas in munimentis et ampliationibus suburbii S.ti Petri erogantr ».

1567. 13 marzo. Mandato di scudi..... a Iacopo da Castello « ad bonú computú muri et expensarum circa restauratione corridori tendentis e castro S.ti Angeli ad Palatiú ap.cu ac pro conficiendo pontem prope templum transpontine per s.tem Suam fieri ordinatum ».

1567. 5 dicembre. Mandato di sc. 225 a favore di Giulio e Sulpicio Galli, per il prezzo « vineae sitae ēx Porta Castri S.ti Angeli pro conficiendis propugnaculis seu bastionibus dicti castri.

Per ciò che spetta alla bonifica del fosso e valle della Sposata « cum D.ni Hieronimus spannochius et Ludovicus sanctinus intendant reaptari facere nonnullos passus devastatos et dirutos in viam extra portam Castri S. Angeli in loco qui vulgariter nuncupatur a la sposata et alios circum circa existentes honestumque sit expense ista de causa fiende extrahi ab illis qui habent vineas circumvicinas. Ideo anno millesimo quingentesimo sexagesimo nono taxam ab infrascriptis ad rationem carlenorum duor. pro qualibet petia vinearum imposuerunt ».

Il bando si riferisce a sole diecisette vigne, delle quali erano proprietarii il predetto vescovo di Vaison, madonna Livia Muti a santo Apostolo, Fabrizio Cardelli in Colonna, il vescovo di Forlì, monsignor del Giglio, il cardinale Cornaro, gli Attavanti etc.

1566. TEMPLUM vulgo FORTUNAE VIRILIS. La congregazione degli Armeni prende possesso del tempio, ai 17 di settembre:

« Die decima septima Septembris 1566 R. D. Alexander Astuazador modernus congregationis Christi fidelium Armenorum sub Romani pontificatus obedientia et devotione ac sanctae matris ecclesiae communione degentium administrator, habens et tenens suis in manibus quasdam litteras apl̄ic̄as S^{mi} Domini nostri Pij papae quinti concessionis eidem congregationi Armenorum Christifidelium factae, de ecclesia sanctae Mariae Egyptiacae regionis ripae de urbe, ac illius domibus aedificiis hortis annexis iuribus et pertinentiis quibuscumque sub data Tertio Idus Iunij quarum quidem litterarum vigore dictus D. Alexander possessionem dictae ecclesiae ac domorum et pertinentiarum predictarum apprehendit [Not. Pellegrini prot. 1450 c. 407].

La chiesa fu risarcita dal cardinale Giulio Antonio Santorio protettore degli Armeni, in occasione del giubileo del 1575, nella quale occasione tornò in luce una iscrizione metrica dell'anno 973 e del tempo di Giovanni VIII, la quale narrava come un certo Stefano Giudice con la sua moglie avessero consacrato l'antico tempio alla B. V. Vedi il testo ap. Torrigio *Grotte* p. 359.

È probabile che i lavori del card. Santorio abbiano cagionato danni al monumento, e che il S. P. Q. R. abbia avuto occasione di fare atto di autorità. Esiste, difatti, nell'archivio capitolino un decreto del 26 agosto 1581 col quale Pier Tedallini, Paolo Fabi, e Andrea Velli sono sollecitati a prender cura del tempio (Credenz. I tomo XXVIII).

E nel codice di Cherubino Alberti (Borgo San Sepolcro) II c. 42, ad uno schizzo di altare, e ad un profilo di cornice è apposta questa nota: « questo cornicone ēī tēplum sa^{te} marie eziache sopra a 2 collone laltare grade nocie piu » Vedi tomo precedente p. 43.

DVCTVS AQVAE VIRGINIS.

1566. Le vicende non molto fortunate del ricupero dell' « acqua di Salone » che era andata sperduta da secoli, non rimanendo nel condotto, per alimentare la fonte di Treio, che le poche vene di Bocca di Leone, sono state narrate latinamente da Luca Peto a carte 113-121 del suo libro de *Mensuris* Venezia 1573. Ne scrisse anche Fioravante Martinelli, a carte 110-111 della *Roma Ricercata*, ma la sua altro non è che una traduzione quasi letterale del discorso del Peto.

A. VIRGO

Autore di tutte le sciagure che mandarono a rovescio l'opera inaugurata da Pio IV, fu l'avventuriero Antonio Treviso da Lecce, intorno alle cui gesta vedi Beltrani: *Leonardo Bufalini* Firenze 1880. Tradendo la fede promessa al consorzio degli intraprenditori che richiedevano 30^{m} scudi per condurre l'opera a buon fine, egli per frode, restò solo aggiudicatario, avendo diminuita l'offerta a 24^{m}; per poi cedere alla sua volta il lavoro a speculatori di minor conto per il prezzo di scudi 18^{m}. Alla morte di Pio IV il disordine e lo sperpero del danaro erano giunti al colmo: i ventiquattromila scudi erano da un pezzo esauriti; indi a poco il Treviso morì nella miseria, e fra il disprezzo de' contemporanei. Il proseguimento dell'opera fu affidato da Pio V ad una congregazione presieduta dal card. Giovanni Ricci da Montepulciano, e formata da Luca Peto, Orazio Naro e Giacomo della Porta. I particolari, punto interessanti, relativi a questo secondo periodo si trovano nel *Liber congregationum* (dei Maestri delle strade) *ab anno 1567 usque ad annum 1587*, in A. S.: come pure in Fea *Storia delle acque antiche* p. 12 e seg. Ad ogni modo spetta a Pio V il vanto di avere restituito a Roma la migliore delle sue acque. Poichè conviene ricordare come, dall'assedio di Vitige in poi, salvo un breve intervallo regnante Adriano I (a. 786 circa) le sorgenti di Salone non imboccassero più lo speco troncato dai Goti, ma si disperdessero per l'agro Lucullano formando ristagno e palude, il cui emissario verso l'Aniene è oggi rappresentato dal fosso di Salone. « Vix modica aqua Urbem ingrediebatur » dice il *Lib. pont.* in Adriano, e questa era formata da poche vene raccogliticce, che erano state immesse nello speco, parte a Bocca di Leone e parte al ponte Salario. Di queste sole parlano i topografi anteriori a Pio V, sotto il nome di aqua di Treio o di Trevi: di maniera che l'iscrizione DVCTVM AQVAE VIRGINIS VETVSTATE COLLAPSVM SVA IMPENSA RESTITVIT, fatta apporre da Nicolò V l'a. 1453 alla nuova fonte, deve intendersi soltanto come di restauro che non oltrepassasse i limiti del suburbio. Ciò è spiegato limpidamente dal Bacci al l. VII c. 4 del suo trattato *de Thermis*: « plane videtur (Nicholaum V) haud ullam antiqui ductus partem instaurasse, sed confluentes dumtaxat e vicinia venas citra pontem Salarium pro refugio urbis collegisse, quae est minima pars ». Pio V, invece, e la sua Congregazione seguirono coi loro restauri lo speco antico sino alle scaturigini, raccogliendo in esso nuovamente tutto il volume d'acqua descritto da Frontino, e i lavori avanzarono così speditamente, dopo la morte del Treviso, che l'acqua fu veduta sgorgare per la prima volta da secoli, nell'ampio bacino di Trevi nel giorno 16 agosto 1570. Luca Peto, che abitava nella via diritta della Trinità (Condotti), ebbe in dono un'oncia d'acqua come compenso dell'opera prestata non solo al ricupero della Vergine, ma anche al risanamento della zona malarica sub-pinciana.

Orazio Malaguzzi, nella vita di Pio V che si conserva manoscritta nella Chigiana, I, 111, 68, descrive i ristagni che ammorbavano tutta la contrada della Trinità e della presente piazza di Spagna, attribuendoli a infiltramenti dell'acqua di Salone: « Aqua Salonis in compluribus Urbis partibus aerem corrumperat, maxime vero ad Pincianum Collem quotannis morbos genera-

A. VIRGO verat » (1). La bonifica, eseguita sotto la direzione del Peto da Giacomo della Porta e Bartolomeo Gritti, produsse immediatamente la geniale trasformazione della contrada. Vedi quanto ho detto nel tomo precedente a proposito della villa Ricci di Montepulciano e sue adiacenze, pp. 101 e seguenti.

Quando si incominciarono a popolare le belle e assolate prode del monte della Trinità, parve ai cittadini di aver ritrovato un mondo nuovo. I frati portoghesi della Redenzione degli schiavi, lasciate le vecchie stanze di S. Tommaso in Formis e di S. Stefano del Trullo, si rallegrano nella iscrizione ancora esistente nella nuova sede in via Sistina, ora del collegio Boemo, di aver trovato « salubriorem commodioremque locum » (Armellini p. 304 - Forcella, tomo XI p. 297 n. 430). In generale questi nuovi occupanti furono stranieri: Spagnuoli a S. Idelfonso, Irlandesi a S. Isidoro, Francesi alla Trinità, etc. Pio V ebbe parte attiva in questi trasferimenti. Le monache di S. Sisto Vecchio, decimate dalla malaria, furono da lui accolte sul culmine del Quirinale, nel monistero dei Ss. Domenico e Sisto, compiuto di fabbricare sotto Gregorio XIII.

Per sostenere le spese della bonifica, attraverso i ruderi dei giardini di Lucullo e degli Acilii, i maestri delle strade, Marcantonio Palosi e Mario Maffei, imposero un contributo ai bonificati. Ne cito un solo esempio tra i molti che si trovano nei registri *taxae viarum* in A. S.

1567. 13 luglio. « Tassa per la strada da la chiesa de la trinita verso il giardino del R^{mo} Monte pulciano.

Hec est quedam taxa imposita per Mag^{cos} dn̄os Marchum Antonium palosium e Marium Maffeum magistros viarum de commissione et voluntate Ill.^{morum} et R.^{morum} Car.^{lis} Montispolitiani et sfortie pro perficienda via que est in Monte pincio ante palatium et viridarium Ill.^{mi} d.ni Montispoliciani qua itur ad ecclesiam beate marie de populo.

Incominciando dalla strada diretta di s^{to} Ambrogio dove era la Croce per andare alla Trinita a mano dritta (via della Croce — tassate 56 case). Dalla piazza della Trinità (di Spagna) verso il Populo (via del Babuino: 54 case). — La stradetta nova a M^{r} Alisandro de Grandi (Vicolo del Bottino: 14 case). — Via Bergamascha (24 case fra cui una di Luigi miniatore) — Strada del palazzo del S^{or} Girolimo de Trani verso la Trinità (Condotti: 35 case fra cui quelle di Cencio Orefice, di Giuseppe della Porta, di Iacopino pittore, di Giovanni scultore, il palazzo del Governatore etc.] ».

Un codice dell'Archivio Storico Capitolino, segnato col n. 103, contiene « decreta illustrissimorum ac reverendissimorum Cardinalium et aliorum ad congregationem aquae Virginis Salonis nominatae intervenientium die xii mensis septembris anni mdlxxvii inceptae, et per dominum Petrum Paulum Mutianum per modum provisionis in notarium et secretarium assumptum rogatae, mihique Horatio Fusco die prima decembris 1581 in quibusdam foliis vulgari sermone descripta, assignata, et per me de verbo ad verbum translata ad futuram rei memoriam ». Questo tomo di c. 62, che ho fatto trascrivere inte-

(1) Gli abitanti di via Margutta sono stati colpiti dalle febbri, al ricorrere della estate, sino agli ultimi anni di Pio IX.

gralmente per mio uso, contiene una copia straordinaria di notizie sulla Roma di Pio V e di Gregorio XIII, a causa della distribuzione dell'acqua fatta ai possessori di palazzi e di case. Contiene anche documenti relativi alla storia dell'arte, quale p. e. la minuta «dei capitoli et conventioni dell'opera della Fonte di piazza Matthei» tra lo scultore Taddeo Landini, Muzio Mattei proprietario della piazza e i delegati del po. ro. Porta la data del 18 gennaio 1581.

La piazza di Treio, dove sboccava l'acqua di Salone, era stata ammattonata sin dal primo quarto del secolo, contribuendo alla spesa i frontisti Pietro de' Branca, Francesco Signorili, i fratelli dello Schiavo, la famiglia de' Surdi ed altri. Il decreto dei maestri delle strade relativo a quest'opera, termina con le seguenti prescrizioni: « Item che qualunque aquarolo che piglia aqua alla fontana de continovo tutto lanno paghi in tutto iulii cinque: Item che tutti cavalli et muli che charichino aqua della fontana paghi bol. cinque per ciasche bestia ».

IL CLAVSTRO DEGLI EBREI.

1566. Con la bolla *Romanus Pontifex* dei 19 aprile 1566, Pio V confermava le aspre leggi bandite contro gli ebrei di Roma da Paolo IV, sopratutto quella di abitare rinchiusi nel serraglio del Ghetto o Giudeca: e con quella *Hebraeorum Gens* dei 29 marzo 1569, li bandì da tutti i luoghi dello Stato ecclesiastico, fuorchè da Roma e da Ancona.

Nel precedente volume non ho trattata la questione del Serraglio con la larghezza che meritava, per la relazione che ha con le rovine dei grandi portici di Ottavia e di Filippo, e con molte chiese e oratorii, che furono gettati a terra in quella occasione. E non deve credersi che gli Ebrei fossero asserragliati in massa nel claustro soltanto nell'anno 1566, e per ordine di papa Caraffa Essi l'abitavano già da qualche secolo, pur mantenendo una loro rappresentanza nel ghetto classico di S. Cecilia in Trastevere. Gli Ebrei pertanto erano divisi in tre gruppi: quei di Trastevere, e quei dei portici d'Ottavia, collegati fra loro dal pons Iudeorum (quattro capi): e quei privilegiati, medici o banchieri per la maggior parte, che convivevano coi cristiani nei quartieri più nobili della città, e perfino nella reggia vaticana dei papi.

Le più recenti memorie a me note della antica e classica residenza sono — una «locatio terrinei cum balneo nuncupato more ebreorum michone» fatta dagli «Anteposili Universitatis in r. Transtiberim» l'anno 1495 con apoca del notaro Bracchini [prot. 263 c. 244] — la vendita di una «domus in r. Transtiberim cui ab uno lat. sunt res Sancte Cecilie in conspectu monacellarum in Curia Iudeorum» fatta l'anno 1515 con apoca del notaro de Mettis [prot. 1121 c. 29'] — e il ricordo di un'altra casa « in r. Transtiberim in loco qui vulgr. dr. la ruva» che occorre in una carta del 1542 in atti de Amannis prot. 105 c. 427. Una strada laterale alla rua portava il nome di «contrata sinagoge ad macellos bubalorum». Racconta il Martinelli, *Trofeo* p. 116, che

IL GHETTO una delle ragioni onde fu indotto l'abate Cassinese Costantino Gaetani a fondare il collegio (oggi rappresentato dal palazzo di S. Callisto in Trastevere) fu che egli riconosceva il sito come centro della colonia giudaica, e prima residenza in Roma dell'apostolo Pietro. «Nel cavar 'li fondamenti del collegio... che sta in Trastevere tra la chiesa di S. Cecilia e di S. Benedetto fu ritrovata una porta di marmò, nel cui architrave era scritto a lettere maiuscole DOMVS SANCTORVM CYRI ET IOANNIS». Questa casa avrebbe prima appartenuto ad una dama Teodora. Devo aggiungere che al tempo delle persecuzioni di Paolo IV e di Pio V, gli Ebrei trovarono protezione in S. Carlo Borromeo. Di ciò fanno fede due atti, dei quali ho preso nota, scorrendo il prot. 1449 del notaro Pellegrini. Il primo concerne la commutazione in multa di mille scudi d'oro della pena di galera incorsa da un giovine ebreo sorpreso con una meretrice cristiana, e ciò per intercessione del cardinale (a. 1561); il secondo altra simile condonazione a favore di Iacob Belcavio d'Ancona (a. 1562).

Quanto al Ghetto di qua dal Tevere, nel rione di Sant'Angelo, se ne ha memoria sino dall'alto medio evo, nel *pons*, nella *platea* e nelle *macella Iudeorum*: e della sua intima relazione con le antichità di Roma fa fede la seguente preziosa memoria di scoperte avvenute nel cuore di esso, sotto il pontificato di Innocenzo VIII. 1484, 7 luglio. «In nomine domini amen. Hii sunt testes examinati per me Iacobum Palonis... notarium dd. magistrorum hedificiorum et stratarum alme Urbis Rome... Ludovici de Marganis et Francisci de Ilperinis, de commissione mihi facta per ipsos d.nos magistros ad recipiendos lapides marmoreos et tyburtinos de platea Iudeorum effossas venditas per Petrum Paulum marmorarium submagistrum». Ho avuto notizia di questo documento da Fedele *Arch. soc. rom. st. patria* tomo XXVIII, a. 1905, p. 454, e avrei voluto pubblicarlo in extenso in questa occasione; ma, per quante ricerche ne abbia fatte l'egregio archivista di Stato cav. Polidori nel mazzo IV dell'armadio V dell'Arch. SS. Sanctorum, non è stato a noi possibile ritrovarne l'originale, forse riposto per errore in qualche altro mazzo. I testimonii uditi nel processo furono «magister Antonius de Florentia scalpellinus de regione Pinee, magister Antonius Brugnanus marmorarius, magister Andreas Florentinus habitator in platea de militibus in regione sancti Heustachii, magister Antonius de Florentia scalpellinus de regione Pinee, magister Primus marmorarius regionis Pinee».

Altre scoperte devono essere avvenute l'anno 1508 quando i maestri delle strade Iacopo Albertini, e Girolamo Pichi «angustia viae ad forum Iudeorum offensi, coactis regredi domibus» la ridussero in migliore stato. Vedi *cod. barber.* XXX, 89 c. 534.

L'anno 1556 fu tutto speso da Giovanni Valperga, sotto maestro delle strade, e da Giuseppe da Caravaggio misuratore della R. C. A. nell'asserragliare materialmente gli Ebrei. I registri camerali, e i protocolli notarili danno molti particolari su tale opera. Così il 24 febbraio i due periti presentarono la «mesura et stima delle case che vanno butate in terra per fare la strada che pasa da piaza Giudea et va a finire tra la piaza del mercatelo et le case di monsignor di Cencio»: il 28 giugno altra «mesura et stima fatta per comessione di monsignor vicario del papa, de una casa quale he del mag.º m.ʳ angelo palutio... quale va butata per fare la strada che passa in pescharia per serare li giudei». Nel primo semestre dello stesso anno i maestri delle strade Marcantonio Paloso e Mario Maffei, avevano fatto allargare «viam seu plateolam existentem ante domum d.ni Marcelli Capisucchi» (Nolli, n. 987), imponendo la tassa di contributo agli altri frontisti Angelo Albertoni, Prospero della Molara, ecc. Può forse cagionare sorpresa questa preferenza data dalle più illustri famiglie romane alle vicinanze del Ghetto e al Ghetto stesso: non essendovi in tutto l'ambito della città quartiere più vile, e nello stesso tempo più aristocratico di quello del Campitello. Ed anche oggi rimane memoria di questo stato di cose nei palazzi Capizucchi-Floridi, Albertoni-Altieri-Spinola, Cavalletti, Delfini, Ruspoli-Lovatelli, Patrizi-Righetti, Boccamazza, ecc., ristretti in così poco spazio di suolo. E anche dopo erette le mura, e chiusi i portoni del Ghetto la proprietà degli stabili (di certo reddito, in vigore del *jus gazagà*) rimase presso i cristiani. Così nel 1595 troviamo una «domus mag.^{ci} d. Iulii de Magistris posita in serraglio hebreorum, in platea versus flumen, in qua exercetur hospitium a Simone furnario hebreo». Not. Compagni prot. 587 c. 242. Ed è curioso notare che i congiunti stessi del pontefice antisemita, Paolo e Francesco Ghislieri, si avvantaggiarono delle sue leggi di coercizione fabbricando case nel Ghetto. Vedi notaro Astroni, prot. 435 c. 14, anno 1575.

IL GHETTO

Il documento più conveniente per studiare la topografia del serraglio è il «census super domibus et scholis Universitatis hebraeorum» del 1565. Si trova in atti Reydet prot. 6199 c. 325 e seguenti. Ve ne sono molti altri di minor conto, ma sempre utili, dei quali ecco il sommario:

a. 1491. Ricordo di un «macellarius ad arcum de Bochamatiis prope plateam Iudeam» in not. Beccatelli, prot. 156, c. 36.

a. 1499. Id. di una casa di Antonio Boccapaduli in piazza del mercatello in r. Sant'Angelo dov'è la scuola degli Ebrei. Not. Branchini, prot. 264, c. 263.

a. 1499. 16 novembre. «ad maestro Domenico Antonio marmoraro duc. 6 per parte di certe arme di nostro S. del populo et della Camera delli Signori Maiestri in nel cantone della casa delli Puritate in nella strada di Sancto Angelo in piaza Iudia». Müntz, *Alex, VI,* p. 186-187.

a. 1505. Testamento di Brigida vedova di Lello Cenci, con ricordo di una casa presso piazza Giudea detta l'hostaria dello sole. Not. Taglienti, prot. 1737, c. 140'.

a. 1506. La taverna della Fontana in piazza Giudea. «Strata seu platea Iudeorum vulgariter la Fontana». Not. Gori, prot. 851, c. 267.

a. 1514. Ricordo di un congresso delle varie scuole per discutere una bolla di Giulio II. «Actum Rome ĩ. quod. loco sive Stufa, taberne vulgariter nuncupate lo pavone site iuxta plateam Iudeorum». Not. Gori, prot. 850, c. 381-387.

a. 1523. Inventario dei beni di Domenico Copula fra cui «integra medietas unius domus site in Rñe S.ti Angeli in platea Mercatelli ubi fit schola Iudeorum». Not. Amanni, prot. 69, c. 23.

a. 1524. Virgilio Cenci vende a Gaspare di Nuccio Cecchi ro. una casa in platea hebreorum, presso i beni de' Iacobacci e de' Tedallini. Not. de Mettis, prot. 1125, c. 208.

IL GHETTO a. 1535. Capitoli sopra l'esercizio dell'osteria di S. Giorgio in piazza Giudea, ne' quali è preveduto il caso di un sacco generale di Roma, tanto per parte dei Cristiani, quanto per parte dei Turchi! Not. Arditi, prot. 176, c. 282.

a. 1537. Ricordo di una «domus prope plateam Iudeam cui ab uno latere sunt res d.ni evangeliste de buccapadulis, ab alio res dominici de nobilibus. ante est plateola». Not. Amanni, prot. 94, c. 160.

a. 1538. Ricordo tra i possedimenti di casa Capranica di una «domus in r. s̄ci Angeli in via nunc la rua delli iudei». Id., prot. 96, c. 31.

a. 1538. Id. di una «domus Alexii de Buccamaziis inter plateam Iudeorum et plateam illorum de Matteis que domus dr. la casa dell'arco», Id., prot. 96, c. 178.

La clausura degli Ebrei ebbe conseguenze anche per rispetto alle chiese della zona serrata, alcune delle quali furono o sconsacrate o distrutte.

La prima è quella dei santi Patermutio e Coppete, il cui sito è indicato in una scritta di fidanzamento in atti d'Amboys, del 4 luglio 1532: «infrascripte sunt fidantie inter Iacobum Coriolanum cathanensem et Gregoriam de Ferrantis mulierem romanam. In dotem tradidit... duas domos simul iunctas sitas in platea vulgariter appellata Piazza Mercatello prope ecclesiam vulgariter appellatam Santo Patremutio et Copse quibus ab uno est platea predicta et ab alio via publica que tendit ad macellum Iudeorum». La chiesa era di giuspatronato dei Boccapaduli e se ne hanno curiose notizie in Bicci, *Notizie della Famiglia Boccapaduli,* p. 22 e 23.

La seconda è quella di S. Maria in Candelaria, il cui sito è indicato da una carta in A. SS. SS. Armadio VI, mazzo VII. n. 22 B, scritta e firmata dalle parti contraenti «in regione S.ci Angeli in porticali ecclesie S.ce Marie Candelarie, in ripa fluminis, prope molendina». Fu detta anche in ceriola, in candelabro, in capite molarum, in caccabellis e in campo Cori. Credo che il nome genuino in Candelaría le sia venuto dalla vicinanza delle officine dei candelottarii che occupavano il portico di Balbo — e che il nome, per conseguenza, debba leggersi con l'accento sull'ultima sillaba, come in *pescheria, merceria,* ecc.

Della terza non ho notizie precise. Con testamento del 18 marzo 1460, Pietro del q.^{m} Stefanello Magnacutra del rione di S. Angelo lascia, fra le altre cose, a Lella sua figlia una sua casa ove abitava, posta nel detto rione, confinante con la proprietà degli eredi di Dionisio de Blancis, colla casa spettante alla cappella di S. Lorenzo posta nella chiesa de S. Angelo e avanti e dietro con le vie pubbliche «Actum Rome in dicta Regione et in dicta domo presentibus fratre Gregorio de Sclavonia, fratre Simone de Sclavonia et d.no Antonio de Sicilia presbitero, existentibus in Oratorio Montis Sabellorum».

L'Armellini, p. 572, scrive cose poco intelligibili a proposito di una chiesolina di S. Cecilia «all'arco Savello, de Pantaleis, a domo Sabellorum, in domibus Cenci Pantaleonis» ecc. Ma io dubito che si tratti dell'Oratorio cui accenna il documento da me prodotto, perchè vi si oppone la testimonianza del notaro Camilio Manfredi, il quale a c. 50 del prot. 1016, a. 1555, la chiama «Ecclesia S. Cecilie in platea hebreorum».

IL GHETTO

La quarta è la «ecclesia S. Leonardi sita in platea Iudeorum» di cui parla il notaro Gori a c. 267 del prot. 851, a. 1506. Secondo un ricordo del Terribilini, citato vagamente dall'Armellini, sarebbe stata abbattuta non da Pio V, ma da Costanzo Patrizi, tesoriere generale di Paolo III, per ampliare il sito del Palazzo ora Costaguti.

La quinta è la casa religiosa di S. Caterina all'arco de' Cenci, abolita da Pio V, come dimostra il seguente atto del notaro Pechinolo, a c. 62, del prot. 5539.

« Die 19 Januarii 1568. Cum fuerit et sit quod venerabiles sorores Moniales sancte Catherine ordinis tertii sancti Francisci de Arcu Cenciorum propter reformationes S.mi D. N. Pape circa religiosos et religiosas emanatas coacte fuerint et sint a dicto earum monasterio recedere et habitum dicti ordinis dimittere et consequenter dotes non multis ipsorum monialium restituere. Hinc est quod in monasterio prefato et cappella eiusdem omnes ad hunc effectum insimul unite volentes de pecunijs pro restitutione dictarum dotium providere unam vineam cum domuncula et vascha puteo et alijs edificijs et pertinentijs suis quam ipse moniales sub earum et dicti monasterij proprietate possident et tenent positam intra menia urbis prope montem testacium iuxta ab uno vineam infrascripte d. Barbare emptricis et ab alio lateribus vineam d. felicis et fratrum de vitelleschis et a pede flumen et menia interiacentia inter dictum flumen et vineam prefatam et a capite viam vicinalem ut vulgo dicitur vicolo vendiderunt prefate D. Barbare de Rubeis de Corrigio pro pretio et pretij nomine scutorum tricentorum sexaginta. Actum Rome ubi supra ».

La sesta è quella di s. Maria in Toffella, nominata in una patente di scavo rilasciata dal Camerlengo il 21 gennaio 1580 al conte Nicola della Genga. « de mandato tibi ut in novo serralio seu ghetto hebreorum urbis et proprie circa situm ubi alias ecclesia sancte Mariae in Toffella edificata et postmodum diruta fuit, quoscumque lapides marmoreos et tiburtinos, ac statuas effodi facere valeas licentiam impertimur, cum interventu D. Petri Thedelini Commissarii ad id deputati » [Provv. Camer.^{go} a. 1580 A. S.]

Posso anche notare che nel 1570 Pio V concesse alla università dei Vaccinari, o conciatori di pelli la attigua « parrochietta » fatiscente di s. Stefano in silice o de Benedictinis, oggi detta di s. Bartolomeo. Nel diario del Terribilini citato dall'Armellini a p. 399 si dice: « il canonico Moretti mi ha raccontato che nei fondamenti della chiesa di S. Bartolomeo de' Vaccinari furono trovati 30 palmi sotterra una gran quantità di corna. »

E per finirla con questa materia dei luoghi sacri del Ghetto, ricorderò le parole di Giorgio Vasari in Pierin del Vaga (p. 172 ed. Lemonnier): « A santa Maria del Pianto fece un'ornamento intorno alla Madonna, e così in piazza Giudea alla Madonna fece un'altro ornamento. »

Al portico di Filippo compreso, in parte, dentro i confini del serraglio si riferisce la seguente memoria di scavi, fatti in sede vacante di papa Caraffa.

« Indictione 3. mensis novembr. die 26. 1559 sede vacante d. Prosper Saballus (?) Brixien. cappellanus et Agens monasterii et monialum s.^{ti} Ambrosii de Maxima pro quibus de rato promisit (permisit) et dedit ad cavandum Magro Johanni Mario de Sardis de Morco muratori pmj et subtus domú dictarú Monialium in R.^{ne} s.^{ti} Angli iux' domú d. pauli de Mattheis et Ascanii de Valeriis de Barbarano cum pactis infrascriptis (scavo a spese di Giovanmario, e tiratura in alto sulla pubblica via delle « bona in eadem cava reperienda » — divisione al terzo dei materiali più rozzi etc.) et casu quo in dicta cava reperiat' plumbú seu ferrum dividatur (ad medietatem) et casu quo reperiant' statue sivi pili marmoris aurú argentú sive metallú sit ipsm monialium « dietro rimborso delle spese di estrazione.... Actum Rome in domo mei notar. in R.^{ne} pinee ptibus d. Bapta Brachani veneto et Menico qd. Andree de s.^{ti} Georgio firmano habitatore in Capite domor. testibus. » [Not. Saccoccia prot. 1518 c. 587' 588. A. S.].

IL CLAVSTRO DELLE CORTIGIANE

1566. La campagna intrapresa da Pio V per risanare moralmente la città lo indusse ad un'altra misura di estrema durezza, la rilegazione delle cortigiane in un serraglio non dissimile da quello del Ghetto. Intorno quest'episodio che mise a soqquadro la città, e in serio imbarazzo l'amministrazione municipale, vedi, fra gli altri, Emmanuele Rodocanachi *Courtisanes et Bouffons*, Paris 1894 p. 82 e seg. Già fino dal secolo precedente s'era tentato un espediente simile, radunando le donne di malaffare, e d'infimo ordine nel « burdelletto » alla Bocca della Verità, perchè l'esempio della santa penitente Maria Egiziaca valesse a ricondurle sulla retta via. Questo « burdelletto » è ricordato dai topografi del tempo. Baldassarre Peruzzi e Ligorio dicono vi fosse ritrovato il tempio rotondo di Ercole Vittore, al tempo di Sisto IV. Andrea Fluvio, c. 46 ed. 1527, colloca l'istesso tempio « inter proxima nunc postribula iuxta Circum Maximum » e la chiesa di s. M. Egiziaca « inter oenopolia et postribula ». I confini del turpe quartiere sono stabiliti da Flavio Biondo II, 58 a questo modo: « a collapso Tarpeiae saxo ad s. Mariae pontem, et hinc Vestae (s. Stefano delle Carrozze) inde Jani templo (il giano del foro Boario) in Aventini radices. » Tutta questa plaga, egli dice « a prostitutis mulieribus nunc maiori parte habitatam videmus. »

Nel periodo corso tra Sisto IV e il sacco del Ventisette una parte, almeno, delle sciagurate fu trasferita in Arenula presso il ponte sisto. Ne parlano gli atti notarili contemporanei, sotto il nome di Postriboli di ponte Sisto. Vedi p. e. notaro Mancini prot. 1012 c. 277: « Pietro del q.^{m} Tucio de Tutiis citt. rom. del R/ Regola vende a Felice Palini una casetta antica sita nel luogo d.^{o} Postriboli di Ponte Sisto. Da una parte l'orto o piazza di d.^{o} Felice, dall'altra il fiume, e dagli altri due lati vie pubbliche. »

Il terzo quartiere in Campo Marzio ebbe nome di Ortaccio, e per confini la piazza Condopula, la piazza Lombarda, e la Ripetta. « La région que l'on venait ainsi de leur consacrer avait eu de tout temps la plus détestable réputation.... Cependant il y eut encore des réclamations. Les Esclavons avaient érigé precisément en ce lieu une maison de retraite pour les femmes honnêtes de leur nation: il trouvèrent fort mauvais le voisinage qu'on leur imposait. On passa outre. Ces ruelles étroites sombres et malsaines qui descendent du Corso au fleuve, entre le mausolée d'Auguste et le vicolo del Merangolo devinrent et restèrent longtemps le quartier général de la basse galanterie ». Il serraglio ebbe, come il Ghetto, mura e porte, costruite nel breve spazio di un mese (ottobre-novembre 1569), e il duro pontefice decretò che per l'intera quadragesima nessuno osasse penetrare nel recinto. L'Ortaccio è nominato spesso dagli epigrafisti e dai topografi del cinquecento, e non deve essere confuso con quello del Trastevere, ai giardini di Cesare, assegnato per sepolcreto ai Giudei.

IL PALAZZO DEL SANT'VFFIZIO.

1566. Pio V, nato e educato all'Inquisizione di cui fu ministro a Como, a Bergamo, a Coira, e poi supremo capo perpetuo, volle provvedere il ferreo tribunale di propria sede e di proprie carceri, acquistando a tal fine il palazzo già del cardinale Lorenzo Pucci, posto tra la chiesa di Camposanto, quella di s. Salvatore in Terrione, e la caserma dei Cavalleggieri (oggi fonderia Mazzocchi).

Già fino dall'anno 1514 il principe Costantino di Macedonia aveva venduto al cardinale Lorenzo « i suoi diritti sopra due case confinanti fra loro, delle quali l'una era posta a s. Salvatore ... in Terrione, già la schola Franconum ... l'altra stava vicina alla cappella di s. Zenone, e tutte due le case erano poste nella contrada degli Armeni » (Ehrle *Ricerche su alcune antiche chiese del Borgo* a p. 34 estr.). Morti i tre cardinali, Lorenzo nel 1531, Antonio nel 1544, e Roberto nel 1547, i Pucci di Firenze, eredi dei beni di Borgo per due terze parti, vendettero il palazzo al pontefice. La « emptio duarum tertiarum partium palatii de Pucciis pro S. D. N.° in quo de praesenti exercetur officium s.^{te} Inquisitionis heretice pravitatis » fu stipulata dal notaro Pellegrini il 9 maggio 1566, con la seguente apoca in A. S. prot. 1454, c. 280.

« Die nona Maij 1566. In nomine domini Amen. Nobilis d. Alexander quondam Pandulfi de Puccjs laicus civis florentinus, Dominus una cum D. Roberto Ascanio et Horatio suis germanis fratribus pro duabus tertijs partibus pro indiviso Palatij cum pertinentiis suis siti in burgo S.^{ti} Petri prope locum vulgariter dictum Campo sancto acquisiti et constructi olim per bo: me: Laurentium sanctae Romanae ecclesie Cardinalem tituli S.^{torum} Quatuor Coronatorum de Puccijs vulgariter nuncupatum, et in quo de presenti exercetur officium S.^{tae} Inquisitionis hereticae pravitatis, bene informatus quod prelibatus S.^{mus} D. N. Pius papa Quintus, ad effectum ut dictum officium sanctae inquisitionis stabilem habeat sedem et mansionem intendat palatium predictum pro eodem officio et pro personis illius que erunt pro tempore accipere et ex parte sue beatitudinis requisitus, Declarans illi pro posse complacere velle, tam suo proprio quam fratrum suorum predictorum nominibus vendidit eidem S.^{mo} D. N. pp presenti et stipulanti, Duas integras tertias partes, pro indiviso cum alia tertia parte spectante ad mag.^{cum} D. Laurentium quondam D. Petri

S. VFFIZIO de Puccijs, palatij prefati siti iuxta a tribus vias publicas et reliquo lateribus hospitium equitum levis armature custodie suae Beatitudinis pro precio scutorum sex millium. Acta fuerunt praemissa Romae in palatio apostolico et in Camera cubiculari prelibati S.^{mi} D. N. pp ».

I seimila scudi furono pagati con tratta del banco Olgiate e C.i sulla piazza di Firenze. Vedi *Registro Mandati* Pio V, a c. 161'. Ma il palazzo, a dispetto degli ingrati ospiti, mantenne nome e individualità per molti anni ancora, avendo io trovato atti del 1572 e del 1581, nei quali la sede dell'Inquisizione è sempre nominata « palatium q^{m} Pandulphi Puccii in Burgo in loco dicto Camposancto ».

Si entrava nel triste loco per un portone tutto laminato di ferro, con feritoie per archibugi sui fianchi, in cima al quale v'era lo stemma del Ghislieri accompagnato da quelli dei cardinali Pacheco, Pisa, Gambara e Chiesa, e dalla l'iscrizione del 1569, *cod. barber.* XXX. 89, c. 531'.

Quasi attacata al palazzo era una vigna, della quale si parla nelle istorie del sacco di Roma. Poichè il Borbone, ferito a morte dall'archibugiata di Francesco Valentini, romano del rione di Ponte « fu portato in una cappelletta vicina alle Fornaci, detta la Cappella de' i Gozadini, ò Madonna del Refugio, come è lì notato in marmo, attacata alla vigna già del cardinale Lorenzo Pucci fiorentino, e sino al tempo di Pio V vi erano appese alcune bandiere gialle, tolte da nostri a quel fiero esercito, e vi è nel muro hora scritto: « qui è morto Borbone ». Torrigio, p. 261'.

Per ciò che spetta alla chiesa di S. Salvatore in Terrione « restituta tempore Nicolai V ut eius adhuc (cioè al tempo di Paolo V) stemmata docent » (*cod. vat. barb.* Grimaldi 2733 c. 326), incorporata nell'ambito del Sant'Uffizio, sconsacrata (ibi extat altare sed incultum) ma non distrutta, vedi le belle notizie raccolte da Ehrle, l. c. p. 10, seg.

Pio V copiè un'altro notevole acquisto nel Borgo, ma questa volta a vantaggio di casa Ghislieri. Eccone succintamente l'istoria.

Il 25 novembre del 1563 il magnifico Roberto di Filippo Strozzi patrizio fiorentino aveva venduto al nobile Lorenzo di Pietro Rodolfi « unum suum palatium cum omnibus pertinentiis situm in Burgo Sancti Petri de urbe in via Alexandrina, iuxta ecclesiam S. Catherine prope curritorium palatii apostolici » al prezzo di settemila scudi, intermediario il banco Pierantonio Bandini [Not. Quintilii, prot. 3923 c. 229].

Circa quattro anni dopo, il 20 febbraio 1567, Giambattista Altoviti, procuratore del Rodolfi, vendette al procuratore di Pio V, Antimo Marchesani, la proprietà sovramentovata al prezzo di scudi seimila seicento, che furono deposti, seduta stante, nel Banco Altoviti dal tesoriere generale di Santa Chiesa Bartolomeo Busotti. Nell'apoca di acquisto, in atti Pechinolo prot. 5534 c. 220, è espressamente stipolato che Pio V lo faceva « non ratione pontificatus seu alterius dignitatis nomine, nec pro Sede Ap^{ca} seu S. S^{tis} successoribus, sed pro sua sanctitate propria et suis heredibus » i quali furono don Paolo Ghislieri nipote, e il cardinale Michele Bonelli, alias l'Alessandrino, pronipote, innalzato alla porpora prima che avesse compiuto i venticinque anni.

S. UFFIZIO

L'atto di donazione, con firma autografa di Pio V, si trova a c. 562 del prot. 5535 del notaro Pechinolo (1).

Queste notizie circa il palazzo Rodolfi non istanno fuori di luogo. Nel 1577 fu confiscato alla famiglia il palazzo di Firenze in via Tornabuoni, per ribellione di Piero, e offerto in dono da Francesco de Medici, al cardinale Marco Sitico d'Altemps. Il palazzo era ricchissimo di statue di marmo e di bronzo, trovate quasi certamente negli scavi di Roma. Vedi notaro Guidotti prot. 3650 c. 347. Il museo Rodolfi sarà descritto nel quinto volume.

La fondazione della sede del S. Uffizio ha anche relazione con la topografia della Campagna, avendole Pio V asssegnato in rendita la tenuta di Conca, sulla quale aveva regnato negli aurei secoli la Mater Matuta, e ridotta nei tempi di mezzo a covo di banditi e della *Lues Mater* (Livio VIII, 1). La tenuta, che ha il privilegio di essere seconda in ampiezza fra tutte quelle dell'agro (Conca ettari 5625: Conca e Campomorto riunite, ettari 13027) fu occupata dal sostituto fiscale Luigi Drago, in nome del presidente del tribunale, ai 15 di giugno del 1566, come apparisce dal seguente atto, ricco di dati topografici.

« Die XV Junij 1566 [etc.] D.nus Aloysius Drago Neapolitanus substitutus fiscalis, a R.^{do} Patre fratre Magistro Arcangelo de Blanchis de.... : ordinis predicatorum professo offitij S.^{me} inquisitionis de Urbe generali Commissario a S.^{mo} D.ño nostro pp. deputato ad infrascriptum actum peragendum spetialiter substitutus....... vigore donationis infrascripti casalis seu tenute per prelibatum S.^{mum} D. N. pp dicto sanctissime inquisitionis facte accessit una mecum notario ad tenutam sive Casale vulgo dictam la tenuta o vero casale di concha sitam sive situm in Territorio et districtu urbis que sive quod est circuitus miliarium quindecim, longitudinis quinque, et largitudinis duorum in circa, cui quidem tenute seu casali ab uno videlicet ab oriente coherent Territorium et bona Ill. D. Bonifatij Caietani videlicet della cisterna et sermoneta nuncupat. et fossum quod dividit et separat dictam a dicto territorio vulgo dictum il fosso moscarello, nec non terrenum vulgo nuncupatum le cese di Giovanni Grasso. Item fossum nuncupatum il fosso della molella cum aqua currente. Item locus vulgo nuncupatus le colonelle delle prata della Costione, ubi adsunt columne parve marmoree in signum divisionis confinium et ab septentrione scilicet Territorium Capituli et Canonicorum Basilice sancti Joannis Lateranensis de Urbe vulgo dictum delle Castella. Item via publica que dividit dictam tenutam a dicto Territorio que via vadit a Terracina ad Urbem. Item Tenuta campi mortui que est Capituli et Canonicorum Basilice S.^{ti} Petri de Urbe ab occidente vero et mare flumen vulgo nuncupatum il fiume della caduta qui dividit dictam tenutam a tenuta campi mortuj. Item colle vulgo dictum il colle di sancta lucia confine campi mortuj. Item Territorium Terre Neptuni

---

(1) I Ghislieri avevano ottenuto la cittadinanza romana nel 1567. Il decreto registrato nel Tomo I, 23, pag. 77 *decr. po. ro* in A. C. nomina i tre nipoti del papa, Girolamo, Michele, e il cardinale Alessandrino. Uguale onorificenza fu conferita al secretario particolare di Pio V, Girolamo Rusticucci.

UFFIZIO

Ill·^{mi} et Eccellentissimj Domini Marci Antonij Columne Ducis Tagliacotij et Paliani vulgo nuncupatum li caprioli. Item fossum et passum nuncupatum l'intossicata quod dividit territorium Neptuni a dicta tenuta. Item tenuta vulgo nuncupata campo leone que est similiter Ill·^{mi} et ecc·^{mi} D.ñi Marci Antonij Columne Ducis predicti. Item flumen Conche qui transit per dictam tenutam Conche habens in eadem tenuta pontes ligneos et confinat cum territorio Neptuni eiusdem Ill·^{mi} et Eccell·^{mi} D.ñi Marci Antonij et tenuta vulgo nuncupata Palmontoro que tenuta est eiusdem Ill·^{mi} D. Marci Antonij Columne a meridie vero tenuta predicta vulgo nuncupata Palmontoro. Item alia tenuta Ill. D. Bonifatij Caietani vulgo nuncupata la foce verde. In qua tenuta seu casali Conche in tribus lateribus sunt in signum confinium videlicet oriente septentrione et occidente Columne parvule que denotant divisionem dicte tenute et que tenuta seu casale partim est silvatum partim vero satum ad granum, partim cesatum et partim pasculum. In quo adsunt quedam ecclesia diruta antiqua, Turres nonnullaque menia et vestigia habitationum antiquitus factarum ac etiam quedam stantie terrinee tectate. Qui D.ñus Aloysius prefatus eiusdem tenute seu casalis turriumque nec non cuiusdam loci in quo alias aderat molendinum veram realem possessionem apprehendit. Actum ubi supra ». [Not. Pellegrini, prot. 1454, c. 326].

Nel seguente anno, dai 3 ai 7 di aprile, fu eseguito dal Commissario il riconoscimento delle colonnette di confine, col ministero del not. Giannantonio Curti. Vedi prot. 2260, c. 829-836. Vi sono nominati successivamente il fossato de' Caproli — il campo della Seminata — i prati de valle Seminata — la Intossicata — lo pantano della chiarella — i prati de Campo lione — la Foce Verde — la Cavata — il colle de Santa Lucia — lo fiume de concha — il pantano de tremuli — la via detta Parata — le Vignole — il fossato delle Castella — il corso di femina morta — il pantano de la moletta — il fossato delle Cesi — la strada pubblica che viene da Neptuno — lo Scopeto — il passo del Tufo — le Farnete de Cerreto — la strada che viene da piscinara overo torre della Felce — il fosso del Moscarello — lo cerritello della foce Verde, ed altre denominazioni che, in parte, anche oggi sopravvivono.

I primi affittuarii del Sant'Uffizio furono i fratelli Paolo, Francesco e Girolamo Odescalchi, mercanti comaschi in corte di Roma. Vedi Not. Curti, prot. 2557, c. 333, anno 1566.

FORVM AVGVSTI.

1567-1570. Aprendosi e fabbricandosi per ordine di Pio V le due strade, dette Alessandrina e Bonella da lui stesso e dal card. Michele Bonelli suo nipote, fu risanata tutta la contrada del Pantano che ho descritta in *Bull. Com.*, tomo XVII, anno 1889, pp. 30-31.

Traccie di questa bonifica, eseguita sotto la direzione del maestro delle strade Prospero Boccapaduli, furono scoperte e descritte nell'anno 1888 in oc-

FORVM AVG

casione degli scavi del foro d'Augusto, da me diretti per conto della Commissione archeologica comunale. Si vide il pavimento del foro coperto da uno strato melmoso alto m. 2,75 il quale rappresenta il fondo del pantano anteriore al pontificato di Pio V. Il secondo strato di frantumi cementizii, grosso m. 3,20, rappresenta gli scarichi del Boccapaduli. Vedi Bull. cit. 1889, e il tomo I, pp. 80 e 185 di quest'opera. Ai documenti già publicati, ne aggiungo altri due che parlano, benchè indirettamente, di scavi eseguiti dentro e d'appresso il sito del Foro.

Il primo si riferisce all'istituzione della pia casa de' Catecumeni tra i ruderi del tempio di Marte Ultore. L'origine di quest'istituto risale ai tempi di Paolo III il quale, con la bolla *Cupientes* del 21 marzo 1542, assegnava per ospizio agli ebrei neofiti la casa e la chiesa di s. Giovanni in Mercatello, alla fontana di Campidoglio (press'a poco s. Venanzio de' Camerinesi). Più tardi, nel 1562, la principessa Giulia Colonna assegnava alle fanciulle convertite una casa in piazza Margana, perchè ivi vivessero sotto la regola di s. Agostino. Ma essendo il luogo troppo angusto, Pio V, con la bolla *Sacrosanctae* del 26 novembre 1566, soppresse la precettoria o priorato di s. Basilio all'arco de' Pantani, attribuendo palazzo o monastero e sue adiacenze al sodalizio di s. Giovanni in Mercatello, e stipulò col costruttore Battista Arigoni da Caravaggio il seguente contratto per l'adattamento del sito ai nuovi usi.

« Die tertia Aprilis 1567. In mei etc. Constitutus magister Baptista quondam Augustini arignonij de caravagio cremonensis diocesis murator ro: cu: sequens promisit S^{mo} D. N. Pio Papa Quinto eiusque in hac parte deputatis agentibus et ministris erigere et perficere fabricañ fieñ et augeñ Pro monasterio et domo catacuminorum ebreorum utriusque sexus ad Christi fidem conversorum in Regione ac loco et solo nuncupato il palazzo del priorato ac omnia et singula necessaria tam in perfectione dicti palatij ad usum dicti monasterij reddigendi quam alia in dicto loco et circa dictum locum commoditate dicti Monasterij seu alias prout eidem baptiste per deputatos et Agentes prefatos ordinatum fuerit cum celeritate diligentia et bona materia ac omnibus et singulis ipsius magistri sumptibus et expensis per se ipsum et alios muratores ab ipso conducendos erigere fabricare prosequi perficere et finire sub mercede et pro mercede ac pretio et manu pretio Juliorum quatuordecim et bol. octo pro qualibet Canna muri tam ex lapidibus quam lateribus erigendi construendi ac bonoñ octuaginta septem pro qualibet Canna mattonati arrotati ordinarij benefacti et compositi et boñ decem et octo pro qualibet canna glutinis seu Colle. reliqua vero que fieri et fabricari contigerit facere et fabricare pro ea mercede pretio et manu pretio quibus per mensuratores Camere ap.^{ce} declaratum et Judicatum fuerit seu taxatum et ulterius promisit Jdem Magister Baptista omnia et singula suprascripta et omnia alia que fieri et fabricari contigerit facere fabricare bene et diligenter ac lapidibus et alijs materijs requisitis bonis.

Dicta die Mro Baptista da Caravagio muratore si obriga in q^{o} modo di fare la fabrica che va fatta a loco di san^{o} Basilio da la tore de conti dove hano abitare le monache de catecumi e Giudei fati christiani per ordine di sua

ORVM AVG, santitta Cosi e detto mro Batista promette fare la canna del muro Cosi de matoni come de pietra a tutta sua ispesa » [Not. Pellegrini prot. 1453 c. 631'].

Scoperte di antichità devono senza dubbio essere avvenute, ma non ne ho trovata memoria. Ricordando però che Prospero Boccapaduli tenne l'alta direzione dei lavori di bonifica d'el Pantano e di Spoglia Cristo, è possibile che la seguente notizia di Flaminio Vacca possa applicarsi al caso nostro:

« Mi ricordo intorno alla Colonna Traiana dalla banda dove si dice Spolia Christi essersi cavate le vestigie di un'arco trionfale con molti pezzi d'istorie, quali sono in casa del sig. Prospero Boccapaduli, a quel tempo Maestro di strada » *Mem.* 9, ed. Fea.

Il secondo documento si riferisce allo spurgo del chiavicone di Spoglia Cristo, che scaricava le acque del foro Traiano nella Cloaca Massima. Si trova a c. 179 delle *Taxae viarum* in A. S. e porta la data del 1562:

« Cum dñi Marcellus Niger et Alexander Cinquinus magistri stratarum velint et intendant cloacam ad ecclesiam Spoglia Christi purgare, ferme repletam munditiis, et pro dicta purgatione diverse sunt faciende expense, propterea anno MDLXII die Jovis XVI Julii taxam infrascriptam imposuerunt ».

La zona tassata comprende la strada delle Militie — la strada che va verso macelo de corvi — la colona traiana — verso la Celsa (?) — e la strada di santo urbano — Figurano in prima linea tra i contribuenti Evandro e Maria Conti, la famiglia Rossi, i Cuccini, il capitano Ceci, Bastiano piglialarma (1), il priorato de' Cavalieri gerosolimitani, messer Mario Maccarone (2), Angelo Capranica ed altri personaggi, il cui nome riuscirà famigliare a chi ha letto questo e i precedenti volumi.

a. 1567. STATIO COH. V VIGILVM. Nicola Florent comunica al Pighio (*Cod. Berlin.*, c. 126 e 209) la scoperta della insigne iscrizione CIL. VI, 222, relativa al restauro fatto l'a. 156 di una edicola eretta l'a. 111 al genio della coorte V dei Vigili nel quartiere celimontano. Egli, per un lapsus calami facilmente spiegabile, la dice trovata « ante triennium (la lettera porta la data del 28 ottobre 1570) in vinea Rev. archiepiscopi de Maximis in monte Aventino » mentre, secondo la testimonianza del Manuzio, era uscita dal suolo « in monte Coelio, ad D. Stephani prope Navicellam ». donde uscirono più tardi altri ricordi epigrafici e monumentali della stessa milizia, cioè CIL. 221 (a. 1735) e 1057, 1058 (a. 1820). Nel volume II di questa storia, p. 132 e seg., ho dato ragguaglio degli scavi eseguiti, regnante Paolo III, in questo medesimo sito, allora dei Paluccelli, per la ricerca di marmi destinati alla Sala Regia. Nessuno pensò allora alla caserma dei Vigili: ma vi pensarono i contemporanei degli scavi del 1568, come risulta dalla descrizione ligoriana ap. Holstenio, *Cod. vat.* 9123, intorno alla quale vedi de Rossi *Ann. Inst.* 1858, p. 290 e seg. come pure le considerazioni da me svolte a p. 66 del precedente volume terzo.

---

(1) Vedi tomo II, p. 123.

(2) Vedi tomo II, p. 182, 193, 194.

1569. ARA PACIS AVGVSTAE. Avanzi di questo monumento erano stati scoperti sull'angolo del Corso e di via in Lucina molto prima del pontificato di Pio V; poichè i tre pezzi venduti nel 1584 dai Capranica al card. Ferdinando de Medici, e tuttora esistenti nella villa alla Trinità (Matz e von Duhn, *Antike Bildwerke*, III, n. 3505-3507) erano già stati descritti da Aldovrandi prima del 1550.

I documenti relativi alla scoperta del 1569 sono già stati publicati dal prof. Petersen nelle *Mittheil.* del 1894, p. 224 e seg. e sarebbe inutile qui ripeterli a verbo. Sono quattro brani di lettere del card. Ricci di Montepulciano al granduca, datati rispettivamente 11 febbraio, 19 marzo, 27 maggio e 16 giugno, i quali non dicono molto, ne sul sito dello scavo, ne sull'occasione della scoperta. Ma siccome il cardinal Ricci attribuisce i marmi al così detto arco di Domiziano, o dei Retrofoli, sul quale era piantato l'angolo del palazzo di s. Lorenzo in Lucina, la loro provenienza dal sito dall'ara Pacis, aderente all'arco stesso, è fuori di ogni dubbio. Vedi per la corrispondenza del cardinale Dütschke, *Antike Bildw, in Ober-Italien*, t. III, p. XI seg., e Petersen, *l. c.*, p. 224: « penserò di rimandarvela (la barca) carica con XV o XVIII pezzi di marmo grechi trovati sotterrati, dicono, d'un arco trionfale che fece Domitiano, i quali pezzi dall'un canto havevano figure de trionfi che dal tempo sono un poco disfatte, et dall'altro havevano certi festoni ». L'arco antico è ricordato in altra lettera del cardinale del 16 giugno.

Nelle note astigrafiche del Sarti in A. S. R. S. P., tomo IX, p. 466 si ha questo (dubbio) ricordo. « Allorquando il lato del palazzo Fiano, che è sul Corso, fu ridotto nella forma presente, il libraio Scalabrini narrò al Fossati di avere veduto sotto i fondamenti uno smisurato capitello colossale, ed alcune colonne, non disse se intere o spezzate, e che tutto fu quivi lasciato senza punto curarsene ».

Il palazzo, nel cui sottosuolo si cavarono le vestigia, era stato concesso da Pio V al cardinale Fulvio Corneo sino dall' 11 febbraio 1566, come apparisce dal seguente atto di possesso, in atti Pechinolo prot. 5331 c. 445:

« Die XI februarii 1566. Ill.mus et R.mus dd. Fulvius tituli sancti Laurentij in Lucina presbiter Cardinalis de perusia nuncupatus, habens suis in manibus quasdam litteras apostolicas S.mi d. n. pij papae quinti sub plumbo expeditas ad dictam ecclesiam S.ti Laurentij de qua per obitum bo: me: francisci tituli eiusdem sancti Laurentij. presbiteri cardinalis de mantua nuncupati provisus extitit una mecum notario se contulit et eiusdem ecclesie possessionem apprehendit Quibus sic peractis Ill.mus d. Cardinalis statim et in continenti ad palatium magnum eiusdem ecclesie se contulit illiusque possessionem adeptus fuit ».

È probabile che questo nuovo titolare sia stato lo scopritore dei frammenti, ed il suo nome dovrà per ciò essere aggiunto a quello dei cardinali della Valle, Montepulciano, e Ferdinando de' Medici che ebbero parte diretta o indiretta nel negozio dell'Ara Pacis.

1570. COLLIS QVIRINALIS. « Fu dalla santa memoria di Pio V giudicato espediente di trasferire (le monache del monastero di San Sisto Vecchio) da detto luoco, per cagione dell'aere lor nocivo alla sanità ..... Sopra che fatta la debita riflessione il sommo pontefice concesse alla R. madre sor Battista Frangipani priora et a tutte le sue monache... un luoco commodo à piedi del monte (Quirinale) detto Magnanapoli... Era posseduto questo luoco da alcune monache tertiarie sotto il titolo di S. Maria della Neve etc. » Torrigio, *Historia della Immagine di M. V.* cet. Roma, 1461, p. 10-11. Questo titolo della Neve non apparisce in alcuno degli atti più antichi da me consultati, i quali ricordano solo quello di San Domenico: Vedi p. e. notaro Bracchini, prot. 263, c. 361 A. S. a. 1497 « Monasterii seu domus vulgariter dicte Monte Magna Napoli ordinis Sancti Dominici de R.^{ne} Montium ». L'occupazione di questo sito al tempo di Pio V interessa l'istoria e la topografia di quella lacinia del Quirinale, a cagione dei tre strati di fabbriche che vi si trovano sovrapposti: quello dell'epoca di Traiano, quello dell'epoca dei Conti, e quello moderno di Pio V, di Gregorio XIII e di Urbano VIII. Ma poichè il monastero è già caduto sotto il piccone, e tra breve la sua area rimarrà libera agli esploratori del passato, è meglio, pel momento, lasciare in disparte ogni discussione e ogni congettura.

1570. LATERANO. Nel Reg. Edif. Publici, San Gio. Laterano 1566-70 A. S. si trovano alcune notizie interessanti la storia dell'edificio, ma non quella degli scavi: p. e. a c. 43, scudi 18 « a M.^{ro} Paolo parmeggiano e Giov. Cipolaro (Covalara) compagni dipintori che hanno dipinti d'occhi finti le 14 finestre di s. Giovanni, parte mezze e due intere » e ciò in occasione del compimento dell'opera del lacunare dorato, intrapresa sin dal tempo di Pio IV, come provano le iscrizioni dell'uno o dell'altro pontefice, ap. Forcella, tomo VIII, n. 63, 86.

La memoria di Pio V è mantenuta vivente nella basilica dalle bandiere conquistate nella guerra degli Ugonotti, che egli quivi depose, e che sogliono essere esposte in taluni giorni dell'anno. Vedi Forcella, tomo VIII, p. 37, e gli Avvisi di Roma, in *Cod. Urb. vat.* 1041, c. 12; « Roma 7 gennaro 1570. Hoggi con pompa solenne sono stati portati alla chiesa di S. Gio. Laterano li stendardi che furono acquistati in Francia dalla Natione italiana che erano 26 accompagnati dal sig. Paolo Sforza et da molti altri Sig.ri, della Corte, et compagnie di cavalli leggieri et svizzeri del papa. Li detti stendardi sono stati trascinati per terra nel fango in sprezzo delli ugonotti et si sospenderanno in detta chiesa ».

Per ciò che spetta alle notizie puramente archeologiche, il cortese lettore le troverà riunite in sulla fine del presente volume, sotto la data delle grandi trasformazioni del Laterano, compiute da Sisto V e Clemente VIII.

1570. 21 settembre. ISEVM REG. IX. I maestri delle strade Girolamo Spanocchi e Ludovico Santini, continuando lo schema di opere caldeggiato da Pio V per il risanamento della città, intraprendono lo spurgo e il ristauro delle cloache dell'Iseo e del Minervio, che portavano allora il nome di « cloaca minerbe et Camiliani »: e che formavano due tentacoli del chiavicone dell'Olmo, descritto dal Narducci a pag. 34 seg. del suo trattato *sulla Fognatura* (1889). Il chiavicone raccoglie tutte le acque che cadono dal Quirinale, e che allora impaludavano nella piazza di S. Marco e degli Altieri; e prende il nome da un Olmo annoso che ombreggiava la piazza omonima, e che fu reciso nel 1682. Non si conoscono i risultati archeologici di queslo sotterraneo lavoro del 1570, ma, giudicando da quanto avvenne al tempo di Urbano VIII quando fu spurgato e racconciato il vicino collettore della Rotonda, devono essere stati assai notevoli.

Già fino dall'anno 1556 era stata trovato « in una cantina presso la Minerva » il simulacro giacente dell'Oceano, descritto da Ulisse Aldovrandi « in casa del capitano Giovanni Battista de' Fabj nella piazza degli Altieri » (p. 228 ed. Mauro, 1558) e passato più tardi nella collezione Farnese. Vedi tomo II, p. 161 — Cavalieri, *Antiqq. Statt.*, tav. 53, ed. 1585, e sopratutto il bellissimo rame inciso l'anno 1560 dal Beatricetto, e che forma parte dello *Speculum* Lafreriano. Vedi Bartsch tomo XV, p. 267, n. 97. La leggenda del rame dice: « effigies Oceani annis superiorib. Romae reperta ad arcum Campiliani, ubi antea Nili et Tiberis, quorum nunc in Vaticano visuntur imagines... nunc in aedibus Io. Baptistae et Io. Vincentii Fabiorum Romae ad Sarrae aream (piazza di Sciarra) » cet.

Fra gli anni 1555 e 1559. migliorandosi il convento della Minerva, furono probabilmente trovati i pezzi di obelischi, che ho descritti a p. 11 della mia memoria sull' Iseo Campense in *Bull. Com.*, 1883.

« Pochi anni sono » racconta il Vacca, *mem.* 22 « fu cavato sotto la... chiesa (del Cacco) e fu scoperta parte di un tempio, che ancora vi erano le colonne in piedi di marmo giallo... Vi trovarono certi piedistalli dove gli antichi sacrificavano: vi erano scolpiti certi arieti con ornamenti al collo... e non è dubbio che sotto detta chiesa vi sono gran cose ».

Forse nessun conto fu tenuto dei ritrovamenti del 1570, nessun arciprete Cipriano Cipriani essendosi trovato presente per prenderne nota (¹). In ogni caso il bando emesso dai maestri delle Strade il 21 settembre, col quale si determina il contributo degli aventi interesse, come pure la nota del 15 gennaio 1559 « delle case quale hanno da concorrere nella spesa per acconciare la chiavica acanto a la minerva incominciando dalle case allarcho de Camigliano » sono documenti di speciale valore per la topografia delle Septa e dell'Iseo nella seconda metà del secolo XVI, ma troppo prolissi per essere qui inseriti in extenso.

È possibile che il fornice a grandi blocchi di marmo, intagliati sullo stile prevalente ai tempi di Domiziano, con i doppii anellini tra i dentelli delle cornici, costituisse una delle entrate dell' Iseo, o del Serapeo. Il monumento, posto sul limitare (²) del campo che nel medio evo si chiamò Camilliano, e che ora è più o meno rappresentato dalla piazza del Collegio Romano, appartenne agli Orsini. Un rogito del notaro Stefano di Giovanni Stefano (in Armadio, VIII,

---

(¹) Vedi « Relazione » in Fea, *Miscellanea*, tomo II. p. 229 seg.

(²) Questa definizione di sito è vaga, e può riferirsi tanto all'entrata orientale dalla parte di S. M. in via Lata, quanto alla occidentale dalla parte del Piè di marmo. Andrea Fulvio, IV, 8, sembra collocarlo ad oriente, cioè ad un tiro di sasso dall'Arcus Novus « iuxta S. Mariam in via Lata, ab Innocentio VIII in renovatione proximi templi dirutus cuius ornamenta marmorea erui nuper vidimus cum trophaeis barbaricis... Hinc iactu lapidis extat adhuc Arcus Capiliani, satis rudis, ubi nulla ornamentorum signa » Marliano, V, 2, lo pone « inter viam Latam et aedem Minervae »: Martinelli vicino a Santa Marta; ed ha perfettamente ragione, come dimostra la pianta del Bufalini.

mazzo VI, n. 27 *A*, Archivio SS. SS.) ricorda la vendita fatta dalla magnifica donna Battista Orsini degli Anguillara a Renzo Renzolini del r. Pigna di una « domus seu palatium cum medietate arcus Camigliani cum orto et puteo »: confini, da un lato casa già degli Annibaldi: dagli altri tre lati vie pubbliche. Data 17 settembre 1414. Sei anni dopo ai 23 ottobre Averso e Dolce, figliuoli della predetta donna Battista, vendono al medesimo per 250 fiorini, la loro parte di proprietà « cum quadam camera constructa super arcum qui dicitur arcus Camigliani et cum ea parte dicti arcus ut tangit dicta camera etc. » (ivi n. 27*B*).

Sulla demolizione del fornice, avvenuta, dicesi, sotto il pontificato di Clemente VIII, vedi Martinelli, *Primo Troféo*, p. 121, n. 28.

« Campo di Camillo. Piazza hora del Collegio Romano, del duca Salviati e del monasterio di S. Marta... Fu detto corrottamente Campo Cambillano, e l'istesso monasterio e chiesa di S. Ciriaco è nominata di Cambillano. Detto arco stava appresso il monasterio di S. Marta per entrare in detta piazza (dal Piè di Marmo) e fu gettato à terra per concessione di Clemente VIII dal card. Ant. Maria Salviato, che si servì de suoi cementi nella fabrica del palazzo che hora è del Duca di detto cognome (oggi Doria) ».

Ho già notato nei precedenti volumi come fra Giocondo e Peruzzi seniore siano stati testimoni di grandi scavi nello spazio che divide Santo Stefano del Cacco dal Camigliano. Vedi la mia *Dissertazione sul Pantheon*, parte II, p. 12-13 dell'estratto. Dai documenti da me riferiti risulta trattarsi, non di un fornice più o meno trionfale, ma di una parete ornata di pilastri, di colonne e di nicchie e traforata da una porta: ed è evidente che questa prese il nome di arco al modo stesso e per le stesse ragioni che fecero denominare arco di San Lazaro, e arco della Ciambella, un vano arcuato delle Horrea e quello di una sala delle terme agrippiane. Le ricerche di materiali per la fabbrica di San Pietro durarono in Camilliano sino ai tempi dei due Alberti cioè sino verso la fine del secolo.

a. 1571, 4 dec. IL TRIONFO DI M. A. COLONNA e le sue conseguenze artistiche.

Nell'archivio di sancta Sanctorum, Armadio VIII, mazzo X, n. 39, si conserva (e non saprei spiegarne il perchè) la minuta originale, ossia la « copia ordinationis pro honorando ingressu Ex.^{mi} D. Marci Antonii Columna prefecti pontificiae classis contra Turcos et pro reddendis gratiis altissimo pro victoria reportata ». La proposta per le onoranze fu portata in Consiglio Comunale nella seduta pubblica del 20 novembre 1571, e lo scriba-senato potè registrare ne' suoi verbali la deliberazione che segue:

« Super honorando aduentu Marciantonii Columnae sancitum extitit.

Ad Dei optimi maximi ejusque unigeniti filij et humani generis redemptoris Iesu Christi ac gloriosissimae eius matris semper virginis Mariae laudem atque honorem, memoriamque aeternam recentis mari partae Turcharum victoriae sumptibus Romani Populi construi debere laquearium sine tabulatum sub tecto templi beatae Mariae Virginis in Aracoeli, arte formatum compactum laboratum et ornatum in quo de huiusmodi foelicissimo nauali praelio eo partae tantae victoriae signum aliquod litteris testatum relinquatur ».

Furono nominati commissarii Spannocchi, Naro, Altieri, Alberini e Capozucchi, e siccome mancavano, more solito, i fondi, si ottenne da Pio V la facoltà di vendere cinquanta cartelle o «luoghi» della gabella delle carni. Vedi Decret. po. ro. Credenz. I, tomo XXXVIII, c. 347. Questo capitale servì a pena per impiantare il lavoro; e ad ogni ricorrere di bilancio, il Consiglio dovè approvare nuovi sacrificii.

L'opera bellissima e ricchissima del lacunare fu compiuta soltanto nel 1585, come attesta l'iscrizione «nel capo del suffitto a lettre d'oro e grand'in colore torchino». Casimiro, *Aracoeli*, p. 34.

Un'altra memoria del Trionfo si trova nelle mura vaticane, incominciate, egli è vero, da Pio IV (8 maggio 1561), ma compiute da Pio V con l'opera forzata dei prigioni turchi di Lepanto.

Il trionfo fu descritto da Domenico Tassolo e da Baldassarre Mariotti in una lettera datata «di Roma alli 4 di decembre mdlxxi a hore tre di notte» e stampata subito dal Zileti in Venezia in un opuscolo di 4 carte che porta il titolo «i trionfi feste et livree fatte dalli signori Conservatori et popolo romano et da tutte le arti di Roma, nella felicissima entrata del signor Marcantonio Colonna». Nelle appendici alla raccolta Lafreri occorre di trovare, talvolta, due o tre tavole che illustrano lo strepitoso avvenimento, cioè: rame di mill. 713 per mill. 400 con la leggenda «l'entrata solenne fatta dall'ec.^{mo} sig.^{r} Marcant.^{o} Colonna... l'anno 1571 a iiii di decembre. Roma appresso Fran.^{co} Tramezzino» nel quale sono rappresentati la «Porta di s.^{to} Bastiano» ornata di trofei e gruppi di schiavi, il Settizonio, l'arco di Costantino, la Meta Sudante, il Colosseo, gli archi di Tito e Severo, la Curia e il clivo Capitolino. — Simile di mill. 564 per mill. 470 rappresentante la battaglia di Lepanto, secondo l'originale fatto dipingere da Pio V nella parete della sala Regia, inciso da Giambattista Cavalieri (1). — Simile di mill. 773 × 395 rappresentante «il meraviglioso ordine del gran esercito Turchesco» s. d. s. n. Il corteo seguì dunque l'itinerario archeologico di quello di Carlo V, fino all'arco di Severo, salendo però il Campidoglio invece di piegare a destra pel Marforio. E come gli antichi trionfatori solevano deporre il ricordo votivo della vittoria nel sacrario di Giove ottimo massimo, così l'ammiraglio di Pio V volle dedicare in Araceli una colonna rostrata d'argento, il cui piedistallo portava l'iscrizione *Cod. Barber.*, XXX, 89, c. 529'.

«In cima di questa colonna, ch'è l'arme d'essa famiglia colonnese sta cristo risuscitato con la croce in spalla. Appariscono poi xii poppe di galere a tre per ogni verso nella colonna... d'argento il tutto che pesa libbre non più però di xxiiii, d'altezza circa mezza canna romana.

VIA AVRELIA.

IL CASALETTO DI PIO V. — Il cardinale Alessandrino, seguendo la moda del tempo, aveva costruito o adattato al proprio uso un suburbano, fuori della porta Cavalleggeri, sulla via Aurelia nuova, presso o sopra il cimiterio dei ss. Processo Martiniano e Agata, luogo passato più tardi in possesso dei Chigi

---

(1) Vedi Lanciani, *il cod. Barber.*, XXX, 89, p. 30.

V. AVRELIA e della Prelatura Pacca. Ne parlano Fea, *Storia delle acque,* p. 37, Nibby, *Analisi,* I, p. 405, e gli astronomi Conti e Richebach, i quali, a cagione della postura dominante del sito, se ne servirono per la misura di qualche angolo trigonometrico. Porta ancora il nome modesto di Casaletto, ed è ricordato nella storia del contagio di Alessandro VII, il quale vi costituì uno dei lazzaretti per appartare i sospetti del male. L'interesse archeologico di questo luogo, oggi quasi dimenticato, nasce dalla sua relazione con le catacombe predette, con l'oratorio di S. M. del Riposo, e più tardi, con il museo Ostiense del cardinale Bartolomeo Pacca.

Per quanto concerne le catacombe, basti il seguente ricordo di Piersante Bartoli, ed. Fea, n. 118. « Fuori di porta s. Pancrazio, essendosi trovata una bocca di cimiterio sagro, non fu potuto proseguire avanti a cercarlo, ancorchè si vedesse non essere stato violato, per la materia ruinosa. Contuttociò ne fu cavato un cameo di meravigliosa bellezza con un carro di Bacco, distinto in alabastro di più colori, della grandezza in circa di due palmi lungo, alto uno e un terzo; quale ebbe il cardinale de Massimi, e fu intagliato da Pietro Sante Bartoli. Fu trovato sotto il Casaletto di Pio V». Vedi Buonarroti, *Medaglioni,* pag. 417 e segg.: Monaldini, *La città di Roma,* ed. 1774, tomo IV, p. 79, tav. 82. Intorno alla controversia circa il vero titolo di questo sotterraneo sepolcreto vedi Stevenson in *Bull. crist.,* 1881, p. 105. Duchesne *Lib. pont.,* CXXV, 222^{2}, 419, 424^{21}.

Della cappella di S. M. del Riposo parla un documento del 1662 ap. Armellini, *Chiese,* p. 959: «Dentro i limiti della Parrocchia (di S. Angelo a porta Fabbrica) vi sono doi cappellette, l'una è vicina al Casaletto di S. Pio V, contigua alla vigna del Sig. Antonio Piovani, chiamata la Madonna del Riposo, di cui la chiave, il calice e i parati si tengono dal Vignarolo, cet ».

Sulla raccolta di monumenti ostiensi scritti e scolpiti, dispersa or sono pochi anni, vedi Dessau in CIL., XIV, p. 2, n. 6.

Nel tomo VI della serie Torinese, il Ligorio nomina le catacombe di via Aurelia in un passo, che credo utile riferire per intero.

« Coimeterio nella via Salaria intitulato di Santa Priscilla doue già fù una chiesa e quivi circa cauandosi della materia natiua si son scoperte le parti della Cathatymba molto longa... lo quale logo cosi santo e religioso il uulgo il chiama l'Arenaria, oue dappresso sono adi nostri scoperti reliquie di molti Tempietti o oratorietti depinti et adornati ch'erano luoghetti da sepellire. Vi è stata trouata una pietra sculpita con lettere greche et la cui sentenza è questa *hic Paulina iacet beatorum in loco quam sepelivit Pacata suam nutricem dulcem sanctam in Christo,* oue erano sculpiti come depinti ancora alcuni pastori con alcune pecore et un pastore ne teneva una inspalla ò in collo. Coimeterio nella uia triumphale, fatto nel corpo del monte doue fu una chiesa che hora è annullata: (aggiunge una lista di martiri e confessori, fra i quali) Santi Cosmo et Damiano medici et martyri i quali ultimamente trasportati nella loro chiesa nella uia sacra de Gentili... San Celso le reliquie del quale trasportate doue hora si dice Banchi, oue circa d' essa chiesa fu l'Arco triomphale d'Arcadio et di Honorio et quello de Theodosio, et l' altro di Constantio et di Constante.

Coimeterio nella via Tiburtina ha la sua entrata nella chiesa di San Lorenzo estramuraneo.

V. AVRELIA

Coimeterio nella via Lauicana infra duoi lauri.

Coimeterio nella uia Portuense doue hora è detto il pozzo di San Pantaleo et iui attorno ui furono sepulti Simplicio et Faustina...

Coimeterio nel'a via Latina doue hora è la chiesa di Santo Andrea del Pantano, lo quale ancora è annullato (Bono, Faustino, Mercurio, etc.).

Coimeterio di Santa Aguese nella uia Nomentana.

Coimeterio nella via Aurelia doue hora si dice Santa Maria del Riposo, ma fu guasto et redutti i corpi santi in San Pietro et in altre chiese.

Coimeterio nella via Ardeatina è nel luogo della Nuntiata alle tre fontane.

Coimeterio nella via Cornelia (Mario, Marta)».

Il documento che segue parla indirettamente di scavi in via Aurelia.

1568, 17 luglio. Marco Bonaventura concede in enfiteusi a Giorgio Potenzano un suo terreno sulla via di Torre Rossa, con riserva circa i ritrovamenti di antichità.

«Die 17 Julij 1568. In nomine Dni Il Mag.^{co} M. Marco Bonaventura gentil homo romano del Rione de ponte ha locato in emphiteosi perpetua con pacti condictioni infrascritte a M. Giorgio del quondam Iovanni baptista potenzana genuese mercante in Roma alla dogana cioe de Arte biancha pezze undeci et un octavo de terreno ad uso de vigna et canneto nelle quali undeci pezze de terreno le da potesta che ci possa far la strada posta fuora della porta de S.^{to} pangratio della quale da una banda ci confina la vigna de M. Melchiore scorpione et seguendo la vigna d'Antonio perusino et seguendo li beni delli heredi di m. Mario demei quali tutti beni et vigne sono sotto la proprieta de m. Iulio de Cavalieri et fratelli dereto alli Cesarini et dal altra banda la strada publica la quale se dice venire da porta di S.^{to} pangratio et va a malagrotta et torre roscia dal altra banda la vigna di detto m. Giorgio et seguendo appresso a quella la vigna di m. Pietro paulo masino palmisano et seguendo dipoi la vigna di Baptistone palmisano quale dette tre vigne asseriscono esser sotto la proprieta della parrocchiale chiesa de S.^{to} Biasio de Curte nel Rione di transtevere del qual terreno cosi locato asseriscono haver fatto far pianta over desegno in una carta da m. Bartholomeo gritto agrimensore con li pacti et conditioni infrascritte videlicet. In primis che il conduttore sia tenuto a pagare scudi dui de moneta per ciascheduna pezza di detto terreno. Item per entratura Julij diece per ciasche pezza di detto terreno.

Item se in nel scassare detto terreno il conduttore o sui heredi trovassero alcuna cosa come Metalli piombi statue et altri marmi o tevertini o peperigni o altre cose che excedessero la valuta de uno scudo habia da esser la meta del locatore et l'altra meta del conductore et in tal caso dette cose se habiano a cavare sopra terra a spese commune del locatore et del conductore et trovando il conductore in detto scassato et non facendone parte delle cose prefate al locatore o sui heredi per la meta detto terreno et meglioramenti se intendano esser recaschati al locatore o sui heredi et successori.

Actum Rome in Regione pontis in domo solite habitationis dicti d. Marci bonaventure. [Not. Giannantonio Curti, prot. 2260, c. 227, A. S.].

Al seguente anno 1569 appartiene quest'altra memoria di movimenti di terra eseguiti nella zona dell'Aurelia.

« Tassa di Porta Pertusa et Chiesa di S. Antonino insino alli lioni. Anno Millesimo quingentesimo sexagesimo nono die vero XI Martij Cum Dni Hieronimus spannocchius et Ludovicus santinus Magistri viarum velint et intendant quandam novam viam facere extra Portam pertusiam incipientem ab ecclesia S. Antonini in loco vulgariter dicto a li lioni versus Casale alias Battiste Lattarolis nunc R^{mi} D. Datarij usque ad vineam d. Coriolani, valde utilem et necessariam ac ad decorem et ornatum utilitatemque publicam insuperque reaptare si opus fuerit passus devastatos. Taxam infrascriptam omnibus vicinis et circumvicinis vineis et sodis imposuerunt [etc].

(Sono tassati 44 proprietarii di vigne e tenute. Vedi *Taxae viarum* a. 1569 c. 60).

Antonio Bosio *R. S.* p. 151 parlando della chiesa di S. Agata, della casa Lardaria, del fondo di Cleandro e del fondo Attaliano (il quale conteneva thermae, criptae, monumenta) ne riconosce il sito dentro la tenuta o Casal di S. Agata dove le due Aurelie si ricongiungono fra il II e III miglio da Roma, ed aggiunge: « per questa tenuta havendo più volte caminato, e ricercatola diligentemente, in essa habbiamo riconosciute l'antiche parietine della chiesa con qualche segno delle antiche pitture ».

VIA FLAMINIA.

La fama di ricchezza archeologica per i terreni adiacenti alla via Flaminia tra il I e il III miglio, cioè dalla porta al ponte Milvio, si è mantenuta viva per tutto il medio evo. Nell'archivio del monastero di s. Silvestro in Capite, possessore del Mons s. Valentini, del Formellum di detto nome, del Girolo, del Pelaiolo, della Sanguinaria, del sacco di Guiderolfo, dell'orto Pisce, e di tanti altri terreni sul limite destro (orientale) della via, non vi è apoca di locazione la quale non contenga la riserva: « et si (locator) invenerit in ea (vinea) aurum argentum ferrum plumbum ramen vel aliquod metallum seu preta bona vel pretas valentes ultra. XII, provisinorum, medietas erit sua, alia medietas erit dicti monasterii ». Vedi Federici *Regesto di s. Silvestro de Capite* in Arch. S. R. St. Patr. tomo XXIII a 1900 passim. e il Martinelli *Primo Trofeo* p. 98, ove, parlando del sito ad Rubras (Grotta Rossa) e del casale Frassineto, afferma aver visto « diverse investiture di terreni che si concedevano » con la riserva delle antichità, da dividersi a parti uguali tra l'investito e il monastero di S. Ciriaco concedente.

Le memorie topografico-archeologiche della via Flaminia, dal pontificato di Pio V a quello di Clemente VIII, incominciano con una « taxa » imposta agli utenti dai maestri delle strade Girolamo Spannocchi e Ludovico Santini il giorno 8 aprile 1570. E una lista di cento e diciotto proprietari di vigne e canneti, che può dar qualche lume sull'origine e luogo di ritrovamento di molti epitaffi, e di altre anticaglie. Il documento è diviso in quattro paragrafi:

a) « Vigne della strada dritta cominciando alla porta del Popolo sino al

Ponte » (la statistica procede, invece in senso inverso dal ponte alla Porta, i cui proventi erano appaltati nel 1570 ad Alessandro Crescenzi). V. FLAMINIA

b) « Viculo che volta a mano manca (lungo le mura) per andare a ponte Molle (lungo la sponda sin. del fiume).

c) Viculo da la porta del populo canto le mura a mano dritta (sino al Muro Torto, e sino all'altipiano dei Parioli).

d) « Viculo a man dritta che va al sasso » (vicolo dell'Acqua Acetosa o della Rondinella, che conduce al « Sasso di s. Giuliano » sotto la vigna Glori). Questo bel documento potrebbe facilmente essere tradotto in pianta catastale del suburbio flaminio nella seconda metà del secolo decimosesto. E siccome i nomi dei Melfi, dei Massa, degli Aragona, dei Perusci, dei Theodoli, dei Capodiferro, e di altri ben noti possessori di fondi, sono strettamente connessi coi fasti archeologici di quel periodo, è probabile che molti monumenti scritti o scolpiti delle loro ville e dei loro giardini sieno stati trovati sul posto. Ne manca, però, certa memoria. Le tre dedicazioni ad Esculapio CIL, VI, 4, 5, 6, furono « repertae extra portam Flumentanam in vinea ducis Melphitani, ubi fons aquae perennis Hygiae olim sacer manat » e dopo di esser passate per casa Rufini (a cagione del cognome del primo dedicante L. Catius Rufinus) tornarono poco stante al sito d'origine, dove tuttora si trovano (villa Borghese). La base degli aruspici n. 2161 « Romae effossa » fu vista la prima volta nel 1605 nella villa Bosia, ma non ne viene di conseguenza che sia stata trovata dentro i suoi confini. Le mie ricerche negli archivii di Roma hanno dato il seguente meschino risultato.

a. 1570, 5 sett. « Concediamo licenza a Domenico Zerla cavare fuori di Roma a 150 canne dalle mura fino a Orvieto e suo distretto, fino a Ronciglione, e per tutta la provincia di Sabina nei luoghi che crederà, coi patti soliti di dividere coll'uffizio del magistrato quel che troverà. Geronimo Spannocchi, Ludovico Santini, Maestri delle strade » [*Lib. patent.* 1569-70 c. 78']. Si tratta evidentemente di un appaltatore della via Flaminia e de' suoi « ramuli et diverticuli » autorizzato, secondo il solito, a distruggerne i monumenti che li fiancheggiavano, a fine di impiegarne i materiali per la riparazione dei ponti e del lastricato. Questa pratica ha durato sino al Giubileo del 1825. Vedi p. e. Nibby *Analisi* t. III p. 628.

a. 1573, 24 genn. Il conte Everso dell'Anguillara ottiene licenza di scavare nei più ricchi centri della civiltà Etrusca, da lui ereditati da Orso I, fondatore del ramo Anguillara, e più immediatamente da Dolce, padre di Everso e di Dolce postumo. Questo immenso patrimonio archeologico comprendeva, oltre i luoghi nominati nella patente di scavo, Capranica, Magliano Pecorareccio, Ronciglione, Viano, Ischia, Alceto, Vetralla, Cerveteri, Castel Campanile, Castel del Sasso, Casal di Rota, Bieda, Stragilla, luoghi tutti cbe continuano anche oggi a restituire preziosi cimelii. Vedi V. Sora *i conti di Angnillara* in Archiv. S. R. Storia Patria t. XXX a. 1907 c. 110-117.

« Patentes licentiae effodiendi Thesaurum, Aloysius Camerarius.

Ill^{i} Dño Averso de Anguillaria Domicello Romano S. Exponi quod si tibi in Territoriis oppidorum Stabbiæ, Mazzani, et Calcate dominij tui diocesis Civitatis Castellanæ necnon Civitatis Corneti, et proprie in tenuta Tarquinia vulgo nuncupata, circaque ipsam tenutam ad quartum unius mil-

V. FLAMINIA liaris, ac circum circa lacum oppidi Nemi iuxta locum vulgo dictum Palazzola Dñorum eorumdem locorum accedente consensu effodiendi facultas concederetur && Nos Tibi ut in dictis territorijs et locis excavare et quodcumque auri ac lapidum marmoreorum Tiburtinor: ac statuarum retinere concedimus.

Datum Romæ die xxiiij Ianuarij 1573 Pontūs. Gregorij xiij anno primo. [Prov^{ti} del Cam^{go} a. 1572-73 c. 112 A. S.].

1586. 3 dicembre. S'impone ai frontisti una tassa per il riattamento « viarum prime porte et Quinti extra portà flaminià » [A. S. C. credenzone IV tomo 82]. S'intende che tali riparazioni furono eseguite a danno dei sepolcri e delle ville che fronteggiavano la strada.

a. 1588, 14 nov. « Capitoli fra l'Ill^{tre} sig^{r} Gironimo Mignanelli da una parte e Giovanni paulo Zaccone et silverio da Cagnano compagni dall'altra sopra il scassare pezzi quattro de Vigna dove è tartaro, tufo, terra porcina, creta, pozzolana et ogni altra sorte di terreno, et altro che vi si potesse trovare.

Primo detto Ill^{tre} sig^{r} Gironimo da a scassare dette quattro pezze di lavoro poste nel monte della sua vigna fuora la porta del Populo, da cominciare a canto al scassato fatto l'anno passato et seguitare inanzi dalla fratta che confina con la vigna del Papa tirando alla greppa verso il basso del detto sig^{r} Gironimo alli detti compagni Giovanni paulo et silverio, et siaci qualsivoglia sorte di tartaro, tufo, terra porcina, creta, pozzolana, muraglia antica o qualsivoglia altra sorte di robba et terreno per prezzo di scudi cinquanta moneta per ciascuna pezza alla misura Romana di scassato.

Item promettono detti compagni di non lavorare ne far lavorare in detto lavoro la mattina innanzi giorno ne la sera di notte accio vi possano essere li soprastanti del detto sig^{r} Gironimo al hore debite. Actum Rome in Domo habitationis dicti d. Hieronimi sita in via Parionis » [Not. Giovanni Belgio prot. 600, c. 175 A. S.].

Nella predetta tassa dell'8 aprile 1570 il sito della vigna Mignanelli è indicato esattamente a questo modo: « La vigna della fel. recordatione di papa Iulio terzo divisa in più parte — La vigna degli Altovici — La vigna del r^{mo} card^{le} Capo di ferro adesso de m^{r} Pietro Pavolo Mignanello — La vigna de li peruschi cet ». Occupava dunque il sito della moderna villa Poniatowsky.

a. 1593, 5 marzo « Licentia effodiendi d. Tiberio de Vecchis Expenditori nostro (cioè del card. Enrico Caetani) extra portas Populi, s^{ti} Sebastiani, s^{ti} Laurentii, et Porte Maioris quoscumq. lapides marmoreos, tiburtinos, ac statuas, aurum etc cum interventu dñi Horatii Boari comm^{ii} ad id a nobis deputati. Henricus Camerarius ». [Prov^{ti} del Camerlengo a. 1593-94 c. 15 A. S.].

a. 1594, 20 luglio « Lic^{tia} effodien. Thesauros pro Dño Iulio Berardo. D. Iulio Berardo de Civitate Spoleti. De mand^{o} Tibi ut subtus quatuor arcus extra Portam Flaminiam Alme Urbis vulgariter á muro torto nuncupatos prope viam publicam quae tendit extra Iardenum de Medicis situm dummodo subterranea ac lapides marmoreos tiburtinos figuratos et non statuas marmoreas, cum interventu tamen Mag^{ci} D. Fabij Angelici familiaris et continui Commensalis nostri excavari facere ualeas indulgemus. Volumus autem d^{o} Mgc̄o D. Fabio denuntiare tertiamq. partem tradere. Henricus camerarius. [Ibid. vol. 1594-95 c. 35 A. S.].

Il seguente ultimo documento del secolo è di grande importanza, perchè rivela la scoperta di statue nella villa di Livia ad Gallinas Albas.

1596, 26 febr. « Per tenore & conc^{o} lic^{za} e comandiamo a voi Antonio Fontanelli che auendo voi trouato nel horto del hostaria di Prima Porta una statua di un Consolo con lic^{za} però del n.ro secretario dobbiate continuare a cavare nel medesimo loco si per ritrovare il Compimento di essa statua come altre statue et antiquita et la d^{a} statua et altre che ritrouaerete le consignarette (sic) al Cavalier Gio: Batta della Porta acciò le possa liber^{te} far condurre in casa nostra ò doue da Noi li sarà ordinato. Henrico camerlengo ». [Ibid. vol. 1595-97 c. 108].

VIA LABICANA.

1570. « In una vigna appresso porta maggiore » il Manuzio vide scoprire la pietra sepolcrale di Albia Sfragide CIL. VI, 11363, ed altra di una Eraclia, 12047. Pare certo che si tratti della vigna famosa di Curzio Saccoccia, donde venne in luce l'obelisco Variano, perchè l'istesso Manuzio ricorda una terza lapide di una « Aurelia Generosa quae et Matronilla » come trovata « ad primum lapidem extra portam Labicanam, nunc maiorem » e trasferita in atrio aedium Curtii Saccoccia de Sanctis sita in monte coelio (13324). Sulla scoperta dell' obelisco Variano vedi il tomo precedente a p. 164-165.

VIA NOMENTANA.

1568. I canonici regolari di S. Pietro in Vinculis locano al card. Flavio Orsino il monastero di s. Agnese fuori le mura, con divieto di scavare, tanto sotto il fabbricato esistente, quanto nella vigna e nell'orto.

« Die Nona Januarij 1568. Cum fuerit et sit quod R.^{di} patres prior et canonici regulares Venerabilis monasterij s.^{ti} petri ad Vincula de Urbe habuerint et possederint habeantque et possident de presenti quasdam mansiones sive stantias et habitationes cum stabulis cantinis putheis Vinea et hortis sitas extra menia Urbis in circuitu murorum ecclesie s.^{te} agnetis de Urbe Dicto eorum monasterio annexe quas mansiones stantias sive abitationes ac alia prefata prefati R.^{di} patres prior et Canonici ab immemorabili tempore citra alicui ex s.^{te} Romane ecclesie cardinalibus ad eorum vitam dare et concedere in locationem consueverunt. Que quidem mansiones et alia prefata cum a certis annis citra nulle persone locate fuerint diu vacue extiterint et existant et neminem repererint qui meliorem obtulerit conditionem qua Ill.^{mum} et R.^{mum} D.D. flavium Cardinalem ursinum.... Hinc est quod dictas mansiones sive stantias cum stabulis cantinis putheis horto et vinea et alijs eorum finibus et pertinentijs locaverunt Dicto Ill.^{mo} et R.^{mo} d. Flavio Cardinali Ursino absenti et R.^{do} d. Petro Cassano Juris Utriusque doctori pro eodem Ill.^{mo} d. Cardinale ad eiusdem Ill.^{mi} d. Cardinalis naturalem vitam incipiendo die prima presentis mensis

NOMENT. Januarij. Hanc autem locationem fecerunt et faciunt Dni R.^{mus} d. generalis ac R.^{di} patres prior et Canonici prefato Ill.^{mo} d. Cardinali pro pretio et annuo afflictu scútorum quadraginta monete ad Julios decem pro scuto. Et insuper partes ipse ad infrascripta capitula et conventiones devenerunt videlicet.

Et primo prefatus Ill^{mus} et R.^{mus} d. Cardinalis non possit nec valeat excavari facere subtus dictas mantiones nec in vinea vel hortis prefatis ne lapides aliquos ex eis nec ecclesia levare nec asportare sine consensu et voluntate dictorum R.^{dorum} patrum prioris et canonicorum.

Item convenerunt quod inter dictas stantias assignentur prefatis R.^{dis} priori et Canonicis due stantie que inserviant pro usu paramentorum dicte ecclesie et unius ex dictis patribus qui inhibi missam qualibet ebdomada celebrare solet. Item quod prefatus Ill.^{mus} d. Cardinalis teneatur reficere omnibus suis sumptibus et expensis tecta parietes et alia necessaria tam ex lignamine quam alia quavis re. Actum Rome » [Not. Jacopo Gerardi prot, 3555 c. 43 A. S.]

Egli è appunto a cagione della ricchezza del sito che i canonici Regolari hanno dovuto sopportare continue spogliazioni da parte dei papi e dei prelati di curia. Agli annedoti già conosciuti di Paolo II (vedi Tomo I p. 72) ed a quelli che sarò per riferire del card. Spada Veralli, di Pio VI etc., ne aggiungo due meno noti del tempo di Sisto V e di Clemente VIII. Sisto V, per provvedere il metallo occorrente alla fusione dei colossi di s. Pietro e di s. Paolo, tolse le imposte di bronzo della basilica. Vedi arch. vatic. X, 108, fasc. III « per haver levato la porta di metallo a s. Agnese, tirata fora con l'argano, qual era sotto terra, et si è bisognato rompere le soglie di marmo et tornato a riaccomodare qual porta pesò libbre 6125 ». Quanto a Clemente VIII, avendo egli disegnato ornare la cappella Aldobrandini alla Minerva con lusso proprio dell'alto stato cui la casa era salita, gli artisti incaricati di scegliere le colonne misero l'occhio sulle due coppie famose della nave di s. Agnese, le più vicine all'abside, la prima di pavonazzetto scanalato, la seconda di portasanta. Il documento precedente ci fa conoscere che la chiesa era allora abbandonata, celebrandovisi la messa una sola volta per settimana da un monaco di s. Pietro in Vinculis: la spogliazione perciò poteva essere compiuta senza che il publico se ne avvedesse. Venuto ciò a notizia del cardinale Commendatario, Alessandro Ottaviano de' Medici (il futuro Leone XI), acquistò altrove le colonne necessarie per la cappella Aldobrandini della Minerva, e ne fece dono al pontefice. « Questi allora conobbe l'errore che si voleva fargli commettere, onde abbracciando il cardinale, si cavò l'anello dal dito con prezioso zaffiro, e regalandolo al cardinale vivamente lo ringraziò non tanto per le colonne, quanto per aver impedito che egli togliesse alla chiesa di s. Agnese le sue colonne ». Diario di M. A. Valena ap. Moroni tomo XXXVIII p. 47.

Documento di qualche valore per la topografia della Nomentana nel secolo XVI è la tassa di contributo imposta il 2 luglio 1546 dai maestri delle strade Jacopo Muti e Antonio Massimi « pro reficiendo quodam ponte, extra pontem qui vulgariter dicitur de lamentano, qui vulgariter dicitur il Ponticello, ac etiam pro restauratione.... in dicto ponte lamentano ». Sono tassate 18 comunità di Sabina e le seguenti tenute del territorio nomentano:

Casale di s.to vitale delli Cecchini.
Id. di san sisto delli heredi del capitanio salamone.
Id. di Cozzano e Cozzanello dell'hospitale di san Giovanni.
Id. detto il Palazzetto delli heredi di Jacovo de Nigris.
Id. di san Basile del capitolo di s.ta maria maggiore.
Id. detto monasterio et colonnella delli heredi di cola iacovacci.
La mità del casale pietra d'auro delli heredi di cola iacovacci.
L'altra mità dell'hospitale di san Giovanni.
Lo casale vecchio di san pietro in vincula.
Il casale di Mr Bruto Capisucca.
Il casale di mr Camillo stalla (Astalli) et consorti.
Il casale detto Poterano (dei Porcari).
Lo casale de Monte Gentile delli santa croce.
Il casale de Cesarini.
Lo casale de m.r Giulio Porcaro detto Castiglione et capobianco.
Il casale de santa Gata (s. Agata) di m.r Lorenzo Iacovacci.

I ricordi di scavi nella via Nomentana finiscono, pel secolo XVI, con le due seguenti licenze rilasciate dal camerlengo card. Enrico Caetani: « 1591 23 gennaro. Dño Ioanni Tanc q. Antonii Tanc pistorien. de mandato tibi ut intra pontem dictum della Mentana, et templum s.te Agnetis, cum interventu Dñi Horatii Boarij, commissarij quoscumq. lapides etiam marmoreos et tiburtinos et statuas facultatem concedimus. Volumus autem decima eidem Camere » etc.

1595 20 febbraio « Licentia effodiendi pro dñis Viarum Magistris.

De mand.o ut in locis vulgariter nuncupatis la strada vecchia di s. Giovanni laterano, la strada fuori di porta pia ove si accomoda, il monte di s.ta Sabina nella strada tra la vigna di mario fano, et quella di Victorj in quibuscumq. dicti loci partibus dummodo subterranea ac quoscumque lapides marmoreos tiburtinos figuratos et non ac statuas marmoreas aeneas excavari facere valeatis facultatem impartimur. Volumus autem D.o Horatio Boario Com.rio quartamq. partem etc. [Provv.ti del Camerlengo tomo 1590-91c.72' e tomo 1594-95 c. 158].

VIA OSTIENSE.

a. 1567, marzo. Scoperta delle due erme acefale di Menandro e di Omero, Kaibel 1183, 1188. Fulvio Orsino, ingannato forse da Ligorio, le dice trovate « a la villa di Aeliano fuori di porta s. Paolo circa sei miglia » mentre Achille Stazio indica il vero sito del ritrovamento « in suburbio ad III fontes extra portam Trigeminam ».

L'erma di Menandro fu trasferita direttamente all'antiquario Soderini al Mausoleo di Augusto, l'altra vi pervenne più tardi, passando per l'antiquario Farnese. La prima è finita nell'università di Torino la seconda è scomparsa.

Vedi le *Imagines et elogia* dell'Orsino (ediz. Lafreri 1570, tav. 21, 33.) il quale insiste sulla loro provenienza dalla villa di Eliano. « Itaq. Aelianum in villae suae Bibliothecam, quā via Ostiensi Romae struxerat Homeri (et Menandri) imaginem collocasse credendum est, quem nos Aelianum eū esse existimamus, cuius de animalibus et varia historia Graece scripti extat libri. »

VIA SALARIA.

1569. Le memorie di scavi nelle due Salarie, Vecchia o Pinciana, e Nuova incominciano con un bando dei maestri delle Strade Crescenzi e Boccabella del 30 marzo 1569 [a c. 104 delle Taxae Viarum in A. S.]

« Essendo congregati et chiamati questo di sopradetto in casa dell'Ill. sig.r Conservatore m. Stefano crescentio li sottoscritti deputati sopra alla strada di porta pinciana et salara si sono resoluti et determinati che per adesso per dar principio a dette strade et per non gravare in quanto si potrà maxime per cagione de poveri se debbia pagare Iulij doi per ciascuna pezza de vigna [etc.] et che de detti danari non se ne possa mettere in altro uso, se non per le sudette strade.

La strada cominciarà in questo modo videlicet da s.to Andrea de le fratte sino a porta pinciana con tre guide de selice cioè nel mezzo, et una di qua, et una di là in detta strada, et ad ogni quindici palmi una traversa delli dette selice, che pigli quanto è larga la strada, quale habbia essere ripiena tutta doi palmi d'altezza de pietra cotta, et un palmo de sopra de breccia schietta senza creta, et da la porta poi sino al ponte salaro per mezzo de la strada una guida de selice et una di qua, et di là dalli lati con le sue traverse ogni quindici palmi et ripieni come di sopra, et questo lavoro de questa sopradetta sorte se debbia fare l'editti publici, et darsi a chi migliore partito farà.

Io stefano Crescenzi affermo quanto de sopra.
Io Jordano buccabella afermo quanto di sopra. »

ALTRI SCAVI INCERTI. Nel « Sommario delle tasse » in appendice al tomo ultimo delle *Taxae viarum* in A. S. si ricordano i seguenti lavori, ciascheduno dei quali può e deve aver dato luogo a scoperte di antichità, delle quali però non ho trovato documento certo.

a. 1566 c. 95. Chiavica massima a S.to Ambrogio (Porticus Philippi).
» c. 93. Casa buttata all'oratorio del S.mo Crucifisso (Catabulum).
» c. 87. Porticale di S.ta Maria di Campo Marzo.
» c. 84. S.ta Maria del Riposo (via Portuense).
a. 1567 c. 80. S. Salvadorello (Thermae Alexandrinae).
» c. 58 per ampliare la piazza dell'oratorio del S.mo Crucifisso.
» c. 56. Porta maggiore.
a. 1568 c. 46. Strada delle Fornace (v. Aurelia).
a. 1569 c.104. Porte Salāra et Pinciana.
» c. 59. Porta Pertusa et accrescimento.

a. 1569 c. 55. La Sposata (via Trionfale).
» c. 17. Acconciamento alli Spinelli (id.).
» c. 16. Chiavica della Minerva.
» c. 14. Chiavica di San Silvestro.
a. 1570. c. 49. Chiavica della Minerva.
» c. 10. Porta del populo sino a ponte molle.
» c. 4. Valle di S.^{ti} quattro.
a. 1571. c. 3. Chiavica di ponte.
a. 1572 c. 92. Selciata a S.^{ta} Maria in trevi.

LA MORTE DI PIO V.

Pio V morì il primo giorno di maggio del 1572, dopo atroci sofferenze prodotte dal mal di pietra. Gli eredi si affrettarono a togliere l'inventario delle sue robe, praesente cadavere, col ministero del notaro Andrea Martini. L'inventario, che si trova nel protocollo 1223 A. S. è degno di osservazione, perchè dimostra come il pio uomo, che aveva cacciate fuori del Belvedere le opere dell'antichità, non avesse sdegnato ornare le proprie stanze con cimelii di grande valore, quali un profumatorio di bronzo in forma di leone, miniature di Giulio Clovio « un elefante d'oro senza testa, un coniglio di calcedonia, una cicala di cristallo », cammei e intagli di artefici greci, quadri del Beato Angelico, cosmografie, codici, autografi, medaglie, intarsi di fra Damiano da Bergamo, paesi forse fiamminghi, e « una pianta di Roma (del Bufalini?) in telaro posta nel salone di Torre Borgia ».

Segue il testo dell' inventario, dal quale ho tolto quanto non poteva interessare la storia dell'arte.

« Inventarium originale Rerum et bonorum in Cubiculis fe. re. Pij Papae V.^{ti} et alijs locis palatij ap.^{ci} hic intro nominatis nec non in salvarobba eiusdem fe. re. Pij V.^{ti} repertam.

Die Jovis Prima Maij 1572.

Inventarium Rerum et bonorum repertorum in Cubiculo fe. re. Pij Papae quinti inchoatum hac die prima maij. Qua die Idem fe. re. Pius Papa quintus ab hac luce migravit et primo.

In una scatola ovata bianca venticinque Medaglie d'argento.

Item un secchietto d'Amatisto guarnito con il suo asperges

Item una Borsa di Raso Cremisino drentovi un Uffitiolo miniato.

Item due Mappamundi drento a due Cannoni coperti di corame rosso con loro cordoni di seta rossa.

Item un quadro della Natività di N. S.^{re}

Item un quadro di tarsia di San Girolamo con sua Cortina d'ormesino pavonazzo.

Item un ovato d'oro con il ritratto del Papa morto.

Item un leone di Bronzo qual serve per profumatore.

PIO V. Item uno studiolino piccolo di velluto cremesino dentrovi un foglio scritto di mano di S. Thomasso d'Aquino.

Item un Ritratto di Papa Pio V di marmo.

Item un Baculo pastorale d'avolio con tre Cannoni d'argento.

Item una carta pecora con l'inscrittione di certe reliquie in lingua Armena.

Item una Tavoletta di Piombo con l'inscrittione della sepoltura di San Genesio vescovo. Item una scattola d'ebano et argento con due teste cioè di Christo et della Madonna di mano di Don Giulio. Item una Cassa bianca drentrovi dicidotto pezzi di libri di San Thomasso stampati in Carta pecora tutti messi a oro.

Item una Jmagine di San Giovan Batista di penne d'India con sua Cortinella d'ormesino rosso con il ferro et anelli d'argento.

Un quadro grande coperto di raso rosso con un Crucifisso di smalto et la natività di N. S. Dio con la gloria et Credo et secreti della messa con certi misterij della passione.

Una Anconetta d'argento adorata con diversi smalti con Crucifisso d'una parte e le Marie et dall'altra san Rocco et san Bastiano et dentro N. S.^{re} Iddio in forma di Pieta et in cima un San Giovanni.

Un San Hieronimo di Musaico con cornice d'ebano atorno.

Un libretto d'argento adorato dentro la Madonna et l'angelo intagliati in Avorio con una Catenella di sopra per attaccare et si porta quando si va per viaggio.

Una Madalena doro smaltata con tre Balasci et dodici perle attorno alla testa in la diadema et sta a ginocchione. Una pace d'ebano con li tre Maggi intagliati in una pietra negra liscia detta sardonia guarnita d'ebano [etc.].

Un elefante d'oro senza testa [etc.]. Un Cuniglio di Calcidonia. Una cicala di cristallo.

Una Pace doro grande con diversi ornamenti doro con un Cristo in Croce et le Marie doro con nove Balassi grossi a torno legati tutti in Castoni doro et Nove Zaffiri grossi ligati tutti in Castoni doro fra quali vi sono Trenta sei perle a due a due ligate in oro con un vaso in Cima doro smaltato con il suo Manico. Un Anconetta con la Madonna dell' Oreto di rilievo doro.

Una Testa di donna in Cameo [etc.]. Un Cameo con quattro Cavalli in un scattolino. Una Testa di donna in Cameo. Un Cameo con una Temperanza in un scattolino. Una plasma con intaglio d'una donna infuriata [etc.].

Una bolla dell' Incoronatione di Carlo quinto col bollo doro et lettere che dicono Clemente Papa septimo con cordone doro et seta rossa attorno.

Una bolla del Re Philippo dell' Investitura che gli fa Carlo quinto del Regno di Napoli con recognitione di detto Regno dalla siede apostolica con un Bollo doro grande con lettere attorno che dicono Philippus etc. et in mezzo la sua effigie con una spada in mano con sue Arme da banda et Cimiero dall'altra parte di detta Medaglia e a Cavallo in mezzo a due Armi con una Catenella doro è attaccata la detta Medaglia.

Un quadro grande della depositione della Croce del N. S.^{re} Jesu Christo con tre altre figure depinte con Cornice indorate attorno.

Un quadro di Tavola grande tutto tarsiato con la conversione di San Paolo et altri Misterij. Un quadretto di pittura col ritratto del Re di Francia. Un piede cioè colonnetta di tre palmi con teste di lioni et altri ornamenti indorati. Un Bacile d'argento con un mostro marino in mezzo parte dorato con una Armetta di Mons. Alessandro Pallantiero nel scudo che tiene detto mostro marino col suo Bocale simile di peso di libre otto.

Item un quadro della Madonna di penne d' India. Item un altro quadro del Juditio di mano del beato Giovanni frate. Item un quadretto di san Thomaso d'Aquino. Item un quadro grande di san Girolamo a olio con la sua cortina d'ormesino rosso.

Item tre quadri in tela uno di San Thomaso di Aquino, laltro il disegno d'Avignone et laltro la rotta del Turco. Item un Tholomeo grande in carta pecora miniato.

Un leoncino di bronzo quale serve per far profumi. Un cartone scritto in carta pecora de un Reliquario. Un altro cartone con un disegno di Civita vecchia.

Un scatolino d'ebano guarnito d'argento con l'effigie di N.S. et della Madonna de mano di Don Giulio.

Un Christo et una Madalena d'oro smaltati il Christo guarnito con quindeci perle et quattro balasci con l'hasta et bandierola et croce d'oro, et la Madalena dodeci perle et tre balasci.

Una medaglia de Aristotele d'ottone.

Una pianta di Roma in Telaro posta nel salone di Torre Borgia. Una tavola intarsiata con la conversione di S. Paulo de Frate Damiano da Bergamo con sua cornice a torno. Un quadretto de pittura da paesi. Un quadro con lo Stato de Avignone. Un altro quadro con S. Thomasso d'Aquino. Un altro quadro con la descrittione di Terra Santa con cornice di noce et un'altro quadro della rotta del Turco » (not. Andrea Martini, prot. 1223, c. 183-255).

Pio V ebbe dunque lo spirito e il gusto del collezionista, e molti beneficarono di questa sua condizione d'animo, il Capitolo vaticano p. e. come apparisce dal seguente brano del Torrigio p. 241: « Nell'Archivio si conserva in due cassette di legno un libro scritto in pergameno coperto di velluto rosso con l'armi di Pio V ricamate, con carte indorate, et angoli di lame d'argento, nel quale in bellissime lettere greche sono scritti gli Evangelij... Che cosa prima racchiudessero le coperte del detto libro i seguenti bei versi, che ivi si leggono lo dimostrano: *intus hae tabulae, ante continebant Maometica* » etc.

I MAVSOLEI DI PIO V.

Pio V aveva preso misure per il proprio decoroso seppellimento fino dal tempo della elezione al titolo di S. Sabina, scegliendo, da fedele domenicano, la chiesa di S. M. sopra Minerva come luogo di deposito.

Quivi il Marangoni vide e descrisse il cenotafio circa l'anno 1744. Vedi *Cose gentilesche* p. 414. « Epitafio fatto scolpire da S. Pio pp. V sulla lapida del sepolcro, ch'essendo ancor Cardinale, fece apparecchiarsi modestissimamente nel pavimento della chiesa di S. M. sopra Minerva, ove ancora si legge »

PIO V. Segue il testo (Forcella, Tomo I p. 460 n. 1789) che finisce con la data « poni curavit annum agens aetatis suae LX et humanae salutis MDLXIIII ». Questo cenotafio fu restaurato l'anno 1708 dai Marchesi G. B., Michele Pio, e Innocenzo Ghislieri ».

Ma sopraggiunta la elezione al pontificato, Pio V, spinto dalla carità del natio loco, eresse in Bosco Alessandrino un monastero di domenicani, sotto il titolo di S. Croce, con rendite, biblioteca, chiesa, e preziosi arredi, nel quale volle che gli fosse eretto un mausoleo (1568) sui disegni e con l'opera dello scultore Giannantonio Buzi da Viggiù. Doveva contenere una statua genuflessa del papa, a grandezza maggior del vero, un'alto rilievo della risurrezione, due simulacri della Religione e della Fede, e un gruppo dell'Arcangelo calpestante il demonio. Ciò risulta dal documento che segue in atti Pellegrini.

« Die quinta Octobris 1568. Cum fuerit et sit prout infrascriptus magister Joannes Antonius de Buzijs de Viglue (?) Mediolanensis diocesis scultor asseruit quod S·^{mus} D. N. Pius divina providentia papa quintus velit et intendat fieri fabricari in eius memoriam sepulchrum forme et qualitatis prout in modello quem seu quod idem S·^{mus} D. N. a dicto Joanne Antonio recepit quodque pro hujusmodi sepulchri ornatu inter alia construenda et sculpenda sit dominice resurrectionis historia altitudinis palmorum sexdecim cum dimidio, latitudinis vero palmorum octo cum duobus tertijs alterius similis palmi figure autem huius historie tante sint quantus est homo iuste mensure et ut dicitur grande del naturale incirca sue vero Beatitudinis figura imago seu statua erit illis omnibus maior ut videre licet in eodem modello et erit ex marmori albo intextum et contextum suis locis congruis diversi coloris marmore quod dicitur mischio ac etiam pro eiusdem ornatu construende et seu sculpende sint alie due statue quarum altera erit imago seu simulacrum religionis altera vero fidei et ambe altitudinis palmorum decem latitudinis vero dicte altitudini condecentis nec non alia etiam statua que pro simili ornatu erit imago seu simulacrum S·^{ti} Michaelis archangeli subpeditantis et sub pedes habentis et tenentis formam et imaginem inimici generis humani altitudini palmorum octo cum dimidio et condecentis latitudinis. Cumque sit quod pro dicto opere perficiendo opus sit lapidibus marmoreis tam albi quam dicti coloris seu cuiuscumque alterius Hinc est quod facta ut asseruit discussione et matura consideratione temporis et expensarum quibus opus erit in dicto opere perficiendo matura deliberatione promisit San·^{mo} D. N. nec non R·^{mo} P. d. Baldo Ferattino Episcopo Amerinensi Alme Urbis Gubernatori fabrice ecclesie seu basiliche S·^{tae} Crucis et omnium S·^{torum} prefecto et huius operis superintendenti omnes et singulos albi coloris marmoreos lapides pro dicto opere necessarios et opportunos suis sumptibus sub pena centum scutorum Ca·^{re} ap^{ce} applicandorum conduci et transportari facere ad urbem. Item promisit opus prefatum quoad ea que concernunt artem scultoris non autem architecture scalpellini et muratoris cum omnibus statuis figuris simulacris in egregia et pulchra forma perficere et penitus absolvere infra viginti menses dictos quatuor menses immediate sequentes sub pena ducentorum scutorum ut superius applicandorum omnibus suis sumptibus et expensis preter quam in marmoribus versicoloribus alias mischijs fiendis que marmora versicoloria seu mischia Idem S.^{mus} D. N. dare et tradere seu dari et tradi facere tenetur et opus predesignatum perficere et absolvere promisit idem magister Ioannes Antonius summa seu pretio scutorum duorum millium et septingentorum auri solvendorum tricentorum in presenti reliquorum vero duorum millium quadringentornm quolibet trimestri tricentis. Actum Rome in officio mei notarii » [Not. Alessandro Pellegrini prot. 1453 c. 702 A. S.]

Questi ed altri marmi furono trasportati dalla foce del Tevere al porto di Savona nell'aprile 1568 sulla barca Santa Maria del capitano Bernardo Basandone di Genova.

« Die Vigesima tertia martij 1568. In mei Constitutus Bernardus Basandonus Ianuensis Dominus et patronus Barche patronizate peripsum nuncupate Santa Maria promisit S.^{mo} D. N. pio papa quinto et pro sua sant.^{te} super fabrica monasterij sante Crucis et omnium sanctorum prope terram Boschi prefectis et deputatis licet absentibus et pro eis d.no Mercurio Raymundo dictam Barcham cantaris 222 adminus lapidum marmoreorum mischiorum et cuiusvis alterius generis lapidum nec non onerare aliam Barcham videlicet patronizatam per Lazarum Bastum Ianuensem nuncupatam similiter S.^{ta} Maria cantaris septuaginta octo similium lapidum et cum primum consignati fuerint et cum dicta sua Barcha cantara 222 vehere et portare et cum dicta barcha Lazari dicta reliqua septuaginta octo vehere et portari facere usque ad portum sagone omnibus et singulis ipsius Bernardi sumptibus et expensis in onerando et conducendo et illa postmodum exonerando quam alias quandocumque et qualcunque pro pretio et mercede scutorum sexaginta quinque pro dictis tricentis cantaris in dicta sua et dicti Lazari respective Barchis onerandis » [Not. predetto, ivi c. 700^t].

Il mausoleo nel Bosco Alessandrino non accolse le spoglie del Pontefice. Nella descrizione della cappella di S. Andrea in S. Pietro vecchio fatta dall'Alfarano si legge, sotto il n. 81: « appresso questo sepolcro di Pio III nella medesima parete fu sepolto il SS. papa Pio V nelli nostri tempi l'anno del signore 1572, il terzo dì de maggio in sepolcro laterizio, et bianchissimo, tutto istuccato ccn questa iscrizzione e titolo PIVS V. PONT. MAX » e nel Necrologio della bas. vat. citato dal Cancellieri a p. 714 n. 4 *de Secretariis* si ripete: « a dì 1. maggio 1572 morse la felice memoria di Pio pp. V e fu sepolto in S. Andrea ».

Il Ciacconio, Tomo III p. 494, ricorda un'altra iscrizione incisa sull'avello, vero «elogium» di sapore classico. Sarà forse stata aggiunta ai tempi di Gregorio XIII.

Pio V trovò finalmente riposo nel mausoleo eretto da Sisto V in S. Maria Maggiore. La solenne cerimonia della translazione del feretro, dal Vaticano alla basilica liberiana, è rappresentata nel rame VIII dei *Carmina* di Gianfrancesco Bordini.

L'OPERA DI GREGORIO XIII

(13 maggio 1572 — 10 aprile 1585)

GREGORIO XIII.

Ugo Boncompagni, nato in Bologna ai 7 di Gennaio 1502 da Cristoforo e da Agnola Marescalchi, educato da Annibale Caccianemico e Ludovico Gozzadini, professore in quello Studio a 32 anni, venne in Roma nel 1542 per incominciare il cursus honorum col collaterato capitolino, ed con una abbreviatoria de parco maiori. Mandato al Concilio di Trento da Paolo III, creato vescovo da Paolo IV, e cardinale del titolo di S. Sisto da Pio IV, fu eletto pontefice e successore di Pio V nel primo scrutinio del Conclave ai 13 di maggio del 1572. Il catalogo delle opere da lui compiute nei tredici anni di governo può essere ricomposto con l'aiuto di una cospicua serie di documenti editi e inediti. Il migliore tra quelli a stampa è certamente il *compendio delle heroiche et gloriose Attioni et Santa vita di papa Greg. XIII raccolto da Marc'Antonio Ciappi senese*, publicato in Roma dagli Accolti nel 1596. Ricordo anche la monografia sulle *Tredecim Gregorior. R. P. gesta* nel cod. Vat. 5515, c. 29 seg. — Montaigne *Voyage in Italie,* ediz. 1774, 1 p. 289 — l'*Elogium* inciso sopra la statua del pontefice « fatta dal Popolo Romano nel salone di Campidoglio dopo la morte di S. S.» col breviario delle sue gesta (Ciappi, p. 61 — Forcella, tomo I, p. 40, n. 73), e il conto dei « diversi danari pagati per le fabbriche di N. S.re » da Mercurio Raimondi misuratore della rev. Camera, col ministero del banchiere Bernardo Olgiate. Si tratta di una somma di scudi 54,951 e bai. 25 ½, spesa dal 12 gennaio 1583 al 21 marzo 1585, per la « galaria di Belvedere — capella pavolina — chiesa di Greci — organo della gregoriana — fabrica di mote cavallo — galaria di Belvedere al piano della Vigniola e corritore di bel vedere ».

Un quarto catalogo delle sue opere si trova inciso sulle arcate e nelle volte delle terze Loggie vaticane, nel braccio da lui portato a compimento.

1. Pontem Senatorium, diu interruptum, iactis molib. restituit.
2. Viam Flaminiam...
3. Publica in Diocletiani Thermis horrea construxit.
4. Portam Caelimontanam a solo in ampliorem formam adificavit
5. Germanos, Britannos, Pannonios, Graecos, Neophitos in constitutis a se urbanis collegiis doctrina excolendos curabat.

6. Aquam virginem in celeberrima urbis loca diduxit, fontes... operuit.
7. Immensam basilicae S. Petri aedificationem... altius tollebat.
8. Sacellum in basilica S. Petri exornavit d. Gregorio Nazianzeno dicatum.
9. Corporis Christi sacellum in Laterano aedificavit.
10. Constantini Baptisterium instauravit.
11. Pro aede Sanctae Mariae Maioris porticum instauravit.
12. Ambulationem in vaticano pictis in ea Italiae regionibus, urbibus, oppidis... magnifice extruxit.

A questa serie si aggiungano le chiese restaurate da lui o da terzi per il giubileo del 1575 (¹), cioè:

13. La chiesa del Camposanto.
14. S. Marta.
15. S. Paolo fuori le mura.
16. L'Araceli.
17. S. Maria Nuova.
18. La chiesa de' Cappuccini.
19. SS. Cosma e Damiano.
20. SS. Giovanni e Paolo.
21. La Madonna de' Monti.
22. S. Sisto vecchio.
23. S. Silvestro al Quirinale.
24. S. Maria in Vallicella.
25. S. Aura in via Giulia.
26. S. Maria dell'Orazione e Morte.
27. SS. Faustino e Giovita de' Bresciani.
28. S. Saba.
29. S. Stefano Rotondo.
30. S. Anna de' Palafrenieri.
31. SS. Quirico e Giulitta.
32. S. Maria in Xenodochio.
33. Il monastero di Casa Pia.
34. Id. delle Cappuccine a Montecavallo.
35. Id. delle Domenicane, ivi.
36. Id. delle a Magnanapoli.

Vengono da ultimo:

37. La fabbrica del Collegio Romano.
38. La Sapienza.
39. Il collegio de' Maroniti.
40. L'ospedale di S. Giovanni in Insula.
41. La via della Ferratella.
42. La via Merulana.
43. La via Appia Nuova (con la porta di s. Giovanni).
44. La via Tusculana.

(¹) Vedi «Notizie del modo tenuto sull'apertura e chiusura del Giubileo 1575», in cod. vat., 6533. c. 249 seg.

45. La torre del Campidoglio.
46. Il palazzo pontificio quirinale.
47. Le carceri di corte Savella.
48. Il palazzo di s. Marco.
49. La villa Giulia.
50. I magazzini di Porto.
51. Il castel sant'Angelo.
52. I bastioni di Pio IV.

Alcuni di questi lavori furono veramente eseguiti per volontà e con i danari del pontefice: la maggior parte a spese del po. ro. attribuendosene il merito a lui, o per cortesia o per adulazione.

Quando Gregorio XIII prese le redini dello Stato, il commissariato delle antichità era ancora esercitato da Pier Tedallini. Egli deve aver rinunciato all'ufficio, ancora nel pieno vigore degli anni, perchè altri ricordi lo mostrano vivente, almeno, sino al 1581. Un suo successore apparisce sulla scena nel 1573 col titolo «D. Caesar de Cuneo S. D. N. pape in thesauris et aliis antiquitatibus ac fodinis reperiendis Commissarius». Vedi not. Curti, prot. 2269, c. 794, A. S. Segue un esempio delle patenti rilasciate da questo ufficiale.

1574, 27 aprile. «Patentes licentie effodendi Thesaurum et perquirendi minerias, Dño Ioanni Paulo Delio clerico bononiensi, regestri literarum apcarum scriptori. Tibi ut, exceptis locis cultis arboratis et plateis et viis publicis Urbis et aliarum civitatum, nisi tamen accesserit ad id consensus, effodere Thesauros, minierasque tam auri quam ārgti ac etiam lapidum pretiosorum, nec non marmoreorum licentiam concedimus. Aloysius [Cornelio] camerarius». [Provv. del Cam.go tomo anni 1574-75, c. 37, A. S.].

Sembra che, in vista delle grandi opere disegnate per illustrare il proprio pontificato, Gregorio XIII abbia deciso nel 1576 di riservare alla Camera il diritto di ricerca di materiali da scavo. Tale è il significato più probabile del documento che segue, e che si trova a c. 87' del volume 1578-79 degli atti del Camerlengato in A. S.

«Revocatio licentiarum effodiendi pro Rda Cam.a ap.ca Aluigi Camerlengo.

Hauendo noi già altre uolte reuocato tutte le licenze di cauare Thesori statue marmi dechiarando di niun ualore tutte quelle che dall'hora impoi sariano ottenute senza mand.o di S. S.ta come più ampiamente nel bando sotto li 22 di Decembre 1576. Hora intendendo che molte persone uanno tuttauia cauando con danno e maggior rouina di quelle poche Antiquità di Roma delle quali uole N. S.re se n'habbi particolar cura, E però pel pnte publico Bando rinouando tutti gl'ordini bandi & di nouo riuochiamo tutte le licenze di cauare Thesori Statue & contra la forma del sopradesignato nro ordine concesse. Inhibendo sotto pena di mille ducati d'oro da applicarsi & &.

Dato in Roma & questo di 12 di nouembre 1578.

Aloysius Cornelius, Card.lis Camer.s

Andreas Martini».

Non si tratta, dunque, di un divieto assoluto, ma di concessioni riservate all'autorità diretta del pontefice. E che ne fossero di tempo in tempo accordate, lo prova la seguente patente, in tomo 1581-86, A. S.

1584, 15 settembre. «Licentia effodiendi thesaurum. Dño fulvio Fasiano firmano. Exponi... in Urbe subterranea loca penetrare. Nos tibi, ut in Urbe, cum interventu persone per magnificum dominum Camerae Apostolicae Commissarium generalem nominande quodcumque genus auri argenti et lapidum marmoreorum et tiburtinorum necnon statuas effodere valeas licentiam concedimus. Philippus Guastavillani Camerarius».

S. PIETRO VECCHIO.

Le seguenti testimonianze di scrittori contemporanei, o di poco posteriori, illustrano le opere e le scoperte compiute, vivente Gregorio, in san Pietro vecchio.

Ciappi, l. c., p. 6 e 14: «fece alzare il pavimento et ristorare et ornare il vaso della cappella dell'altar maggiore degli apostoli, nella quale, oltre a' sei che ve n'erano, fece fare altri sei apostoli, et dodici gran lampadi d'argento... Aiutò con elemosine la fabrica dell'oratorio del corpo di Christo in San Pietro... Accrebbe alla chiesa di camposanto habitationi... Fece fare il soffitto al portico di essa et sopra le cinque porte di quella fece dipingere l'historie de gli Atti apostolici .. Ampliò similmente l'Ospitale et la chiesa di Santa Marta dietro la tribuna di San Pietro».

Severano. *Sette chiese,* p. 52. Dopo l'incendio e la rovina dell'oratorio di s. Maria in Turre, che stava a mano manca dell'ingresso all'atrio o Paradiso, e nel quale gli imperatori venuti per la cerimonia dell'incoronazione erano ricevuti dal clero, e prestavano giuramento di fedeltà alla sede apostolica, i privilegi dell'oratorio stesso erano stati trasferiti ad un altare dell'atrio dove «si vedeva nel muro un'imagine antica di nostro Signore con certe corone intorno; e nell'istesso luogo leggiamo che fu ricevuto e fece il giuramento Federico III l'anno 1452... fu poi levato detto altare l'anno 1574, et vi fu posta una croce di porfido».

Id. *ivi,* p. 58. Quivi appresso, e precisamente sotto alla Navicella di Giotto «si vedeva una cappelletta molto frequentata dal popolo... nel muro della quale era una tavola di marmo cō la descrittione di molte reliquie (ora nelle Grotte)... e due statue di marmo di San Pietro e di San Paolo, che poi dal capitolo Canonici furono concesse alli padri camaldolesi di Monte Corona, i quali ne hanno ornato il Romitorio loro in Frascati ponendovi quest'iscrittione» cet. L'iscrizione è del 1590.

Id. *ivi,* p. 60, parla di altra scoperta, avvenuta nell'interno della basilica, nella nave de' Pontefici. «L'anno 1579, del mese di novembre, cavandosi i fondamenti per far la nuova cappella (più tardi detta Clementina) incontro alla Gregoriana, si trovò, fra gli altri corpi de' Christiani, ch'erano in diversi pili, un corpo d'un papa, il quale haveva una veste di drappo d'oro disfatta dal tempo, e nelli piedi si conoscevano le croci di passamani parimente d'oro ». VATICANO

Bosio, *Roma Sott.*, p. 67. « Si sono scoperte in diversi tempi all'età nostra e de' nostri antichi molte nobili sepolture di Gentili nel Vaticano, con l'occasione di cavar fondamenti della Basilica di s. Pietro: et oltre ad un infinito numero d'iscritioni sepolcrali, si sono trovati pili di marmo bellissimi con figure di rilievo, et ancora alcune edicole o cappelle sotterranee con le olle ossuarie, disposte d'intorno in piccioli forami fatti nell'istesso muro: e l'anno 1574, in particolare (come lasciò notato Tiberio Alfarano) volendosi rifondare il campanile di detta basilica, che stava nella facciata della fabrica antica, fu trovata nel cavare una stanza a modo di cappella con i suoi fenestrini e porte, con pitture di diversi animali, e con molte ossa; delle quali parte erano in sepolcri di creta cotta (ancorchè ve ne fosse uno maggiore degli altri di travertino) e parte in buchi dentro le mura. E nel medesimo luogo furono trovati molti altri pili di marmo, et uno in particolare molto vago, tutto scolpito di figure, fra le quali vi era Bacco con l'uva in mano, il quale d'ordine di papa Gregorio decimoterzo fu portato nel palazzo vaticano » (1).

Nello stesso anno 1574 fu trasferito il corpo di s. Petronilla dal Mosileos all'altare del Crocefisso, che stava addossato al muro posticcio di divisione tra la chiesa vecchia e la nuova, in faccia alla porta del Giudizio.

Id., *ivi* p. 87. Il predetto Alfarano « ha lasciato notato che dalla parte (del porticus Pontificum) per il lungo della chiesa, si sono scoperti molti sepolcri di pontefici con il fanone e pallio: anzi che l'anno 1544, volendosi accomodare parte del pavimento di essa chiesa furono da' fabricatori scoperti vicino all'altare della Confessione, certi sepolcri con i corpi vestiti di habito pontificale. Il che si è osservato per tutta l'istessa basilica, dove è bisognato per li nuovi fondamenti cavar la terra ».

L'anno del giubileo 1575 furono scoperti altri avelli di dignitarii ecclesiastici nelle cappelle di s. Pastore, di s. Marziale e d'Innocenzo III, i corpi dei quali furono lasciati intatti e ricoperti col nuovo pavimento.

Il Bosio osserva a proposito delle sepolture distrutte nella seconda metà del XVI secolo: « i pili che dalle rovine del cimiterio vaticano in numero infinito si sono scoperti et hoggidi ancora si vãno scoprẽdo, i quali se bene non sono tutti scolpiti di figure sacre, con tutto cio per la materia, e per la grandezza, e per altri lavori, e per li ricchi abiti di defonti che in essi spesso si trovano, d'oro e di pretiose materie si scorgono esser stati sepolcri di huomini di gran qualità.... alcuni di questi pili havevano scolpiti i soliti segni di christianità in questo modo ☧ ☧ ☧

Severano registra un'altra notizia. Il pavimento del Paradiso, opera di Domno papa [a. 676-678. vedi *Lib. pont.*, t. I, p. 348, nota 1], strato di candido marmo, fu dovuto toglier via, o in parte o in tutto, dagli architetti di Gregorio XIII: nella quale occasione si riconobbe che sotto di esso, alla profondità di m. 0,45 rimanevano tracce di un piano di mosaico più antico, forse del tempo di Costantino.

---

(1) Nell'inventario delle reliquie compilato l'anno 1550, a pag. 219 si ricorda una scoperta dei tempi di Paolo III: « Forceps ferreus, seu instrumentum ad torquendum martyres repertum cum tempore Pauli tertii effoderentur fundamenta basilicae ».

Non conosco i particolari della seguente opera.

« Gregorius XIII Iacobi à Porta directione et Thomae de Cavaleriis consilio.... tectum imposuit arae divo Petro sacrae, magnis binis columnis suffultum contra imbrium eluvione ».

LA CAPPELLA GREGORIANA. (1)

« Volse che s'attendesse alla fabrica del tempio del principe de gli apostoli, facendovi la sontuosa e magnifica cappella detta Gregoriana, foderata tutta et adornata di finissimi marmi d'ogni sorte et di colonne et capitelli di gran prezzo, con molte figure et ornamenti di musaico et di stucchi messi a oro, co'l pavimento intarsiato et intagliato à proportione della volta rotonda di pietre finissime. Dedicò la detta cappella alla Vergine Maria et à S. Gregorio Nazianzeno. Si stima che la spesa in farla arrivasse intorno à dugento mila scudi ». Ciappi, p. 5-6.

Il Severano *l. c.*, p. 73, così descrive le scoperte fatte nello scavare le fondamenta della cappella. « Altre chiese erano fuori delli lati della basilica verso tramontana... la chiesa di s. Ambrosio antichissima... e quasi nel luogo dovè e hora la cappella Gregoriana; nel cavar i fondamenti della quale l'anno 1572 si trovò detta chiesa, ò li suoi vestigii con bellissime colonne, et con mosaico nel nicchio, con un altare e confessione sotto di esso. Si trovarono ancora nella medesima molte sepolture, et nel mezo di detto nicchio dietro l'altare, gran quantità di corpi morti, trasferitivi d'altrove. Fra questi sepolcri furono trovate due medaglie d'oro fino, à modo di cassettini, con un'anellino in capo, e dentro erano voti. Si giudicò vi si tenessero reliquie, ó vero gli evangelii ridotti già in polvere per l'antichità. Questi havevano da una parte il nome di Christo in greco, dall'altra una colomba: et erano larghi detti cassettini un dito e mezzo... di questa forma (segue il disegno) ».

I lavori incominciarono dunque nel 1572: la dedicazione avvenne il 12 febbraio 1878, col trasferimento dall'oratorio di Leone I (Alfarano n. + 14) alla cappella gregoriana, dell'antica immagine della Madonna detta del Soccorso.

Intorno alle quali cose il Severano dà le seguenti notizie, p. 88: « Pascale II ripose i corpi degli altri ss. Leone II, III et IV, e vi fece dipinger quell'imagine della madonna che si vede hora nella cappella gregoriana: la quale essendosi conservata in detto horatorio insino al tempo di Paolo III; fu da lui trasportata nella chiesa vecchia... dietro all'organo et ivi venerata insino al tempo di Gregorio XIII, che la levò di quel luogo l'anno 1578 alli 12 di febraro.... Innanzi alla sopradetta sotto il pavimento della chiesa, nel cavar i

---

(1) Valentino Ascanio: *Sacelli Gregoriani descriptio.* Florentiae ap. Bartholomeum Sermartellium 1583. — Frixolio Lorenzo: *Sacellum Gregorianum,* Romae ap. Dominicum Basa 1581.

VATICANO

fondamenti per la nuova chiesa in tempo di Giulio II, furono trovati molti pili ò conche di marmo, nelle quali erano corpi con vesti d'oro e molto pretiose: come anche si trovarono per tutta la chiesa, e particolarmente nella Traversa: le quali conche e pili furono lasciati intatti nelli medesimi luoghi ».

I lavori continuarono, però, per qualche tempo, e ne è prova la firma « Hieronymus Mutianus Brixianus A. D. 1579 » che si legge sotto la figura di S. Girolamo nella lunetta (1). L'opera diretta da Giacomo della Porta, successore del Vignola, e costata 80 m. scudi secondo il Torrigio., 100 m. ducati secondo il Bonanni, 200 m. scudi secondo il Ciappi, fu cagione di scavi e di distruzioni di monumenti antichi, delle quali fu complice l'illustre Tommaso de Cavalieri, consigliere artistico e edilizio del pontefice.

Nel libro dei « diversi danari pagati per le fabriche di N. S^{re} papa Gregorio xiij » dal misuratore apostolico messer Mercurio Raymondo, sul banco Bernardo Olgiate, in base ai conti presentati dal capomaestro Domenico dal Pozzo, si trovano queste poche e vaghe notizie sull'opera della cappella.

« 1584 6 ottobre, à m^{r} ypolito Valle pitore scudi quaranta per il costo de once 3½ de azuro oltra marino e cenere per li doi quadri della capella gregoriana dato à M^{r} Ger^{o} Mutiano.

« 1584 25 settembre. à badino de Stabbio scudi centoventiquattro bai. 60 cioe scudi 74 b. 60 per resto delle por ature delle 4. colonne dafric^{o} de porta settignana à sanpietro e voltate più volte dette colonne scudi 50 delle levat^{e} delle 4. colonne di granito alla capella gregoriana. (1585 30 gennaio) à Santino Santono scarpellino scudi cento a bon̄eto delle 4. colonne dafricano che ano fatto p. la capella gregor^{a}.

Nel prot. cap. 778 del notaro Marco Belgio, sotto la data del 27 febbraio 1581, si trova ricordo di altra ingente fornitura di materiali fatta da maestro Badino. « Cum sit quod alias magister Badinus de Tamburrinis de Stabio lapicida una cum magistro Iohanne Angelo de Cavadinis emerit a magistro Andrea Vannello de Carrara carrettatas quingentas travertinorum (cavate in Roma, Dio sa dove) et propterea de parte ipso magistro Badino contingente possit libere disponere... hinc est quod dictus Badinus promisit consignare tertiam partem de quingentis carrectatis domino Pompeo de Maffeis romano ».

1585 30 gennaro. « a Santino Santono scarpellino scudi cento abon̄eto delle 4. colonne dafricano che áno fatto p. la capella ».

I registri della Tesoreria segreta per gli anni 1579-1580 c. 114-123 contengono altre partite non prive d'interesse.

« 18 8bre 1579. Scudi 21 baj. 60 pagati a Iacomo della Porta per 4. tavole de alabastro cotognino rosso date per servitio della Cappella Gregoriana...

---

(1) Il Muziano ebbe a compagno nei lavori della cappella Marcello Provenzale. Il Torrigio afferma che la trasformazione dei 4 dottori delineati dal Muziano in opera musiva fu compiuta dal Calandra solo nel 1631. Gaspare Celio aggiunge che i due dottori greci sono invenzione non del Muziano ma di Cesare Nebbi. Vedi Bonanni *Numism.* p. 90.

VATICANO stimate da Mercurio Raimondi. 22 maggio 1580. Scudi 21 a conto a M^{o} Lorenzo della Porta scultore per fattura di n. 13 cherubini da lui fatti sopra pilastri nella Cappella Gregoriana. 23 aprile 1581 M^{o} Giulio piacentino e per lui a M^{ro} Ferrante Moreschi per il costo de uñ pezzo de marmo gentile bianco per farne membretti delle porte della Cappella ».

L'impresa del papa sull'altare fu intagliata in marmo da maestro Andrea da Carrara (luglio 1579), cui maestro Tommaso, pur da Carrara, aggiunse nell'agosto le chiavi e il triregno. Altra arme consimile era stata scolpita da Francesco da Pietrasanta (*Reg. Tesor.* a. 1579-81 c. 10-16).

Si hanno dal Torrigio questi altri particolari.

« Dietro a quest'organo (di s. Pietro vecchio) fu, vivendo Giulio II, trasferita dall'oratorio di s. Leone I l'imagine di M. V. chiamata del Soccorso, a' cui fu eretto un'altare, davanti al quale fu sepolto Bernardino della Croce cameriere di Gregorio XIII, il qual Pontefice, dopo haver fatto la sontuosa cappella ove spese più di 80 mila scudi, vi fece portare la detta Imagine adì 12. di Febraro 1578 con intervento di... sei cardinali cioè Alessandro Farnese, Varmiense, Sirleto, Albano, s. Sisto et Austria.

Nella detta cappella nel 1580, adì 11. di Giugno, fu trasferito dal monastero di S. M. in Campo Marzo il corpo di S. Gregorio Nazianzeno e vi intervennero 3768 confratelli di Compagnie laiche, Religiosi 905, Officiali Curiali 576, Curati 69 et infinito popolo. L'altare fu consacrato dal card. Santaseverina... Vi recitò l'oratione il P. Canigarola... La mattina seguente (il papa) ripose la santa reliquia nella conca di marmo (sarcofago, o labro balneare di granitello)... Le due colonne di detto altare della Gregoriana furono prese dalla chiesa de' ss. Cosmo e Damiano in campo Vaccino ».

« Altare eius sacelli ornant columnae quae in templo Romolo dicato in Foro Boario (cioè nel campo vaccino) extabant ». Bonanni, *Numism.*, p. 73-74. Questa notizia avrà per molti, come ha avuto per me stesso, il sapore di novità. Ecco dunque spiegato il perchè la facciata dell'Heroon di Romulo, sul clivo della sacra via, la quale nelle vignette del cinquecento conserva tre delle quattro colonne di cipollino (du Perac, tav. 4) che l'ornavano ab antico, in quelle del secolo seguente ne conserva una sola. Sembra che qualche compenso indiretto fosse accordato al capitolo custode della chiesa. Scrive a questo proposito il Ciappi, p. 18: « ristorandosi la chiesa di S. Cosmo et Damiano nel foro Boario, vi furono ritrovati li corpi de' santi Abundo et Abundātio martiri li quali s. Beatitudine concesse alli padri Giesuiti per collocarli nell'altar maggiore della loro nuova chiesa eretta da Alessandro cardinal Farnese et dedicata al nome di Giesu, ove perciò furono con celebre pompa collocati ». I restauri gregoriani, e quali essi fossero non sappiamo, furono accompagnati da distruzioni, gravissima fra tutte quella del ritratto di Felice IV, il fondatore della chiesa, nel grande mosaico dell'abside. Gli fu sostituito in finto mosaico quello di Gregorio il grande, come attestano l'Ugonio e il Suarez.

Anche il mausoleo di Adriano ebbe a soffrire, per la fabbrica della Cappella, danni assai gravi. Scrive il Severano, *Sette chiese*, p. 2: « Fu poi l'istesso Anto-

VATICANO

nino con gli altri Antonini imperatori seguenti sepelito in detto luogo, come si legge nelle iscrittioni loro in tavole di marmo, delle quali si servì a' tempi nostri Gregorio XIII nella fabrica della sua cappella in s. Pietro ». Vedi CIL. VI, 984-995, e Huelsen in *Mittheilungen*, anno 1891, tomo VI, p. 142. Nel codice Borgo San Sepolcro di Giovanni Alberti, c. 25', 26, sotto un'alzato della Mole, ricco di nuovi ed importanti particolari, è notato: « Questo fregio cō festone e teste di buoi segniati A e larchitraue segnato B il basamēto segniato C sicauano al prēste ī la mola da driano ditto castel Sa.to angelo sotto il girone dinanzi (cioè il rettangolo) che cie questa faciata fatta abugnie dibasso rilieuo segniate D cō uno grā pitafio nel mezo daicanti nō se cauato ipilastri respetto alle muraglie p̄ quāto si po conoscere poco po uariare e questi pezi sono stati grandissimi pezi di marmo spossti cōperati p ordine del nostro Signore papa Gregorio xiii lauorati ī llacapellaGregorianda ī santo pietro elbasamēto sotto terra C ī questo di 20 dilulio 1579 ». Ed a cc. 57', 53 ripete: « Questa cornici... fra i marmi di sāto pietro, che sono state ruinate mētre che lavoravano i palazo p. papa Gregorio xiii ».

Altri materiali furono scavati nel bosco sacro degli Arvali. Dice infatti il Vacca, *mem.* 98, che le « colonne di marmo gentile lunghe trenta palmi (m. 6.69, spettanti o all'Augustéo o al tempio della dea Dia)... furono segate e servirono per la cappella Gregoriana in s. Pietro ». Venditore delle colonne fu il notaro Fabrizio Galletti, nipote ed erede di Giulio, vescovo Alessanese il quale, dovendo recarsi nel 1562 al concilio di Trento, dettò il testamento in atti Reydet prot. 6190, c. 242 A. S. Fabrizio, possessore della vigna agli Arvali, di altro terreno fuori porta S. Giovanni (not. Quintilii, prot. 3920, c. 605) e del palazzo alla Valle (id. prot. 3922, c. 195) oltre all'esercizio « Curiae causarum Camerae Apostolicae notariatus » si mischiò anche di cose di stampa, come appare da un contratto di vendita di officii minori della Madonna da lui fatta, come stampatore del Po. ro., ai librai Giorgio Ferrari e Francesco Giglietti o Zileti (not. Campana, prot. 422, c. 412). Con le colonne e con gli altri marmi del tempio e dell'Augustéo, tornarono in luce « anno 1570 in agro Fabricii Gallettii... via campana, in loco cui nomen affoga l'asino » le basi arvaliche di Adriano CIL. 968, di Antonino Pio 1000, di Marcaurelio 1012, di Severo 1026, di Caracalla 1053, e di Gordiano 1093, le quali tutte, due eccettuate, perirono per mano degli scalpellini della Cappella. Del resto Fabrizio Galletti aveva incominciato a commerciare di marmi antichi coi pontefici sino dai tempi di papa Giulio. « 2 febbraio 1552 a frate Gian Giacomo dal Piombo scudi 25 bol. 20 per pagarli a Fabrizio Galletti per alcuni suoi epitaffi che ha venduti a nostro Signore e condotti alla vigna ».

Anche le terme Antoniniane furono messe a contributo. Ne ho trovato prova indiretta, ma convincente nel paragrafo di Faustino Corsi *(delle pietre antiche)* relativo al porfido bigio, ed. 1845 p. 205. « Questa pietra, egli dice, che dai mineralogi è riconosciuta per porfido, dagli scalpellini è chiamato granito a morviglione, perchè nella forma dei cristalli vi travedono qualche somiglianza con le macchie del vaiuolo.... Di questa specie di porfido sono due grandissime colonne nell'altare di s. Gregorio nella basilica vaticana. Le

VATICANO cave di questa pietra erano e sono tuttora nella Provenza presso Frejus. Il mineralogo signor Brard mi ha trasmesso qualche saggio similissimo a quello che si trova negli scavi di Roma, e con lettera del dì 14 settembre 1829 mi ha assicurato che presso Frejus ve ne è la miniera, e che in essa si vedono ancora degli scavamenti fatti per conto dei Romani ».

Ora nei lavori di sterro delle terme di Caracalla, che la Commissione reale per la zona monumentale di Roma fa eseguire, sotto la mia direzione, con larghezza di mezzi e di propositi non prima esperimentata in siffatte opere di investigazione, si è riconosciuto un fatto indiscutibile: e cioè che le terme predette sono il solo edificio di Roma antica nel quale si trovino colonne di porfido bigio di diametro corrispondente a quello delle colonne gregoriane in san Pietro. Ne abbiamo ritrovati una trentina di pezzi lungo la fronte dell'aula del lato nord-ovest del recinto, segnata S nella pianta del Canina (*Edifizii* tomo IV tav. cc.), dalla quale aula si scendeva nel giardino attraverso un colonnato di dieci simili colonne. Noi abbiamo lasciato quei fusti infranti dalla caduta, nello stato preciso nel quale furono abbandonati dagli scalpellini di Gregorio XIII, dopo avere tolto dal gruppo le due colonne integre. E qui cade in acconcio una osservazione di qualche peso nella Storia della Rovina di Roma.

Confrontando i ricordi dei vignettisti del cinquecento con lo stato presente dei ruderi maggiori della città, Palatino, teatri, anfiteatri, terme etc. si riconosce facilmente come, dal cinquecento in poi, essi non abbiano cambiato d'aspetto; si riconosce che all' epoca predetta essi erano giunti a quel grado preciso di rovina nel quale si mantengono al presente. Le vignette del Palazzo Maggiore di Martino Heemskerk e seguaci potrebbero essere opera di artista vivente, eccezione fatta dal particolare del Settizonio non ancora distrutto da Sisto V. Ma le terme di Caracalla non rispondono a questa legge: la loro distruzione, brano a brano, ha proseguito, pertinace, inflessibile senza quartiere fino ai tempi nostri; i distruttori cercando ed ottenendo impunità sia dalla remotezza del sito, sia dall'avido consenso dei « privati possessori ». Noi abbiamo trovato una delle grandi scale d'onore, che dal piano della via Nova salivano a quello dei giardini interiori, coi gradini di pietra divelti e spezzati: ed abbiamo anche conversato con persone che ricordavano di aver salita quella scala, ancora intatta, circa mezzo secolo fa. Quando Giambattista Nolli delineava la pianta delle Terme, poco prima del 1740, tutto il recinto dal lato sud-est con le sue colossali pareti, grosse sin a quattro metri, alte sino a trenta, rimaneva in ottima condizione, degno di fronteggiare nella grandiosità dell' insieme, il gruppo delle aule regie che ancora sta in piedi dal lato opposto. Ebbene, dal 1870 in qua, qualcuno ha potuto abbattere il colosso, sminuzzarne le membra, e nascondere con tante sottigliezze il delitto e i suoi particolari che nessun libro di topografia, d'istoria, d'archeologia romana ne contiene il ricordo.

Altri materiali furono trovati nel sito delle officine marmorarie della nona regione. « Appresso s. Tommaso in Parione, in un vicolo che va alla Pace, mi ricordo vedervi cavare due grosse colonne di giallo, quali furono segate per adornare la cappella Gregoriana in s. Pietro ». Vacca, *mem.* 31.

Il Torrigio, p. 440, ricorda aver letto l'epitaffio seguente: VATICANO

☧ VENERIOSA ET VITALIS ☧

« nel cordone d'una colonna all'altare di San Girolamo nella Gregoriana ».

Celso Cittadini, *cod. vat.*, 5253, c. 264, racconta essersi trovato presente al ritrovamento fatto nell'ottobre del 1570 del cippo di C. Pompusidius Fraternus CIL. VI. 1494, e di essere disceso con una scala in fondo al cavo per copiarne l'epigrafe.

Giovanni Alberti (cod. Borgo s. Sepolcro, c. 57', 58) nota « queste cornici... fra i marmi di sāto pietro che sono state ruinate mētre che lavoravano ī palazo p̄ papa Gregorio xiii p̄ accomodare ī lla cappella Gregoriana ». Vi sono nello stesso codice altri disegni di cornici « fra i marmi di sāto pietro ».

Non saprei dire se la seguente notizia del Grimaldi spetti alla cappella piuttosto che alla basilica in genere. Dopo ricordata la fontana della Pigna (a c. 150 del cod. Barberin.) e le colonne porfiretiche coi semibusti imperiali che ne sostenevano la copertura, dice che lì dappresso v'era « alter fons ad bibendum commodior, cuius magnum labrum aeneum rotundum conversus est in sacros usus basilicae sub Gregorio XIII ». Ivi c. 151'.

« Havendo S. B. dato perfettione alla cappella Gregoriana, cominciata avāti l'anno santo, pēsò d'arricchirla di alcuna reliquia principale, et havuto aviso che nel monastero delle monache di S. Maria in Campo Marzo fosse il corpo del Dottore Gregorio Nazianzeno, l'anno nono del suo ponteficato, con solennissima processione... fece trasportare quel santo corpo alla volta di san Pietro. Il corso della processione fu questo...» [la Scrofa, s. Agostino s. Apollinare, s. M. dell' Anima, Pasquino, Parione, Banchi, Ponte, Borgo]. Ciappi, p. 19-20. Questo avvenimento, descritto anche dall'Alveri, II, 172, ha dato origine ad uno dei più rimarchevoli monumenti topografici per la Roma del Cinquecento, alla scena, illustrata dal vero, con lo sviluppo del percorso della pompa, strada per istrada, casa per casa, dipinta nel fregio della loggia della Bologna in Vaticano, e ricordata nella iscrizione « Gregorius XIII pont. max. beati Gregorii Nazianzeni corpus ex sacrarum Virginum templo Dei genetrici Mariae ad Campum Martium dicato, in Basilicae Vaticanae sacellum a se ornatum celeberrima quam vides pompa transtulit III idus Iunii M.D.LXXX ». Della cerimonia si ha pure ricordo in questo brano del Reg. Tesor. Segr. 1580-81 c. 4: a G. B. Modenese pittore scudi 40 « per resto di hauer fatto otto madonne e xij San Gregorii in sul raso bianco » 8 giugno 1580 (1).

---

(1) In occasione del descritto trasferimento Gregorio XIII collocò da un fianco e l'altro dell'altare due superbi candelabri di metallo, capolavoro di Antonio da Faenza. Devono essere periti nelle vicende della fine del XVIII secolo. Può anche ricordarsi che la statua énea di S. Pietro era stata collocata in origine nell'oratorio del monastero di S. Martino (« dove è hora il pilastro della cuppola nel quale si conserva il volto Santo » Severano) poi nell'oratorio dei SS. Processo e Martiniano. E quando Paolo III eresse la parete divisoria tra S. Pietro Vecchio e Nuovo, affinchè il culto potesse continuare senza disturbo dei costruttori, la statua fu posta al piede di detta parete. Gregorio XIII la trasportò nel vestibolo della cappella, insieme alla « Colonna Santa » che stava già nel presbiterio, tra l'arco trionfale e la Confessione.

PALAZZO VATICANO.

« Nel palazzo... volse che fossero ristorate tutte le pitture, soffitti, et stucchi che andavano male. Fece la volta alla gran sala di Costantino, facendola ornare di regie et vaghe pitture. Avanti la sala del Concistoro, ove si scende dalle stanze del papa per la lumaca secreta, fece fare una nobile gallerietta, stuccata et messa ad oro, historiata con belle pitture... fece il pavimento di pietre fine intagliate à proportione della volta della sala Regia, principiata già da Paolo terzo: et parimente fece finire la cappella Paolina per mano degli eccellenti pittori Lorenzino da Bologna et Federico Zuccaro... Alla sacristia della cappella di Sisto quarto fece aggiungere stanze et habitationi ». Ciappi, pp. 7-8. Nei libri de' conti sono nominate anche la sala de palafrenieri dipinta da Nicolò fiorentino, Pietro da Santi, e Pietro Comotto e altri ambienti dipinti di Tommaso Ferri e C^{i} e dal cav. d'Arpino, il quale ultimo riceveva una provvisione fissa di otto scudi mensili.

L'anno 1575 Gregorio XIII, in seguito di una perizia fatta da « m.^{r} Girolamo Sermonetta pittore, et m.^{r} Gio: Battista Fiorini pittore, et sottoscritta da m.^{r} Pyrrho Ligorio architetto » dalla quale gli eredi di Taddeo Zuccari apparivano creditori di scudi 285 « concesse et ha fatto consegnare a Madd.^{na} fig.^{la} del detto m.^{r} Taddeo lochi tre di monte Pio delle Recuperationi, vacati p morte di Calidonia Stanchi ».

LA LOGGIA DELLA COSMOGRAFIA.

« Dalle stanze papali, per quanto è lungo il Teatro di Belvedere, fece tirare à proportione del corridore à man destra di esso Teatro, un bellissimo spasseggio (o) Galleria, laquale, con la sopraintendēza del rarissimo Cosmografo F. Ignatio Dante, perugino... domenicano, che poi fu premiato del vescovato d'Alatri, fece ornare di pitture di Cosmografia... et nella volta fecedi pingere historie del vecchio et nuovo Testamento et il pavimento fece fare ripartito à corrispondenza delle volte. In capo à detta Galleria fece fare una dilettevole Loggia detta delli Venti dall'artificio con che è fatta: percioche quel vento che spira nell'aere, percotendo una banderola posta nella sommità di fuori fa muover una stella di ferro che dalla parte di dentro mostra esso vento che regna. Finì le tre gran loggie con la sala detta la Bologna ». Ciappi, l. c.

« Gregorius XIII Turrim ad Theatrum sublimi culmine celebrem, ventorum statum indicantem, unde illi nomen constituit: eoque a pontificiis cubiculis ambulationem tectam produxit... inscriptis utriusque parieti pontificiae ditionis urbibus et agro. Domicilia quoque, aulas, et porticus triplices in meridiem surgentes, Leonis porticibus coniunxit indito Bononiae titulo ». Bonanni, *Numism.*, p. 181.

I libri dei conti contengono le seguenti partite.

1584 19 maggio « a Corado Vaselaro scudi dieci a Concto de quadrelli da terracotta (maiolicata) per la loggia de mezzo sotto la Bolognia.

1584 7 luglio « a Francesco picco vasaro scudi cinque a Concto de quadretti de smalti che fa per la loggia di mezzo della Bolognia.

1583 13 gennaro « al S.^{r} pietro guardarobba di N. S. scudi trentasette bai. 75 per lamontare di caretate otto di marmo gentile dato p. servitio della cappella paolina nel sacro palazzo.

1583 20 gennaro « al r.^{do} frate Roberto di san steffano in trullo scudi sesanta per lamontare di caretate sesanta di marmo salignio (del Neptunium) dato per le fabriche di N. S.

1584 22 marzo « pagato a m.^{o} Badino de Stabbio scudi ventiquattro per aver cavato doi pezzi de colonne di marmo salignio (dell'Odeum) dalla cantina di m.^{r} Bart.^{o} niscono a mōt giordano è poi condutte in belvedere ».

Pare che le cosmografie di papa Gregorio, o per negligenza degli artisti o per danni prodotti dalle intemperie, abbiano avuto bisogno di immediati restauri. Ho trovato in fatti, un conto di scudi 235 in favore del Nebbi e del Guerra per la « cosmografia fatta nella Galleria della felice memoria di S. S.^{tà} Gregorio XIII nell'ordine infrascritto. In prima il quadro dell'Italia nuova... et il quadro dell'Etruria overo Toscana rifatto li due terzi et il quadro di Forum Iulii overo friuli rifatto la meta... raccomodato un quadro del Monte gargano nella volta rifatto l'Historia del Vescovo che va in processione etc. » Vedi Bertolotti *Artisti modenesi*, p. 44 seg.

Lo stato del palazzo e dei giardini vaticani sotto Gregorio XIII è illustrato dalla interessante incisione di Ambrogio Brambilla, edita dal Duchet l'anno 1579, sotto il titolo « Vero dissegnio degli stupendi edifitii, giardini, boschi, fontane et cose maravigliose di Belvedere in Roma ». Le note di riferimento più importanti son queste.

E « giardino della fontana di papa Giulio. 3. » (della Pigna, con la tazza di granito descritta nel precedente volume.

F « peschiera di papa Giulio. 3. » (La Nave sotto la torre di Belvedere, alla quale si saliva per mezzo della « Scala o lumacha di Bram.^{te} »).

H « Coritore antico restaurato da papa Greg.^{o} xiii» (è quello del museo pioclementino, con terrazza scoperta).

I « giardino secreto di papa Paulo iij » (quello rettangolo degli agrumi a sinistra del presente cancello d'ingresso, verso il Boschetto di Pio IV).

K « giardino di papa Clemente vij » (quello a destra del presente cancello che dagli spalti delle mura domina la valle dell' Inferno, o della Sposata. Dalla opposta parte della valle si vede la « vigna dell' Ill.^{mo} car.^{le} Crivello »).

M « nicchia et stantie di papa Pio iiij (emiciclo del Ligorio).

O « orto di Semplici di papa Pio V » (sotto il Boschetto). Questo orto di semplici fu molto curato da Gregorio XIII, specialmente in occasione dell'epidemia del « mal del Castrone » che infierì negli anni 1580-81, siccome quello che serviva alla preparazione degli strani farmachi usati contro il contagio, sotto la cura dell'archiatro Francesco Atracino, e del semplicista Michele Mer-

VATICANO cati. « Diceva anco al suo Guardarobba che non fosse parco nel dare à gl'infermi Bezzuarri, Quinte essentie, terre sigillate, Laserpitii, Balsami, Alicorni etc. in somma tutto quello che vi era di antidoti rari et pretiosi » Ciappi, p. 63.

P « Torrione di dove si vede il mare » (Torre rotonda delle mura Leoniane alla Porta Pertusa, dove è ora collocata le specola uranografica). Nel protocollo 389 c. 260 del notaro Carenzano è serbata memoria della concessione fatta da Gregorio XIII di questa torre « iuxta portam pertusiam » al suo compaesano, il maestro delle stalle pontificie Antonio Mercadini, con facoltà di subaffittare tanto la torre stessa quanto l'orto che la circondava.

S « Stantie di papa Pio iiij dove stanno l'ufficiali et giardinieri di belvedere ».

T « Corritore di papa Pio iiij » (quello della Biblioteca con terrazza scoperta).

Z « Gallinaro » (dove è oggi la vigna di Leone XIII).

Merita ricordo anche il rame di Mario Cartaro con la dedica: « Gregorio XIII pont. max. immanium Vaticanorum substructionum, hortorum, nemorum, omnia orbis terrarum aedificia magnificentia, laxitate, opere, ornatu, specie, ut sanctissimi augustissimique loci summa maiestas postulat longe exuperantium descriptio dicata. (Stemma) Marius Kartarus fecit Romae anno 1574 ».

Il Vaticano abbonda di memorie epigrafiche di papa Gregorio. « Aula haec (la sala Regia) Pauli III iussu ornari coepta, et Piorum postea quarti ac quinti studio aucta, anno Gregorii XIII primo ad finem perducta est. M.D.LXXIII » Forcella, tomo VI, p. 80, n. 226. Altre ve ne sono nel portico della basilica sopra la porta santa, sopra quella delle camere delle Congregazioni alle prime Loggie, nelle pareti del vestibolo della Pinacoteca, nel pavimento della sala ove è stata la Trasfigurazione, nel soffitto della seconda camera de' Paramenti, sopra tutte le finestre delle seconde Loggie, sulla porta delle Camere di Raffaele, su quella della sala della Contessa Matilde, nella cappella del beato Angelico, nella sala dei Chiaroscuri, in quella di Costantino, nelle terze loggie, etc.

BORGO VATICANO.

Gregorio XIII continuò e condusse a buon termine la costruzione e il miglioramento igienico del quartiere di Borgo. Ne faceva fede una iscrizione incisa sopra una mezza colonna « posta in capo à Borgo Pio, quasi incontro alla chiesa di S. Anna nella cantonata » che diceva: « Gregorius XIII p. m. civitatem Piam a Pio IV caeptam, salubritati civium consulens, aedificiis ornavit et vias silice stravit anno IX. M. D. LXXX Curabant Paulus Bubalus et Sebastianus Varus aediles ». Questa mezza colonna in capo a Borgo Pio era indicata ai passanti siccome quella che aveva servito di bigoncia o suggesto al Borbone, quando « col capitan Pier Maria Rossi, vestito tutto di bianco inanimava i soldati suoi vicino alla porta di Cavalliggeri alla presa della città ». Torrigio, p. 260.

LE CHIESE DELLA CITTÀ.

S. ANDREA AD PRAESEPE. L'abate degli Antoniani ad Praesepe (Basilica Junii Bassi — S. Andreae Catabarbara Patricia) volendo fare una cappella nella chiesa, richiese disegni e preventivi a varii architetti. Il 29 dicembre 1583 furono prescelti quelli di Domenico Fontana da Milli, « architectus expertus et magister fabrice venerande ecclesie S. Ludovici nationis gallice de urbe » e si stabilì il costo per l'atterramento della vecchia e costruzione della nuova cappella in iscudi 1550 [not. Iuniano a. 1585-86 c. 206 A. S.].

S. ANNA DE' PALAFRENIERI. « La chiesa che è vicina al palazzo vaticano fu eretta da' palafrenieri del papa del 1575, il tutto con l'architettura di Giacinto Barrozzi, che si servì del disegno di Giacomo suo padre ». Titi *Descrizione* etc. p. 428.

S. APOLLONIA, consacrata il 12 maggio 1582 in onore delle ss. Apollonia e Chiara, presso la basilica di S. M. in Trastevere, in sito già di Saluzza Pierleoni, ove sin dal secolo XIV avevano vissuto in comune pie donne professanti la regola francescana. È distrutta, ma ne rimane ancora il nome in una piazzetta che fronteggia la chiesa di S. Margherita. Non è molto tempo, cavandosi per le fondamenta di una nuova casa, si trovarono traccie dell' antico cimiterio, e certe mura sconnesse che furono attribuite ad una vetusta chiesuola di S. Cristofaro.

S. AVRA. « S'istituì nel primo anno (di Gregorio XIII) l'archiconfraternità della natione Napoletana — dello Spirito Santo. Diedegli l'antica chiesa nominata sant'Aura nel rione della Regola, nella via Giulia la quale fu immātinente restaurata dà fondamenti et accresciuta di sito » Ciappi p. 23. Michele Lonigo dice che « ridotta a cattivi termini nel 1572 » le monache furono trasferite dal fatiscente monastero a quello rinnovato di santa Margherita in Trastevere. In un documento del notaro Vendettini (prot. 785 A. S. C.) del 23 gennaio 1386 si accenna a queste religiose col titolo « moniales venerabilis monasterii Sanctae Aure Castelli Senensis. de Urbe ». Il sito portò anche il nome di Campus Senensis. Vedi *Catal. Torin.* ed. Falco in *Archivio S. R. S. P.* a. 1909 p. 439: « Ecclesia Sancti Eusterii (Auree?) de campo Senensi habet I. Sacerdotem ».

SS. COSMA E DAMIANO. « Il corpo di S. Felice Secondo fu ritrovato l'anno 1582 alli 27 di Luglio nella chiesa de' santi Cosma e Damiano sotto l'altare che si trova à mano sinistra nell' entrare di detta chiesa, dentro un sepolcro di marmo con questa iscrittione cet. Bosio *R. S.* p. 156. Vedi sopra a p. 56.

I CAPPUCCINI. « Fece fare alli padri Cappuccini in Roma una chiesa più ampla, essendo per prima angustissima ». Ciappi p. 14.

CHIESE

I cappuccini, entrati in Roma sotto l'egida di Vittoria Colonna e della duchessa di Camerino, che erano riuscite a salvare l'ordine da una fine prematura, avevano preso stanza nella casa annessa alla chiesa di S. Maria de' Miracoli, vicino alla torre « ubi umbra Neronis diu mansitavit » sul porto o ripa della Penna. Dai Miracoli erano passati alla casa di Santa Eufemia sul vico Patricio, intorno alla quale vedi *Bull. com.* tomo a. 1891, p. 305 e seg. Gregorio concesse loro la chiesa già dedicata a S. Nicolao « in » o « de Porcilibus » dal nome di una famiglia di quel quartiere, ponendola sotto la nuova invocazione di S. Bonaventura.

Il sito della chiesa e del convento essendo tutto pieno di rovine, si può argomentare che i Cappuccini abbiano di fatto scoperte antichità, delle quali non rimane memoria. Ricordo a questo proposito le parole del Winckelmann ap. Fea, *Miscell.* tomo I, p. 192. « Nel cavare i fondamenti d'una nuova fabbrica del palazzo pontificio a' piedi del Quirinale (dietro la chiesa) fu scoperto un pavimento di musaico grossolano, sotto di cui sono comparsi archi così smisurati e vasti che sgomentano a considerarli ». Anche il Bruzio crede la chiesa innalzata fra i ruderi del foro Suario « i cui avanzi » egli dice « si veggono presso la chiesa della Croce dei Lucchesi, già dei pp. Cappuccini, nel cui cenobio era racchiusa la chiesa di s. Niccolo ». Questa antichissima chiesa è stata ritrovata due anni or sono, ma non mi è stato possibile ottenere notizie autentiche della scoperta.

La residenza dei Cappuccini in Porcilibus ricorda uno scatto di patriottismo del consiglio Comunale d'allora. Nella tornata segreta del 10 ottobre 1586 il primo Conservatore disse: « N. S. molto lungamente l'altro giorno ne disse che come buon pastore e padre uoleua prouedere alla indennità dello Stato ecclesiastico e precipuamente di questa città, acciò le mercantie più facilmente uenissero et il mare quietamente si nauigasse, et che per ciò haueua risoluto fare di molte galere per assicurare li mari et cacciare tante fuste et tanti corsari che del continouo fanno tanto danno et tanta gran ruina à questa città et in molti luoghi del Stato ecclesiastico, et che uoleua che tutte le prouincie ne facesse una et Roma fosse la prima per esser anche la prima Città della Chiesa, et che uoleua che il Popolo ne fosse della sua padrone et che ui ponesse capitano et altri ufficiali necessarij. Sicchè l'abbiamo fatto intendere alle SS. VV. acciò ne consiglino questo che sia per honore et utile di questo Popolo.

Decretum est Triremem per Populum iuxta mentem Sanctissimi omnino conficiendam » [Decret. po. ro. Credenzone I, tomo XXIX c. 45'] e, caso raro negli annali capitolini di quei tempi, il decreto ebbe esecuzione. I primi a trarne beneficio furono i cappuccini, come apparisce da questo paragrafo del verbale 15 luglio 1588 [ivi c. 159'].

« Lecta cedula concessionis cementorum Arsenalis per S. D. N. factae Fratribus Capuccinis per Cardinalem Camerarium transmissam huiusmodi sub tenore videlicet.

« Sig. Conseruatori di Roma

« Li Frati Capuccini hanno supplicato N. S. à far loro gratia delle tegole, coppi et legnami dell'Arsenale oue si è fabricata la Galera, di che S. S.^{tà} si è contentata. Prego W. SS. Ill. le menaranno buona la sodetta gratia quanto prima et Dio le contenti.

« Di Casa lì IX di luglio 1588

« Come fratello per seruirle Il Card. Caetano Camerlengo

Omnium sententia Decretum est concessionis ordinem S. D. N. omnino exequendum fore ».

Aderente alla chiesa v'è un'ala di convento e un cortile, chiamati di san Felice, intorno ai quali vedi Cancellieri, *Cod. vat.* 9162, p. 67. Il corpo e la cella stessa del santo furono trasferiti dai « Cappuccini vecchi » al nuovo convento di piazza Barberini da Urbano VIII il giorno 15 aprile del 1631. Il quale pontefice tolse ai frati l'antica residenza « per comodità del Quirinale palazzo, et per maggiore delitia. » Vedi Passeri, *vita del Lanfranco*, p. 142.

IL GESV. Nella contabilità per la costruzione della Casa Professa al Gesù è registrato il pagamento di scudi 113 baj. 64 fatto all'architetto Giovanni Fontana il 3 decembre 1583 « per la portatura di travertini portativi con le sue carrozze de bufali dalle cave di Tivoli a fiume cet » [Bertolotti, *Artisti Lomb.* t. I, p. 97].

SS. GIOVANNI E PAOLO, 1575. « Facendo Nicolò di Pelve, francese cardinal di Sens, ristorare la chiesa de' santi Giovanni et Paolo sua titolare, vi furono ritrovati con altre reliquie li corpi di essi, in luogo per prima incognito » Ciappi, p. 18. Altre notizie si hanno dal codice Rosciano dell'archivio vaticano, citato dal p. Germano a p. 443 della sua *Casa celimontana* (Roma, Cuggiani, 1894). « Due colonne assai belle sostengono il coro (cantoria sulla porta d'ingresso) così ivi fabricatovi dall'illmo Laus ».

Egli ne risarcì i tetti, i muri ed il pavimento: e all'antico altare che stava sul martyrium in mezzo alla nave maggiore, ne sostituì un altro, circondato da colonne ed ornato di finissimi marmi. Queste opere, oggi scomparse, devono essere state precedute da ricerche pel materiale occorrente, e la scoperta del sepolcro sotterraneo non può essere avvenuta se non in seguito a scavi nell'andito della casa celimontana, segnato con le lettere *i y* nella pianta del p. Germano.

SS. FAVSTINO E GIOVITA. « Del 76 s'instituì quella de' Bresciani sotto il titolo de ss. Faustino e Giovita. A questa confraternità la Camera apostolica donò un sito con un'edificio sopra la sponda del Tebro, nel rione di Ponte, nella via Giulia, il quale edificio è in forma rotonda, dove la compagnia ha fatto un vago tempietto col suo oratorio ». Ciappi, p. 24. Il vago tempietto è stato abbattuto pei lavori del Tevere.

S. GIACOMO IN AVGVSTA. « Del 1582 e 1590 il cardinale Antonio Maria Salviati, protettore dell'arciospedale riedificò et ampliò non solamente quella parte dove anticamente era l'ospidale delle donne, dalla banda della sua chiesa verso la piazza del Popolo, ma la maggior parte della fabbrica il tutto fatto con il parere e dissegno di Francesco Volterra architetto. » Alveri, *Roma in*

CHIESE *ogni stato*, tomo II, p. 61, col. I. Il nome del Cardinale fu inciso sei volte nei luoghi più cospicui, seguendosi le date dal 1582 al 1595. Vedi Forcella, tomo IX, pp. 130-131.

LA MADONNA DEI MONTI. « L'anno decimo del pontificato 1580 alli 26 d'aprile nel rione de' Monti in un fenile si scoperse una imagine della gloriosa Vergine.... posta in uno de' muri vicino al tetto. Fu cōcessa da S. B. al cardinal Guglielmo Sirletto per le monache Catecumene della Annunziata, per trasportarla alla chiesa del monastero loro, posta ne' vestigii (del foro di Augusto al Pantano): ma perchè le genti di esso rione malamente sopportavano che si rimovesse da quel luogo.... conveñe di predere nuovo partito, perchè andatovi S. B. in persona disegnò che.... fosse ivi fabricato un tempio sotto la proprietà delle monache et monastero sudetto, et sotto la protettione d'esso cardinal Sirletto ». Ciappi, p. 18-19.

« Gregorius XIII pont. max. templum hoc ex eleemosynis a populo collatis aedificatum privilegiis exornavit et Cathecumenorum familiae attribuit.... anno M. D. LXXX. » Forcella, tomo IX, p. 378 n. 774.

« Gregorius XIII pont. max. Neophytorum ac Transmarinorum collegium fundavit anno sal. M. D. LXXVI.... »

I materiali archeologici di scavo, cioè i travertini per la facciata, e i marmi per l'ornato dell'interno, furono in parte donati dal po. ro. Pare che anche i privati prendessero interesse alla fabbrica, affrettandosi ad ottenere la concessione di cappelle gentilizie, per ciascuna delle quali si dovevano scavare, scoprire, tornire e lustrare una coppia di colonne gemelle. La chiesa contiene cinque di queste coppie quanti ne sono gli altari, due di portasanta, una di africano, una di giallo, una di verde antico. Di quest'ultima coppia, nel secondo altare di sinistra, ho potuto ricostruire la storia al modo che segue.

Il giorno 11 luglio 1581 « magister Angelus Landus Florentinus scarpellinus in Urbe in loco nuncupato la Ciambella promisit et se obligavit mag.co d. Marco Antonio Sabatino Bononiensi dare et consignare ut vulgo dicitur due Colonne de pietra Mischia verde fra due mesi et mezzo da hoggi proximo poste et condotte a sue spese, nella nova chiesa della Madonna delli Monti per una capella, le quale colonne habbino da essere di lunghezza palmi diece almanco et di grossezza quatordici oncie et due menute de corporatura afusulate secondo la misura che se li darra dal detto m. Marco Antonio con soi collarini da piedi e da capo, che siano ben rotate e impomiciate che non si conoscano graffi de rota e ben lustrate e bene aggiuntate, la quadratura ben comessa et dargliele accomodate et finite di tutto punto, et che detto Angelo sia tenuto dare un taglio alla pietra che se ne ha da cavare dette colonne accio non reuscendo ognuno sia in sua liberta et il detto mastro Angelo promette dargli queste due colonne per prezzo de scudi novanta con patto che tutti li retagli et pezzi che avanzaranno dal tronco che se hanno da cavare dette colonne siano di detto S.or Marco Antonio. Actum Rome in reclaustro domus ad presens habitationis magistri Angeli in loco nuncupato la Ciambella » [notaro Giannantonio Curti, prot. 2291, c. 110].

Da altre convenzioni stipulate fra il Landi e il Sabatini, ai 23 di agosto del

CHIESE

medesimo anno, si conosce che il disegno della cappella era stato fatto da Giacomo della Porta « in uno folio carte realis et in uno fragmento similis carte », e che furono dovuti provvedere per l'opera marmi saligni e gentili, mischi, gialli, neri e portesante.

La fabbrica di questa chiesa popolare, sulla grande arteria antica - medievale - moderna, che congiungeva da tempo immemorabile l'Argileto col vico Patricio, valse a ridare un poco di vita al quartiere delle Tre Immagini, e di Torre Scura, il quale era ritornato abitabile sino dal 1574, mediante l'improvviso apparire di una ignota copiosa sorgente d'acqua potabile. Di questo strano fatto fu dato annuncio al Consiglio nella seduta degli 8 febbraio 1574: e il Consiglio decretò quanto segue:

« Cum asseritur fuisse in regione Montium de praesenti repertum unum satis magnum fontem et quo satis commode per subterraneos cuniculos et fistulas aqua ipsius ad Forum Traianum sine Forum Bovarium hodie nuncupatum conduci possit et ibidem Fontem ad publicam utilitatem construi ex s. c. decretum est ea omnia per Deputatos ad Fontem in pede schalarum Aracoeli construendum nominatos uideri et referre debere » [A. S. C. Credenzone, I, tomo XXXVIII, c. 507'].

S. MARIA IN CAPITE MOLARUM. Questa chiesa, dai cento nomi, (in Ceriola, in Candelora, in Caccabellis, in Campo Cori etc.) si dice distrutta sotto Gregorio XIII. Il Terribilini, nel diario mss. vaticano, citato dall'Armellini a p. 574, dice: « Ho saputo dal signor D. Leonardo Pollastri che, rifabbricandosi certa casa in Ghetto, al muro divisorio, il quale è incontro alla tribuna di S. Tommaso à Cenci (altra chiesa in capite Molarum), furono ritrovate molte ossa, che, con l'assistenza dei birri del Vicario del papa, furono trasportate in luogo sacro. Forse fu ivi la chiesa parrocchiale di S. Maria in Candelabro ». Nel prot. capit. del notaro Amati n. 255, sotto la data del 20 giugno 1460, si parla della cessione di un « casalenum discopertum » fatta da « dominus Laurentius rector ecclesie sancte Marie de Ciriola, cum consensu suorum parochianorum ». Chiesa e Casaleno si dicono posti nel rione di Sant'Angelo.

S. MARIA NUOVA. « Diede molte migliaia di scudi al Popolo Romano... per fare un sontuoso monumento alla memoria di papa Gregorio XI nella chiesa di Santa Maria Nova ». Ciappi, p. 10. Stando alla minuta dei consigli de' Conservatori, in arch. cap. credenz. I, tomo XXVIII c. 237, il disegno « de sepulcro papae Gregorii XI aedificando » fu di iniziativa comunale, e venne discusso nella seduta segreta del 23 luglio 1584, e approvato in quella publica del 26, con 85 voti favorevoli e 12 contrarii. L'esecuzione dell'opera, o almeno della sua parte scultoria, fu affidata a Pierpaolo Olivieri, romano, che è pure l'autore della statua di Gregorio XIII, già nel palazzo Senatorio, ora in Aracoeli, intorno alla quale fu scritto un poemetto (in effigiem marmoream Gregorii XIII positam in Capitolio) inserito nel *codice vat. lat.*, 7192, c. 245-249. Il mausoleo in Santa Maria Nuova contiene un rilievo panoramico della città, che io stesso ho illustrato con descrizione e figure nel *Bull. Com.* del 1893, p, 272, tav. XII. Bosio, *Roma Sott.*, p. 236 parla di ricerche eseguite in questa chiesa nei tempi di cui

CHIESE parliamo. « Il corpo di S. Nemesio da Sisto III trasferito nella via Appia, insieme con Lucilla sua figliola, e d'indi poi da Gregorio V portati ambidue nella chiesa di Santa Maria Nuova, insieme con quelli di Sempronio, Olimpio, Esuperio e Teodolo: dove all'età nostra nel pontificato di Gregorio XIII furono scoperti e collocati sotto l'altar maggiore per opera del cardinal Antonio Caraffa ».

S. M. DELL'ORAZIONE E MORTE. 1573. Il giorno 21 maggio 1572 Attilio Ceci, canonico del Laterano vendè all'arciconfraternita della Morte un'area di 58 canne sulla via Giulia « iusta bona ab uno latere Pompei de Maximis, flumen Tiberis a parte retro et via Iulia a parte ante... versus stabulum cardinalis Farnesii » perchè vi potessero fabbricare la loro chiesa. Furono anche acquistate per lo stesso scopo due casette vicine dai figliuoli del predetto Pompeo Massimo. Vedi la pianta del sito pubblicata dal Bevignani in *Archivio S. R. S. P.* tomo XXXIII, a. 1910, p. 11 e 13. La fabbrica, condotta a termine sulla fine del 1573, fu consacrata il 25 marzo 1576 sotto il doppio titolo di S. M. dell'Orazione e della Purificazione: e siccome mancava una immagine sull'altare maggiore, i deputati fecero staccare quello della B. V. dipinta sull'architrave della stalla del contiguo palazzo Glorieri. È sepolto nella chiesa il famoso Letterato, di nome Giovanni Caruso, che soleva ospitare i fanciulli abbandonati tra le rovine di Roma antica. Vedi la caratteristica incisione di Franceso Villamena che lo mostra intento al pietoso ufficio.

S. MARIA IN VALLICELLA. « Diede alli preti dell'Oratorio di s. Geronimo l'antica chiesetta e parrocchia di S. Maria in Vallicella, nel luogo detto Pozzo Bianco, i quali, gettata quella per terra, essendo molto picciola et angusta, eressero fin dà fondamenti un grande et ben inteso tempio ad honore della Madre di Dio et di S. Gregorio ». Ciappi, p. 22. La prima pietra fu collocata, in occasione del Giubileo, dal card. Alessandro de'Medici, il futuro Leone XI, presente S. Filippo Neri, il quale, mercè le elargizioni dei fratelli Donato e Angelo Cesi, cardinale l'uno, vescovo l'altro, potè vedere la fabbrica condotta a buon punto. Di ciò fa fede l'iscrizione del 1575 incisa sopra la porta grande nell'interno della chiesa: « Caesii fratres Petrus Donatus s. r. e. presb. card. templi absidem fundavit, aedes multas coemit, sacerdotum habitationem ampliavit. Angelus ep. Tudert. sacellum extruxit, ac dotavit, anteriorem templi faciem fundavit ornavit, perfecit ». (Forcella, tomo IV, p. 145, n. 331).

I ricordi n. 68 e 69 (ed. Fea) di Pietro sante Bartoli danno la certezza che nel corso dei predetti lavori molte e belle scoperte di antichità abbiano avuto luogo.

« Chiesa nuova. Nell'aprirsi la nuova strada al fianco della Chiesa nuova, vi furono trovate statue, teste finite, ed altre abbozzate, marmi diversi, ferramenti da scultori e scaglie, che dinotavano che ivi fossero le loro botteghe, per la quantità grande che ve n'erano; ed in particolare un bellissimo Fauno, il quale ebbe la regina di Svezia, che fu ristorato dal signor Ercole Ferrata (Vedi Maffei, *Racc. di statue,* tav. 122).

« Non reca dubbio che il sito della Chiesa nuova non fosse abitato da scul-

CHIESE

tori e scarpellini: perchè, fabbricandosi la chiesa, vi fu trovata quantità grande di marmi nobilissimi, li quali hanno poi servito per ornare quasi che tutte le cappelle, chiesa e monastero ».

Faustino Corsi ha notato in Vallicella trentotto colonne delle più rare breccie e alabastri e « una rarissima vasca di porfido verde » p. 339. Alcune di queste provengono dalle predette officine marmorarie.

Nel 1590 i preti dell'Oratorio, avendo ottenuto da Sisto V. ad istanza del card. Cusano, i corpi dei SS. Papia e Mauro, furono fatti scavi nella Curia, cioè nella confessione di S. Adriano in tribus fatis, e, riconosciute le reliquie, esse furono con solenne pompa trasportate alla Vallicella. Torrigio, p. 276.

Tra i primi e più generosi mecenati della Congregazione di S. Filippo va ricordato Achille Stazio, il quale con testamento del 25 maggio 1581 legò alla Vallicelliana la propria biblioteca, e alcuni dipinti su tavola. Il documento, redatto dal notaro Compagni, è del seguente tenore.

« Die Jovis Vigesima quinta Maij 1581.

« In Nomine Domini Amen Mag.^{cus} Dominus Achilles statius clericus diocesis Elborensis suum nuncupativum in modum et formam subsequentes fecit etc.

« Primo corpus humari voluit in Ecclesia beate Marie et S.^{ti} Gregorij in Vallicella de urbe, eiusque corpus si possibile est indui voluit dum eius cadaver transferetur ad ecclesiasticam sepulturam habitu fratrum Beate Marie supra minerbam de urbe, cui Ecclesie reliquit id quod sibi debetur iure sepulture. Item reliquit dicte Ecclesie beate Marie et S.^{ti} Gregorij in Vallicella omnes libros seu bibliotecam ipsius testatoris, quos inventariari iussit et voluit eius sequuta morte, eosdemque libros conservari mandavit in una stantia dicte ecclesie particulariter deputanda pro custodia dicte eius bibliothece pro usu et beneficio Rdd. patrum congregationis dicte ecclesie, et aliorum quorumque proborum ac virtuosorum virorum, qui dictis libris in dies pro eorum occurrentijs uti valeant, et inde aliter amoveri minime possint, sed ibi ferreis catenis alligari voluit, ad quorum custodiam et conservationem deputari debeat a dicta congregatione unus custos a quo non possit alicuj ex extraneis probis et virtuosis viris ibi convenentibus illorum usus et lectura prohiberi, onere tamen desuper adicto quod R.^{di} patres eiusdem congregationis teneantur pro salute anime ipsius testatoris remissioneque peccatorum suorum duas missas celebrari facere qualibet ebdomata in cappella seu altare per eum seu eius heredem in dicta ecclesia instituendum ut infra dicetur videlicet singulis diebus Martis et sabati, deficientibus vero dictis patribus in celebrari faciendo singula ebdomata dictas duas missas, in huiusmodi legato succedat et succedere debeat ecclesia Beate Marie supra minerbam de urbe, prout ex nunc in talem casum et defectum succedere et ad eam transferri voluit bibliothecam prefatam ad usum ut supra dictum est et cum eisdem oneribus et non alias.

Item voluit atque mandavit quod in dicta Ecclesia Beata Marie et S.^{ti} Gregorij in Vallicella de Urbe instituatur unum altare seu Cappella sub invocatione S.^{ti} Ioannis baptiste, quatenus non adsit alia cappella seu altare sub huiusmodi invocatione, sin autem sub invocatione S.^{torum} Vincentij et Laurentij martirum, Cui cappelle seu altari instituendo per eum seu eius heredem assignavit in dotem domum ipsius testatoris sitam rome in burgo retro ecclesiam S.^{ti} Petri in loco vulgariter detto l'egitto, gravatam annua responsione seu canone scutorum quindecim monete debito ratione illius proprietatis et directi dominij Ill.^{mo} et R.^{mo} d. Cardinali Cesio sive Ill.^{mo} d. Paulo emilio etiam Cesio Marchioni Rianj illius nepoti. Item reliquit tabellas pictas tres in capsula ex cetro cum picturis ex unaquaque parte. Item imaginem Virginis Marie cum duobus sportellis quorum in altero est imago S.^{ti} Ioannis baptiste et in altero S.^{ti} Nicolai episcopi et alia quecumque suppellectilia domus ipsius testatoris que possunt inservire divino cultij et pro ornatu altaris seu cappelle instituende ecclesie predicte. In omnibus et singulis ipsius testatoris bonis tam stabilibus quam mobilibus suum universalem heredem instituit Rd. Philippum de Nigris Florentinum, in ecclesia divi Hieronimi de urbe, societatis charitatis habitantem. Actum Rome in burgo in domo solite habitationis ipsius d. testatoris ». [Not. Nicolao Compagni, prot. 579, c. 565-570 A. S.].

La cura di prendere possesso della casa « dietro la tribuna di S. Pietro in l.^{o} detto Egitto, confinante con la casa di Giovanni Pier Luigi di Palestrina » assegnata per dote alla erigenda cappella, fu data a Francesco Maria Tarugi, compagno di S. Filippo, il quale fece anche compilare dal medesimo notaro Compagni l'inventario delle robe e dei libri. Vedi prot. 579, c. 698, 699 A. S.

« Die 17 7bris 1581.

R. p. d. Franciscus Maria Tarusius Policianus unus ex R. publicis oratoribus S.^{te} Marie et S.^{ti} Gregorij in valicella, adeptus est possessionem domus site in regione egipta cui sunt confines ab uno domus R. d. Ioannis de pelestrina magistri capelle S.^{ti} Petri ab alio eques papagallus de pretorio et bastione burgi et via publica vel si qui sunt etc. que erat quondam d. Achillis statij lusitani hac mane defuncti, aperiendo et claudendo portas et fenestras ipsius domus ».

Altre notizie circa questi luoghi famosi si hanno dal seguente documento in atti Belgio, prot. 608, c. 580 A. S.

« Die XI^{a} Iunij 1590.

Magister Ioannes de bodinis de Abbra Guazzon Mediolanensis diocesis murator in urbe, asserens alias de anno 1579 fecisse nonnulla melioramenta omnibus suis sumptibus in quadam domo mag.^{ci} D. Achillis statij Lusitani sita in Burgo retro campum Sanctum in via recta in loco ubi dicitur legitto in qua exercetur taberna, ascendentia ad scuta 204 et bol. 13 monetae, aestimata tunc per D. Guglielmum Farram etiam Lusitanum architectum habitantem super fontem Trivij et de dictis melioramentis fuisse ipsi Dño Joanni satisfactum a dicto D. Achille et forsan quietantiam tunc fecisse sed non recordatur et propterea ad maiorem cautelam eundem Achillem quietavit.

Actum Romae in officio mei notarij ».

Un'altro lascito prezioso alla biblioteca fu quello dei libri di Virginio Boccacci da Cingoli. Prese possesso dell'eredità in nome dei pp. dell'Oratorio il cardinale Baronio. L'inventario è del 1592. Vedi prot. 585, c. 591, 594 e 604. A. S.

Filippo Neri riuscì a dar vita al suo simpatico istituto, e a compiere una fabbrica così vasta come è la Chiesa Nuova, non con le proprie sostanze, avendo egli rinunciato all'eredità paterna, a favore delle sorelle Caterina ed Elisabetta, sino dal 1560. [Not. de Comitibus, prot. 622, c. 373 A. S.], ma con le sovvenzioni dei suoi penitenti e ammiratori. Così nel 1566 il cardinale Visconti gli offerse in dono dodici vasi di argento dorato, che furono deposti presso il banco Ruccellai. [Not. Reydet, prot. 6200, c. 692].

Nel 1572 Matteo Stendardo, barone napoletano, pone questa clausula nel testamento « Item per tutte e singole cose male acquistate, essendo io stato soldato, lasso che se debbano dare et pagare al r.^{do} M. Filippo Neri mio confessore scudi 1500 ». [Not. de Comitibus, prot. 616 in fine].

Nel 1562 prese parte al testamento del magnifico Alessandro Corvini, creditore per scudi mille del cardinale Alessandro Farnese, per medaglie e altre antichità a lui vendute. [Id. prot. 622, c. 493].

Allo stesso anno 1562 appartiene il testamento di Paolo di Santi da Montalcino, il quale lascia tutti i suoi beni ai preti di S. Girolamo, Filippo Neri, Bonsignore Cacciaguerra etc. [id. ivi, c. 514].

Nello stesso anno « in domo ecclesiae S. Hieronymi in camera ipsius d. Philippi in qua in lecto infirmus iacebat » egli fece testamento a favore di Costanzo Tassoni da Modena. [id. ivi, c. 515].

Nel 1566 si ha il testamento del rev. Nicola Numai da Forlì, beneficiato di S. Pietro, il quale « legavit d. Filippo Neri vestem ciambellotti ipsius testatoni in paschale praeterito confectam ». [id. 623, c. 172].

Nel 1566 si ha pure il test. di Vincenzo Vicomercati Piacentino col quale lascia — fra altri legati — a Filippo « una pelliccia ed un orologio che suona le ore ». [id. 623, c. 224].

Nel 1568 test. di Luchina Bravi di Parma. Lascia erede usufrutt. il marito Filippo, e dopo la sua morte tutti i suoi beni a Filippo Neri, Costanzo Tassoni, Gianfr. Bordini, e Francesco Maria Tarugi per erigere un collegio di devote persone e per dare elemosine. [id. 623, c. 299].

Nel 1568 testamento di Cornelio Tarugi da Montepulciano con legati [ivi c. 315]. Nel 1570 test. di Francesco de Soto [ivi c. 426]. Nel 1571 test. di Pierre Lemoyne da Tours, con legati all'Oratorio, esecutore Filippo Neri [ivi c. 500]. Nel 1572 test. di Ottavio Tassoni da Modena con legati [ivi c. 527]. Nel 1572 il rev. Marcello Francolino da Montalboddo lascia molti libri, tra i quali le opere complete di S. Gregorio [ivi c. 529]. Nel 1574 Anthea, alias Dea, del q. Nicolao della Canonica da Todi, altro cospicuo legato [ivi c. 577].

Ai cultori delle memorie del Santo mi permetto segnalare anche il testamento di Lucrezia, vedova del q. Giovanni Animuccia fiorentino, che si trova in atti Caresano, prot. 389, c. 531, anno 1577.

Il nome del Neri è ricordato da un'altra chiesa in via Giulia, vero muséo di sacre antichità vaticane, fra le quali un'affresco rappresentante la leggenda delle Tre Fontane ad Aquas Salvias, già sotto il portico del Paradiso « Questa pittura » dice il Torrigio, *Grotte*, p. 197 « si conserva hoggi nella nuova chiesa di S. Filippo Neri in strada Giulia, ivi posta cō altre sacre antichità da persona pia ». Forse la « persona pia » sarà il guantaio fiorentino Rutilio Brandi penitente di S. Filippo. La chiesa, chiamata dal popolo S. Filippino, esiste ancora di faccia alle Carceri Nuove. Vi si conserva un preziosissimo reliquario

CHIESE d'argento che il Rettore rifiutò di consegnare a Pio VI al tempo delle requisizioni francesi.

S. MARIA IN XENODOCHIO. 1575. « Aedem Mariae virginis (in Xenodochio, in Trivio) olim a Belisario extructam vetustate collabentem ordo Cruciferorum instaurandam curavit anno salutis mdlxxxv. (Iscriz. nel pavimento ap. Armellini p. 283). La chiesuola è fabbricata certamente sui ruderi dell'Ospizio eretto dal « vir excellentissimus » sui confini della via Lata, e probabilmente su quelli dell'oratorio annesso all'ospizio stesso. « Negli ultimi mesi dell'anno 1890, aprendosi un cavo nel suolo lungo il fianco destro della chiesa nella via Poli..... si giunse.... al livello o piano antico della via Lata: ed ivi si scoprirono i ruderi di un portico che correva parallelamente al muro odierno della chiesa, costruito in opera laterizia, che ottimamente conviene al secolo V e VI dell'èra nostra: quel muraglione, in cui apparivano due archi, fu nel luglio 1890 demolito » (Armellini, ivi p. 278).

Si può anche ricordare la fondazione del prossimo Oratorio di s. M. in Via avvenuta nel seguente anno 1576.

BASILICA OSTIENSE. « A san Paolo, una delle sette chiese patriarcali, fece cingere l'altar maggiore di balaustri di fini marmi, et porfidi » [Ciappi p. 9.] con discapito della veneranda antichità del luogo. A proposito della qual chiesa il Bosio, d'ordinario tanto cauto nelle sue notizie, e di tanto buon senso fornito, scrive cose impossibili, sostenendo l'esistenza di una catacomba *sotto* la chiesa medesima, cioè in suolo impastato di acqua e di fango. « Parte del cimiterio » egli dice « fu compresa.... sotto la nave transversale di essa, nel luogo, che alla sinistra della Tribuna, verso la sacristia rimane ancor' in parte l'antico pavimento fatto di opera tessellata di porfido: ove altre volte era un'altare in honor di santa Lucina nel luogo ove hoggi si vede notata nel muro la memoria di esso, con questa iscrittione « sub hoc pavimento tessellato est coemeterium cet ».

La sola memoria epigrafica di Gregorio XIII, relativa all'apertura e chiusura della porta santa pel giubileo 1575 (Margarini *Inscr. s. Pauli* p. 262 n. 20), è adesso perduta.

SS. QVIRICO E GIVLITTA. Vedi Forcella tomo VIII p. 302 n. 739: « Sedente Gregorio XIII Alexander Medices huius tituli presb. card. archiep. florent. altare hoc a se translatum.... solemni ritu consecravit, reconditis.... aliis reliquiis quas idē invenit in antiquiss. altari a Vigilio papa consecrato, quemadmodum tabula marmorea ibidem inventa declarabat.... anno dom. m. d. lxxxiiii die xix februarii. » Nell'anno del giubileo 1575 lo stesso Gregorio aveva istituito in questa chiesa una compagnia del SS. Sacramento, con relativo oratorio, il quale oggi più non esiste. Vedi Torrigio *Grotte* p. 362. Nardoni, *di alcune sotterr. confessioni* in Studî e docum. di storia e diritto, tomo II, a. 1881 fasc. II - III.

S. SALVATORE IN LATERANO. « A s. Giovanni Laterano fece fare la cappella del Sacramento, ornata di colonne, marmi fini et stucchi.... adornò il Battesimo di Costantino di soffitti, pitture, balausti. » Ciappi p. 9.

S. SALVATORE IN PENSILI « oggi s. Stanislao de Polacchi: presso la chiesa vi era un'alta torre (de' Margani?) ove nel sacco del Borbone si ritirarono e fortificarono sessanta gentiluomini e donne: ma per accidente o tradimento, scoppiata la polveriera di quel fortilizio, ruinò insieme a tutti i rifugiati... La chiesa è fabbricata sui fornici del circo Flaminio. Mantenne il nome e la dedica al Salvatore fino ai tempi del card. Osio che, ottenutala da Gregorio XIII, la riedificò e la lasciò alla sua nazione Polacca: v'era perciò anche annesso un ospizio per i poveri connazionali. » Armellini p. 569. Fu detta anche « ecclesia sancti Salv. in pensili de Sorraca. »

S. STEFANO IN CELIMONZIO. « L'anno secondo del ponteficato havendo S. B. fatto congregare un collegio della natione Ungara, le parve unirlo al Collegio Germanico, et concesse loro per residenza il palazzo et chiesa di s. Apollinare: .... unì à detto Collegio le abbatie et chiese di san Savo, et di san Stefano Rotondo, le quali furono da i rettori ristorate, et quella di san Stefano in particolare fu fatta ornare tutta di nobili pitture con l'historie dè martiri di Christo. » Ciappi p. 26-27. Vedi Giambattista Cavalieri « Triumphus martyrum in templo d. Stephani Caelii Montis expressus ad dd. Prosperum a Bauma.... Iulio Roscio Hortino autore MDXXCVIIII ».

I COLLEGI VRBANI.

Iscrizione nelle arcate delle terze loggie vaticane: « Germanos, Brittannos, Pannonios, Graecos, Neophitos in constitutis a se urbanis collegiis doctrina excolendos curabat. » Si aggiungano a questi il Collegio Romano, la casa Pia, e quella dei Maroniti, ognuna delle quali fabbriche segna uno scavo in suolo archeologico.

CASA PIA. « Diede due mila scudi d'oro al monastero di Casa Pia per dar principio alla fabbrica della chiesa.... (l'anno quinto) eresse il seminario dè Neofiti, rincontro al monastero di Casa Pia, in quella habitatione et luogo preciso, nel quale visse et habitò santa Caterina di Siena. » Ciappi p. 28. L'origine di questo istituto risale ai tempi di Pio IV, e del suo nipote Carlo Borromeo, sulle cui istanze il pontefice edificò chiesa e monastero, sotto la invocazione di santa Chiara, e nel 1563 vi collocò le donne convertite. L'autore del *cod. Barber.* XXX, 89 ha notato: « Nella processione della nuntiata della minerva, dove andava il papa, fu messo al monastero Pio - Gregorius XIII pont. opt. m. ecclesiarum, monasteriorum, collegiorum fundatori, conservatori, benefactorique, cardinalis protector gubernator et praeses domus praedictae. » Chiesa e monastero occupano la parte centrale e più ricca delle Terme di Agrippa. Il

I COLLEGI Cipriani, che scrisse i ricordi delle scoperte fatte in questi luoghi, quando si costruiva il « Canterone » di Urbano VIII e i suoi affluenti, cosi parla del sito di Casa Pia (*cod. barber.* n. 1066. Fea *Miscell.* tomo II, p. 229 n. XVIII): « In su la picciola piazza di Casa Pia fu trovata sotto terra palmi 30 una strada o piazza che si fusse, non asselciata con selci grossi, a consuetudine delle antiche strade, ne con alcuna sorte di terra cotta, ma con una certa mistura liscia non conosciuta da periti, dura, tenace, e forte, che con gran fatica e difficoltà si poteva spezzare, ch'essendane trovata altra simile in piazza Colonna non pare che se ne possa fare altra consideratione che d'essere stata piazza da lotte » (Si tratta del fondo di una vasca natatoria in cemento).

OSPIZIO DEI MENDICANTI. « Considerando il pontefice che tra poveri mendicanti n'erano molti sani e liberi... li ridusse tutti al dishabitato monastero et chiesa di s. Sisto nella via Appia... ma perchè il cattivo aere di quel luogo ne faceva morir molti, ordinò che si lasciassero in libertá. » Ciappi p. 23. La storia di quest'esercito di straccioni professionisti, che infestavano gli usci delle chiese e le vie della città, costituisce un capitolo interessante nello studio della vita pubblica di quei tempi; e ha qualche attinenza monumentale. Sisto V può considerarsi come il primo ideatore di una moderna Workhouse. Vedi presso il Fontana la « descritione della fabrica dell'ospitale dè Mendicanti a Ponte Sisto » e il rame del portone d'ingresso all'Istituto, sull'attico del quale era incisa la data del 1587. « Vedendo nostro Signore che nella città di Roma era grandissima copia di mendichi impiagati e stroppiati.... deliberò fabbricare un luogo particolare e dotarlo d'entrate... però in capo a strada Giulia a canto a Ponte Sisto lungo la riva del Tevere ha fabricato un luogo grandissimo..... capace da potervi stare due mila persone.... e s'è prohibito ch'a Roma non si può più mendicare.... Per questa fabbrica N. S. ha comprato case per quindici mila scudi, e n'ha spesi diciotto mila in condurla a fine » (p. 80). Non so perchè l'utile istituzione naufragasse subito dopo la morte del pontefice: forse per il malvolere e l'ostilità dei reclusi, insofferenti di ogni onere di lavoro.

Nel consiglio secreto del 27 aprile dell'anno 1591 Bernardino Bisca, primo conservatore, disse:

« Ogni giorno siamo sollecitati a trovar danari per governo di quelli poverelli che 'l Popolo Romano mise nelle case del quondam Bartholomeo Papi a Schuola Grega, che hora sono nell'hospidale delli Padri fate bene fradelli, et non sappiamo dove dar di mano per haverli, però l'habbiamo fatti chiamare acciò ne consiglino quello che in ciò habbiamo a fare.

Decretum ego alienare 'loca viginti Montis Gabellae Carnium ». (Archiv. Stor. Capit. credenzone I, tomo XXIX, c. 284').

Alla fine del secolo si tentò un nuovo esperimento. Gli accattoni furono rinchiusi nelle splendide sale del palazzo Lateranense: il cui lusso non riuscì a compensarli per la perdita della libertà. Forzarono le porte e si sbandarono nuovamente per la città, il cui Governatore, Berlingerio Gypsio, lanciò un proclama per la loro cattura, che ricorda le formule incise sui collari dei servi fugitivi.

COLLEGIO ROMANO. « Gregorius XIII pont. max. Religioni ac bonis artibus M.D.LXXXIII » (Iscrittione nella facciata di fuori del Collegio intagliata in pietra sotto l'arme del papa). I COLLEGI

« Gregorio XIII pont. max. huius Collegii fundatori, Societas Iesu... universa in hoc totius ordinis Seminario Parentis opt. memoriam suiq. grati animi monumentum p. » (Iscrittione nella gran sala del Collegio Romano... posta in faccia à detta sala, ove si vede ritratto esso pontefice, et nè fregi attorno sono dipinti dal naturale tutti i Collegii et Seminarii da lui eretti per tutto il mondo). Ciappi, p. 112-113.

Alessandro Donato, lib. IV, c. XI, descrive la cerimonia della prima pietra, compiuta il 6 gennaio 1582 da Filippo Boncompagni, cardinale di San Sisto, nipote del papa, e da il testo delle parole incise sul macigno augurale. Pare certo che nessuno appunto fosse preso dalle scoperte avvenute nel corso di questo colossale lavoro, il quale alterò e sconvolse la topografia medievale di tutta la zona a occidente della Septa, come ognuno può riconoscere paragonando le piante del Lafreri e del Bufalini, con quelle della fine del secolo. E se nello scavare le fondamenta della sola chiesa di sant'Ignazio, cioè di una sola quarta parte dell'area del Collegio Romano, si ritrovarono tutti i monumenti descritti dal predetto Donato a pp. 400-401 (ediz. 1725) non c'è ragione di credere che nelle rimanenti tre parti il sottosuolo fosse privo di antichità. L'edifizio (Domus Narcissi Aug. l) messo in luce in questi scavi è rappresentato nel frammento della F. U. Iordan, VI, n. 36'.

Notizia, credo, inedita è che l'istituzione del Collegio Romano sollevasse fiera opposizione nella città. I reclami giunsero sino al Consiglio Comunale, il quale ne fece argomento di discussione nella seduta dei 23 agosto 1564.

« Marcantonio Borghese primo conservatore disse:

« Dicono che nel Sacro Concilio fu risoluto che si debbia fare un seminario in tutte le città per ammaestrare i figlioli che hanno con il tempo venire ammaestrati et sifficienti per essere eletti a vescovati, parocchie et altre cure ecclesiastiche lo perchè questa città nostra ha da essere la principale, et pare che la cura sia del clero et perchè ci è stato fatto intendere che Nostro Signore inclina á dar detto seminario in potere et sotto la disciplina di questi preti del Jesu quali sono regolari, et ci dicono che stando detta cura in poter loro causaria grandissimo danno à questa città, sicome VV. SS. potranno intendere per una informatione dataci sopra di ciò. Però siamo stati pregati dalli canonici delle chiese principali vogliamo intendere per loro a Su. Santità che voglia restar contenta di dar la cura del detto seminario a loro. Il che noi non habbiamo voluto fare senza l'ordine del conseglio.

Res ipsa remissa ad alium consilium ». [Decretor. po. ro. A. S. C., credenzone I, tomo XXII, c. 78'].

COLLEGIO INGLESE. « L'anno quinto istituì il collegio Inglese nella chiesa della Trinità, vicino alle carceri di Corte Savella, havendovi fatto fare delle case vicine habitationi per i collegianti, et fatto dipingere la chiesa con l'historie dè martiri dell'istessa natione » Ciappi p. 28. Le memorie di questa istorica fondazione sono state raccolte, fra gli altri, da Enrico Foley nel tomo VI dei *Records*

I COLLEGI *of the English province of the Society of Jesus*, ed io le ho in parte trascritte nel cap. VI del mio Volume *New Tales* p. 269 e seg. Si sa che la chiesa e l'ospizio occupano parte del sito delle « Stabula Factionis Venetae ». Vedi CIL, tomo VI, n. 9719 che ricorda una « porticus Pallantiana Venetianorum » e n. 10044 con la fiera memoria « Victoria Venetianorum semper constet feliciter » che gli antichi epigrafisti descrissero sul luogo stesso del ritrovamento, cioè « nel rion di Ponti sotto la chiesa di S. Lucia vecchia, ove ora si chiama piazza Patella ». Vedi anche Bartoli, *mem.* 107, ap. Fea, *Miscell.*, tomo I; « alla Santissima Trinità degli Inglesi, in occasione della fabbrica del nuovo collegio, nel farsi li fondamenti, vi fu trovata una bellissima statua di un Fauno ». Il Fabretti nell'appendice alla *Columna Traiani* descrive l'architrave di una edicola dedicata a Silvano dall'auriga Thallus « erutum in Collegio Anglorum ». Vedi CIL. n. 621. Ho trovato tra gli appunti dell'illustre architetto Virginio Vespignani quello della scoperta di edificii ecclesiastici del secolo XI o XII, e del selciato di una strada romana, nelle fondazioni della nuova chiesa di San Tommaso-à-Becket, incominciata a costruire sui proprii disegni nel 1870. Riferisco in ultimo luogo un passo del Ligorio, *Torin.*, tomo XV, c. 58' che suona abbastanza verace:

« Fu nella statione delle quattro fattioni circensi una aedicoletta a Libero patre la quale, con lo alloggiamento di essi Factionarii era la dove il cardinal (di) Sangiorgio edifico quel gran palazzo (della Cancellaria)... dove rifundandosi la chiesa di San Lorenzo in Damaso furono scoperte alcune rovine et alcuni ornamenti della stabula ».

COLLEGIO DI S. ATANASIO DE' GRECI. « L'anno quinto eresse il Seminario per la nation Greca, sotto il monte Pincio dove havendo fatto comprare molte case di particolari et gittare in terra, fabricò una habitatione con giardini, fontane et altre oneste delicie. Di rincontro al quale, l'anno decimo, eresse dà fondamenti un tempio in honore di Sant'Atanasio » Ciappi p. 29.

« Gregorius XIII pont. max, catholicae fidei propagandae studio Collegium Graecorum attribuit... anno VI ».

« Ad honorem Dei et memoriam Sancti Athanasii anno domini M.D.LXXXI Gregorius XIII pont. max. a fundamentis extruxit... ».

Il solo particolare che s' impara dai libri del computista della fabbrica è il nome del dipintore delle pale d'altare, Francesco Tribaldese. La pianta della chiesa è di Giacomo della Porta, il disegno della facciata di Martino Lunghi il vecchio.

COLLEGIO DEGLI ARMENI, istituito con la bolla « Romana ecclesia cunctarum gentium » del 1584 (in *Bull. Vatic.* ed. 1747, tomo IV, parte IV, p. 18) non sortì altrimenti effetto, nè fu mai incominciato a fabbricare.

COLLEGIO DEI MARONITI istituito con la bolla « Humana » del 27 giugno 1884 (*ivi*, p. 66), in un recinto di case del rione Trevi, sulla via, allora nuovamente aperta nella contrada Grimana, che ancora oggi porta il nome della Nazione, e precisamente a contatto della chiesa antichissima di san Giovanni, detta della Ficocia o Ficozza, forse dal nome di una famiglia, forse da una pianta di fico selvatico, che si crede ombreggiasse il sacrato davanti la chiesa. L'istituto confinava a sud col collegio Mattei, a nord col palazzo Buratti, ad est « con casipole d'un quartiero di soldati et altra poveraglia » e conteneva « due soli cameroni per otto alunni ciascuno ». La menzione del quartiere de'soldati richiama alla memoria questa notizia del Bartoli, ed. Fea, n. 38: « Nella casa contigua al quartiere al fianco della chiesa di S. Nicola in Archemonio, dicono esservi come una quantità di botteghe, la più parte fatte rimurare per rispetto, che li vicini non abbiano comunicazione con le loro cantine ».

COLLEGIO GERMANICO (STATIO MARMORVM) istituito o piuttosto confermato con la bolla « postquam Deo placuit » del 16 agosto 1573 (*ivi*, p. 259): e unito al COLLEGIO VNGARICO il 13 aprile 1580. Fu loro assegnata per residenza l'isola di Sant'Apollinare, formata dalla chiesa di quel titolo, dal palazzo già dell'antipapa Benedetto XIII, Pedro de Luna, poi del Cardinale Estouteville, oggi Seminario Romano, e da un secondo palazzo fabbricato da Gregorio XIII nel sito di quello del Vicariato, (che è opera del tempo di Pio VI). Il collegio raccolse cospicue e istoriche eredità, cioè tutti i beni e le entrate della chiesa di Santo Stefano rotondo, dell'abbazia di San Saba, e della chiesa e ospizio di Santo Stefano degli Ungari al Vaticano. Come luogo di diporto e di svago per gli alunni ebbe in dono la deliziosa villa Pariola, che da Leone XII fu loro tolta in favore del Seminario predetto.

Questi possedimenti e la residenza stessa del Collegio all'Apollinare sono in istretto rapporto con la storia degli scavi di Roma e del Lazio.

La chiesuola era divisa in tre navi da tre colonne per lato; con la conca dell'abside messa a mosaico, con l'altare-ciborio isolato alla cosmatesca, e con un portichetto sulla fronte, in un angolo del quale si vedeva dipinta quella immagine della Vergine che il geniale d'Estouteville predilesse fra quante se ne serbassero a Roma. Chiesa e palazzo occupano in tutto o in parte il sito della STATIO MARMORVM. Il Mazochio copiò sei iscrizioni in Sant'Apollinare una delle quali « in urna aquae benedictae »: le altre « in pavimento prope rostra chori: in pav. inter rostra chori: in pav. a latere dextro chori etc. l'ultima « in eodem ambitu, in horto cardinalis Agennensis ». Nel 1735, quando Benedetto XIV faceva abbattere il venerando santuario, fu trovato presso l'altare il tubo di piombo, Lanciani, *Silloge aq.* p. 233, n. 147, insieme a marmi grezzi, segnati con il secondo consolato di Commodo. Nel tomo XVI delle schede casanatensi del Giorgi sono descritti gli scavi e le scoperte fatte nella accennata occasione, con particolari che saranno riferiti a tempo debito.

Altri grandi ruderi si vedevano dentro e dietro il palazzo, dalla parte che guarda sant'Agostino, ai quali l'Ugonio attribuisce il nome di tempio di Apollo (*cod. Barber.* 1057, p. 343). Maffeo Vegio, ap. Cancellieri, *cod. vat.*, 9168, c. 7, crede che sant'Apollinare sia stato scelto a titolare della chiesa « ut nomen Apollinis, cui antea erat dicatum facilius deleretur, cuius ingentem quandam testudinem subterraneam, multis magnisque demolitorum aedificiorum ruderibus obrutam, noviter vidimus, cum fundamenta d. Augustini iacerentur. Erat enim ibi templum ». Dei rapporti della Pariola ad clivum cucumeris con il cimiterio a la basilica di S. Ermete, di S. Stefano col Macellum celimontano, di S. Saba con la spiaggia Laurentina non occorre parlare.

COLLEGIO IRLANDESE disegnato da Gregorio XIII, ma tradotto in essere da suo nipote il cardinale Ludovico Ludovisi con l'aiuto del dotto Luca Wadding. Ma siccome ciò avvenne nel 1628, ne terrò parola a suo luogo, a proposito dei fasti archeologici di Urbano VIII.

DVCTVS VIRGINIS.

« Essendosi dispersa et quasi annichilata l'acqua Vergine, detta di Salone, con molta spesa la fece ridurre insieme, et condurre à Roma per acquedotto et nelle piazze publiche della città fece fare fontane di molta bellezza ». Ciappi, p. 13.

Anche questa partita delle opere di Gregorio rientra nel soggetto degli scavi, sia a causa delle trincee aperte in molte strade per la condottura delle acque, sia pei marmi di scavo adoperati nelle fontane. Racconta il Vacca, *mem.*, 29: « mi ricordo aver visto, quando si faceva il condotto maestrale delle acque, che nuovamente si sono condotte in Roma, una strada selciata, quale viene dalla porta del Popolo, e va diritta alla piazza di s. Luigi (de' Francesi: la notizia è sbagliata, la via di Ripetta-della Scrofa non corrispondendo ad alcuna via antica), e in detta piazza vi furono scoperte tre o quattro colonne (delle terme Alessandrine). A me parve che fossero compagne a quelle del portico della Rotonda ». (Ne fecero uso, infatti, Urbano VIII e Alessandro VII nei restauri dell'angolo sinistro del portico). Un'altra colonna, o più probabilmente un pilastro quadrato, fu visto nel secolo seguente dal Rossini, il quale lo scambiò per un obelisco « È a traverso della strada tra il palazzo del principe Giustiniani, e quello delli Sig. Patritij. Io lo viddi in occasione che si accomodavano li condotti della fontana di piazza Navona, quali passano per questo luogo (*Mercurio Errante*, ed. 1693, p. 73). Dove è oggi la fontana del Bernini Gregorio XIII aveva posta la conca marmorea stragrande, di cui Vacca alla *mem.* 30: « Sotto la casa de' Galli mi ricordo vedervi cavare un gran pilo di marmo, nel pontificato di Gregorio XIII, e fu trasportato in piazza Navona. Oggi serve per abbeverare i cavalli. Vi furono trovati ancora certi capitelli, scolpiti con targhe, trofei e cimieri, che davano segno vi fosse qualche tempio dedicato a Marte. Presentemente detti capitelli sono in casa di detti Galli, nella via de' Leutari di fianco alla Cancelleria ». Sono opera dello stesso pontefice le fonti del Moro e de' Calderari, pure in Agone, un lavatoio ed un'abbeveratoio nel lato occidentale della piazza del Popolo, e la fontana di mezzo della stessa piazza, scolpita sui disegni di Iacopo della Porta, col marmo di una base del tempio del Sole. « Mi ricordo che appresso al Frontispizio di Nerone fu trovato un gran colonnato di marmi saligni, il maggiore dei membri che io abbia ancor visto: colonne grosse nove palmi, maravigliose, delle quali ne furono fatti varii lavori, tra quali la facciata della cappella del card. Cesi a s. Maria Maggiore. Di una base si fece la tazza della fonte del Popolo, e di un'altra quella di piazza Giudia ». Vacca, *mem.*, 78. Gregorio aprì anche una fontana nella piazza della Rotonda servendosi di scudi 300 del Monte della Carne (Valloni, *Cod. Archiv. Capitol. Pantheon*, c. 46).

Vengono da ultimo le fontanelle della Lupa in Campo Marzio, presso San Niccolino, dell'Eridano in Parione, del Nilo (a. 1577) a Monte Giordano e del Leone « nel muro incontro S. Gio. de fiorentini habitatione del Sangaletto tesorier secreto di Pio V » e intimo familiare di Sisto V. Tutte quattro avevano epigrammi di aurea latinità, ma i fabbri errarono nel mettere a posto i due ultimi, così che il Leone s'ebbe quello del Nilo. Sulle altre infinite fontane di Gregorio vedi Lanciani, *Aquedotti*, p. 129.

INTER DVOS PONTES.

« Fu anco in quei tempi istituita una nuova Religione, di cui fu capo un gentiluomo detto Giovanni di Dio di natione spagnuola... Il principale intento di questi religiosi è l'ospitalità de' poveri infermi... Vanno con una bussola di legno, con le gambe ignude e scarpe tagliate all'apostolica.. Sono chiamati li Fate-ben-fratelli. S. B. diede loro la chiesa di S. Giovanni Colavita nell'isola Tiberina, et ad alcune monache che vi erano diede stanza nel monastero di S. Anna. In detto luogo adunque havendo fabbricato un bellissimo ospitale etc. » Ciappi, p. 21. La scoperta principale avvenuta in questa occasione si riferisce al famoso e molto discusso simulacro di Semone Sanco. Vedi *cod. barber.*, XXX, 92: « fu trovato l'anno passato (cioè nel 1574, il piedistallo con l'iscrizione CIL. VI, 567) a San Bartolomeo dell'Isola, vicino alla clinica ch'è avanti alla porta del Convento, nel far le fondamenta della fabbrica nuova ed ivi vicino vi è un pezzo di piramide con geroglifici egitii ». Per meglio intendere queste cose, conviene ricordare che fino dal secolo VIII esisteva nell'isola Licaonia una chiesa di Santa Maria iuxta Flumen alla quale il Cancellieri attribuisce, per errore incomprensibile, tutte le notizie che spettano invece a quella di Santa Maria in Iulia, cioè a s. Anna de' Funari o de' Falegnami del rione Regola, famosa per la morte e per la sepoltura di Vittoria Colonna. L'Armellini, p. 608-609, edizione seconda, aumenta la confusione, scambiando le une con le altre, notizie che appartengono singolarmente alle chiese S. Iohannis de Insula, (iuxta Flumen, Cantofiume, in iuncho) — S. Marie de Insula (iuxta Flumen, Cantofiume) s. Benedicti ad Insulam — a quella di S. Maria in Iulia, alla religione delle Santuccie etc. Non è impresa facile metter le cose a posto. Io conservo fra le mie schede un atto del 4 maggio 1463 stipolato dal notaro de Amatis « in ecclesia sancti Iohannis de insula Lycaonia »: altro del 28 settembre 1456 stipulato dal medesimo « in insula Lycaonia in quodam porticali apotece monasterii Sancte Marie de Cantoflumine » e sopra queste due testimonianze quasi sincrone si dovrà riordinare la topografia chiesastica del sito inter duos Pontes.

Noto in ultimo luogo che l'A. del cod. Barber., XXX, 89, a c. 495, descrive il piedistallo come « pietra antica trovata nel 1578 nell'orto de' Zoccolanti, all'Isola di S. Bartolomeo » ciò che non è conforme alla verità.

THERMAE DIOCLETIANAE.

« Alla chiesa di Santa Maria degli Angeli nelle terme Dioclitiane fece fare il pavimento et aiutò con elemosine à fabricare il luogo di quei padri... Nelle terme fabricò granari capacissimi per conservar frumenti per l'abbondanza publica: et per la medesima anco à Porto fece far molti magazzini ». Ciappi, p. 10-11.

« Gregorius XIII pont. max. adversus annonae difficultatem subsidia praeparans Horreum in Thermis Diocletianis extruxit anno jubilei M. D. LXXV pont. sui III ». Tale iscrizione fu affissa « all'anticaglia del muro che è hora di S. Maria degli Angeli (con) arme in facciata di mezzo dragone » vedi *cod. Barber.*, XXX, 89 c. 499.

Appaltatore principale dei lavori fu Iacopo Bertolini da Castello, forse congiunto del noto Matteo, uno dei più istancabili faccendieri del tempo.

« Die quinta Ianuarij 1576. Mag.^{cus} Iacobus Bertholini de Castello Architector sive Caput magister Asserens se a R.^{da} Camera apostolica accepisse ad conficiendum et ad debitam finem perducendum omnia solaria Granariorum dicte R.^{de} Camere In Thermis dioclitianis etc. In dicto laborerio solariorum, ut supra fiendo et conficiendo, et In universa illius industria et exercitio pro una tertia parte, in socium posuit et immisit D. Tiburtium de Pacificis Mercatorem lignaminum ad plateam Madame. Actum Rome In domo eiusdem d. Tiburtij ». [Not. Iacopo Gerardi, prot. 3571, c. 41 A. S.].

MAVSOLEVM HADRIANI.

« Rifece un baloardo ruinato della fortezza di Castello Sant'Angelo per fortificatione della quale fece anco gittare molti pezzi di artiglieria et in detto Castello due volte fece rimettere nuovo arbore, per essere stati quelli che vi erano percossi ed arsi dal folgore ». Ciappi, l. c. E mentre restaurava da una parte distruggeva dall' altra. Vedi sopra a p. 57 dove ho descritta la rovina del basamento di bianco marmo che fronteggiava il ponte Elio, compiuta dal pontefice « in servigio » della sua cappella Gregoriana.

In occasione del giubileo del 1575 il Castello fu parato a festa: « a di 4 di febraro 1575 arme fatte sopra el portono di castello S.^{to} Angelo da M.^{ro} Giovanni Guerra pittore cioè l'arme di N. S. grande ovale sopra tela a olio doi putti et tre arme sotto à detta cioè quella de Romani del... Camerlingho (Luigi Cornelio) et del Sig. Iacomo Boncompagni Castellano » etc. Vedi nel *Chateau St. Ange* del Rodocanachi le altre indifferenti memorie dell'opera di Gregorio XIII, sotto il cui pontificato furono prodotte le più belle e interessanti incisioni del Castello. Nel tomo XXI della mia copia dello *Speculum romanae magnificentiae,* si trovano le seguenti tavole:

a) *Castello Angelo di Roma,* superba veduta dalla sponda sin. del fiume, a monte. Avanti lettera. CASTELLO

b) Simile di diverso bulino, e di diversa misura.

c) Replica di *a*) ANT . LAFRERI . SEQVANI . FORMIS.

d) *Castello . Sancto . Angelo . di . Roma*, celebre rame detto «del Ciarlatano», da una scenetta di genere che si vede nel primo piano. Lo rappresenta visto dalla parte di Borgo, con infiniti e preziosi particolari, e con il panorama della città, nel quale è dato il posto d'onore al campanile della chiesa dell'Anima.

e) *Il sepolcro de Adriano.* CLAVDII DVCHETI FORMIS 1583.

f) Replica di *e*) HENRICVS VAN SCHOEL EXCVDIT.

h) Simile di diverso bulino e di diversa maniera: NICOLO VAN AELST FORMIS.

i) Veduta tolta dalla piazza di S. Celso, da Andrea della Vaccheria, 1600.

k) Simile di diverso bulino e di diversa maniera del predetto Nicolao Van Aelst.

l) *Castello S. Angelo con la Girandola*, grande e magnifico rame doppio, inciso da Ambrogio Brambilla nel 1579, e pubblicato da Claude Duchet.

m) Simile di diversa mano edita dal predetto Van Aelst.

n-o) Rare e interessanti vedute nell'Album Giovannoli.

Nel libro dei conti del Fontana, architetto di Sisto V (vedi appresso) a c. 5 sono ricordati i seguenti lavori compiuti dal 1585 al 1589: casse di ferro pel tesoro pontificio nell'«aerarium sanctius» — Gianfrancesco Todini per spese fatte intorno alli leoni et arbore di castello — Gianpaolo Severi pittore per indoratura di detti leoni sopra l'arbore — Iacopo Tranquillo calderaro per li leoncini sopra gl'arbori piccoli etc. con la spesa totale di scudi 2673.

Alla storia dell'arte, piuttosto che a quella degli scavi, appartiene l'«Inventario, numero, e qualità di varie gioie e perle che sono nel Regno di Giulio 2° e di Paulo 3°, et della Mitra e firmaglio pretioso, et mitra e firmaglio feriale che sonno nel Erario di Castel Sant'Angelo, consegnate dal R.do m.r Giovanni Vaschi arciprete di Mondovi, già custode di detto Erario al R. m.r Pietro Paolo Thomasio, vice custode, presente et recipiente, di ordine, come asseriscono di N. S.re Gregorio XIII». Porta la data del 30 maggio 1572, e si trova in atti Andrea Martini, prot. 1223 A. S. Oltre un numero prodigioso di gioielli di ogni specie l'inventario descrive:

«Concoline, piatti, tazze, bacili, scudelle di porcellana.

— Un libro grande di carta pecora, con coperte di tavola, intitolato *excerptiones ex opusculis beati Gregorii.*

— Un quadro in foggia di libro coperto di veluto cremisino, fornito d'argento dorato con l'arme di papa Clemente della Natività.

— Un bicchier di cristallo fornito d'oro con l'arme di casa Medici.

— Un tabernacolo d'argento dorato, nel quale vi è la passione di N. S.re Iesu Christo con l'arme di papa Paulo Secondo quando era Cardinale.

— Una navicella di cristallo con pie' d'argento dorato smaltato con lettere LAVRENTIVS etc.

— Una Sirena d'argento sopra un'onda di mare.

CASTELLO

— Un bacile d'argento tutto indorato, con lavori di rilievo, et l'armi di papa Clemente.

— Due confettiere id. con l'arme de' Medici da cardinale, o sia del Card.^{le} Armellino.

— Una scattola dipinta, dentro la quale vi è un giuoco da scacchi d'argento, non in tutto n.^{o} 32.

— Un vaso d'osso fatto all'indiana, con pappagalli e coccodrili.

— Una cassetta di noce con dieci cassettini pieni di medaglie.

— Consegnati a mons.^{re} Thesoriere Cesi.

Tre volumi grandi del Platina, nelli quali sonno registrate tutte le scritture authentice di Castello in carta pecorina.

Un altro libro grande di carta pecorina intitolato *liber censuum Romanae ecclesiae.*

Un altro libro minore di carta pecorina intitolato *liber rubeus diversorum memorabilium inceptus anno* 1460.

— Dui registri intitolati *Farfeu ex cessuum.*

— Sei libri de conti del pontificato de Paulo 3^{o}.

— Un libro intitolato *commentaria Io: grammatici Philipponi.*

— Un libro, dentro vi è l'arme di papa Clemente intitolato *Aristotelis de generatione.*

— Un libro coperto di raso negro di carta pecorina intitolato *ad consecrandum seu coronandum Regem Alemaniae.*

— Un altro libro coperto di corame pavonazzo messo a oro, intitolato *Caii Valerii Flacci Commentarii.*

— Un altro libro coperto di veluto cremesino, con sue teste e serrami d'oro, stampato in carta pecorina intitolato *assertio septem fac*^{torum} *adversus Martinum Lutherum.*

— Tre libretti di musica etc.

— Una coperta da chinea di broccato con l'arme d' un papa et imprese di Carlo quinto.

— Un libro grande di carta pecorina scritto a mano, miniato e historiato intitolato *Historia Scholastica Petri Comestoris.*

— Un libro fornito d'argento dorato scritto a mano in carta pecorina miniato qual'è un offitio della Madonna.

— In un bussolino de legno denari di Ravenna piccoli n. ottanta sette.

— Una medaglia di Faustina in una scattolina d'argento.

— Un Leone, un Bove, un'Aquila, et un Angelo per li quattro Evangelisti d'argento dorato con l'arme di papa Alessandro.

— Una medaglia d'oro con un Hercole in mezzo che tiene Anteo abbracciato.

— Un cameo con una testa di donna.

— Due anelli antichi d'oro con lor pietre.

— Una medaglia grande d'oro per mettere su la beretta con una figura di Cleopatra.

— Un Niccolo con una testa d'Imperator intagliato.

— Una corniola bianca ovata, intagliata di dentro la testa di G. C. imperatore.

— Una medaglia dorata di Claudio Imperatore.

CASTELLO

— Un cameo grande ovato con una testa bianca d'una Imp^{ce}.

— Un pezzo di pietra rossa, intagliatavi una caccia dentro.

— Due medaglie d'argento, cioè una di Carlo quinto, e l'altra del Re dè Romani

— Un Nano di bronzo.

— Sedici pezzi di pietra negra che sono pesi antichi ».

L'inventario, dal quale ho estratto questi brevi appunti, ricorda un numero infinito di medaglie, monete, pietre incise, bronzi, parte di scavo, parte opera degli orafi del rinascimento, e termina a questo modo:

c. 302'. « Nel Cassone ferrato l'infrascritte scritture et prima,

Un regestro intitolato *Ravennatēn manuale actoris pro Fisco contra Cardinalem Ravennat.* fol. $\overset{\frown}{793}$.

Un Sacchetto giallo piccolo intitolato *Editti di Cesare contra lutherani.*

Un' altro sacchetto piccolo di tela verde intitolato *Franciae, Angliae, Scotiae. Hiberniae* n° $\overset{\frown}{12}$.

Un' altro sacco di tela bianca senza soprascritta.

Un' altro di tela azzurra con la soprascritta *Regni Neapolis, et Trinacrie* n° $\overset{\frown}{10}$.

Un' altro di tela verde intitolato *Sindicatus censum terrarum ecclesie et quaedam alia* etc. n° 6.

Un' altro di tela lionata intitolato *Greciae, Armeniae, Rhodi, Arabiae,* etc. n° 3.

c. 303. Un' altro sacco di tela lionata intitolato *Ungariae, Boemiae, Austriae,* n° 9.

Un' altro di tela verde intitolato *Regni Neapolis et Trinacriae* n° 11.

Un'altro di tela lionata intitolato *Terrae primonij et ditionis ecclesiae* n° 8.

Un'altro di tela rossa pieno di diverse polize, e lettere.

Un'altro di tela lionata intitolato *Aragoniae, Hispaniae, Sardiniae, Corsicae, Castellae, Canariae,* etc. n° 2.

Un'altro di tela verde intitolato *Maiorum Imperatorum Romanorum* n° 4.

Un'altro di tela verde intitolato *Imperator Romanorum.*

Un'altro di tela lionata intitolato *Curiae Romanae, et Urbis Romanae* n° 7.

Un'altro di tela lionata intitolato *Civitatum Italiae extra ditionem ecclesiae* n. 1.

Un processo di fogli $\overset{\frown}{102}$. *pro fisco et Isabella Columna, contra Ascanium Columnam.*

Un'altro di fogli 10 intitolato *Columna excessum pro Fisco contra Ascanium Columnam.*

Un quinternetto di carta pecora di fogli sette de i Capitoli fatti con Bandinello Cardinal de Santi, et altri Capitoli fatti col Duca di Ferrara al tempo di Adriano vj^{o}.

Un libro con coperte pavonazze stampato in carta pecora intitolato *Assertio septem sacramentorum adversus Martinum lutherum* etc.

I Capitoli, e conventioni originali della santa lega fra (c. 303') la s^{ta} memoria de Pio pp. V^{o} La sede Ap^{ca} Il Seren^{mo} Re Catholico, et la Republica di Venetia in un sachetto di tela rossa con sue fettuccie rosse col soprascritto di carta pecora cucito.

Sopra li detti Armarij,

Due Teste di bronzo.

Due sfere di bronzo.

Un vaso grande di porcellana, con due manichi et un'altro minore a foggia di barattolo.

Dicta die secunda Junij 1572.

R^{dus} D. Joannes Vaschus Archipresbiter Montis Regalis subdiaconus ap^{cus} et nuper Aerarij Arcis S^{ti} Angeli de urbe Custos de ordine S^{mi} D. N. pp. consignavit et tradidit Dño Petro Paulo Thomasio clerico ro: dicti Aerarij Custodi antescripta omnia et singula Actum Romae in dicta Arce S^{ti} Angeli et in dicto Aerario ».

Al pontificato di Gregorio spettano i ricordi del giardino-frutteto, stabilito dentro la cinta dei bastioni, e che dava al castellano la rendita annua di scudi cento (centotrenta nel 1572). Il luogo è descritto nelle apoche come « viridarium sive ortum inter castrum s^{ti} Angeli et eorum propugnacula, et super dictis propugnaculis sive Bastionis ». L'affittuario aveva il privilegio di servire di verdura e di frutta i prigionieri. Vedi il prot. 388 di Giantommaso Caresano a c. 125. A. S. Altro privilegio del castellano era quello di poter locare a proprio profitto la porta Castello e quella del ponte Milvio a ragioni di 25 scudi al mese.

L'ultima memoria di lavori e di scavi eseguiti attorno il mausoleo nel secolo XVI si trova a c. 592 del protocollo 376 di Lucio Calderini in A. S. Il documento pare si riferisca all' « allargamento dei fossi » di cui parla Borgatti, a p. 143 della nota monografia.

« Mons^{r} Cesario n̄ro thesoriere generale. Occorrendo che per servitio del n̄ro Castello di S^{to} Angelo sia necessario includere nella fortificatione di esso, per fare un baluardo, una casetta di Gio: Battista Pusterla, se bene ciò si potria esseguire senza prezzo et recognitione alcuna, essendo detta casetta edificata sopra il sito di detto Castello, con tutto ciò [etc.] ci contentiamo che per ogni sua pretensione se li paghi dalla nostra Camera scudi trecento venti di moneta, la onde vi ordiniamo che cedendo detto Gio: battista a favore di detta Camera ogni sua ragione et pretensione sopra detta casetta li promettiate pagare detti scudi 320 di moneta in tanti luoghi di Monti, o vero in contanti come voi giudicherete accomodarsi più alla detta Camera, stipulando instromento [etc.].

Dato nel ñro palazzo ap^{co} questo di 18 di Settembre 1599.

Clemens papa viij ».

I conti camerali del 1583 parlano di un « resercimento de pōte sañ angelo » del quale non saprei proporre altra notizia.

ALVEVS ET RIPAE TIBERIS.

« Rifece un altro bastione nel lito del Tevere, fatto già da Pio quarto, il qual'era rovinato per la inōdatione.... Rifece il ponte Senatorio, detto hoggi ponte di S. Maria » Ciappi p. 11 e 15.

Gregorio XIII restaurò le difese del porto di Ripa erette da Leone IV « propter saracenorum periculum » e consistenti in due torri « una di là e l'altra di qua dal Tevere, che si riguardano assieme, nelle quali erano già certi anelloni di ferro, per attraversare il fiume con grosse catene.... Nel 1628 alla riva del Tevere in una vigna vicina à porta Portese fu trovato un grandissimo marmo con uno di essi anelloni assai rugginoso attaccato,qu al fu convertito in uso d'una altra fabrica. Vedesi hoggi à Rìpa nel muro tal'iscrittione composta da Silvio Antoniano.... copiata dal sig. Martio Milesio Sarazanio erudito osservatore delle memorie antiche (¹): « ex auctoritate Gregorii xiii pont. max. S. P. Q. R. propugnaculum hoc contra Barbarorum impetus a divo Leone in pont. max. iam pridem refectum, ac denuo vetustate collapsum, firmius restituit. Camillo Rustico, Vincentio Parentio, Fabricio Ursino coss. ».

La ricostruzione del ponte Emilio è stata ed è comunamente attribuita a Gregorio, per tradizione, e per il fatto dei draghi di casa Boncompagni scolpiti nelle pettine degli archi. Fu invece opera esclusiva del popolo Romano, ne facile, ne gradita. Questo stato di cose è espresso esattamente nella iscrizione: « ex auctoritate Gregorii XIII pont. max. S. P. Q. R. pontem Senatorium, cuius fornices vetustate collapsos, et iampridem refectos fluminis impetus denuo deiecerat, in pristinam firmitatem ac pulchritudinem restituit anno jubilei M. D. LXXV ». Si consulti il Cancellieri « il ponte Leonino detto finora il ponte di s. Maria o ponte Rotto, chiamato anticamente Fulvio, Senatorio, Consolare e Palatino » nel *cod. vatic.* 9196. e quanto ho già esposto della ricostruzione gregoriana e de' suoi effetti archeologici nel Tomo II p. 24-25 di questa Storia.

AMPHITHEATRVM. 1576, 8 agosto. Agostino Paloni essendo rimasto creditore della Camera apostolica di circa scudi 300 durante la sua gestione della camera Capitolina (1 ottobre 1574-31 dicembre 1575), domanda il permesso di rifarsi in certa misura sui travertini e sui marmi del Colosseo. Gregorio XIII annuisce, col patto della metà a favore della c. a. da computarsi a sconto del debito. [Arch. secr. vat. *Divers.*, X, CCLI, c. 205].

COEMETERIA CHRISTIANORVM.

VIA SALARIA. 1578, 31 maggio. Antonio Bosio [*Roma Sotterr.*, libro III, cap. LXI, pag. 486 e seg.] ricorda il ritrovamento della prima catacomba cristiana, avvenuto in via Salaria l'anno VI° del pontificato di Gregorio XIII. « Caminandosi verso il ponte Salaro si trova una vigna à mano dritta lontana circa cento passi (m.ⁱ 148) dall'altra (Crescenzi), la quale in quel tempo era di Bartolomeo Sanches, e fu poi di Pietro Cortes spagnolo, onde piglió il nome della Vigna dello spagnolo, et hoggidì è di Monsignor della Rovere. In questa vigna, facendosi alcune cave di pozzolana, l'anno 1578 alli 31 di maggio, s'aperse una bocca di cimiterio: il che essendosì divulgato per

---

(¹) Torrigio: *Grotte* p. 524.

. SALARIA Roma, come cosa nuova et insolita, concorse gran gente à vederlo, e particolarmente huomini di lettere, come più volte mi ha riferito Alfonso Ciaccone.... huomo illustre all'età nostra, il quale vi fu a vederlo in compagnia di cardinali, ambasciatori regii, e diversi altri personaggi (¹). Non fu da noi veduto, perchè all' hora eravamo fanciulli, in età di tre anni, e da poi fu rovinato e guasto ». Rovina compiuta in maniera cosi barbara che il Cimiterio, questa prima visione cinquecentesca della Roma Sotterranea Cristiana, non è stato mai più ritrovato, non ostante le sottili investigazioni del Comm. de Rossi. Vedi *Roma Sotterr.*, tomo I, p. 12: « Si vedevano in questo cimiterio pili di marmo rotti, che si conoscevano essere stati figurati.... in un altro cavato da poi da questo cimiterio, e posto fuori nell' istessa vigna, vicin'à la casa, si vedevano scolpiti alcuni pastori con le pecore.... Si ritrovarono sette monumenti arcuati le cui pitture furono all' hora copiate da Filippo Vinghio fiammengo, e dal Ciaccone ancora, dà quali noi l' habbiamo havute.... Habbiamo veduto in questa vigna, vicino al cimiterio, scatorire un'acqua limpidissima ».

Poche volte mi è avvenuto, in questo mio lungo lavoro, di registrare notizia più grave e più ricca di conseguenze d' inestimabile valore per la storia, la topografia, e la religione stessa di Roma; onde giustamente il de Rossi consacra la data del 31 maggio 1578 come quella della prima origine dell'Archeologia Cristiana. Ma il passo del Bosio ha, pel mio scopo speciale, non minor valore, rilevando in esso il sito della vigna suburbana dei della Rovere, che aveva invano cercato da anni e negli archivi romani, e sulla faccia dei luoghi. Ed eccone la ragione.

Il comm. Giulio Vaccai, l'autore delle *Feste di Roma Antica* (1902) e di pregevoli monografie sulla storia e sull'arte di Pesaro, mi aveva da tempo comunicato un documento da lui scoperto tra le carte oliveriane, il cui titolo conteneva tre sole parole: INVENTARIO DELLA VIGNA. Rimanevano così oscuri e il sito della vigna e il nome del proprietario, benchè egli fosse evidente doversi trattare di un della Rovere, raccoglitore di antichità. Il passo del Bosio, sopra riferito, scioglie il quesito. La vigna è quella Sanchez-Cortes-della Rovere in via Salaria, e il raccoglitore è forse Girolamo della Rovere cardinale di san Pietro in Vincoli, il quale, morendo nel 1592 lasciò una copiosa raccolta di codici greci e latini, la quale divenne proprietà del duca d'Urbino.

L'inventario che segue è di considerevole importanza per la storia dei musei di Roma, e si raccomanda anche per l'attribuzione del valore venale dei singoli marmi, nel primo quarto del secolo XVII.

(¹) « fra questi Cesare Baronio, il discepolo prediletto di Filippo Neri, il quale scriveva allora sotto l' ispirazione del santo l'opera degli *Annales ecclesiastici* », Marucchi, *Catacombe*, p. 17.

INVENTARIO DELLA VIGNA (DELLA ROVERE).

V. SALARIA

Nella Croce del Viale cupo degli Olmi.

Un vecchio a sedere grande quanto il naturale senza testa parte vestito, e parte ignudo di mano di un gran buó m$^{\text{stro}}$	*sc.*	50

Nel Viale grande presso il Portone.

Un Torso grande, che fú una Roma, vestito con qualche suoi pezzi di fragmento, che è cosa unica	»	100
Un Coperchio di un Pilo con una Femina scolpita maggior del naturale, che dorme vestita	»	100

Nel Capo del Viale grande del Portone.

Vortunno, maggior del naturale con un Cane	»	120

Nel tondo dell'Hedra.

Un Ara antica fatto a triangolo grande co' molte figure scolpite a torno a torno di basso rilievo sopra un Posamento Tevertino	»	100
Quattro Termini nei nicchi d' Hedra	»	60
In due altri Nicchi presso detti termini due Femine quato il naturale, una co' panni volanti, e l'altra co' panni sottili d'accomodare in una Fonte	»	80
Un Satyro maggior del vivo senza testa e senza bracci co' due Femine a canto, una come il vivo, et l' altra piccolina	»	70

A canto al Tondo.

Un Terminino mezzo vestito	»	15

Dentro del Giardino.

Dentro al Cancello due Femine vestite senza teste et bracci	»	25
Un Puttino con un Cornocopio ed una femina vestita picciola	»	35
Un fragmento di corazza, et un Puttinocio è mezzo ignudo co' la testa.	»	20
Un Quadro di marmo in capo al Viale del Giardino con due Figurine sculpite dentro, che significa una Pace	»	15

Fuori della Porta del Giardino.

Una Sedia di marmo co' un paño sopra, et certi piedi a balaustri intagliati	»	15
Un Pilo accanto alla Cisterna co' una Baccanaria dentro assai bella.	»	20
Una conca di marmo mischio	»	20

Sotto la Loggietta.

Un Piletto con il suo Coperchio sopra con varij giuochi di Puttini	»	33
Un Piletto quadro con festoni intorno intorno, et altri lavori col coperchio	»	8

SALARIA

Dui Triangoli ornati d'intorno d'intorno di Figurine	sc.	15
Un Pilastretto intagliato a fogliami	»	3
Una Figurina picciolina senza testa armata	»	10
Un Stilobato con Arpie, mascare et Festoni intorno, ed una Incritt^{ne} dentro de N. ogulnio Rhrodoni, et di sopra una testa di lione d'Alabastro cotognino	»	30
Dui Piletti quadri piccioli con i Coperchi et intagliati con festoni, et puttini	»	15
Una testa d'un ter^{ne} sop.^{ra} la Cisterna et una testa sopra la Porta del giardino sopra un Piletto quadro intagliato con Aquile, et Festoni.	»	10
Un Stilobato sopra il Portone delle Pergole con una testa quasi tonda dentro	»	10
Un stilobato quadro intagliato con Festoni et teste di Bovi morti et altre cose sopra una figurina egiptia di granito negro et sotto d'essa sta una Pietra scolpita dentro un Trojano et dui Herculini.	»	20
Tre Pili quadri piccioli sopra il muro di detto Cortile	»	10

Nella prima entrata.

Un busto d'una Dea natura senza testa	»	6
Una Sfigne di granito et un' Esculapio piccolino senza testa et bracci.	»	10

Nell'entrata del Portone per andare al Tondo.

Un piede d'una Conca di granito	»	4
Due anime di sacrificio con varij intagli dentro	»	30
Un Cupido che dorme con un Piletto sotto	»	3
Un Torsetto	»	1
Due gambe d'un Apollo	»	1
Una bozza d'un ch'era a letto	»	1
Un Mercurio con quattro Cavalli	»	3
Un Torso d'un Hercole.	»	3
Un Frontespicio con un Aquila scolpita in mezzo	»	2
Un Capitello Jonico in pezzi	»	2

Sotto le Pergole.

Un pezzo di Baccanalia	»	2
Un pezzetto d'un pilo	»	2
Un puttino con un'altro pezzettino de Pilo	»	1
Un pezzo d'una Femina, un cavillino (sic) con un puttino, due testette di lione, mezzo cupidino, un testuccio d'un porco cignale	»	5
Un Quadro con un cornetto sopra un Cupido con due altri pezzetti di Piletti	»	3
Due Grifoni in una lastra di marmo, tre capitelli di foglie l'uno sopra l'altro	»	2
Tre Piletti variati	»	12
Due Triangoli co' due termini sopra piccioli	»	10
Un Pilastrino co' uno armato scolpito dentro	»	1
Due Bozze di termini	»	1

Nell' intrar del Tondo.

V. SALARI

Due Femine a sedere, una mezza, et l'altra senza testa	*sc.*	5
Un Stilobato grande istoriato di qua e di là in cima a un letto con due Figurine	»	8
Un Tondo ornato atorno di figure ed alcuni animali	»	6
Un mezo tondo in terra in un Viale con Figurine intorno	»	2
Un Torsetto	»	1
Un Pilo grande con due teste di lione, che sta nel capo viale fatto a onde	»	20
Una Conca di granito rosso	»	10
Un piede Stallo co' due Figurine dentro intagliati con fogliami	»	2
Un Torso con un pezzo di figura	»	2
Un mezzo di piedestallo con una Femina dentro	»	1
Un quadro dentro duo puttini con un'arbore de frutto	»	20
Un pezzo di arbore di quercia	»	1
Due pezzi di granito orígentale negro macchiato de bianco	»	2
Un pezzo di Coloña macchiata de rosso et un'altra co' Alabastro Cotognino	»	1
Un Pezzo di Cornigione intagliato	»	8
Un Posamento d'una Fontana	»	1

Nell'entrata sotto la Pergola.

Una Venere co' panni sottili ed un Vasetto sotto la mano per buttar acqua in un stilobato scolpito di dentro il ratto di Proserpina con grifoni, Mascare e Festoni	»	80
Sotto il pergolo piccolo una Femina senza testa maggior del naturale con un carcassio, et Arco sotto un piede	»	80
Due altre Femine minor del naturale pure senza testa	»	40
Un Hercole grande co' la sua testa sopra un posamêto di Tevertino	»	150
Due altre Femine quanto il naturale senza teste et braccia	»	50
Una Femina mag.^{re} del naturale vestita con la sua testa	»	80
Due altre Femine senza teste vestite	»	30

Fuor della Pergola.

Tre tondi stilobati, due scolpiti co' festoni, et teste di Bovi morti, et quel di mezzo scolpito d'intorno bacchanarie cosa rariss.^{a} in su tre base	»	150
Una Femina a seder maggior del naturale mezza nuda, et mezzo vestita senza testa cosa belliss.^{a}	»	60
Cinq. figure nei nicchi d' hedra	»	120
Un Pastore di basso rilievo grande del naturale con un bastone in mano ed un Cane sotto	»	30
Un'altra Femina magg.^{e} del natur.^{le} vestita senza testa	»	35
Un Termine dietro al Nicchio del Hercole grande co' una testa tenuta per un' homero, che è meravigliosa, et degna di stare in un Gabinetto d'un Re	»	120

Una Venere, che dorme su un Masso co' una Cucchiglia con dui Amorini che premono il capo a duo Cigni, et riguardano co' riso la V.	» 300
Il Sileno con la Ninfa, che stanno incontra in duo Nicchi l'una getta acqua nella Fonte con un Vaso, l'altro col otro	» 200
In un Nicchio più a basso è un Hercole più giovane	» 100

Nel Cortile dell'Olmo,

Un Hercole tutto antico grande del naturale co' la clave dentro la pelle del lione	» 150
Uno maggior del nat.^{le} col scudo di Medusa	» 80
Duo Termini ed una Femina in mezzo con un bastone in una mano et nel' altra un globo	» 180
Tre Termini uno col capo, et duo senza che haño due Muse in mezzo l'una senza capo	» 180
Duo vecchi in terra nello stazzo vestiti che sedono tutti due senza capi, et uno d'essi siede in una seggia sostenuto da una sfigne	» 120
Una Femina senza capo belliss.^{a} per il vestimeto et per il corpo	» 100
Due altre Femine grande del naturale una di Marmo negro, et l'altra bianco	» 50
Una figura senza testa di un Consule grande del nat.^{le} co' due torsi nudi.	» 30

Nel cortile del Pozzo.

Nelli duo nicchi del Portone sono due figure l'una Ipomene et l'altra Cerere	» 120

LE VIE E I PALAZZI DELLA CITTÀ.

LA VIA DELLA FERRATELLA. « A' quel diritto (del Battesimo di Costantino) fece aprire una nuova strada fino alla chiesa di san Sisto nella via Appia » (Ciappi p. 9.) ciò che non è conforme al vero. La strada è antica, o almeno dell'alto medioevo: testimone l'edicola a tre nicchie che sta ancora in piedi al trivio di san Sisto vecchio, e che serviva di indice ai pellegrini, i quali da san Sebastiano e dalle altre chiese dell'Appia volevano raggiungere il Laterano. La strada è segnata tanto nella pianta Bufalini, quanto in quella du-Perac-Lafreri. Lasciava il campus Lateranensis all'angolo dell'oratorio della Croce, fra questo e l'ospedale; e serpeggiando per la costa del monte « descendebat in vallem Egeriae » per toccare la porta Metronia. È probabile che il tratto susseguente, dalla porta a san Sisto, coincida col « Vicus Sulpicii ulterior ». Vedi Lanciani *I comentarii di Frontino* p. 56. Nella tavola III^{13} della mia copia del Giovannoli si vede l'imbocco della strada tagliato irregolarmente attraverso i ruderi delle « egregiae Lateranorum aedes ». Gregorio XIII si limitò a dirizzare la strada con grave scapito delle rovine.

VIA MERVLANA NVOVA. « Alla chiesa di s. Maria Maggiore rifece il portico, fatto già da Eugenio terzo, che minacciava ruina, et da esso aprì una

LE STRAD

strada spatiosa et piana, che drittamente va a ferire il portico della chiesa di s. Gio. Laterano » Ciappi p. 9.

« Gregorius XIII pont. max. Eugenii labentem porticum deiecit et magnificentius restituit, viam rectam ad Lateranum aperuit anno M.D.LXXV. »

Per bene intendere la portata di questa opera, conviene ricordare che, prima del Giubileo del 1575, i pellegrini diretti dal Laterano a s. Maria Maggiore o viceversa, dovevano seguire una strada angusta, tortuosa, e male spianata, la quale aveva origine dall'arco di Basile e da san Bartolomeo « de capite Merulane »: scendeva ai ss. Pietro e Marcellino, e risaliva la costa dell'Esquilino, lungo la fronte di san Matteo in Merulana per metter capo al « Cimbrum Marii » sull'angolo della chiesa di san Giuliano. Il tracciato della Merulana vecchia è indicato nella pianta Bufalini col nome di « via Tabernola »: in quella Lafreri du-Perac si vedono la vecchia e la nuova convergere ai ss. Pietro e Marcellino.

La chiesa di san Giuliano, quella profanata di san Matteo, e la via Merulana anteriore a Gregorio, sono scomparse ai tempi nostri con la fabbricazione dell'Esquilino.

Gli ingegneri stradali del pontefice, tagliando con la nuova strada i giardini Mecenaziani e Lamiani, devono avere scoperte e distrutte importanti vestigia di antichità: ma non ne hanno lasciata memoria.

VIA APPIA NOVA - VIA TVSCVLANA. « Fece maggiore et adornò in bella forma la porta Celimontana, hoggi detta di s. Giovanni, et da quella aprì una strada piana insino alle ville Tusculane, dette hoggi di Frascati, ove l'estate soleva ritirarsi.... Sopra il monte Portio, vicino à dette ville, à supplicatione dè poveri villani, che ivi sotto cappanne vivevano.... fabricò un bel tempio in honore di s. Gregorio. Alla chiesa de' padri Cappuccini di Frascati fece fare una cappella dell'altar maggiore e una per ciascuno ne fece fare à Filippo cardinale Buoncompagno et una à Filippo cardinale Guastavillani suoi nipoti » Ciappi p. 14.

« Gregorius XIII pont. max. publicae utilitati et urbis ornamento viam campanam constravit, portam extruxit anno M.D.LXXIV pont. III. »

Dalla porta Asinaria- Celimontana usciva anticamente una sola strada importante, la Tuscolana, della quale ho veduto scoprire in vigna Lais, nell'aprile del 1907, un tratto così squisitamente costruito e conservato, che non saprei trovargli un termine di paragone in tutta la Campagna di Roma. Gregorio trasferì l'origine della strada dalla porta Asinaria a quella di san Giovanni, e mediante un braccio trasversale, aprì una nuova comunicazione con la Latina (al II° miglio) e con la Castrimeniese (all'Acqua Santa), la quale prese il nome di Appia nuova, e finì più tardi col raggiungere l'Appia antica a Boville (Frattocchie). Anche in questo caso, nondimeno, conviene guardarsi dalle esagerazioni dei contemporanei. Papa Boncompagni ha semplicemente migliorato le comunicazioni con Albano. La sua via Campana apparisce già nella pianta Bufalini, in quella del Palladio, e in quella Lafreri. Si distaccava dalla Tusculana al bivio di s. Iacopo de lacu (oggi Baldinotti).

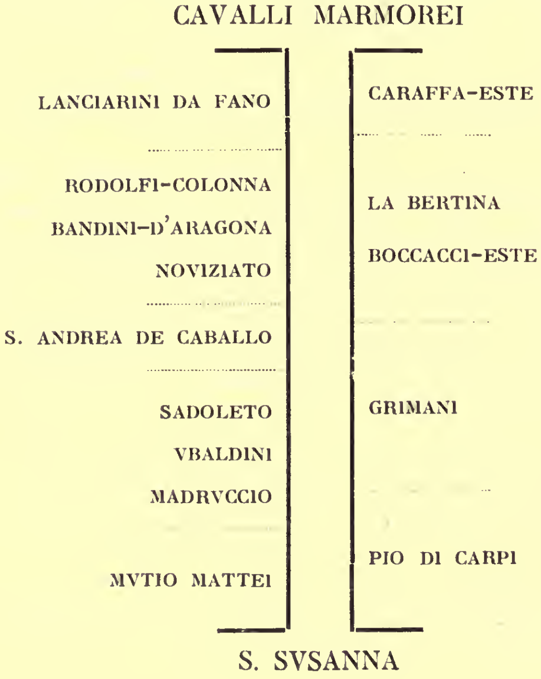
IL PALAZZO QVIRINALE.

« Fabricô un sontuoso palazzo nel monte Quirinale per habitatione del Pontefice nel tempo dell'estate et al medesimo fine ristorò in molte parti il palazzo di san Marco in Roma, et l'accrebbe di nobilissimi appartamenti » Ciappi p. 11.

« Alli Chietini di s. Silvestro nel monte Quirinale donò cinque mila scudi in circa, oltre ad haver fatto lor fabricare un bellissimo claustro có buonissimi appartamenti » p. 22.

« Furono anco eretti tre honorati monasterii di monache, il primo delle Cappuccine nel monte Quirinale, il secondo ivi vicino dell'ordine di san Domenico, et il terzo nel medesimo monte, nel luogo detto Magnanapoli sotto il nome di santa Caterina di Siena » p. 25.

La storia delle origini del palazzo Quirinale, come residenza estiva dei pontefici, non è chiara. Egli è certo che fino (almeno) all'ottobre del 1586 il cardinale Luigi d'Este era tuttavia possessore, non soltanto dell'antica villa Caraffa-Este, ma anche del giardino Boccacci, concesso da lui in enfiteusi perpetua al pittore piacentino Francesco Mazzoni il 1^0 ottobre di quell' anno (Not. Antonio Guidotti, prot. 1573-87, c. 377 A. S.). Ciò non pertanto Gregorio XIII e Sisto V già si vantano di avere una residenza pontificia sul colle di Quirino. Per mettere un poco d'ordine in questo complicato affare, che tanto interessa la storia e la topografia della cittá, prego il cortese lettore di ricordare quanto dichiarai nel tomo III, p. 180 circa la divisione delle proprietà lungo il primo tratto della strada Pia, nel secolo XVI. Dalla piazza dei Cavalli Marmorei sino a Santa Susanna (la via Sistina-quattro Fontane non esisteva), vigne e giardini si succedevano con quest'ordine:


CAVALLI MARMOREI
LANCIARINI DA FANO
RODOLFI-COLONNA
BANDINI-D'ARAGONA
NOVIZIATO
S. ANDREA DE CABALLO
SADOLETO
VBALDINI
MADRVCCIO
MVTIO MATTEI
CARAFFA-ESTE
LA BERTINA
BOCCACCI-ESTE
GRIMANI
PIO DI CARPI
S. SVSANNA

Nel predetto tomo III ho divulgati non pochi documenti inediti per illustrare questo stato di cose: altri nel *Bull. arch. com. di Roma* tomo XVII a. 1889 p. 379-381, e tomo XXIII a. 1895 p. 101-115. Quelli che seguono completeranno la storia delle origini del Palazzo Quirinale. QVIRINALE

a. 1545, 21 aprile. Pirro Aloysio Caraffa gran maestro di san Lazaro, come procuratore di Crisostoma d'Aquino contessa di Ruvo, e di Fabrizio, Giovanni, Tommaso e Giacomo Caraffa, nobili napolitani, loca a Orazio Farnese domicello Romano, « omnes et singulas domos atque vineas cum iardenis seu hortis et viridariis stabulisque in loco ubi dicitur Montecavallo, iuxta vias publicas a tribus lateribus et ab alio latere iuxta bona Leonardi Boccaccii ». Durata della locazione anni cinque: prezzo complessivo cinquecento scudi, da spendersi integralmente a beneficio del giardino. « Actum Rome in palatio dicti domini Horatii presentibus.... Iacobo Melighino laico ferrariensi » [Not. Melchior Valeri, prot. 767 A. S. Cap.].

Venuto più tardi il sito in possesso locativo di Ippolito d'Este, cardinal di Ferrara, ne fu ampliato il confine tanto sulla spianata, quanto sotto la rupe del monte. Tra le proprietà da basso si ricordano « quoddam terrenum seu Iardenum, cum certis domibus et casalenis in eo existentibus in regione Trivii et subtus locum qui dicitur Monte Cavallo contiguum et annexum Iardino.... R.^{mi} cārlis ferrariensis » appartenente ai coniugi napolitani Giampaolo de Sociis e Faustina Passara. Confinava, verso mezzogiorno, coi beni di Orazio Lancellotti; « versus montem et septentrionem sunt bona heredum quondam comitis de Carraffa, que ad presens possidentur a prefato R.^{mo} Cardinali ». L'atto porta la data del 6 febraio 1560 [Not. G. B. de Amadeis prot. 36 c. 26. A. S.].

Frattanto avveniva il fallimento di Leonardo Boccacci « rei frumentariae praefectus » sin dal tempo di Giulio III; gran collettore di libri e di antiche scolture. L'autore del *cod. barber.* XXX, 89 ne descrive una (Statua di mezzo rilievo come hercole, col breve) trovata dal Boccacci alla dogana di Ripa circa il 1540, e fatta collocare contro la parete della fabbrica. La Camera apostolica, creditrice del fallito, ne fece sequestrare i beni immobiliari dal Commissario Sigismondo Martignoni; fra questi « vineam et domos in ea existentes sitam intra menia urbis et in loco detto Monte Caballo iuxta bona R.^{mi} d. Hyppoliti estensis tituli sanctae Marie in Aquiro card.^{ls} de Ferraria nuncupati, ab uno (latere) ab alis lateribus sunt bona . . . . . . (s'intende del patriarca di Aquileia, Grimani) et ante est via publica. » Questa magnifica possessione fu ceduta (locata, o donata) al cardinale il giorno 30 decembre 1560 « de mandato et commissione S. D. N. pp. ab Ill.^{mo} et R.^{mo} d. Cardinali Vitellio » con istromento rogato dal notaro della Camera Alessandro Pellegrini [prot. 1453 c. 1, A. S.].

Ma essendo venuto a terminare col 1566 l'affitto del giardino Caraffa, altrimenti detto la « vigna de Nappoli », Ippolito d'Este ne ottenne il rinnovamento per altri otto anni, come risulta dalla seguente apoca stipulata dal not. Pechinolo [prot. 5529 c. 17-20, A. S.].

« Die secunda maij 1565. Cum sit quod Ill·^{mus} et R·^{mus} d. Hippolitus Estensis S. R. E. tituli sanctae Mariae in Aquiro presbiter Car·^{lis} de Ferraria vulgariter nuncupatus habuerit et habeat in conductionem pro se tantum ab Ill·^{is} viris d.nis Antonio bo: me: duce Andrie, Fabricio et Francisco fratribus de

QVIRINALE

caraffa neapolitanis pro medietate, nec non ab Ill. d.no Joanne Thoma etiam carraffa pro alia medietate veris dominis et possessoribus, vineam que vulgo dicitur seu dicebatur la vigna de Nappoli, una cum viridario et duobus palatijs intus et in lateribus dicte vinee positis, omnibusque alijs eiusdem vinee domibus, edificijs, hortis, hortalitijs et alijs membris et adiacentijs universjs in regione Trivij pro una, et regione montium pro alia parte, apud exquilites seu quirinalem, in loco monte cavallo vulgariter nuncupato consistentem, iuxta suos fines, qui abantiquo erant, prout in Instrumento donationis eorundem locorum et iurium per R·^{mum} bo: me: Oliverium Carraffam Episcopum Sabinensem S. R. E. cardinalem tunc Neapolitanum nuncupatum R·^{do} bo: me: in Christo patri d.no Alexandro Carraffe et Ill. d. Nestori etiam Carrafe fratribus suis facte sub die 24 mensis augusti anni 1502 plenius descripti sunt [etc.] pro certo pretio [etc.] pro certo modico tempore videlicet octennio finiendo quarta novembris 1566. Cum idem Ill·^{mus} et R·^{mus} d. Cardinalis Hippolitus qui multa notabilia augmenta et melioramenta in dicta vinea [etc.] fecerit et facere non cesset, dictam locationem sibi et Ill·^{mo} et R·^{mo} d.no Aloysio Cardinali Estensi renovare cupiat. Hinc est quod Ill. d. frater Vincentius caraffa ordinis Hierosolimitani Prior ungarie nuncupatus, tam suo proprio et principali nomine, quam nomine Ill. d.norum Fabricij caraffe Junioris et moderni Ducis Andrie sui nepotis et Francisci etiam caraffe sui fratris dicte vinee, edificiorum et iurium ·possessorum pro dimidia parte, nec non Ill d. Joannis Thome etiam caraffe sui patrui, eorundem vinee edificiorum Jurium pro alia medietate vere domini et possessoris de novo locavit eidem Ill·^{mo} et R·^{mo} d.no Cardinali Hypolito ac Ill·^{mo} R·^{mo} d.no Cardinali Aloysio Estensi praenominatam vineam cum edificijs, hortis et pertinentijs quibuscumque, ad annos octo immediate sequentes, dicta currenti locatione finita cum quodam tamen onere census trium aut quatuor librarum cere, quae praetenduntur per fratres monasterij S·^{ti} Marcelli pro precio ac precj nomine in totum scutorum duorum millium. Cum pacto quod si facta fuerint aliqua melioramenta sive augumentationes et edificia etiam utilia et necessaria qualiacumque et quantaqunque ab ipsis R·^{mi} d.nis Cardinalibus, quod illa omnia cedant solo et patronis dicte vinee viridariorum et palatiorum nec teneantur dicti domini et patroni ad reficiendum expensas in ipsis melioramentis tunc factas. Actum Rome in palatio solite residentie prefati Ill·^{mi} et R·^{mi} d. Car·^{lis} Hippoliti ».

Questo stesso anno 1565 fu testimone di uno squisito duello di cortesia fra Ippolito e un altro appassionato collettore di antichità, Pier Donato Cesi, « grand seigneurs » l'uno e l'altro, ornamento del sacro Collegio, mecenati delle arti, costruttori di palazzi, di ville e di giardini. I Cesi avevano posto l'occhio da tempo sulla Bertina, prevedendo la fine rovinosa del Boccacci: e pare che avessero avuto affidamento di prelezione per parte della Camera sequestrataria. Ma il colpo di mano tentato da Ippolito d'Este nel 1560 con sì pieno successo, annuente Pio quarto, riuscì loro di così grave disinganno, che fu mossa « lis questio et controversia in sacro Rote consistorio » attori Pierdonato vescovo di Narni, Ludovico commendatario di Santa Maria di Chiaravalle, Angelo e Romolo, come figliuoli o eredi della bo: me: Venanzio de Equitanis de Cesis, alias Chiappini. Essi dichiararono al tribunale che il predetto Venanzio aveva

QVIRINALE

acquistata la proprietà da un tale Felice Morrone da Fermo, per il prezzo di 1300 ducati d'oro sino dal 5 luglio 1533: il che, negandosi dal Boccacci, s'era ottenuta sentenza favorevole di primo grado. Uguale esito pare avesse avuto il ricorso in appello. Ma l'improvvisa cessione fatta dalla Camera a Ippolito d'Este nel 1560 venne a porre i Cesi in una posizione assai delicata: e dopo un lungo periodo di incertezza e di controversia fecero di necessità virtù; si dichiararono lieti « Ill^{mo} d. Car^{li} quanto magis possint gratificare, quia dicta vinea multum comoda est, et congruit Ill^{mo} d. Car^{li} ad aliam vineam vulgo nuncupatam la vigna de Napoli, habet et tenet, et summo sumptu illustravit et illustrat ». La cessione piena ed intera dei loro diritti fu fatta con istromento del 17 agosto 1565, rogato dal not. Francesco Pechinolo [prot. 5529 c. 686 A. S.]. C'è quasi da deplorare che le cose siano finite a questo modo: poichè se i Cesi, invece di creare il loro famoso giardino-museo nella contrada antipatica e malsana di Porta Terrione, l'avessero collocato sul Quirinale alla Bertina, in modo da formare gruppo con quelli d'Este-Caraffe, Grimani e Pio di Carpi, si può dire che mai occhio umano avrebbe visto, nè prima nè dopo, nè in Roma nè altrove, un simile meraviglioso spettacolo di giardini archeologici contîgui l'uno all'altro, e così grande copia di capolavori dell'arte greco romana, e del Rinascimento, riuniti in breve spazio di suolo: poichè non si deve dimenticare che, anche dall'altro lato di strada Pia, i Lanciarini da Fano, i Rodolfi, i Bandini, gli Ubaldini e i Mattei avevano ciascuno collezione propria, offuscata, è vero dalla vicinanza di quelle dei tre cardinali, ma sempre importanti, e tali da costituire ciascuna da se un vero museo.

E qui stimo non inutile riferire un'incidente poco noto nella storia dell'arte in Roma, e che ha relazione col Quirinale, ai tempi dei quali ci occupiamo. A p. 320 dell'aureo Trattato delle *Antichità di Andrea Fulvio con le aggiuntioni et annotationi di Girolamo Ferrucci*, è impressa la figura di un cavallo, incedente da sin. a destra, con la doppia leggenda EQVI - ÆNEI STAT - I - PALL - RVCELAI « Il simulacro del gran cavallo di metallo nel palazzo de' Rucellai » Segue questo interessante e piacevole racconto

« Il grande et bello simulacro del cavallo di metallo, che al presente si vede nel palazzo de' Signori Rucellai, presso l'arco di Domitiano, dal volgo detto di Portogallo (palazzo Ruspoli), essendo di dieci cubiti di altezza, overo di palmi venti (m. 4,46) et altrettanto di lunghezza, fu fatto, ò gittato (come dicono) dall'anno 1563 et 1564 nella sommità del monte Quirinale detto da noi monte Cavallo, nelle reliquie delle terme di Costantino in casa del capitan Martio Ceci, presso la piccola chiesa di S. Hieronimo, fu fatto per doversi trasportare a Parigi per memoria et monumento di Henrico secondo Re di Francia..... sopra il qual simulacro doveva porsi una statua equestre di detto Re Henrico à sua somiglianza parimente di metallo, quasi nella forma, che vediamo nel Campidoglio la statua equestre di Marco Aurelio... L'artefice di questa bell'opera fu M. Daniello Ricciarello da Volterra... il quale hebbe stretta amicitia co'l gran Michel'Angelo Buonaroti... il quale havendo visto il modello ò forma di detto cavallo fatta da esso Daniello, si dice che grandemente lodasse l'eccellenza dell'ingegno di quell'huomo. Percioche essendone

QVIRINALE stato dato la cura et il peso à detto Michel'Angelo di far quest'opra del cavallo, vedendosi egli vecchio et decrepito... trattò con gli agenti del Re che di ciò haveano cura, che quest'opra si dasse a Daniello.

... Ma poi quasi intorno à quel tempo, che si gittava il simulacro del predetto cavallo, Michel'Angelo fornì il corso degli anni suoi, et non molto dipoi esso Daniello parimente lo seguì, tal che nessuno di loro due vidde finita quest'opra. Fra tanto, essendo morto Re Henrico, et indi travagliata la Francia di guerre interne, rimase il detto cavallo nell'istesso luogo ove era stato fatto, da circa ventidue anni... Fu preso quasi à la forma et essempio di quello di Marco Aurelio, ma fattogli fare diverso effetto dall'artefice, alzando quello il piede destro et questo il sinistro: sotto il cui piede, nel luogo del ferro, si legge il nome et la patria di esso suo fabricatore Ma essendo il signor Horatio Rucellai gentilhuomo Fiorentino di grandissimo negotio in quel regno, ne ottenne da quel Re in dono (per quanto s'intese) questo simulacro: il quale egli poi venendo à Roma, si fece condurre dal monte Quirinale al suo palazzo l'anno 1586, ove si vede al presente sotto un portico, imposto sopra una base. Raccontano che nell'opra di questo cavallo vi andasse di spesa sei mila e cinquecento scudi, et che il suo peso ascenda à venticinque mila libre. il che mi fu riferito da M. Michele Alberti, uno dei discepoli di esso M. Daniello ».

A comento e illustrazione di questo gentile annedoto ricordo che a c. 387 del prot. del notaro Reydet in A. S. v'è un ordine di pagamento della regina di Francia, Maria de Medici, per l'opera della Statua: e che nel tomo XXVIII della mia Raccolta Lafreri si trova una grande e bella incisione del gruppo, edita da Nicolao Van Aelst con le seguenti iscrizioni. In testa « Visitur Romae in palatio ex familia Rucellaia ». A sinistra del piedistallo, « effigies equi aenei operis Danielis Ricci Volterrani. Fieri iussit Reg. Maria ob. mem. reg. Henrici II f. m. sui viri, qui obiit in torniamentis ». A destra del medesimo: « illustrissimo et reverendissimo principi et domino... Carolo de Lothoringia cardinali amplissimo ».

1578 1 ottobre CLIVVS SALVTIS. Il patriarca di Aquileia Giovanni Grimani loca a Costanzio delli Perusia la vigna Quirinale posta « fra la vigna del cardinale d'Urbino et del cardinale de Ferrara, a condizione « che non possa far cave de nessuna sorte, eccetto per piantar vite o arbori. Che tutto cio che occorresse di trovarsi di pietre, o metalli lavorati, o altra anticaglia... sia tenuto a consignarla al padrone di detta vigna ». [Not. Antonio Corti, prot 2282 c. 238 A. S.].

Gregorio XIII occupò col nuovo palazzo pontificio la sola punta estrema del colle, dove era il giardino Caraffa, non costruendo dalle fondamenta, a quanto pare, ma adattando ai nuovi usi la « domus rev. Oliverii Carraphae in quirinali solatii gratia constructa, cum vinea et hortulo et aliis locis, multis picturis et epitaphiis exornata cum epigramm. multis » [Albertino, ed. Schmarsow, p. 25-26]. Questo ameno secesso era stato frequentato dai predecessori di Gregorio. Paolo III vi si trasferiva spesso dall'insalubre Vaticano: l'ultima volta ai 6 novembre del 1549: ma colto da sincope, ivi morì ai 10 di detto mese. Tanto afferma Angelo Massarelli nel diario mss. del conclave, citato da Moroni t. L. p. 232: ma il Firmano sostiene ch'egli morisse « in domo card. Ferrerii ante equos lapideos » cioè nella villetta del cardinal di Vercelli alle Terme di Costantino. Paolo IV, Caraffa, si servì spesso di quella dei suoi congiunti come sito di villeggiatura per godervi l'amenità del sito, e la salubrità dell'aria purissima. A c. 165 del Reg. Mandati 1560-1568 in A. S. è notato il pagamento di scudi 60 fatto dalla Tesoreria ad un Francesco Faa da Pavia » per rappezzamenti di fabriche occorrenti al giardino di Montecavallo ». Io non saprei dire quali patti sieno passati tra Gregorio XIII i Caraffa e gli Este, a proposito di una stabile dimora pontificia, non avendo trovato alcun istromento di acquisto o di locazione nei protocolli notarili del tempo. Quanto afferma Moroni, L, 232 circa un preteso dono di suolo fatto al pontefice dal cardinal Luigi d'Este, o una pretesa vendita fatta al medesimo dal cardinale Ippolito, manca di ogni fondamento di verità. Si sa soltanto avere egli affidato la direzione della fabbrica della nuova sede a Flaminio Ponzio e a Ottavio Mascherino, il quale ultimo disegnò la commoda e bellissima scala a chiocciola, e la Loggia o Galleria sotto l'orologio. Da un documento pubblicato dal giornale *Il Saggiatore*, anno III, p. 69 si rileva che Gregorio XIII ai 5 ottobre 1573 andò a monte Cavallo ove mostrò « tuttavia desiderio di pigliare quel luogo e farvi una bella fabbrica ».

Dal libro dei conti, tenuto dal computista Mercurio Raimondi c' è poco da imparare. Vi sono nominati tra i « depintori di Mòtecavallo » Giambattista Lombardello, Pasquale Catti, Cristoforo Roncalli e Cesare d'Ancona; quest'ultimo come acconciatore della « Sala vecchia ».

1584. 12 ottobre. « A m.^{r} Vitruvio e m.^{r} Gio. Alberto pitore scudi cento a bon conto de lo sgrafitto che fanno à mòte Cavallo.

1584. 30 dicembre. Ricompensa di scudi dieci e mezzo a « Giuseppe Scalvi giardiniere affittuario del giardino dell ill.mo sig. Paolo Lancilotto sotto mòte Cavallo » per danni sofferti a causa delle fabbriche pontificie.

1585. 6 febbraio « à m^{r} Gregorio Vanato scudi quaranta doi bai. 31 per resto di diversi colori dati p̄ li d'oi Napamondi..... che fa m.^{r} Gio: Ant^{o}: Varese p̄ la fabrica di montecavallo ».

Per la storia delle acque di Roma sarà utile ricordare che, compiuta la fabbrica e messe in ordine le cisterne, queste furono riempiute con « acqua di fiume ».

Quest'ultima partita concerne scavi archeologici nella miniera inesauribile dell' Emporio. 1584. 21 maggio: « a m.^{ro} Gio. angelo Sernobbio scarpellino scudi venticinque doro in oro a Bo̅n̅cto de scarpello e portat.^{a} di mischi da marmorata a monte Cavallo ».

Per quanto riguarda le memorie del tempo di Sisto V, si dovrà .ricorrere al libro di conti dell'architetto Fontana, dove si incomincia a parlare di Montecavallo « per terre e massicci fatti levare nella piazza » sino dal 16 ottobre del 1586.

L'anno seguente, agli 11 di maggio, Sisto subentrò nei diritti di casa d'Este, acquistando dai fratelli Fabrizio duca d'Andria, e Vincenzo Caraffa il « locus

QVIRINALE Montis cavalli cum palatio, cortis et aliis pertinentis » che il cardinale Luigi aveva occupato, senza, però, averne pagato, ai direttarii l'importo di ventimila scudi.

L'istromento si trova negli atti del notaro Tideo de Marchis, prot. 1077, c. 219 A. S.: e la cedola di pagamento, in forma di lettera di cambio su Napoli, col visto del tesoriere Pepoli, si trova nello stesso volume a c. 229. Furono anche espropriate tre casette delle monache cappuccine attaccate al palazzo d'Andria; il palazzo e giardino del marchese di Musciano « incontro li cavalli »: una casetta di Francesco Scapucci, e una del vescovo di Tivoli. Queste espropriazioni costarono in complesso 31.156 scudi, ventimila dei quali furono presi dallo « spoglio » del vescovo di Cassano. Il pontefice prese possesso personale del sito il 15 aprile, celebrandovi un concistoro.

Sisto V intraprese anche di spianare la piazza di Montecavallo « facendo nettare d'ogni intorno quelle scabrosità (cioè i belli avanzi del tempio del Sole) che rendevano quel sito inornato ». Furono anche buttate a terra le case dei privati sino al muro dei Colonnesi. Vedi documento in *A. S. R. S. P.* tomo II, p. 231. « Cav. Fontana nostro architetto g.nle dovendosi buttare d'ordine nostro alcune case a effetto di far la strada nova della Colonna Traiana et alcune altre spettanti al Mon.ro di S. Paolo poste e sit. a Monte Cavallo per allargare e annobilire quella piazza etc. etc. ». Flaminio Vacca dice a questo proposito, *mem.* 10: « È opinione di molti che li Giganti di Monte Cavallo anticamente stassero innanzi la porta (del tempio del Sole in villa Colonna), e poi fossero messi da Costantino sopra quelli posamenti, di dove li levò Sisto V..... e quando Sisto disfece detti posamenti, io osservai che quelle pietre verso il muro (cioè nella faccia murata contro il nucleo del piedestallo) erano lavorate con vestigie di Nerone » (cioè uguali nelle modanature ai membri architettonici del tempio del Sole, vulgo Frontispizio di Nerone) Id. *mem.* 40: « mi ricordo che, dove al presente sono collocati i cavalli di Monte Cavallo da Sisto V, vi era una gran massa di selci con scaglia di travertino mescolata... Fu spianata a pari terra, come oggi si vede ».

Tutti questi lavori, compreso il trasporto e restauro dei Dioscuri, sono minutamente descritti da Fontana nel paragrafo intitolato: « addì 18 di maggio 1589: mesura et stima et spese fatte per calare et trasportare li cavalli de fidie et Presitelli sula piazza di monte cavallo, calati a basso dal luoco dove stavano; et tirati dalla banda: et ruinati li massicci sotto et fatti li piedistalli novi; et ritornati a remettere in opera, et altre spese come qui sotto... ». Costo, scudi 830 e baj. 53. (Vedi Tomo III, p. 203).

Gli Avvisi di Roma del 2 ottobre 1585, in cod. urb. lat. 1053, c. 457, ricordano questo annedoto « Nella sommità della fabrica di Monte Cavallo papa Gregorio haveva fatto porvi un drago dorato, di statura assai grande, perchè fusse più apparente et (Sisto V) l'ha fatto levare, dissegnando metterci una croce, che ha dato gran disgusto alli successori, parenti e creature del soddetto papa Gregorio.

« Ancorchè (Sisto V) non habbia messa pur una pietra nella fabrica di Montecavallo, et che Este habbia speso 2 mila scudi per finir quella di Gregorio che restò imperfetta, non di meno fece levare il drago, come si scrisse, e mettervi in quel cambio li Monti et la Stella di rame dorato della sua impresa con una croce ».

QVIRINALE

Pare certo che, nel secolo xvi, l'occupazione pontificia del Quirinale si sia limitata all'area del presente palazzo, che era dei Caraffa, senza toccare la Bertina Boccacci-Este. E trovo conferma di ciò in uno strano e interessante documento, a c. 492 e 510 del prot. 600 del notaro Francesco Belgio in A. S. Il documento porta la data del 4 aprile 1589, l'ultimo del regno di papa Sisto, e racconta le seguenti cose.

Per disposizione testamentaria del cardinale Ippolito, † 1572, tutte le sue « palatia, domos, casamenta, vineas, casalia, terrena, viridaria, edificia, omniaque bona stabilia in urbe, precipue in Monte Caballo ac in civitate Tiburtina » erano passate in proprietà del nipote, il cardinale Luigi, a condizione che se, alla morte del predetto erede « neminem de domo Estensi et familia propinquiorem cardinalem extare contigeret » ogni cosa fosse consegnata al cardinale decano del sacro collegio. Morto Luigi nel 1586, le due ville Quirinale e Tiburtina furono occupate dal vecchio cardinale Alessandro Farnese: e venuto costui, alla sua volta, in fin di vita nel 1589, Antonio Serbelloni suo successore nel decanato, incaricò l'uditore Ulpio Ulpiano da Como di prendere possesso delle due proprietà. Ciò avvenne nel giorno 4 aprile per il « palatium in civitate Tiburtina positum » e per il « pulcherrimum viridarium dicto palatio contiguum, variis et diversis fontibus decoratum », e nel giorno 11 per il « viridarium cum eius palatio et aliis membris positum in urbe in monte Caballo, in via pia, nuncupatum del Boccaccio ».

I lavori continuarono dopo la morte di Sisto V. « Al sig. Gio. Fontana scudi 600 a buon conto delli lavori di muro et scarpello che si fanno nella fabrica del nostro Palazzo di monte Cavallo. 15 feb. 1591 ». Reg. Mandati Greg. XIV, 1590-1591, c. 32.

Nell'ottobre 1593, sotto la direzione di Carlo Lombardi e Bernardino Valperga, e con ispesa di scudi 416 si costruì una « chiavica di ritorno che piglia tutte l'acque del giardino di N. S. (Clemente VIII) a Monte Cavallo et le porta alla fontana di Trevi ».

L'ultima memoria archeologica del secolo è del 1594. « Nella vigna del Sig. Domenico Biondo alle Terme di Costantino, nella rupe di Monte Cavallo, quest'anno vi si è trovato un Apollo di marmo, grande al naturale, con le ali agli omeri, cosa non più veduta da me: ed alcune teste de' termini, tra quali vi era un Pan Cornuto con peli di capra, et una Cibele torrita sedente sopra due leoni, da buon maestro lavorate » Vacca, *mem.* 49.

VILLA GIVLIA.

« La vigna di papa Giulio terzo fuori della porta Flaminia, divenuta un bosco per la poca cura delli ministri pro tempore, fece scassar tutta et riempire di viti et arbori fruttiferi, per commodità dè papi successori ». Ciappi, p. 16. Le vicende di questo suburbano, incamerato fin dall'agosto 1566 sono, state narrate copiosamente nel volume precedente a pp. 27-36. Gregorio, secondo questa affermazione del Ciappi, avrebbe cercato di arrestarne la rovina: ma il suo successore non ebbe questi scrupoli, e alcuni marmi della villa furono posti in opera nella cappella sistina del Presepe.

CAMPIDOGLIO.

« Fece seguitar l'opera di fare et mettere a oro i soffitti nella chiesa d'Araceli, principiata da Pio V... Diede molte migliaia di scudi al popolo romano per adornare il Campidoglio ». Ciappi, p. 10. Si tratta di due opere distinte, quella del lacunare dell'Araceli, e quella del palazzo senatorio e della torre campanaria. Tutte due furono compiute a spese del po. ro. e io credo che i buoni contribuenti, vedendo moltiplicarsi i draghi di casa Boncompagni su fabbriche costruite o risarcite di tasca loro, abbiano mormorato più volte il « sic vos non vobis ».

È noto come sotto l'entusiasmo per la vittoria di Lepanto il Consiglio avesse deliberato di costruire a proprie spese il soffitto della chiesa comunale. Ciò fu del 1571. L'anno appresso, non dando i patres conscripti segno di vita, un fraticello d'Araceli, introdotto in consiglio dal senatore Biagio Bussetti, perorò la causa del lacunare e ottenne che fosse nominata una commissione « ut celerius perficeretur ». Riuscirono eletti Prospero Boccapaduli, Tommaso Cavalieri, e Patrizio Patrizi. [Decret. po. ro., credenzone I, tomo XXV, c. 189']. Del loro operato rende conto questo brano del verbale 19 luglio 1572:

« Al consiglio publico dei 19 luglio 1572 si lesse il seguente motuproprio. Gregorius papa XIII. Cum sicut accepimus dilecti filiis senatus P. Q. R. in memoriam gloriosissimae victoriae a classe Sacri Foederis contra immanissimos Turchas divina favente clementia anno superiori obtentae ac gloriosissimae Virginis Mariae honorem ecclesiam huiusmodi beatae Mariae Aracoeli, ergo quam S. P. Q. R. huiusmodi maximum gerit devotionis affectum, laquear fabricari ornari et decorari facere decreverint, ipsumque decretum, viva voce a fe re. Pio papa V approbatum fuerit presenti (?) videlicet Senatus P. Q. R. hoc pium et laudabile opus ad debitum finem perducere quam primum summopere cupiat, tamen promptas in praesentiarum pecunias ad hoc perficiendum non habeant, nec aliunde commode quam ex monte quadrantis sive quatreni carnis habere possint Nos annuere volentes scuta auri duo millia accipere possint auctoritatem concedimus, Placet V(go).

Datum Romae apud sanctum Marcum Sexto idus iulii » [ivi, c. 220].

Tolte così di mezzo le difficoltà finanziarie, il primo lotto dell'opera, quello della nave, fu affidato a maestro Cesare Trapassi pittore da Foligno. Nel consiglio secreto del 13 luglio 1574, il primo conservatore Ludovico Mattei dichiarò esservi due concorrenti per la doratura della nave traversa: il predetto Trapassi, che ri hiedeva 4300 scudi, e maestro Francesco Spagnuolo che ne richiedeva 4340. Si finì col concedere l'appalto per 4000 scudi al Trapassi, che offriva per socio il pittore Girolamo Sicciolante da Sermoneta (Credenzone I, tomo XXXVIII c. 532).

CAMPIDOGL

Tre anni dopo, nel consiglio degli 11 settembre 1577, il primo conservatore espose:

« Le SS. VV. sanno che altre volte fu decretato che si facesse il soffitto sotto al tetto della Chiesa de Araceli, et essendone stato ricordato dalli Frati di detta Chiesa. Andando noi da N. S. per altri negozij, ci venne a memoria et così capta occasione ne ragionammo con S. Beat. e supplicandola che ci concedesse trenta luoghi della carne se potrebbe finire l'altro restante del soffitto avanti al Santissimo Sagramento et la Vergine gloriosa per honorarla, tanto più per ricompensa della liberatione della Peste di questa città. Donde S. S.tà ne rispose con amorevolezza grandissima, dicendoci che si facessi fare il Motuproprio che l'haverebbe passato quale habbiamo portato qui alle SS. VV.

Ex S. C. decretum est quod fiat alterum laquearium sine tabulatum in capite alterius laquearii iam constructi, in cruce, ut dicitur, ecclesiae beatae Mariae Aracoeli ante altare maius, compitum et elaboratum ad instar alterius laquearij iam fabricati ac etiam deaurati ». [ivi t. XXV] Commissarii Ortensio Frangipani, Stefano Paparone, Girolamo del Bufalo, Bruto Gottifredi. E così pian piano si arrivò ai tempi di Sisto V e all'anno 1586, al quale appartiene il seguente estratto dei verbali:

« Consiglio pubblico dei 22 gennaio 1586.

Decretum super imponendis armis et insigniis Pii Quinti in lagunario Aracoeli confirmatum extitit et additum etiam quod imponantur arma et insignia marmorea non solum eiusdem Pii verum et bo. me. Marci Antonij Columnae in pariete eiusdem ecclesiae Aracoeli cum eadem met inscriptione in tabula marmorea pariter sculpenda et cura haec d. Andrea Vellio demandata fuit » [ivi t. XXIX c. 20].

L'iscrizione *quod Pii V* cet. è troppo nota per essere qui riferita. Porta la data del 1576, anno quarto di papa Gregorio. Vedi *cod. barber.* XXX, 84 c. 529.

La trasformazione della torre medievale di Bonifacio IX in campanile di Gregorio XIII può essere apprezzata in tutti i particolari, paragonando p. e. le vignette Heemskerk ap. Michaelis *Michelangelo' Plan zum Capitol* fig. 1, Huelsen *Bilder aus der Geschichte des Kapitols* p. 11, con le innumerevoli incisioni postgregoriane, che hanno per isfondo il Campidoglio, o con i rovesci delle medaglie coniate ad hoc l'anno 1579, ap. Bonanni tav. 323 n. 43, 45, 46, e Venuti n. 134, 146, 147. Preziosa anche è la serie Lafreri che incomincia col rame Salamanca, del tempo di Paolo III, nel quale si vede la celebre Patarina sotto la merlatura della torre, e continua sino alla fine del secolo, mostrando quante volte gli artisti abbiano cambiato di parere circa la trasformazione della torre. Sotto questo aspetto sono assai curiose due tavole della mia collezione, intitolate « Capitolii sciographia a Stephano Duperac delineata et in lucem aedita Romae anno MDLXIX » assolutamente identiche nei più minuti particolari, fuorchè in quelli della torre campanaria, che nel rame originale termina con la corona di merli, in quello evidentemente ritoccato (da Claude Duchet) termina con tre statue. Le statue scompaiono nei rami del tempo di Sisto V, o sono sostituite dall'unico simulacro della Roma crucifera, quale si è mantenuto sino ai giorni presenti, nei quali le si è tolto il simbolo di mano, per fare cosa accettabile al vulgus profanum.

Gli *Avvisi* del 24 agosto 1595 editi dall’Orbaan raccontano: « di ordine di nostro Signore sono state levate tutte le statue, ch’erano sopra la fabrica della torre di Campidoglio, non parendoli bene, che quelli idoli stessero sopra dove stanno le campane ..... Il popolo romano, conforme alla mente del papa ha fatto levare quelle statue della torre di Campidoglio poste la sue per ornamento a tempo di Gregorio, dicendo sua Beatitudine che sono cose da idolatri e non da cristiani ». Vedi Orbaan in A. S. R. S. P. t. XXXIII a. 1910 p. 283-284, ove sono pure registrate quest’altre notizie:

1588 6 gennaio: « L’antica statua de Marforio, che stava sotto al Monte Tarpeio è stata trasportata sulla piazza di San Marco ». 20 gennaio: « l’antica statua è stata hora condotta in Campidoglio per ponerla in opera nelle nuove fontane ». 23 gennaio: « essendosi cavato sotto al luogo ove era posto Marforio ab antico nella falda del colle capitolino, vi si è trovata una bellissima conca di mischio antica, destinata col suo colosso in servitio delle fontane che si fabricano nel Campidoglio » (ora al Quirinale).

Come attestato di gratitudine per gli infiniti beneficii ricevuti da questo buono e generoso pontefice, i conservatori del Bufalo, Mancini e Cavalieri gli eressero « nella prima sala del senatore, et in capo di lei » una statua sedente, opera dello scultore Pierpaolo Olivieri, con elogium inciso sul piedistallo, Forcella tomo I p. 39 n. 62: *cod. Barber.* XXX, 89, c. 500 etc. Veggasi il poemetto « in effigiem marmoream Gregorii xiii positam in Capitolio » nel *cod. vat.* 7192 c. 245. Il sindaco Pietro Venturi fece togliere dall’aula l’istorico monumento nell’anno 1876. Ora si trova in Araceli a fianco della cappella dal Pinturicchio.

TRANSTIBERIM. 1581. Nel corso dell’anno si incomincia una nuova strada a fianco del presente palazzo Corsini. Nel vol. 1705 dell’Arch. Cam. c. 149 v’è un atto di cessione d’area fabbricabile fatta dal card. Riario presso il suo palazzo « usque ad viam iam lineatam et construendam ». Il vol. 1706 a c. 174 contiene altre enfiteusi di terreni « a latere vinee eiusdem Ca̅r̅lis ».

1582. Patti per iscavi in Campomarzio, di prospetto al palazzo Firenze.

« Die duodecima Augusti 1582. Mag^{cus} d.nus Antonius de Ariccia bone memorie d. Pauli filius Romanus Regionis Campimartii pro ipso ac vice mag^{ci} d.ni Alexandri de Ariccia sui germani fratris in perpetuum directo dominio et proprietate fundi situs et soli locavit et in emphiteusim dedit Mag^{co} D. Claudio Nerio I. V. D. patrono causarum in Alma Urbe ac D. Clelia Bernarde eius uxori iardenum, situm solum et fundum ipsius d. Antonii et dicti d.ni Alexandri hic Rome in regione Campimartii e cospectu Palatii Ill^{mi} et R^{mi} d.ni Card^{lis} de Medicis iuxta bona quondam d. Ioannis Antonii Bonardi ab uno, bona d.norum heredum quondam Ruberti de Ariccia ab alio, bona venerabilis archihospitalis S^{ti} Iacobi Incurabilium de

Urbe a duobus et a reliquo lateribus iuxta bona ..... ad dictum situm et fundum habendum. Idem d. Antonius vendidit omnes muros saxa calcem pilla tabulas marmoreas et omnia alia in dicto situ existentia. Hanc autem locationem et emphiteoticam concessionem fecit idem d. Antonius erga dictos duos coniuges pro annuo canone et responsione baioccorum triginta tria in singulam cannam dicti situs. Pactis etiam quod omnes statue marmoree et enee nec non aurum argentum plumbum medalie numismata atque aera et metalla quecunque cuius generis et speciei sint et omnes pile omnesque lapides tiburtini marmorei peperini speronei si qui vel que in effosione fundamentorum cantine vel alias quovis modo in dicto solo reperiri contingent spectare debeant et spectent ad ipsos d. Antonium et dictum Alexandrum eius fratrem pro tribus quartis partis et pro reliqua quarta parte ad dictos emphiteotas alii vero lapides minuti mensuram unius carrettate in singulum non excedentes ac saxa minuta et lapidum fragmenta qui et que in effosione soli predicti reperiri contingent spectent pro una ad dictos fratres de Ariccia et pro altera illorum medietate ad dictos d.nos emphiteotas et quando statue lapides et alia predicta reperi contingent id dicto d.no Antonio et d.no Alexandro subito denunciare debeatur alias sub pena amissionis partis tangentis ad dictos coniuges [etc.]. Actum Rome in bancho mag.^{corum} d. d. Ludovici Horatii Aquilani.

Mesura e stima delli lavori e muri che compra il sig.^{r} Claudio neri dal sig.^{r} Antonio della Riccia. Muro della facciata verso il viale dalla parte se dice dell'Elicona.

Muro che seguita et divide il cortile della casa di S. Rocco. Muro della facciata della casa di S. Iacomo dell'Incurabili.

Due pili uno serve alla fontana l'altro rotto nel cortile. N^{o} 5 pezzi di marmo mesurati P. 95 et altri pezzi di marmo et tevertino.

Doi pili uno storiato l'altro piano rotti ma remissi insieme.

Lastre di marmo et altri pezzi di tevertino et altri sassi diversi di tevertino et marmo n. 14 capitelli 3 capitelli rotti e guasti.

Doi pili di marmoro con cinque pezzi di marmoro et otto pezzi de tevertino et pietra da murare [not. Guidotti prot. 3663 c. 121 A. S.].

1584, 26 novembre. COELIMONTIVM. « Sertorius iuris doctor et Tullius fratres Theophili cives romani locaverunt discreto viro Mattheo de Calderone Faventino unam vineam ad plateam de la Navicella e conspectu Sancti Stephani Rotundi » (Not. Nicola Iarlem in arch. stor. cap. prot. 752).

« Die XV mensis Xbris 1594. Mag.^{cus} et R. D. Joannes fraticellus magister Domus Ill.^{mi} et R.^{mi} D. Thesaurarij generalis qui alias conduxit in locationem a D. Theophilo.... vineam sitam intra menia urbis e conspectu Ecclesie S.^{ti} Stephani in Rotunda prope bona Ill.^{mi} D. Card.^{lis} Salviati ab uno, ab alio Ill.^{mi} D. Fabij de maximis, et ab aliis lateribus viam publicam dictam vineam sublocavit Antonio quondam Bartholomei Francisci de bibiena. Hanc autem sublocationem etc. idem D. Joannes fecit etc. dicto Antonio ad annos quinque proximos pro annua responsione et affictu medietatis omnium et singulorum fructuum ex dicta vinea annuatim percipiendorum » [not. Calderini, prot. 370 c. 927, A. S.].

Il valore archeologico di questi due documenti risulta dal racconto Bartoli *mem.* 55 ed. Fea: « incontro detto luogo (la « domus Valeriorum » nell'orto di Francesco Morelli) nel giardino del signor Teofilo Sartori (corr. Sartorio Teofili) fu cercato di cavare un tesoro: ma restarono delusi » ect. (Il racconto appartiene al secolo XVII).

1577, 22 maggio. VIA AVRELIA. « Mag.^{cus} d. Marcus bonaventura nobilis romanus regionis Pontis locavit Bartholomeo de vellis. quondam Tarquinij romano cavatori vulgariter loquendo una cava di puzzolana posta nel casale di torre roscia di esso m. Marco Bonaventura quale il detto m. Marco ha cominciato a cavare e fare certe grotte di pozzolana quale sta nel stradello che va dalle terre della vignia de detto m. Marco alla Ternita in detto casale, quale cava gli loca per un anno et mezzo per annuo affitto de scudi dodici il mese. Et il modo da cavare la cava scoperta se ha d'intendere in questo modo cominciando o della o dequa da detta Cava che possa cavare a cava scuperta et che sia di larghezza di doi canne et di lunghezza sei canne non advicinandosi al monte. Con patto che refacendo nova cava per cavare detta pozzolana scuperta sia tenuto appianarla sepolta arare et che possa cavare a cava scuperta sei mesi solamente delli mesi dicitotto con l'altro resto del tempo possa cavare a cava coperta con questo peso che debia intrare per le bocche fatte dal detto signor Marco et che in dette cave scuperte vi debia lassare li sui pilastri di lunghezza di palmi vinti et di larghezza di palmi quindeci [not. Antonio Curti, prot. 2278 c. 226 A. S.].

Il nome di Torre Rossa sopravvive ancora, ma applicato ad un breve tronco di strada che unisce la via Aurelia alla Cornelia, passando davanti al pittoresco ingresso della Villa Carpegna. Vedi tav. *Maglianella* I. G. M.

VIA TIBVRTINA. « Il Mellini racconta che, ai tempi del card. Farnese commendatario del monastero (di san Lorenzo fuori le mura) furono visti i corpi di s. Ippolito e degli altri martiri, sepolti sotto l'altare della basilica: e fra coloro che li videro v'era il p. D. Angelico da Bologna, priore del monastero, il quale havendo più volte tentato di scendere in quel luogo che s'era aperto, con una scaletta, non gli fu possibile per il gran timore et tremore che gli sopravveniva, ma che vi riuscì dopo molte orationi et digiuni, e dice che questi santi corpi stanno in terra distesi come in giro con una pietra sotto il capo ». Armellini p. 873.

« Innanzi a s. Lorenzo f. l. m. vi era una fabrica antica moderna (Laurentiopoli) che fu disfatta per far piazza alla chiesa. Nelle mura e fondamenti vi furono trovate dicidotto o venti teste, tutti ritratti d'imperatori ». Vacca *mem.* 14.

Per ciò che spetta alla tavola di bronzo CIL. I, 201, 1 — XIV n. 3584 con l'epistola pretoria ai Tiburtini, trovata l'anno 1583 nelle fondamenta della cattedrale di san Lorenzo, vedi tomo II p. 118, e *Bull. Inst.* 1871, p. 259.

Gregorio morì ai 10 d'aprile del 1585, dopo ottantatrè anni di vita, e tredici di pontificato; e fu sepolto in Vaticano in un avello, modellato in istucco da Prospero Antichi bresciano, il cui disegno, prodotto dal Bonanni nella tav. XXXIII, differisce non poco da quello del deposito fatto, più tardi, scolpire in marmo dal card. Jacopo Boncompagni.

APPENDICE

IL MVSEO CESI.

A) GENEALOGIA.

I personaggi delle famiglia Cesi che ebbero mano nella fondazione, nell'accrescimento e nella dispersione del celebre museo sono:

a) Paolo Emilio, nato nel 1481, cardinale diacono dal titolo di s. Nicolao tra le Immagini nel 1517, fondatore della cappella di famiglia in s. M. Maggiore, morto nel 1537, e sepolto nella cappella predetta. Vedi Forcella, tomo XI, p. 87 n. 64.

b) Federico, nato nel 1500, cardinale del titolo di s. Pancrazio nel 1544, fondatore della chiesa di s. Caterina de' Funari, e della cappella di famiglia in s. M. della Pace, morto nel 1565, e sepolto in s. M. Maggiore nella cappella di santa Caterina, oggi Massimo di Rignano, in avello disegnato e scopito da Guglielmo della Porta. Vedi Forcella, tomo XI, p. 101, n. 211.

c) Pier Donato, nato nel 1521, cardinale del titolo di s. Agnese in Agone nel 1570, morto nel 1586, e sepolto in s. M. in Vallicella, nel coro dalla parte dell'evangelio. Vedi Forcella, tomo IV, p. 149, n. 343.

d) Bartolomeo, nato nel 1567. cardinale del titolo di s. M. in Portico nel 1596, morto nel 1621 e sepolto in s. M. Maggiore.

e) Pier Donato II, nato nel 1585, cardinale del titolo di s. Marcello nel 1641, morto nel 1656, e sepolto in s. Prassede.

B) POSSEDIMENTI

a) Palazzo, con orto, vigna, museo e biblioteca, posto sotto e attorno il monte di s. Spirito, nel Borgo vaticano, Nolli 1261. Secondo l'Alveri, il palazzo occuperebbe il sito di s. Maria in Palazzuolo, fabbricata, come la vicina chiesa dei ss. Michele e Magno, sulle rovine del cosidetto palatium Neronis. Lo stesso Alveri, II. 215 a., afferma, con manifesto anacronismo, esservi stato ospitato Cassà Begh, ambasciatore di Baiazet II a Innocenzo VIII quando venne ad offrirgli in Roma la cuspide della santa Lancia. Pare invece che la chiesuola sia stata demolita da Alessandro VI, ed il palazzo, portato a compimento dai Cesi, sia stato incominciato a costruire dal cardinale Giannantonio di san Giorgio, detto l'Alessandrino († 1511). Nel testamento di questo prelato, del 1505, è

SEO CESI detto « palatium cum vinea et stabulo et aliis pertinentiis suis in Burgo s. Petri de urbe ». Vedi Adinolfi *La Portica* p. 280. Paolo Cesi, fratello di Federico, ne fece acquisto circa l'a. 1517, del quale passaggio di proprietà si ha documento negli stemmi delle due Case incisi sui capitelli dei pilastri dei portici inferiore e superiore. Il palazzo fu in parte troncato, e la sua fronte ricostruita in curva al tempo di Alessandro VII, quando si erigeva il colonnato del Bernini. Tutta la proprietà fu acquistata sotto Clemente XIII dai monaci del Monte Libano, come sede delle missioni di oriente.

Di questo giardino museo si ha una buona pianta autografa nel Museo Brittannico, King's LXXX, 72, 1. Il muraglione di sostegno al monte di Santo Spirito vi apparisce decorato di nicchioni, recessi, e ninfèi, come quelli che, nei frammenti della Forma Urbis si vedono circondare gli orti Pompeiani e Largiani.

A c. 70 del prot. 6155 del notaro Reydet, sotto la data del 1551, è ricordato un palazzo di Filiberto Ferrero, marchese di Masserano « in burgo veteri, in monte sancti angeli, et apud ecclesiam s. Angeli ab uno latere. et ab aliis lateribus palatium R^{mi} card. de Cesis, et ante viam publicam que tendit versus campum sanctorum et portam Turrionis ».

Lascio all'Armellini (*Chiese*, p. 769) la responsabilità dell'accusa che egli lancia ai Cesi di aver distrutto « barbaramente » una chiesa di san Giustino in portica, come pure quella delle erudizioni che accumula sullo stesso argomento. « Non lungi dalla chiesa » egli dice, « ai tempi di Sisto V, vicino al luogo dell'attuale fontana di sinistra, v' era un fortilizio appellato la Torre di san Giustino, destinato per carcere. Nel secolo XIV al nome di Giustino era associato anche quello di s. Vincenzo: così trovo nei libri censuali della basilica Vaticana: « domus de Parochia ss. Vincentii et Iustini, a. 1395 die xxii novembris... Il colle più comunemente diceasi Palatiolum o Palazzolo, forse perchè vi si vedevano vestigia di antiche ruine, delle quali ancora restano non poche traccie nella villa Cecchini ». Il chm̃o p. Ehrle ha già fatto giustizia di questa sequela di errori e di inesattezze nelle *Ricerche su alcune antiche chiese di Borgo*, p. 18 e seg. osservando, fra le altre cose, che il passo del diario di Antonio dello Schiavo « fuerunt capti... et positi in carceribus in palatio apostolico in turri sancti Iustini » non può applicarsi ad una torre posta avanti il palazzo Cesi. « Ivi sorgeva veramente una torre: ma non si chiamò mai turris s. Iustini, bensì domus o turris Iustini (a. 1395-1508) o turris Cibo o la Torre di Cibo (1512), ne fu mai adibita come carcere ».

b) Palazzo di via Borgo Vecchio, Nolli 1256, già del cardinale Armellini.

Angelo e Pierdonato Cesi, quest'ultimo ancora umile sommatore apostolico, acquistarono il palazzo « in Borgo Vecchio, presso la basilica di San Pietro, in luogo d^{o}. Egipto » o nel 1565, o poco prima. Vedi not. Pechinolo prot. 5528 c. 542, e prot. 5531 c. 126 A. S. Lavorarono al suo abbellimento artisti di pregio. Ho trovato a c. 399 del prot. 1572-85 del not. Pompeo Fabri i « capitoli per dipingere le stanze del palazzo Armellino » firmati dal pittore pesarese Nicolao Martinelli il 18 giugno 1585, pochi mesi prima della morte di Pier Donato. « Per la presente sia noto et manifesto qualmente m.^{0} Nicolò Martinelli da Pesaro pittore promette e s'obbliga depingere quattro stanze del palazzo Borgo

MVSEO CES

vecchio dell'illmo sig. cardinale Cesi. Nella prima sala grande dovrà dipingere in figura i dodici mesi con due armi del cardinale, et il resto nel fregio à paesi, secondo l'appontamento che si è restato con m.^{o} Tomasso Laureti ». Nel salotto figure, paesi, e grottesche, stando sempre alle dichiarazioni del Laureti e di m.^{o} Antonio Bardi. Il lavoro doveva essere compiuto col settembre dello stesso anno 1585, e pagato duecento scudi. Vedi Bertolotti in *Raffaello*, tomo II p. 234.

c) Palazzo celebre in via della Maschera d'oro, Nolli 526 « in r/ Pontis in parocchia s. Simeonis (cui) a duobus lateribus bona Sigismundi de Rubeis, ab alio bona s. Salvatoris in Primicerio » venduto dal predetto de Rossi, conte di san Secondo da Parma, ad Angelo Cesi il 5 settembre 1567. Quivi il principe Federico istituì l'accademia dei Lincei. Nel giardino, dedicato agli studî botanici furono collocate, nel seicento, le poche statue superstiti del museo di Borgo, e quivi rimasero fino all'acquisto fattone l'a. 1718 da Clemente XI. Nel secolo XIX divenne proprietà del barone Camuccini.

d) Palazzo nel rione Colonna, in luogo detto Montecitorio, con giardino, venduto dal cardinale Pier Donato a Giulio Antonio Santorio cardinale di Santa Severina per il prezzo di scudi diecimila.

e) « Domus cum iardino ill. d. Jo. Jacobi de Cesis domicelli romani, s.^{ti} Jacobi nuncupata, sita in urbe in regione Transtiberim et via que dr̄ septignana, cui ab uno est flumen Tiberis, ab alio dicta via, ab alio latere quoddam sodum etc. » venduta dai Cesi al cardinale Michele de Sylva l'a. 1549. [Notaro Reydet prot. 6151 c. 30 A. S.].

f) « Domus plura membra in se habens sita in urbe prope ecclesiam s. Lucie apud clavicam in r. Pontis que inservit pro cecha (Zecca) quam ibi exercuerunt hactenus Laurentius de Piritellis et socii » locata da Giangiacomo Cesi l'a. 1545 a Bindo Altoviti. [Notaro Reydet prot. 6143 c. 508. A. S.].

g) Palazzo in via del Gesù, oggi Berardi, confinante col palazzo Marescotti, Nolli 868.

h) Cappella in s. Maria Maggiore, la prima nella navata minore a sinistra, edificata dal cardinale Paolo, poi passata in proprietà della famiglia Massimo di Rignano. Contiene preziosi marmi di scavo: due colonne di verde, due di marmo bianco e nero, due di africano, e due sarcofagi di pietra di paragone, sui quali stanno distese le figure dei cardinali Paolo e Federico, secondo il disegno di Guglielmo della Porta.

i) Cappella in s. Maria della Pace, alla cui decorazione collaborò una pleiade di artefici illustri, Michelangelo, Simone Mosca, Filippo Lauri, Vincenzo de Rossi (il maestro di Flaminio Vacca), Marcello Venusti, e il Sicciolante da Sermoneta. La sua relazione coi fasti archeologici è provata dalla testimonianza del predetto Vacca, *mem.* 64: « sopra il monte Tarpeo, dietro il palazzo de' Conservatori, so essersi cavati molti pilastri di marmo statuale (pentelico) con alcuni capitelli tanto grandi, che in uno di essi vi feci io il Leone per il granduca Ferdinando nel suo giardino alla Trinità: e degli altri il cardinale Cesi ne fece fare da Vincenzo de Rossi tutte le statue e profeti della sua cappella in s. Maria della Pace ». Vedi *Bull. Com.* tomo III. a. 1875, pp. 186, 187.

VSEO CESI A c. 194 del prot. 175 del notaro Arditi in A. S. si trova la convenzione pattuita l'anno 1529 tra Angelo Cesi e Antonio da Sangallo, per la costruzione di un mausoléo gentilizio in questa cappella.

k) La celebre vigna Quirinale detta la Bertina di Leonardo Boccacci, intorno alla quale vedi sopra a p. 94. Pier Donato ed altri Cesi ne erano divenuti proprietarii giudizialmente, forse per mancato pagamento di debiti. Ma nel 1565, per fare cosa grata al cardinale Ippolito d'Este, che possedeva a confine l'altra vigna detta di Napoli, già dei Caraffa, ne fecero a lui spontanea donazione. Il documento importante per la topografia del colle [a. c. 686 del prot. 5529 del not. Pechinolo] è stato ricordato poc'anzi.

l) Vigna di otto pezze « all'arco di s. Vito » (veramente fra s. Martino ai monti, e l'arco di Gallieno) acquistata il 5 marzo 1543 per scudi 100 d'oro da Lippo Ghislerio nobile bolognese, con due case e vasca. I Cesi l'arricchirono di monumenti, fra i quali il cippo del dazio-consumo C. I. L. VI n. 1016 *a*. trovato non si sa dove, e l'iscrizione onoraria di L. Aemilius Karus, ivi n. 1333, trovata a s. Sabina. Ma la scoperta più importante, riferibile a questo terreno, è quella della domus e degli horti di Vettius Agorius Praetextatus e di sua moglie Fabia Aconia Paulina, intorno alla quale vedi C. I. L. VI n. 2145, XV^2 n. 7563, Lanciani *Silloge aquaria* p. 52; id. *Atrio di Vesta* p. 51 dell'estratto. La scoperta avvenne nel 1591, nel sito del presente palazzo Brancaccio, presenti Filippo Winghe (cod. Brux II c. 35) e Giovanni Memelario, il quale così la descrive ap. Lipsio in Grevio *Thesaur.* tomo V p. 656: « Statua (Caeliae Concordiae V. V. Max.) est e marmore pario candidissimo perfectissimi operis, capite, brachiis, et summitatibus pedum mutila. Habuit et monile baccatum (collana di metallo dorato con grosso pendente, distintivo del massimato dal secolo terzo in poi), e quo bulla dependebat ab humeris: sed illum comminutum est dum statua transportabatur ». Nella mia dissertazione sull'*Atrio di Vesta* ho spiegato questo strano ritrovamento di una Vestale a così grande distanza dal claustro. Si tratta di uno scambio di cortesie tra la sacerdotessa, che aveva fatto erigere nel claustro una statua all'energico protettore dell'ordine, e il *pontifex Vestae* proprietario della villa Esquilina.

Al secolo XVII appartiene quest'altra notizia del Bartoli *mem.* 23 « nell'orto del duca d'Acquasparta, oggi del cardinal Nerli, furono trovate in pochissimo sito nove statue: tra queste alcune Muse le quali ebbe la regina di Svezia, ed altre il cardinal Francesco Barberini ».

m) « Vigna con casa fuori di porta Castello in luogo detto Prati, a canto i beni del q. Pietro del Bene ».

n) Casale di Marco Simone che il predetto cardinale Federico acquistò da Camillo Astalli il 27 settembre 1547. Nell'apoca di compera si dice confinare con altri quarti di Marco Simone di Lucrezia Pichi-Tebaldi, e con i casali di Sigismonda Nobili-Capozucchi, di Valerio e Prospero Santa Croce, e di Girolamo Maffei, tutti posti « extra portam sancti Laurentii in partibus Jnsule ». La parte di Lucrezia, della superficie di 100 rubbia, fu riunita al corpo principale con atto Curzio Saccoccia, e per il prezzo di scudi cinquemila. Fu pignorato da Angelo Cesi ad Angela Gottifredi per organizzare la sua compagnia di

MVSEO CESI

225 cavalieri mandati da Pio V a guerreggiare gli Ugonotti (1). (Not. Saccoccia ivi c. 841. 919). Ho anche ritrovato un « Inventario dei beni mobili che sono nell'eredità e casa appartenenti a Federico Cesi nel casale detto villa Cesia alias Marco Simone» fatto ad istanza di Francesco Maria Ciampoli suo agente il 30 settembre 1579 (ivi c. 213).

o) Casale di s. Eusebio di rubbia 60, acquistato il 12 dicembre 1547 dai Celestini di s. Eusebio. Prezzo tanti luoghi del monte della Fede per l'annua rendita di duecento scudi. (Not. Saccoccia a c. 236 della rubricella capitolina).

p) Il castrum Monticellorum, oggi goffamente chiamato Montecelio, e il secondo colle del gruppo corniculano, che ancora porta il nome di poggio Cesi. Fu acquistato con rescritto di Giulio III del 17 marzo 1549 per il cardinale Federico da Giulio di Nicolao della Rovere, al prezzo di scudi cinquemila, oltre un canone annuo di 400 scudi fino alla morte del detto Giulio. (Notaro Alfonso Diaz prot. 241 a. 1550 A. S. C.).

q) Castello di Riano pignorato da Pier Donato il 18 settembre 1571 a favore di Ottaviano Crescenzi per scudi 3500. (Saccoccia c. 264), Il fondo abbracciava le tenute di Ripalta, di s. Maria de' Monaci, e dei Sette Monti (ivi c. 532).

r) Casale di Porcaria, forse identico a quelli più noti sotto il nome di Porcareccia e di Porcareccina.

s) Casale della Penna, fuori di porta s. Paolo acquistato il 31 luglio 1564 da Massimo Massimi arcivescovo di Amalfi per scudi 16.500 (ivi c. 474).

t) Casale Monteforte, di rubbia centotrentuno, acquistato il 31 luglio 1580 da Taddeo e Matteo fratelli Massa, per scudi 12.665 (ivi 25).

u) Castello di S. Polo e tenuta di Marcellina, acquistati l'11 ottobre 1558 da Paolo Giordano Orsini per scudi 27.000 (ivi 475). Il contratto di compera si trova nel prot. 6177 del notaro Reydet a c. 324.

v) Casale Solforata (per rubbia 88) acquistato nel 1550 da Girolamo Altieri per scudi 2560.

x) Casale di Monte d'Olevano, con tutti i prati e fiumi, posto fuori di porta san Paolo confinante con il casale di Montemigliore di Tiberio Nari, con la Petronella dei Frangipane, con Pratica-di-mare di Camillo Capranica, con la Solforata e Porcigliano, acquistato il 20 giugno 1552 da Marcantonio Palosi per scudi cinquanta il rubbio (ivi c. 156).

z) Il noto feudo di Acquasparta.

Il genio e la liberalità principesca dei Cesi arricchì molte fra queste residenze campestri di opere d'arte. Quella di Marco Simone rivaleggiava, sotto questo aspetto, con i palazzi di Roma. Il 22 marzo 1577 lo scultore Leonardo Sormani prometteva al card. Pier Donato « fare sei teste di marmo con il petto e peduccio di sotto, a la misura si come comporterà nelli nicchi fatti sopra le porte della sala grande della fabrica di Cantalupo, le quali tre teste habbiano a essere de cardinali... nel modo et forma che è quella del cardinale di

---

(1) Angelo trovò la morte in Francia. I suoi effetti, portati a Roma in sei casse, furono inventariati il 3 giugno 1570 da Ludovico abate di Chiaravalle, tutore degli orfani. (Rubricella Curzio Saccoccia in A. S. C. c. 571, 694).

Carpi nella chiesa della Trinità, et l'altre tre restanti farle nel modo che li sarà ordinato da S. S. Illma per prezzo di scudi 20 di moneta per ciascuna testa, da finirne una ogni mese (not. Fabi prot. 1572-85, c. 126, 175).

Mi sono indugiato in questi cenni topografici del patrimonio Cesi perchè credo che molti tesori del giardino-museo a porta Terrione sieno stati trovati nelle vigne, e nelle tenute predette, sia nello scavare le fondamenta dei casali, sia nelle opere di coltivazione, sia per iscavi diretti, dei quali pur tuttavia, non sono riuscito a trovare ricordo.

Gli iconografi del cinquecento affermano che la testa di Scipione in basalto, Schreiber 91, sia stata trovata a Literno: ciò che è mera congettura. Con migliore ragione può supporsi che il Cinocefalo n. 305 provenga dall'Iseo con la base isiaca CIL. VI. 355: il rilievo votivo della dea Siria n. 337 e l'altro n. 2275 dalla regione di porta Portese: il rilievo mitriaco n. 339, dalla piazza della Navicella, e l'« historia dell'Indomito cavallo di Adriano di mezzo rilievo » (vedi tomo II, p. 111) dal cancello della villa Tiburtina di quell'imperatore.

Notizie meno vaghe di scavi e di ricerche di antichità possono dedursi dal sito di origine dei marmi scritti che formavano la collezione lapidaria. Così la basetta di Giunone Regina CIL. VI. n. 365, e l'altra di Giove dolicheno 417 vengono dagli scavi eseguiti da Francesco Lisca nella sua vigna aventinese (dalla quale provengono anche 366 e 411: vedi tomo III p. 140): l'ara taurobolica n. 505 da S. Sebastiano in via Appia: il cippo 1236 *h.* dalla ripa del Tevere (alla Traspontina?): il cippo 1016 *a* da qualche stazione de' gabellieri del dazio-consumo: il piedistallo 1409 dalla Domus Cilonis a S. Balbina: quelli 1752 e 1753 dai giardini pinciani, o dalla casa quirinale di Petronio Probo: il cippo 1239 *d* « repertus ad pontem aurelium »: il bel gruppo di memorie 1754-1756 di Anicia Faltonia Proba, forse dal luogo stesso d'onde vennero in luce quelle predette di Petronio Probo: e l'epitaffiio 2558 del legionario-pretoriano C. Atilius Crescens dagli scavi della vigna Carosi alla porta Pinciana, circa l'anno 1542.

C) LE COLLEZIONI ANTIQVARIE.

La migliore descrizione del museo Cesi si trova in Aldovrandi *delle statue antiche che per tutta Roma si veggono*, in calce alle *Antichità* del Mauro, testo compilato nel 1550, e pubblicato dal Ziletti nel 1556 e 1558. Traduzione francese del Reinach, con note preziose, in calce all'*Album de Pierre Jacques,* Parigi 1901, p. 23-92. Seguono:

Codice barberin. XXX, 89, edizione Lanciani pp. 54, 58 e 65 dell'estratto.

Inventario del Museo, compilato dal notaro Roscioli il 6 agosto 1622, A. S. — Schreiber Teodoro: *die antike Bildwerke der Villa Ludovisi* Lipsia 1880, p. 7. — Gnoli Domenico: *il giardino e l'antiquario del card. Cesi* in *Mittheilungen* tomo XX, a. 1905, p. 267, seg..

[Vedi anche. Contarino *L'antiquità di Roma,* Roma 1575, p. 102 seg. — Fontei Gianbattista *de prisca Caesiorum gente,* Bologna 1583, con appendice di Giulio Iacoboni. — Contelori Felice *Memorie istoriche della terra di Cesi,* Roma 1675, con risposta a tale opera stampata in Napoli l'a. 1675 da Giacinto Contelori. — Braschi Pierantonio, *de familia Caesennia* Roma Peveroni 1731].

MVSEO CESI

Ciò per quanto concerne la parte descrittiva. Per ciò che spetta alle illustrazioni e intagli in rame, forse nessun'altro museo romano del cinquecento può vantare un apparato altrettanto bello e ricco. Lo *Speculum* di Antonio Lafreri contiene:

a) La « Roma victrix » tra i due re barbari prigionieri, capolavoro del Beatricetto, Bartsch XV p. 264 n. 89 « Hae statuae » dice l'editore « erudita manu sculptae, maiestate, vetustatisque veneratione conspicuae ac celebres, Romae, in Hortis Foederici Cardinalis Caesii, omnis generis signorum plenis, una ampliore loco, honoris caussa collocatae, 1549 ». Il gruppo — ora nel palazzo de' Conservatori — trovavasi collocato secondo Aldovrandi « nel frōtispicio del giardino, al dritto della prima porta onde vi s'entra » cioè in fondo o a capo del viale maestro (p. 126 ed. Mauro). Il gruppo fu rintagliato in misura minore da Cherubino Alberti per l'editore Lorenzo Vaccario nel 1584: riappare l'anno seguente 1585 nella raccolta Cavalieri (n. 19-21), e in quella di Giangiacomo de Rossi del 1650.

b) Rara e fine stampa incisa da F. Perrot e edita da Claudio Duchet l'anno 1581, rappresentante un fonte di felicissima invenzione, che si trovava nel mezzo del secondo riquadro, a man dritta del giardino. « Nel quadro è un vaso di fonte antico cō tre pie lavorato di varii sfollaggi: e vi è dētro un Fauno in atto di versar acqua di uno otre, ch'egli si tiene su la coscia ». Nella edizione Vaccaria è detto, « fons integre servatus in hortis Caesiis ».

c) La nota tavola « où l'on voit deux signes de cohortes romaines, l'aigle légionnaire, et plusieurs autres (emblèmes) de guerre autour de cette inscription: *M. Pompeio m. f. ani. aspro* etc., et dans le marge d'en bas on lit: *in aedib. Federici card. de Caesiis sub Vaticano.... Ant. Lafrerii formis delineata Romae MDLI.* sans le nom du graveur qui, suivant l'opinion générale, est Béatrizet » Bartsch XV p. 265 n. 92.

d) Il gruppo del Satiro capripede itifallico, del quale si hanno una grande tavola di uno dei Ghisi, e riproduzioni minori del Vaccaria-Cavalieri-de Rossi. A questa serie minore appartengono anche la « consulis statua — Amazonis statua pulcherrima — Semele Agrippina » ripetute di collettanea in collettanea, con le loro bizarre e fantastiche denominazioni.

Aggiungo alcuni appunti raccolti da codici epigrafici.

Cod. berlin. f. 78. Statua muliebre velata — Gruppo di Pan e satiro — busto imperiale diademato. « Queste figure con la testa sono ne l'antiquario del rever^{mo} di Cesis ». f. 78' tre are, una delle quali di Iulius Aelius Aurelius Iulianus, con figura stante sul dorso di un cervo. Ivi, f. 49' tre busti elegantissimi ed erma doppia di Tucidide e Erodoto » ne l'antiquario del R^{mo} Cesi ».

Cod. Pighian. berlin. f. 23. Simulacro di Apollo « ex praecepto I. O. M. D. per Acacium notarium cet « C. I. L. VI, f. 88. Iscrizioni di Caesii f. 323 ara bacchica rotonda f. 34 ara ottagona di Genii e di Lari, f. 368'. Erma di Priapo.

Cod. Vaelscapple A. 61, s. f. 62 *Berlino*. Lunga descrizione latina che incomincia « ascendenti ad sinistram ad statuam Cereris quae ibi unica est » etc. Segue il giro minuzioso pel giardino, pel cortile, e per le varie parti di essi — Altri appunti in cod. Knibbio A. 61 ff. 13 e 42.

MVSEO CESI

Ligorio *Torin.* XV f. 89: « fu quest'ara (di Atimetus Pamphili Ti. Caesaris aug. lib. Anterocianus) trovata nella via Aurelia molti anni sono et raccolta dal primo cardinale di Cesis lo quale monumento era un tempietto lavorato di stucco et di pittura nella volta, opera molto bella trovato assai intero.... ». Per ciò che spetta ai disegni di Pierre Jacques, vedi l'indice, voce « Cesis » nello splendido volume di Salomone Reinach, Parigi Leroux, 1902.

Il palazzo e giardino contennero non solo scolture antiche, ma anche saggi dell'arte contemporanea, in certe figure rustiche e villereccie tagliate in peperino, a somiglianza di quelle dei giardini del card. di Ferrara. L'a. del *cod. barber.* XXX 84, vide « nel giardino di Cese un castrone moderno col motto « secura simplicitas » inciso nel plinto, ed un leone col motto « innoxia fortitudo ».

L'acquisto di tanti tesori deve avere disordinate le finanze del ricchissimo cardinale, costretto a contrarre mutui su mutui, e ad aggravare con ipoteche i propri possedimenti. Così il 18 settembre 1571 egli dovè imporre un censo di scudi 262 sopra il castello di Riano a favore di Ottaviano Crescenzi per un mutuo di scudi 3500 (al 14 %), ed altro di scudi 785, b. 96 sopra il medesimo a favore di Federico Cesi, per un mutuo di scudi 10.470. Così pure il 28 maggio 1575 impone un censo di scudi 16 sopra la vigna all'arco di San Vito a favore di Costanza Ubaldini Carducci, per un mutuo di scudi 200: il 25 settembre 1570 altro di scudi 260 sopra il castello di Cantalupo a favore di Giorgio Santacroce, per scudi 4000 d'oro: un secondo di scudi 112 sul medesimo a favore del conte Decio Corbara per scudi 3000, un terzo di scudi 350 a favore di Claudia Mattei. Perfino « le case, botteghe et edifitii posti in Borgo vecchio » dove il cardinale viveva, erano state ipotecate a favore di Tuzia Colonna-Mattei per la vile somma di scudi mille (27 settembre 1567) (¹). Due anni prima della morte, cioè nel 1584 in vece di contrarre altri prestiti, fu costretto a vendere, fra altri beni, anche il palazzo di Montecitorio. Ed è opportuno osservare che Pier Donato, oltre alle pingui prebende e ai beni di casa Cesi, aveva anche ereditato da estranei, per esempio da Vincenzo Rutiloni da Tolentino, già tesoriere generale di Romagna. Vedi notaro Reydet, prot. 6221 c. 55 a. 1573.

Il protocollo 2355 c. 39 del notaro Ovidio Erasmi fornisce un'altra prova delle angustie nelle quali si dibatteva Pier Donato: poichè, non potendo egli saldare un conto dello scultore Angelo Aldini, per il restauro di certe figure, preferì lasciargliele in garanzia del poco probabile pagamento.

« Die 6 Iulii 1580. Obl.^{io} pro Ill.mo Domino Card. Cesio.

Magr. Angelus Aldinus Florentinus sculptor constituit et se obligavit tenere et custodire vice et nomine Ill.mi et R.mi D. Cardinalis Cesii infrascriptas statuas marmoreas antiquas, videlicet Unam nominatam.

La Musa alta de' palmi undeci, quale in una mano teneva una tromba e nell'altra una ghirlanda.

(¹) Altre somme erano state prese in prestito sull'ipoteca del palazzo da Vincenzo Maccarani, Beatrice Rocca, Cesare Iacoboni ed altri.

MVSEO CESI

Item un'altra statua chiamata scolapio alta di palmi otto e mezzo, quale in una mano teneva un vaso e nell'altra una serpe.

It. tre teste. una nominata Marco Aurelio, l'altra Nerva, et l'altra Troiano.

It. uno Torso più grande del naturale, quale promette restituirlo secondo i patti tra loro convenuti.

Quas omnes suprascriptas statuas dictus Magister Angelus restituere et consignare promittit d.° Ill.mo D. Cardinali vel alijs pro eo ad omne eius beneplacitum et simplicem requisitionem, et viceversa d. Magr. Angelus confessus fuit se esse satisfactum de omni et toto eo, quod pretendere posset pro restauratione dictarum statuarum. Pro quibus se &.

Actum Rome in domo solite habitationis d. Magri Angeli sita in Regione. Columne praesentibus ibidem Bertino de Vecchijs Mutinensi et Iacobo quondam Bartholomei etiam Mutinensi testibus ».

Questo atto porta la data del 6 luglio 1580. L'indomani il cardinale si vide costretto a transigere per uguale motivo con lo scultore Tommaso della Porta. Il documento è di molta importanza.

« Promissio Pro Ill.mo R.mo Domino Petro Donato Cardinali de Cesis nuncupato.

Die Septima Julii 1580. Dominus Thomas della Porta Mediolanensis scultor in Urbe in Platea s^{ti} laurentii in lucina a quo ut asserit diebus proxime elapsis Ill.mus et R.mus Cardinalis de Cesis emit statuas Infradescribendas et designandas In totum numero decem et septem pro pretio scutorum Mille quingentorum monetae prout in Instrumento rogato per acta domini Joannis Antonii Curti connotari (1) asseritur, et cum ad praesens dicto Ill.mo Cardinali non expediat dictas statuas a domo dicti Thomae asportare facere. propterea constituit dictus dominus Thomas dictas statuas ut infra designandas tenere in depositum ac nomine veri et puri depositi Illasque consignare predicto domino Ill.mo Cardinali licet absenti me notario seu cui seu quibus dictus Ill.mus D.nus Cardinalis ordinabit et mandabit ad omnem simplicem etiam extrajudicialem requisitionem dicti Ill.mi Cardinalis, illaque (*sic*) custodire, ac culpa sua et suorum non devastare, aut deteriorare promisit alias protestans nolle teneri ad casus fortuitos et in eventum quo discederet a dicta domo minusque teneri voluit ad dictas statuas transportandas seu d. Ill.mus Cardinalis seu illius agentes asportari facere teneantur. Pro quibus &.

Actum Rome In domo d. Thome sita ubi supra presentibus dominis Hieronymo guazzamanno Ravennatensi et Ioanne Iacobo Romano Mediolanensi etiam scultore testibus.

Nota delle statue.

Imprimis Una statua d'ottaviano Armata maggior del naturale.

Una statua de Marco Aurelio del naturale In circa, con una palla in mano.

Doi statue d'Apolline tutte dua à seder del naturale In circa, una co' un Instromento de sonare in mano, l'altra con un pezzo di arco co' l il carcasso attaccato.

---

(1) Vedi qui appresso.

Doi statue de' Bacchi del naturale in circa co' li vasi una appoggiata al vaso l'altra lo tiene In mano.

Doi stattue che finiscono a Termini de giovani.

Doi Colossi Un Tito Vespasiano, et un'Hercule co' petti e peducci.

Doi Consoli del naturale, Un Claudio e l'altro Incognito.

Una statua de Indimione Ignudo co' un cane appresso.

Una statua di Leda del naturale Incirca parte Ignuda e parte vestita.

Una Historia dell'Indomito Cavallo d'Adriano di mezzo rilievo.

Una statua di Vertunno co' l'habito al solito con frutta al grembo, del naturale Incirca.

Una statua di Neptumno maggior del naturale.

(A margine): Die 16 Martii 1584 « il Cardinale » consensit cassationem introscriptae obligationis eo quia confessus fuit habuisse et sibi consignatas fuisse introdictas statuas marmoreas a d.º D.no Thoma della porta dequibus d. Thomam quietavit Actum in palatio solite habitationis sito in burgo presentibus Magnifico d. Mutio Lenzi dioecesis Sarzanensis et D.no Petro Baiolo hipporegiensis familiaribus d. Cardinalis testibus. [Not. Erasmi, prot. 2355 c. 41 A. S.].

La prima apoca di acquisto, rogata dal notaro Giannantonio Curti, e citata nel documento che precede, porta la data del 6 settembre 1678 e dice:

« Jn mei etc. d. Thomas dela porta Mediolanensis diocesis scultor in urbe, dominus et patronus ut asseruit infrascriptarum statuarum marmorearum videlicet una di Ottaviano Augusto armato maggiore di naturale in circa, una di Marco Aurelio ignudo col manto imperiale di naturale incirca Dua di Apollo a sedere nude del naturale incirca, dua bacchi ignudi in piedi in altezza del naturale in circa, dua che finiscono in termine di altezza di naturale, dua teste con petti colossi cioè un Hercule et un Tito Vespasiano Dua consoli vestiti del naturale un Endimione nudo del naturale incirca, una Leda parte nuda et parte vestita del naturale in circa un Nettuno nudo maggiore del naturale l'Historia dell'indomito Cavallo de Adriano de mezzo rilievo, un Vertunno del naturale parte nudo et parte vestito con un cane alli piedi in totum numero decem et septem antiquarum refectarum tamen seu accomodatarum sponte etc. omnes suprascriptas statuas vendit etc. Ill^{mo} et R^{mo} d. Petrodonato Cesio tituli st.^{ti} Vitalis s.^{te} Romane ecclesie presbitero Cardinali Cesio vulgariter nuncupato quas idem d. Thomas consignare promisit eidem Ill^{mo} d. Cardinali ad omne beneplacitum ipsius Ill^{mi} d. Cardinalis hic Rome et quia supradicta statua Indemionis est sine capite promisit illam consignare cum eius capite antiquo vel moderno bene et conducenter adaptato ed accomodato Hanc autem venditionem fecit etc. pro precio et nomine precij scutorum mille quingentorum monete de Julijs decem pro quolibet scuto.

Actum Rome in Burgo s.^{ti} Petri in palatio ipsius Ill.^{mi} et R.^{mi} d. Cardinalis [Prot. 2282 c. 677 e 684 A. S.].

D) DISPERSIONE DEL MVSEO.

L'Aldovrandi termina il suo ragguaglio con queste geniali parole: « Tutte le statue antiche che in questa casa e giardino sono, sono bellissime e rare;

MVSEO CESI

perchè il gentilissimo spirito del reverendiss. di Cesis, innamorato forte delle cose antiche, senza perdonare a spesa alcuna, ha sempre da vari luoghi havute e raccolte le più belle cose che ritrovate si siano, per ornar poi questo suo così bel palagio e giardino: ne' quali luoghi chi entra, resta attonito e pieno di meraviglia e di piacere, e gli pare d'entrar in paradiso. Al signor Iddio piaccia che se ne possa lietamente e di lungo godere il suo buon signore » (p. 136). Questo gentile voto non riescì vano, perchè Pier Donato visse ben altri trentasei anni dal giorno nel quale il voto fu espresso.

« Oggi » dice lo Gnoli « quel paradiso non è che devastazione e squallore. La collezione andò dispersa, ma la maggior parte dei marmi passarono alla collezione del card. Ludovisi, oggi al museo delle Terme diocleziane, e parte al museo capitolino ». Lo Schreiber ha dato il catalogo di quelli ceduti dal duca Giovanni Federico Cesi al nipote di Gregorio XV (con breve del 1622, vedi op. cit. p. 7-8) e il Michaelis di quelli donati da Clemente XI al museo capitolino: vedi *Mittheilungen* tomo VI a. 1891 p. 56. La donazione del 1622, irrevocabile intervivos, comprendeva « omnes et singulas statuas vasa, lapides, et petia marmorea relicta a d.^{o} bo. me. Foederico cardinale de cesis quae asservabantur in palatio ex^{mae} familiae sito in Burgo ac vinea. et antiquario ». La « nota della robba di marmo antico che si è levata da casa..... Cesis, quale stava posta nella grotta dipinta dentro al giardino, et anco nella facciata di detta grotta, e fori frà la grotta e la cancellata » minutata dal notaro Cristoforo Roscioli il 6 agosto 1622, è stata publicata dallo Schreiber a p. 17 del suo egregio libro sul museo Ludovisiano, e si riferisce a 102 pezzi, pochi dei quali è stato possibile riconoscere.

La bella raccolta epigrafica andó, anch'essa, miseramente dispersa, anzi, una parte considerevole dei marmi scritti deve essere perita o nelle calcare o nelle fondamenta di qualche casa. Vedi C. I. L. VI, 57, 355, 365, 505, 929, 1236 *h.* 1239 *b.* etc. etc. Pochi pezzi passarono nelle raccolte Bosio, Albani, Massimi, Ludovisi, Cavaceppi, Vescovali e Capitolina: uno, 408, è andato a finire nella « Pompeianische Haus » a Charlottenhof vicino a Potsdam.

L'OPERA DI SISTO V

(24 aprile 1585 — 27 agosto 1590)

SISTO V.

Convocati gli elettori del sacro Collegio in conclave ai 21 di aprile 1585 dopo soli tre giorni elessero pontefice fra Felice Peretti cardinale di Montalto, che prese il nome di Sisto V. Questo grande riformatore edilizio di Roma è troppo conosciuto per le biografie del Galli, del de Cesare, del Leti, del Tempesti, del Gallesini, dell'Hübner, del Cugnoni, dello Stevenson, dell'Orbaan, etc. perch'io mi indugi in particolari non pertinenti rigorosamente al soggetto di questa storia.

La fonte principale per le notizie dei monumenti scoperti o distrutti dal 1585 al 1590 è il « libro del sig. cav. Dom.co Fontana architetto, ove sono notate tutte le spese fatte nelle fabriche inalzate dalla glorios. mem. di papa Sisto V » che si conserva nell'Archivio di Stato. Contiene quaranta capitoli relativi alle seguenti opere:

p. 1. Palazzo apostolico: appartamenti dei cardd. Alessandrino, Rusticucci, Montalto, Azzolino: loggia della Bologna: loggia delle Cosmografie: scala che scende alla cappella Gregoriana: torrione e giardini di Belvedere.

p. 3. Fontana e condotti di s. Pietro: Guardia de' cavalleggeri: offitio di Borgo.

p. 4. Scala della Trinità de' monti: santa Sabina.

p. 5. Castel sant'Angelo e fossi di Borgo Pio.

p. 6. Libraria nova del Vaticano.

p. 7. Guglia di sanpietro, di s.ta Maria maggiore, di s. Giovanni laterano.

p. 8. Guglia del popolo.

p. 9. Colonna traiana, colonna antonina.

p. 10. Acqua felice, fonte, lavatoio e casetta di Terme.

p. 11. Cavalli di montecavallo, e Palazzo vecchio.

p. 12. Palazzo novo di montecavallo.

p. 13. Cappella del presepio in s. Maria maggiore.

p. 15. Vigna di N. S., palazzetto, botteghe, e granari di Terme: piazza di s. Maria maggiore.

p. 18. Settizonio disfatto: torre disfatta nella piazza di s. Giovanni.
p. 19. Scala nova e corritore di s. Giovanni: loggia della benedittione.
p. 20. Palazzo di san Giovanni lat.° e Salvatore.
p. 22. Strade diverse.
e. 23. Mendicanti di ponte Sisto, e collegio di s. Bonaventura.

Altra fonte d'informazioni si trova nel libro a stampa, copiosamente illustrato, dal titolo: « Della trasportazione dell'Obelisco vaticano et delle fabriche di nostro signore papa Sisto V, fatta dal cavaliere Domenico Fontana architetto di sua santità. In Roma appresso Domenico Basa MDXC, intagliato da Natal Bonifatio da Sebenico ». Vi sono anche quaranta tavole o figure egregiamente intagliate dall'artista Dalmata predetto.

Seguono le vedute e rappresentazioni delle opere edilizie e monumentali di Sisto V nella biblioteca vaticana, nel palazzo lateranense, nella villa esquilina, nella casa di Domenico Fontana « che ha la porta nel vicolo delle Palline n. 24 in Borgo, ed è la prima a mano destra di chi viene da Borgo Nuovo per andare a Borgo Pio, passato l'arco del corridore di Castello ». Queste ultime furono minutamente descritte sotto Clemente XIV da un certo Agostino Mariotti romano, il di cui manoscritto, passato poi nelle mani dell'abbate Cancellieri, e da lui accresciuto e corredato di interessantissime notizie, rimane tuttora inedito. [Massimo *Notizie della Villa M.* p. 90 n. 1]. Per le altre vedi Stevenson, *Mostra della città di Roma all'Espos. di Torino* p. 63 e seg. e *Topogr. di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V.* Roma 1887.

Per queste opere esistono, dunque, nell'archivio di Stato dei conti, tenuti dal computista apostolico Hermes Cavalletti, e pagati con cedole sul banco Giovanni Agostino Pinelli. Anche l'archivio vaticano contiene duplicati nella capsa X. 108, fascicolo II. Hanno attinto notizie dai primi il Fea *Miscell. Antiq.* tomo II p. 2 n. 2, e il Bertolotti *Artisti Lombardi* tomo I p. 73 seg: e dai secondi lo Stevenson *Bullettino Comunale*, tomo XVI a. 1888 pp. 272-298. Anche il principe Vittorio Massimi ne fa ricordo a p. 242 delle *Notizie istoriche della Villa alle Terme*: e siccome il libro fu dato alle stampe nel 1836, fa meraviglia come il barone di Hübner, il principe dei biografi sistini, o abbia ignorata questa fonte d'informazioni, o non l'abbia tenuta nel conto che meritava.

Danno anche notizie di qualche valore: Rocca Angelo, *de Sixti V aedificiis* in appendice alla sua opera *de Bibliotheca Vaticana*:

Agrippa Camillo: *Trattato di trasportar la guglia in su la piazza di s. Pietro* Roma, Zanetti 1583, in 4°.:

Francini Girolamo nell'aureo libro *l'antichità di Roma di Andrea Fulvio.... di nuovo corretta et ampliata con le aggiuntioni et annotationi di Girolamo Ferrucci* (1° maggio 1588), nel quale l'eleganza del dire italiano è pareggiata dal numero e dall'importanza delle note:

Arnold v. Buchell, *Iter Italicum* in A. S. R. S. P. anno 1901:

Gallesini, *de columnis et monum. Romae a Sixto V erectis*, Cod. Ambros. L. 103:

Bordini Gianfrancesco: *de rebus praeclare gestis a Sixto V pon. max. carmina*, con preziose illustrazioni del Maggi. Romae ex officina Jacobi Tornerii MDLXXXVIII:

Ugonio Pompeo, *cod. barb. vat.* XXX, 67:

Lanciani, *il cod. barber.* XXX, 89 in A. S. R. S. P. anno 1883:
Orbaan I. A. F. *La Roma di Sisto V negli Avvisi* in A. S. R. S. P. tomo XXXIII a. 1910 p. 277-312: lo stesso, *Sixtine Rome*: London Constable 1911.

Secondo i calcoli dell'architetto Fontana le opere di Sisto V, al 18 dicembre 1589, avevano già costato all'erario la somma di 1.002.245 scudi; ma la città ne ritrasse vantaggi inestimabili, e se ne sarebbe avvantaggiata anche l'archeologia se avessero tenuto conto, e serbata memoria delle scoperte di di antichità fatte nei varii scavi. e nei varii movimenti di terra. Queste notizie sono invece monche ed incerte, non ostante il buon volere mostrato in proposito da un'artista caro a Sisto V, lo scultore Flaminio Vacca, il solo che, pur negoziando di marmi di scavo, ne ricordasse la provenienza. Ho raccolto molte notizie inedite intorno a questo simpatico e giocondo diarista-antiquario: ma non è questo il luogo di publicarle. Il criterio che ha governato Felice Peretti nell'immensa intrapresa della riforma della città, per rispetto ai vestigii della veneranda antichità, è espresso nella risposta da lui data al cardinale Giannantonio Santorio, secondo quanto il cardinale stesso racconta nell'autobiografia publicata dal Cugnoni nell'*Archiv. Soc. rom. st. patria* tomo XII p. 372, e XIII p. 151: « et vedendo che il papa era tutto rivolto alla distruttione dell'antichità di Roma, furono molti gentiluomi romani da me, acciò facessi uffitio con sua Santità di rimoverlo da pensiero tanto strano, e principalmente il papa havea la mira a distruggere il Settizonio, come poi fece, il Velabro (cioè il Giano del foro Boario), e Capo di Bove, che fu già la sepoltura di Cecilia Metella, opera unica e sola della republica. Feci l'officio insieme col signor cardinal Colonna, et se ne ritrasse questa risposta: ch'egli voleva tor via l'antichità diformi con ristorare quelle che n'havevano bisogno ». Vedi *Bull. arch. com.* tomo XXII, a. 1894 p. 150.

Che poi egli non fosse nemico o dispregiatore assoluto dei monumenti di Roma imperiale, è provato dalla scelta di un energico commissario delle antichità, da lui fatta, appena assunto al trono, nella persona di Orazio Boari, nome che mi compiaccio aver tratto dalla oblivione, benchè poco possa dire sul conto suo. La nomina porta la data del 19 settembre 1585, e il titolo « Commissio super antiquitatibus pro dño Horatio Boario.

D. Horatio Boario civi ro: salutem. Cum ad nostras aures pervenerit bannum super revocatione licentiarum a nobis nuper emanatum aliaq. banna propria auctoritate perfringi, foveas sine licentia fieri, et cameram apčam sua rata fraudari nos, revocantes quoscumque ad infrascripta hactenus deputatos, Te, quem ad hoc munus obeandum satis superq. idoneum esse novimus, cum salario per Cameram apčam declarando, ac postea percipiendo de et super partibus eandem Cameram tangentibus, super foveis, deputamus. Philippus Guastavillani Camerar. « [A. S. *Provv. Camerl.* a. 1585 c. 176']. Il Boari aveva incominciata la sua carriera di ufficiale publico, come soprastante al Fonte di s. Giorgio, mediante nomina dei Conservatori, confermata da Pio V; ma siccome la Camera Capitolina si era dimenticata di pagargliene gli emolumenti, il papa si vide costretto a imporre la soddisfazione degli obblighi con lettera del 19 dicembre 1567.

Nell'istesso anno 1585 i Conservatori publicano un bando, riferito fra gli altri dall'a. del *cod. vat.* 9023 a. c. 9. « contro ogni sorta di cavatori e portatori di pozzolana e pietre ». Comandano « che si stia distante dalle muraglie di Roma e aquedotti canne 20, così dentro come fuori: dalle strade publiche canne tre: da edifici antichi degni di considerazione canne 10: da altri vestigj e torrioni canne 3: da chiese antiche e moderne canne 10: da vicoli canne 10 ». Simili bandi furono rinnovati nel 1589 e 1599 dai conservatori, e nel 1609 dal card. Pietro Aldobrandini, variandosi sempre la misura delle distanze. Quanto alla loro efficacia, basti riflettere che se ne sono continuati a publicare sino al presente!

Il Commissario Boari si occupò con zelo del suo ufficio, testimoni le tante licenze di scavo concesse dal Camerlengo Guastavillani nel quinquennio del pontificato di Sisto V, nelle quali il nome del Boari è sempre ricordato come quello del rappresentante diretto dell'autorità pontificia. Ne ricordo le principali.

HORTI LARGIANI (?) 1587, 9 giugno. Le monache di s. Silvestro ottengono licenza di costruire un acquedotto per uso del loro monastero, incominciando da s. Andrea delle fratte lungo la siepe dell'orto del magnifico Ippolito Altoviti, e la chiesa di s. Giovannino [A. S. Cap. Credenz. IV, tomo 82].

HORTI DOMITIAE (?) 1587, 20 giugno. « Licentia effodiendi pro Ioanne de brusis.

Io: de Brusis fabro murario. Modo exponi curasti quod tu quamdam domunculam tibi in dote concessam sitam in burgo veteri alme Vrbis possides que ab una parte ruinam minatur quamq. restaurare intendis et propterea subterranea loca penetrare ac aurum arg.^{tum} et alior. metallorum quantitates absconditas perquirere sperasti de mandato Tibi ut in d.^{a} tua domuscula effodere et quodcunq. auri arg.^{ti} vel alior. metallorum ac gemmarum et Lapidum pretiosorum et alterius cuiusque specie invenies salva rata infrāpta retinere. valeas harum serie licentiam concedimus Volumus quod quidquid D. Horatio Boario Comm.^{rio} fideliter denuntiare. Philippus Guastavillani camer. — [Provv.^{ti} del camer.^{go} tomo 1587-88. A. S.].

1587, 29 luglio. Il card. Guastavillani concede a Battista Zaccone licenza di cavare breccia e altro materiale atto al risarcimento delle strade suburbane; in altri termini di distruggere sepolcri e ville fiancheggianti le strade medesime.

REGIO XI. CIRCVS MAXIMVS, 3 febbraio 1588. « Licentia effodiendi Mario q. Bernardini ser luce de S.^{ca} Anatolia. Mario q. Bernardini Ser Luce de S.^{ta} Anatolia Camerinen. diocesis. de mand. tibi ut in via publica et conspectu ecclesie sc̄i Gregorii, a loco vulgariter le carozze nuncupato usque ad pontem dictum al ponticello della Marrana subterranea loca penetrare et quosq. lapides marmoreos et tiburtinos et figuratos... statuas marmoreas aeneas cum interventu D.ni H. Boarii Comm.ii excavari facere valeas ». (Ivi c. 157).

REGIO X. VIA TRIVMPHALIS (?) 1588. 4 febbraio. « Licentia effodiendi pro Francisco de Tosettis.

Francisco de Tosetis de mand.º Tibi ut per quoscumq. in via publica qua itur ad Sctum Gregorium ab arcu Constantini incipiendo subterranea loca perquirere ac quoscunque lapides marmoreos porfireticos Tiburtinos figuratos et non figuratos ac quascunq. statuas marmoreas aeneas citraq. antiquitatum et edificior. lesionem ac cum Interventu Dñi H. Boarij Com.ij excauari facere libere valeas » con la riserva del quarto alla Camera. [Ivi c. 155].

1588, 26 ottobre « licenza al cardinale di San Giorgio di far cavare nel territorio di Porto, promettendosi di trovare gran cose, con molto utile della Camera Apostolica » *Archivio S. R. S. P.,* t. XXXIII, p. 307.

R. VIII. CVRIA. 1589, 12 luglio. « Sotto l'altare maggiore della chiesa di Santo Adriano detta anticamente il tempio di Saturno, dove li giorni passati si scoverse una devotissima cappelletta con l'immagine della gloriosa Vergine, si sono trovate le ossa di Santo Mario et Marta ». Ivi t. XXXIII, p. 310.

VIA OSTIENSE. 1590, 11 aprile. « Nel territorio di Ostia è stato trovato un lungo canale ovvero condotto di piombo con certe medaglie d'oro di Henrico (Onorio) et arcadio imperatori, et quello che l'ha trovate è stato posto prigione per scoprire altre cose. A Cori parimenti sono state trovate 700 medaglie di metallo d'imperatori antichi, portate tutte dalli Conservatori di Roma a nostro Signore ». Ivi t. XXXIII, p. 311.

PARTE I.

IL PIANO REGOLATORE DELLA CITTÀ.

Lo svolgimento del maraviglioso piano regolatore della città alta attraverso i salubri e aprichi colli Pincio, Quirinale, Viminale e Esquilino, può essere studiato nei seguenti documenti:

A. Tav. XI del libro di Gianfrancesco Bordini, col titolo « de viis amplissimis quas Sixtus V p. m. ab Exquilino monte in Syderis formam ad loca diversa aperuit et stravit ». La stella ha per centro s. M. Maggiore, e i cinque raggi hanno per apici le chiese di s. Lorenzo, di s. Croce, di s. Giovanni, della Trinità, e la colonna Traiana (Magnanapoli). Gli apici sono poi collegati fra loro dalle vie traverse Lateranense, Pia etc.

B. La stella stradale apparisce anche nell'affresco della Biblioteca Vaticana, edito e illustrato da Stevenson nella memoria intitolata *Topografia e mo-*

LE STRADE

numenti di Roma nelle pitture di Sisto V cet. Roma tipogr. di Propaganda 1887, tav. IVª, fig. 1ª. Quivi la stella ha sei raggi, invece di cinque, il sesto essendo rappresentato da una via, non più aperta, che doveva condurre da santa Maria Maggiore a san Pietro in Vincoli e al Colosseo.

Per quanto spetta alla gestione economica di questi importanti lavori, essi furono diretti e pagati generalmente dai maestri delle strade, ma con denaro della Camera apostolica. A p. 22 della Rubricella Fontana vi è l'appunto di scudi 11,32,17 consegnati in una sol volta ai predetti magistrati. Ma qualche volta avveniva il contrario. Così nel 1589 « la strada Pia da Montecavallo sino alla fonte di S.ª Susanna » fu spianata col soccorso di scudi 290 « havuti dalli maestri di strada ».

Allo scopo di promuovere e rendere profittevole la fabbricazione delle nuove strade, egli promulgò il 12 settembre 1587 una « concessio privilegiorum et immunitatum aedificantibus vel habitantibus in via Felici et in monte quirinale » che dice (tolte le formule di curia):

« dum ab initio nostri pontificatus meditaremur ut ad venerandas Basilicas commodius et decentius adiri possit... veteri more sanctorum pontificum in stationibus et pontificalibus capellis nostra praesentia celebrandis per nos renovato, vias complures latas et directas ad easdem basilicas patefecimus, nec non uberrimam aquae fontem, quae Felix nuncupatur ad superiorem partem collium urbis perduci curavimus... ordinamus quod quaecumque domus et aedificia in via nova Felix nuncupata... nec non in via Pia per nos etiam aequata usque ad ecclesiam sanctae Susannae, et in vicis prope dictas vias dirigendis, construentur » non sieno soggette a confisca e sequestro per quanto gravi sieno i delitti commessi e da commettersi dai loro proprietarii!

Sisto V prese per centro della nuova rete stradale la basilica di s. Maria Maggiore, e indirettamente la propria vigna sul monte Superagio, intorno alla alla quale si possono consultare: *a*) il volume eruditissimo di Vittorio Massimo intitolato *Notizie istoriche della villa Massimo alle Terme Diocleziane,* Roma Salviucci 1836; *b*) Hubner, *Sixte Quint,* tomo I, p. 234 e seg.; *c*) Corsetti Raffaele, *Il passato top. e stor. dell'Istituto Massimo alle Terme,* Roma Cuggiani 1898, p. 32 e seg.; *d*) Id., *L'Istituto Massimi nel XXV dalla fondazione*, Roma Unione editr. 1904; *e*) il capitolo *Descrittione del palazzo nella vigna* nell'opera del Fontana a. p. 31-38; *f*) la veduta della Villa Montalto nel Falda, e suoi imitatori; *g*) Orso Aurelio, *Perettina sive Syxti V. p. m. horti Exquilini*, Roma 1588. Non sarebbe difficile ricomporre la storia degli scavi e delle scoperte fatte dal Peretti in occasione della fabbrica della vigna, il sito della quale è traversato diagonalmente dall'aggere di Servio Tullio. Egli si valse del punto culminante di quella vetusta fortificazione — l' « altissimus Romae locus » del Bufalini — per base e nucleo del suo « monte della Giustizia » che elevò sino alla quota di m. 75 sul mare. « Nella villa Peretta a s. Maria Maggiore » dice il Bartoli, *mem.* 98, ed. Fea « sono anni che si cava. Ivi si è visto che l'aggere di Tarquinio non era un bastione di terra, come hanno creduto la più parte degli Antiquari: ma essere un muro grossissimo di 20 palmi e più (m. 4,50 circa),

LE STRADE

tutto di una specie di peperino, il quale vien detto cappellaccio. Detta fabbrica comincia incontro al portone passato s. Antonio (n. 5 della pianta Massimo) e continua vicino le terme Diocleziane, che forse per esse fu interrotta e guasta cet ». Sisto V avrebbe potuto ripetere con tutta verità il « nunc licet aggere in aprico spatiari » di Orazio, avendo condotto un viale sul dorso del terrapieno, lungo 900 metri, dal quale la vista spaziava con uguale ampiezza di orizzonte, tanto verso l'interna parte della città, quanto verso la Campagna. Questo rinnovamento del viale mecenaziano non fu, però, esente da danni, tra i quali meritano di essere ricordati la soppressione della porta Viminale, rimasta in uso sino a quei tempi (vedi pianta Bufalini), e la distruzione di parte del muro, coi macigni del quale fu costruito dal Fontana il portone di s. Antonio.

Questo fedele collaboratore del cardinale di Montalto, il quale, mentre conduceva i lavori in terreno di grande ricchezza archeologica per la superficie di « dugento quaranta pezzi » pari ad ettari sessanta, deve avere fatto scoperte importanti, ha trascurato, secondo è suo costume, di ricordarle. Egli dice soltanto: « Vi si fabbricano continuamente di molte habitationi case palazzi e logge et al presente sopra un colle quasi nel mezo di detta vigna, ch'è il più alto luogo che sia dentro la città di Roma, si disegna fare un palazzo bellissimo, dal quale si scoprirà tutta la città e la campagna d'intorno: s'è impiegato in questa impresa grandissima copia di denari per essere il luogo pieno di monti e valli, che si sono spianati e riempiti per ridurre il sito in uguaglianza. È ben e ben vero, ch'in alcuni luoghi si sono lasciate ad arte molte dolcissime salite, e piacevolissime vallette... e sopra (i ruderi) delle Terme di Deoclitiano si sono fabbricate diciotto botteghe con habitationi ».

I monti e le valli furono riempiti con i materiali del disfacimento delle terme stesse, come ho minutamente descritto nel tomo II, p. 144-148. Devono essere state scoperte in pari tempo le vestigia delle « Balneae Neratii Cerialis » (vedi *Bull. arch. com.*, tomo III, a. 1874, p. 84 e seg), degli aquedotti della Marcia, Giulia, Tepula e Aniene vecchio (vedi Lanciani, *i Comentari di Frontino*, p. 50 e seg., p. 92 e seg.) delle « domus » di L. Octavius Felix, P. Numicius Pica, Geminia Bassa, Q. Munatius Celsius, L. Naevius Clemens etc. (vedi *Forma Urbis Romae*, tav. XVII), degli « horti » Lolliae Paulinae, e della « Piscina Thermarum » o Botte di Termini, edificii e luoghi da noi nuovamente scoperti quando si costruì, dal 70 all'80, la prima zona del nuovo quartiere Esquilino. « Sisto V° » dice il Panciroli, *Tesori nascosti*, p. 463 « levò l'occasione di profanare (le vestigia delle Terme) aprendovi davanti una gran piazza, e tirando per fianco una lunga e larga strada insino a porta s. Lorenzo ». La piazza, dice il Mercati, *Obelischi*, p. 259, fu destinata a uso di mercato, dopo ridotte a botteghe di rivendugliolі le aule del fianco meridionale del recinto (vedi la tav. IV dell'opera del Massimi), e vi si doveva alzare nel mezzo l'obelisco Sallustiano, oggi alla Trinità de' Monti. Il disegno non ebbe esecuzione, e fu anche abbandonato un altro curioso progetto, cui accenna Moroni, tomo LXVII, p. 97, con queste parole: « Nella piazza di Termini voleva formare il bacino del canale navigabile che aveva stabilito aprire colle acque dell'Aniene da Tivoli a Roma, opera gigantesca e utilissima se si fosse effettuata. Tale canale avrebbe facilitato non

LE STRADE

poco il trasporto della pietra tiburtina e della calce... Le acque, dopo avere compito il loro cammino col giungere nel bacino, si sarebbero potute impiegare per l'andamento di moltissimi opificii, e per servire ad uso di altre fonti ». Il breve del pontefice relativo a quest'opera porta la data del 5 gennaio 1589, e nomina come esecutore dell'opera stessa l'ingegnere Pompilio Eusebii da Perugia. Vedi Massimi, *op. cit.*, Append. n. VIII, p. 269.

Dovrei qui far seguire, secondo lo schema di questa storia, la descrizione e il catalogo dei monumenti d'arte e di antichità raccolti nella villa da Sisto V, da donna Camilla, e dai loro nepoti ed eredi. Ma poichè poco o nulla avrei da aggiungere alle notizie raccolte in proposito dal Massimi, Parte III, cap. I-VII, p. 156-224, è inutile cadere in ripetizioni. Io sono stato testimone, e ricordo benissimo i particolari della distruzione del casino (1880-81), nel quale, alle memorie della lotta personale tra Gregorio XIII e il frate-cardinale, e della residenza quinquennale del rigeneratore di Roma, si associavano quelle del giovine architetto di Milli, e di tutta una schiera di artisti che s'erano formati lo stile e la maniera su quelli delle Grottesche, Giuseppe Franco delle Lodole, Viviano il Sordo da Urbino, Paolo Brill, e il Nebbi e il Guerra. La storia dei dieci quadri della sala detta di Constantino, con isfondi di Roma e della Campagna, è stata narrata recentemente dal chiaro p. Corsetti, e sarebbe superfluo ripeterla a così breve scadenza. Si potrebbe, invece, comporre un elegante paragrafo con sapore di novità, esponendo il catalogo delle vedute a stampa, alcune delle quali abbracciano l'intera villa, altre si limitano a particolari di statue, di fontane, di cancelli e di casini. Ne ricordo una sola: il panorama di Matteo Greuter, che sembra preso dalla cima del campanile di santa Maria Maggiore, e che porta il seguente titolo: « Giardino dell'ill^{mo} card. Montalto: questo è quel bellissimo giardino fatto da papa Sisto V, con li suoi palazzi et ornamenti di Statue antiche e moderne in gran numero, Peschiera, Horto, vigna e casamenti, ogni cosa con mirabil arte et industria abbellita et poi dall'Ill^{mo} card. Montalto arricchita et accresciuta de molte statue et altri ricchissimi ornamenti. Vi è congiunta la vigna, qual'in questo disegno non è compresa per il gran circuito di essa; dentrovi sta sulla Collina la bellissima statua (la cosidetta Giustizia) che dalla porta Quirinale (a Termini) per il dritto viale si scopre dietro la chiesa di s. Antonio ». Vi sono accennate non meno di novanta statue o gruppi statuarii: circa ottanta erme ai crocicchi dei viali: un numero considerevole di grandi dolii, posti su piedistalli, alla maniera seicentesca, e ventisei fontane, oltre il Peschierone del Nettuno, tutte di felice e gaia invenzione.

Il rame del Greuter, stanco per successive edizioni, esiste ancora nelle horrea della regia Calcografia.

Dalla basilica e dalla vigna Peretti si tracciarono, dunque, a ventaglio le seguenti strade: *a*) la via di Panisperna verso Magnanapoli; *b*) la via Felice verso s. Croce in Gerusalemme; *c*) la via diretta verso porta s. Lorenzo; *d*) la via Sistina verso la Trinità de' monti (Agostino Depretis, Quattro Fontane,

LE STRADE

Sistina). Seguono: *e*) la strada Pia spianata sino alla porta; *f*) la strada di s. Giovanni tra il Colosseo e il Laterano; *g*) la via di s. Lorenzo fra le terme di Diocleziano e la porta; *h*) la via del foro Traiano; *i*) la strada della catena di Borgo. La lunghezza totale di queste strade è di metri 10,590 circa, quantità rispettabile anche dal nostro odierno punto di vista. Esse furono tracciate con tanto senno, e con vista così chiara delle future necessità del traffico, che durano nel loro ufficio, principalissime fra tutte quelle della « Terza Roma ».

VIA IN PANISPERNA. « Sisto V aperse l'anno 1586 la via che va dalla chiesa di s. M. Maggiore per retta linea alla chiesa di santa Croce in Gerusalem, molto comoda et facile et cosi parimente quella che dall'istessa chiesa (di s. M. M.) si va à diritto alla porta s. Lorenzo: et oltre a queste un'altra, che dalla parte verso il monte di detta chiesa se ne va à dirittura, sebbene per un poco di via curva, alli Bagni di Paolo Emilio.... Questa via passa presso la chiesa di s. Lorenzo in Panisperna, attraversando per mezzo il monte viminale, che per haver molta difficoltà di ripieno presso l'Esquilie, tra l'uno et l'altro monte et verso la chiesa della Madonna, oltra che arrecarebbe qualche impedimento alla via vecchia et frequente della Suburra, si restò à nostri tempi imperfetta, come si vede, se bene si usa in gran parte fino nella detta Suburra ». [Fulvio-Ferrucci, p. 25, 25'].

I terreni delle monache di Panisperna rimasero tagliati alle due estremità dalla via Felice (Depretis), e da quella del Viminale. Ho trovato in A. S. Cap. credenz. IV tomo, 82, una licenza « claudendi et serandi viā veterē sūp montē vestrū existeñ (vedi pianta del Bufalini, tav. II^a Ehrle) » rilasciata alle monache dai maestri delle strade. Si nomina nella licenza la siepe vecchia dell'orto « usq. ad locū ubi adest quodā foramen e conspectu muri veteris subtus arcos ».

Il giorno 9 maggio 1588 le stesse monache di s. Lorenzo in Panisperna, governate da suor Cornelia Mancini danno a canone a Alessandro Briocchi muratore quel pezzo della loro vigna sul dorso del Viminale che era stato tagliato dalla via nuova Felice incontro alla villa Montalto, con l'obbligo di portare via la terra che sovrastava al piano della via stessa, di costruire una casa del valore minimo di scudi 200, e il muro divisorio con la vigna vecchia del monistero. E trovandosi in detto terreno oro o argento monetato, fosse tutto delle monache: trovandovisi statue, l'enfiteuta ne avesse la terza parte: e trovandovisi altri oggetti, come colonne, capitelli, guglie etc. la metà ne appartenesse alle monache (Lib. Instrum. B, 14, c. 140, Arch. di s. Lorenzo). « È probabile » dice il pr. Vittorio Massimo « che in quest'occasione fossero rinvenute nella medesima vigna le due famose statue sedenti dei cosidetti Consoli, le quali, acquistate da Sisto V, furono collocate nella villa Montalto » (*Memorie* etc., p. 86, nota 1). Ho trattato di questa scoperta nel *Bull. com.*, tomo XIX, a. 1891, p. 313 e seg., tav. XII-XIII.

« Di sopra s. Pudenziana, nella vigna delle monache di s. Lorenzo in Panisperna, in tempo di Sisto V, vi fu trovato un tempio tondo tutto di marmo, con li fusti (della porta) del medesimo, ove gli altri li facevano di legno e metallo, entrovi le due statue dei consoli » Bartoli, *mem.* 29. Alle due statue

LE STRADE

fu attribuito dal volgo il nome dei « consoli Silla e Mario »: nè se ne intende il perchè, quando una di esse portava inciso sulla costa del plinto il nome di ΠΟΣΕΙΔΙΠΠΟΣ. L'altra si crede, col Visconti, rappresentare Menandro. L'edificio rotondo, nel quale questi molto discussi simulacri vennero ritrovati, non fu mai un tempio, ma una edicola perittera da giardino, a somiglianza di quella (per citare un esempio a tutti noto) che si vede in villa Borghese sul lato occidentale della piazza di Siena. Io l'ho vista scavare per la seconda volta nell'anno 1880, in occasione degli sterri per il prolungamento della via Balbo. Rotonda e giardino appartenevano ad una grande e ricchissima casa, chiamata dai seicentisti il palazzo di Decio, i ruderi della quale coprivano tutto il dorso del monte, da Panisperna al vico Patricio. Le si riferiscono le seguenti notizie. Vacca, *mem.* 8: « Dove al presente si trova la chiesa di s. Lorenzo in Pane e perna, vi fu trovato sotto ad una gran volta, una statua grande due volte il naturale d'un dio Pane. La trovò il capitano Gio. Giacomo da Terni: e sotto il monastero (oggi Istituto Chimico) una statua di marmo alta quindici palmi. Il cardinal di Ferrara la mandò a Tivoli, e la tiene per ornamento del suo giardino. In quel medesimo luogo vi furono trovate volte sopra volte, adornate di grottesche e d'altre belle bizarrie » — *Cod. Windsor*, Bartoli, c. 25: « fu cavato in unhorto incontro s. Lorenzo in panisperna, per ordine del cardinale Antonio Barberino, e fu trovata di rincontro questa stanza una statua colossea, fatta di doi pezzi di marmo, oltre molti altri bellissimi pezzi di antichità, la suddetta statua era il ritratto di Livia augusta, e si conserva al palazzo Barberino alle quattro fontane: fu poi cavato nel medesimo sito con la direttione della regina di Svezia in tempo de Rospigliosi (Clemente IX) e scoperta di nuovo la stanza. E cosi vicino, incominciandosi di aprire nuova strada, con fabricarvi delle case, nel disfarsi un muro sotterraneo anticho, vi fu trovata la bellim̃a venere che oggi possiede la regina ». Segue un disegno a contorno, coi colori degli scomparti indicati per iscritto, e sotto di esso è notato « nel palazzo di Decio, trovato nella salita per andare a s. Lorenzo in Panisperna ». A c. 93 dello stesso codice v'è un disegno rappresentante Fauni vendemmianti, con l'indicazione: « a s. Lorenzo in panisperna. Nelle rovine del palazzo di Decio, pavimento intarsiato de marmi di diverso colore ».

A questo gruppo di scoperte, fatte nella zona del palazzo di Decio a Panisperna, si deve aggiungere l'altro concernente il terreno di s. Eufemia, del quale ho già parlato nel *Bull. com.*, tomo XVIII, a. 1891, pp. 305, 341.

Premetto il testo della licenza di scavo rilasciata il 24 novembre 1596 dal camerlengo Enrico Caetani:

« Venerabilibus monialibus s. Martae de Urbe. De mandato vobis ut in loco vestro sanctae Eufemiae nuncupato, ac in via apud eundem locum existente (quella incompiuta di Panisperna), in quacumque dicti loci ac vie parte quoscumque lapides marmoreos et tiburtinos et statuas effodi facere licentiam impertimur. Volumus tamen Dño Horatio Boario commissario ad infrascripta delegato, denunciare etc. [A. S. Provv. del Camerlengo, tomo 1595-97, c. 55].

Non è difficile determinare il sito di questi scavi. Prima della riforma stradale di Sisto V, e della costruzione del rettifilo s. M. Maggiore-ss. Domenico e Sisto, duravano ancora in piedi sul lato sud del vico Patricio il monastero e la chiesa antichissima di santa Eufemia. Se ne ha memoria sino dalla pianta einsiedlense (e suoi derivati), ove son posti di prospetto a san Lorenzo in Formoso. Vedi anche la pianta Bufalini, Ehrle II '. Nella vita di Leone III, la chiesa è indicata « iuxta titulum Pudentis ».

I descrittori della Roma sacra del secolo XVI, e del principio del seguente, ne additano le vestigia sull'angolo del quadrivio, a destra, voltando da via Urbana verso s. Maria Maggiore. Il Lonigo, finalmente, ap. Armellini, *Chiese*, p. 196, dice che il monastero « fu dismesso al tempo di Sisto V ». Al tempo del Grimaldi era già « profanato in cryptis et ruinis ». La scoperta topografico-archeologica più notevole, fatta tra queste rovine, è quella dell'insigne Larario della domus di L. Crepereius Rogatus e di sua moglie Lucia Barbia Sallustia Crescentilla. Ma siccome ciò avvenne nel 1613, ne devo differire la descrizione al prossimo V^0 volume.

Le seguenti notizie del Vacca possono essere registrate con le precedenti a cagione della prossimità dei luoghi. « Nel monte di s. Maria Maggiore verso la Suburra, facendovi cavare il sig. Leone Strozzi, vi trovò sette statue, due volte maggiori del naturale, le quali furono date in dono a Ferdinando gran duca di Toscana, a quel tempo cardinale in Roma. La più bella di esse era un'Apollo, che restauratoglisi da me, fu collocato nell'ingresso del suo palazzo alla Trinità de' Monti, nel primo piano della scala a lumaca » (1) (*mem.* 42). « Appiè di santa Maria Maggiore, verso Roma, fu trovata una statua al naturale a sedere, talmente vestita che pareva fasciata. Appoggiavasi al cubito sopra un ginocchio, e con la mano alla bocca. Pier Leone Castelli, in ciò peritissimo, disse esser Vittorina mater castrorum » (*mem.* 86).

Le monache di Panisperna figurano tra i fornitori di marmi di scavo per uso della Nave clementina in Laterano. Vedi appresso.

LA VIA FELICE-SISTINA. Questo nome fu attribuito al rettifilo Trinità de' monti-quattro Fontane-s. M. Maggiore-s. Croce in Gerusalemme, lungo 2787 metri, e come tale non superato da alcuna delle vie moderne della città. Per il primo tratto, tra il Pincio e l'Esquilino, abbiamo la testimonianza della bolla 12 settembre 1587, già ricordata: « via nova Felix nuncupata, per nos strata et directa ab ecclesia sanctae Mariae Maioris usque ad ecclesiam sanctissimae Trinitatis in monte Pincio (2): per il tratto successivo, sino al Sessorio, quella del Nolli, e del Fulvio-Ferrucci p. 27: « Nella via Felice aperta da Sisto papa V in quella parte... presso gli acquedotti antichi dell'acqua Claudia, à man sinistra, in una pietra di marmo posta in un muro, vi si legge questa

---

(1) Vedi tomo III, p. 111. La ripetizione di queste notizie mi torna spesso indispensabile per non ispezzare il filo del racconto, e per risparmiare al lettore la noia di fare ricerche nei volumi precedenti.

(2) « Sisto V l'anno 1587 avanti detta basilica (liberiana) ha eretto un'obelisco di quelli che già furono nel mausoleo di Augusto et anco di riscontro ha aperto una bellissima via che và à dirittura al tempio della Trinità, chiamatala Felice dal suo proprio nome ». Fulvio-Ferrucci, p. 56'.

LE STRADE

piccola inscrittione: SIXTO V. PONT. MAX. QUOD VIAM FELICEM APERVIT STRAVITQUE PONT. SVI ANNO I. M. D. LXXXV.

Non si deve credere che la Tesoreria pontificia abbia sostenuto tutto il peso di questi lavori: ne fu partecipe anche il Comune e il magistrato delle strade. Infatti il 15 marzo 1586 i maestri Pietro Muti e Girolamo Pichi, considerando che le nuove strade dell'Esquilino « adhuc non fuerint bene adequatae » concedono a Adriano Stalla il lavoro di scavo e di spianamento per la via di s. Croce, con la riserva pro rata parte degli oggetti d'antichità da rinvenirsi. [A. S. Cap. Credenzone IV, tomo 82].

La clausola era necessaria, considerata la grande ricchezza archeologica delle regioni V e VI attraversate dalla via Felice. Qualche ricordo delle scoperte fatte è arrivato sino a noi. Cf. Vacca *mem.* 39: « Incontro a s. Antonio. verso l'osteria di s. Vito, vi furono trovate molte colonne di marmo bigio, e di marmo statuale, sotto delle quali vi era un bel lastricato di marmi. Vi trovarono un vaso grande, di sette palmi longo, ed altrettanto alto, con certi manichi molto capricciosi, e vi erano scolpite alcune maschere. Vi trovarono anche ritratti di filosofi, frà quali vi conobbi l' effigie di Socrate. Credo sia appresso il card. di Fiorenza ». Id. *mem.* 109. « Mi ricordo, dietro le spoglie di Mario, accanto alla via che mena a porta Maggiore, nella vigna degli Altieri vi fu trovata una Venere bellissima, ch'esce dal bagno, ed un Ercole di marmo, collocate in opera in una fabrica ottangolare. Suppongo potesse essere una fonte. Vi si trovarono anche due mosaici ed una strada selciata amplissima ».

La via, tanto sul dorso del monte, quanto nella discesa verso la valle di Quirino, aveva tagliato per lo mezzo il sito di Muzio Mattei e quello di Pier Antonio Bandini, come apparisce dalla concessione del filo rilasciata dai maestri delle strade Ludovico Santini e Tarquinio Cavalletti il 10 aprile 1587.

Altra concessione di filo fu data agli eredi di Paulo Lilii o Gigli per il casino della loro vigna « in reg. Trivii cui ab uno est via publica Felix ab alio via ad portā Pincianā (30 gennaio 1586).

La rubricella del Fontana ricorda il pagamento di scudi 30, fatto il 22 agosto 1586 a « donna Giulia Bonafede per accomodare la fratta della sua vigna guasta per far la strada di S^{ta} Croce che gli passava per mezzo » e quello di scudi 166 « per levatura di terra in strada Felice ». Ricorda pure la distruzione di una grande conserva d'acqua, tutt'ora in parte esistente nella scarpata orientale della via di s. Croce, cosicchè io l'ho potuta delineare e porre in pianta nella tavola XL della *Forma Urbis:* « Per un pezzo di mass.^{o} di selce quale si è fatto levare p la strada felice dove era una conserva anticha... per il mass.^{o} grande di selcie quale ha tagliato zaccone - per 2. pezzi di massicci tagliati di selcie in d^{a} strada diñati la Torr.^{e} del medico ».

Il quadrivio di strada Pia con la Sistina-Felice fu abbellito, o meglio incominciato ad abbellire di fontane, non appena la nuova acqua ebbe fatta la sua mostra a quella del Mosè.

Un ordine di Sisto V del 23 maggio 1589 conservato in Archivio di Stato dice: « Cav. Domenico Fontana.... consignarete a Mutio Mathei o a chi esso ordinarà pezzi cinque di piperino di quelli che ne sono levati dal Settizonio, quali li doniamo per servirsene alle sue fontane in strada felice et strada Pia ».

Segue un'interessante notizia del Vacca, già da me riferita nel tomo III, p. 198-199, ma che è opportuno ripetere per le ragioni poc'anzi dichiarate (p. 131 nota [1]). « Mi ricordo che nella via che parte da Monte cavallo e va a Porta Pia, al tempo di Sisto V vi furono fatte quattro fontane, di una delle quali è padrone Mutio Mattei, che fabricando in quel luogo vi trovò un sacrifizio con il vitello ed alcuni leviti; un Bacco due volte maggiore del naturale, con un Fauno che lo sostenta, ed una tigre ai piedi che mangia dell'uve; una Venere, ed altre statue di buoni maestri. E perchè detto luogo fa capocroce alla strada che va a s. Maria Maggiore, volendo la gente fabricar case, si sono scoperte molte fabriche povere, che più tosto tenevano di stufe plebee, che altro ». LE STRADE

LE DVE VIE DI PORTA S. LORENZO. [Nel 1585 Sisto V] « aperse parimente una via che dal tempio di santa Maria degli Angeli nelle terme Diocletiane se ne va à diritto alla porta di s. Lorenzo, la quale via è lunga larga et piana et di questa et di que'la che da essa porta va à dirittura à santa Maria Maggiore, se ne fece mentione in una inscrittione posta sopra il nuovo Arco Felice [Fulvio Ferrucci p. 25[1]].

Nei libri dei conti si trovano notate queste partite: « Scudi 475 a Silverio da Cagnano per levatura di terra nella strada di s. Lorenzo » e scudi 130 a « Pietro Pulci per la levatura di terra nel medesimo luogo », ma non rimane ricordo di scoperte. Certo ve ne furono di molte e importanti, perchè la via superiore (del Macao) corre sul triplice acquedotto della Marcia, Tepula e Giulia, al quale furono arrecati gravissimi danni: e l'inferiore traversa in piano i più ricchi *horti* dell'Esquilino. Si possono consultare a questo proposito il mio volume sugli aquedotti, p. 90 e seg: e l'*Itin. di Einsiedlen.* pag. 46, fig. 8.

LA STRADA PIA, spianata, dirizzata e messa in ordine l'anno 1589 dai cavatori Pompeo da Cagnano, Francesco Custode e Gio: Batta: Zaccone. In quest'occasione, e specialmente nel taglio della chiavica costruita da Francesco Belpasso, deve essere stato scoperto e distrutto il selciato dell'Alta Semita, di cui anche oggi, dopo tante vicende, si tornano a scoprire i pentagoni ogni qualvolta il Comune mette a soqquadro la strada.

L'abbassamento del piano, a partire dalla chiesa di s. Silvestro al Quirinale sino alla fontana delle terme, costò in tutto 750 scudi. Dalla fontana alla porta Pia l'appaltatore Cesare Orietto distrusse « massicci » antichi e cavò terre per l'importo di 352 scudi. I massicci possono avere appartenuto alla Porticus milliariensis, o, ciò che stimo più verosimile, ad uno dei templi vicini alla porta Collina. Vedi la tavola corrispondente della *Forma*.

LA VIA LATERANENSE. Il primo disegno di una via grandiosa, destinata a riunire il centro della città con la contrada del Laterano, fu alquanto diverso da quello poi eseguito. Il Ferrucci così ne parla ap. Fulvio pag. 25', 26, a. 1589: « Si destinò (da Sisto V) di farsi (si come presto si spera che si vedrà in essere) una via celebre et magnifica, che dal Campidoglio vada à dirittura alla basilica di Santo Giovanni in Laterano.... questa deve passare tra le rovine del

LE STRADE

Tempio della Pace, et la Chiesa di Santa Maria Nuova, et giungendo allo Anfiteatro, lasciarlo alla man destra; dalla cui parte, passando avanti, deve parimente rimanere la chiesa di san Clemente, et indi arrivando à quella de ss. Pietro et Marcellino, si stima che tutta la chiesa, ò parte di essa debba andare in essa via: et finalmente pervenuta alla piazza Lateranense, ha da battere all'obelisco di Costanzo, che nel mezzo di essa piazza si ha da statuire, et quindi terminerà alla scala santa, la quale si rimuove ora dal suo primiero luogo ».

Il fatto archeologico più notevole in relazione a questa strada è la distruzione dell' « Arco di Basile », fornice dell'acquedotto neroniano, sotto il quale passava l'antiea via Celimontana (s. Giovanni-ss. Quattro-s. Clemente-Colosseo). La sua precisa postura è indicata, come meglio non potrebbe desiderarsi, nella pianta Duperac-Lafreri 1577, ed. Ehrle II^{1}. Vedi anche Marangoni *Mem. Anfit. Flavio*, p. 56, n. 54: « al n. 20 nell'armario I, mazzo III, n. 17, ritrovasi una condonazione fatta ai 28 giugno 1604 da.... guardiani della.... Compagnia (del Salvatore ad SS.) al popolo romano del prezzo di alcune pietre del Colosseo, condotte in Campidoglio per la fabbrica del nuovo palagio, in ricompensa che il po. ro. donato avea (regnando Sisto V) allo spedale della Compagnia in san Giovanni in Laterano un'arco antico, situato incontro all'abitazione del medesimo spedale ». Vedi de Rossi *le prime raccolte*, p. 29. Lanciani *I comentarii di Frontino*, p. 154, e CIL. VI. 1259.

Dai conti del Fontana si cavano queste notizie: « Mesura et stima de tutta la terra leuata p. tutta la strada noua fatta dal culiseo alla piazza di s. Gio: laterano et buttato il sperone delli condutti antichi che auanzauano nella strada appresso il campo s.^{to} del hospitale di s. Gio: quale impediua la strada et la uista di essa fatta da Siluerio da Cagnano et Gio: Paulo Zaccone et Giulio d.^{o} Sette et Gio: Marino del Aquila, et Oratio Aquilano ». Sono nominati « la strada uecchia riscontro all'hospitale — il cantone del camposanto doue sonno lossa dei morti — il pilastro del celso di mr. Fran^{co} — l'orti uicino al Culiseo — l'orti del insalate — l'orti de carciofi — la piazza del culiseo accanto al muro delle monache doue è la fratta verso la strada — la strada uecchia di San Pietro Marcellino — la chiesa (di s. Giacomo cui era) « attaccata la bizzocha ». Il pezzo dell'acquedotto « nel campo S^{to} che diuide con l'hospitale delle donne » misurava p. 24 $^1/_2$ in lunghezza, p. 13 $^1/_2$ largo, p. 95 alto. Fu disfatto anche un massiccio di selce nella vigna di m. Francesco.

L'ospedale ad Sancta Sanctorum ebbe a patire non lievi danni da questo nuovo ordinamento di strada, senza calcolare la perdita del predetto arco di Basile: ed è perciò che il giorno 8 novembre 1588 il camerlengo Enrico Caetani concesse ai suoi amministratori, come ricompensa, la seguente licenza di scavare senza l' intervento del Commissario Boari, e senza l'obligo di dividere il prodotto con la Camera.

601

« Licentia effodiendi pro D. Hercule Bandello.

D. herculi bandello Magistro Domus Ven.^{lis} Hospitalis s.^{mi} salvatoris s^{ti} Joannis Lateranen. de urbe de mand^{o} dicto Hospitali ut in loco ubi primum erat Campus Sanctus et ad presens est uia noua usque ad dictum

LE STRADE

Hospitale et in uia e conspectu Granariorum ipsius hospitalis ac in uia uetere scilicet ab Arcu usque et quantum tenent bona eiusdem hospitalis necnon in Capite hospitalis noui uersus basilicam ipsius s.ti Joannis in situ dicti hospitalis in uia que tendit ad sanctum sixtum ac circumcirca ipsum hospitale in eius tamen bonis in locisque domorum ipsius hospitalis prope coloseum subterranea loca & ac aurum argentum ac lapides marmoreos & tiburtinos & figuratos et non ac quascunq. statuas marmoreas aeneas & citraq. antiquitatum lesionem ac cum Interuentu D. Horatij Boarij Commrii impune possis excauari facere & Volumus autem quod quid quid inuentum illa propter damna et Incomoda per Ipsum hospitale in Confectione nouarum uiarum passa penes et predicto hospitale retinere ac in eius proprios usus conuertere sbsque eo quod quicquam eidem Camerae consignare cogaris ». [Provv.ti del Comer. tomo 1588-89 c. 54. A. S.]. C' è una sola notizia da spigolare a questo proposito nei ricordi del Vacca: « sotto lo spedale di s. Gio. Laterano vi attraversa un fondamento grossissimo, tutto di pezzi di buonissime figure. Vi trovai certi ginocchi e gomiti di maniera greca: parea tutta la maniera del Laocoonte di Belvedere, e ancora si potrebbero vedere ». *Mem.* 13.

L'apertura della strada di San Giovanni fu sfruttata da uno speculatore, il prelato Ferdinando Beser, col consueto artificio di comperare i terreni in blocco a dieci, per rivenderli in piccole aree a venti. Nè dimenticò ne' suoi commerci la speculazione archeologica, non essendovi contratto da lui stipulato il quale non contenga riserva per gli oggetti di scavo. Eccone un saggio

« Die 2 Januarij 1589. Mag.cus D. Ferdinandus Beser litterarum Apostolicarum minoris gratie Referendarius locavit Magistro Bartholomeo Sacchi Mutinensi muratori cannas quadraginta octo incirca situs seu terreni sui trans collosseum in via nuper a S.mo D. N. Papa Sixto V.o apertam (sic) ad ecclesiam lateranensem videlicet cannas tres in facie, et alias sexdecim in longitudine confinate cum alijs bonis ipsius d. ferdinandi concessis in emphiteosim magistro Joanni baptiste sacchi et magistro baptiste de bianchis a duobus lateribus et a reliquis cum vijs publicis videlicet nova et veteri tendentibus a Colosseo ad Ecclesiam lateranensem Hanc autem concessionem in emphiteosim idem d. Ferdinandus fecit pro annuo Canone et responsione bolendinorum novem pro singula quaque canna dicti situs. Et convenerunt quod in eventum in quem effodiendo dictum situm reperirentur in eo aliqui lapides marmorei tiburtini peperini asprones ultra mediam carrettatam, statue, aurum, argentum vel plumbum aut aliud cuiusvis generis metallorum tunc et eo casu illorum medietas sit dicti d. Ferdinandi et alia medietas dicti conductoris absque eo quod dictus proprietarius teneantur contribuere in expensis huiusmodi effossionis, Actum Rome in officio mei notarij (etc.). [Not. Francesco Belgio, prot. 201, c. 46 A. S.].

Negli stessi protocolli del notaro Belgio n. 607 e 611, si trovano altri contratti enfiteutici, dai quali apparisce, in primo luogo, che il terreno fabbricabile di Ferdinando Beser stava tra la via di S. Giovanni e la via Labicana, vicino a s. Clemente: in secondo luogo che il sito doveva essere ricco di antichità, o creduto tale perchè vi è sempre ripetuta la clausura relativa a scavi e scoperte. Gli enfiteuti furono Giulio Cesare del fu Sebastiano del Milanese veliterna,

LE STRADE

battiloro di professione: Giovannangelo di Leonardo, bergamasco, cavatore di antichità: don Antonio Zamparino da San Quirico, cocchiere dell'ambasciatore di Venezia: un Giovanni Maria Gerardi: Girolamo di Antonio da Como, muratore, e Antonio di Pietro Brandani fiorentino.

ALTRE STRADE MINORI. 1586, 17 settembre. « S'è dato principio ad aprire la strada per retta linea dalla porticella dietro a san Paolo a san Gio: Laterano, et la porta che si farà nella muraglia della città si chiamerà Felice « *Avvisi Urbin.* 1054 c. 451^1. [Nuovo e sconosciuto disegno di Sisto V, destinato come sembra, ad accorciare e rendere meno disagevole la via Oratoria battuta dai pellegrini].

1588. La famiglia Ciampoli di Pisa concede in enfiteusi alcuni terreni fabbricabili situati sotto la chiesa di s. Pietro in Montorio, e davanti la piazza detta dell'Oro, e la via pubblica noviter constructa [Not. Erasmi prot. 2387, c. 378, 407 A. S.].

1588. 1 febbraio « Regolus celsus deputatus a Conservatoribus, et a Iacobo della Porta, et Mattheo de Castello architectoribus ad ponendum in plano viam que tendit a Capitolio versus Consolationem, dedit, ut dicitur, cottimum Iohanni Petri Iulii de Aquila, et Antonio quondam Vici de Aquila, sociis cum pactis etc.... che detti Iohanne et Antonio promettono lavorare in detta strada lor doi, et che ci possano mettere quelli homini che piacerà a loro, et detto Regolo li permette pagare giulii sette per cento carrettate di terra (tre centesimi e mezzo per carrettata di m. c. 0.50!) con patto che siano tenuti di sequitare detto lavoro, sinchè sia finita di accomodare detta strada dal cantone del consolato degli albergatori, fino al cantone della casa chè volta verso la Consolatione » [Protonot. del po: ro: tomo I, a. 1585 c. 159^1, A. S. C.].

1588. « Fu fatta imbrecciare spianare et accomodare la strada della Catena di Borgo nuovo, sino a capo al ponte et borgo nuovo ». [Conti Fontana, fasc. III].

Sugli importanti lavori stradali tra il Macello de Corvi e la colonna traiana, vedi tomo II p. 126 e seg.

Nel credenzone IV dell'archivio Capitolino si trova un registro di licenze e patenti rilasciate dai Maestri delle strade durante il pontificato di Sisto V. Porta il n. LXXXII, e contiene ricordi interessanti per la topografia e per il catasto della città, ma troppo minuti perch'io possa farne uso in questo lavoro. Cito questi pochi esempi.

Febbraio 1586. « Seliciata a scalis Araceli usq. ad domū heredū q. Antonii Pedacchia (via della Pedacchia).

14 agosto 1586. Pavimentazione « vie s. Ioanninis (della Mercede) ad palatium Pauli Bubali (chiavica del Bufalo).

5 settembre 1586. Selciato dal corso (s. Lorenzo in Lucina) ad palatiū. nuncupatū il Ferratino (via Frattina).

Giardino di Orazio e Matteo de' Panzani a s. Susanna in regione del Trivio.

10 settembre 1586. (via della Vite) Filo a Vincenzo Fusco e Ersilia Varo de' Porcari per le loro case tra l'arco di Portogallo e il monastero di s. Silvestro in capite.

27 dicembre 1586. Concessione di sito publico a Regolo Celso in regione de' Monti « e conspectu palatii et stabuli ill.mor. de Vitellis » (Monte Magnanapoli), confinanti con l'orto di Andrea Bacci, da un lato, e con l'orto delle monache di s. Sisto dall'altro.

9 aprile 1587. Notizie importanti sulla costruzione delle case Borghese, a confine di quelle possedute da Ginevra Salviati.

1 giugno 1587. Filo a Francesco Baccoletti « in via transversali inter via conductor. (Condotti) et via hospitii ad signum sirene (via della Serena, via Belsiana) ».

PARTE II.

LA DISFATTVRA DEL SETTIZONIO E DEL PATRIARCHIO.

Premetto al racconto delle nuove opere di Sisto V quello delle due più clamorose distruzioni da lui compiute, perchè i materiali provenienti dall'una e dall'altra furono da lui adoperati in quasi tutte le nuove fabbriche.

SETTIZONIO. Hanno trattato più o meno direttamente il soggetto Iordan, *Bull. Inst.* a. 1872 p. 145 e seg. — Id. *Forma U. R.* p. 37 e seg. — Huelsen, *Das Septizonium* cet. Berlino 1896 — Stevenson, *il Settizonio Severiano* in *Bull. com.* tomo XVI a. 1888 p. 269 e seg. — Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 87 seg. — Huelsen predetto, *Septizonium* in « Zeitschrift f. Geschichte der Architektur » tomo V — Petersen, *Septizonium* in *Römische Mittheil*, tomo XXV, a. 1910 p. 56 seg. — Bartoli Alfonso, *Documenti per la storia del Settizonio* in Bollettino d'arte, tomo III n. 7.

La « mesura et stima della disfatura » firmata da Prospero Rocchi e Domenico Fontana, porta la data del 15 maggio 1589, e un totale di scudi 994, 10. Il papa ridusse questo a 905 scudi, con ricevuta di saldo dei 22 marzo 1590. Stevenson crede che i blocchi di peperino, di travertino e marmo sieno rimasti ad ingombrare la piazza di san Gregorio per parecchio tempo ancora, non essendovi dubbio che nell'ultimo anno del pontefice vi si andava tuttora a cercare materiale. La loro sorte può essere rintracciata per mezzo dei fascicoli delle spese fatte dal Fontana; ma non pochi sono andati perduti p. e. quelli del Vaticano e del Quirinale: in altri casi si tratta di semplici congetture. Il seguente latercolo delle fabbriche che ebbero la loro parte di preda, dimostra quanta sia stata l'opera di distruzione. Non cito le fonti caso per caso, perchè si trovano già raccolte e citate nella Memoria dello Stevenson.

Obelisco di piazza del Popolo, nella cui base furono murati trentatre massi. Per l'obelisco stesso furono adoperati quattro pezzi di colonne di granito, due dei quali provenienti dal Settizonio, due dal Patriarchio.

Obelisco Vaticano attorno al cui piedistallo furono messe « colonne de granito per fortezza delli balaustri ».

Palazzo Vaticano. a. 1590. scudi 300 allo scarpellino Domenico Carrara « per manifattura delle pietre che si sonno levate nel Theatro di Belvedere

TTIZONIO

et di quelle del Settizonio, per rimetterle in opera nel nostro palazzo nuovo del Vatticano ».

Colonna del divo Marco « la colonna antonina... fatta acconciare dalli scarpellini a manifattura e spese del cavaliere Fontana, perchè le pietre di marmi e travertini sonno di quelli del Settizonio ».

Le basi dei Dioscuri in Montecavallo.

La cappella del Presepe. « Marmi bianchi presi al Settizonio et portati a santa Maria Maggiore per servitio dell'hornamento della statua di N. S. (tredici blocchi lunghi dai 5 agli 8 palmi), di alcuni festoni e termini del detto monumento, e del bassorilievo del sepolcro di Pio V.

La casa dei Mendicanti o Centopreti. Nei conti della cappella predetta è accennato che le scale di questa casa furono fatte con le pietre del Settizonio.

Il portone della Cancelleria. Estratto dai conti Fontana: « le pietre di trav.^{o} dalla cornice in giù sonno delli traver.^{i} del settizonio con le 2. colonne di grai^{o} rosso et le 2. colonne piantate p la catena sonno tolte a s. Gio. Laterano, con 2. pezzi di marmo qual servono p li stipiti della fines.^{ra} » Le due del Settizonio furono trasportate alla Cancelleria « con le carrozze delle bufale » di Orazio Cianti, e ridotte alla misura voluta con ispesa di quattordici scudi. La condottura dell'altra coppia della catena da san Giovanni costò scudi 1.20. La soglia di granito orientale viene dal foro Traiano, e fu venduta al Fontana da un certo Bartolomeo Argenti da Viggiù.

Il Lavatore di Termini, e annessa casetta per le lavandaie, la cui « robba di travertino et peperino sonno delle ruine del Settizonio ». Quanta pietra fosse adoperata in tale occasione lo dice il fascicolo VI c. 4 del Fontana. Si tratta di 98 massi di peperino, e di una dozzina di marmi e travertini,

Il palazzo Lateranense. Nei conti del 20 marzo 1590 è detto che per la fronte settentrionale e pel cortile furono adoperati « travertini et parte peperini li quali sonno del Settizonio ». Altri ne furono posti in opera « per le scalette segrete et scala lumaca ». In tutto 1900 palmi cubi. Per le chiavi sovrapposte agli stemmi pontifici si adoperarono due blocchi di marmo. Nel fascicolo XVIII c. 174, è ricordata la portatura al palazzo « di una colonna di marmo ammacchiato p far 2. camini dal Settizonio ».

La chiesa degli Schiavoni. Stemma della facciata scolpito da un masso di marmo id.

Gli astigrafi accusano Sisto V di avere distrutto anche la diaconia di santa Lucia in Septisolio, costruita sino dalla età carlovingica tra quegli avanzi (sul sito preciso vedi Bartoli in *Bollettino d'arte* a. III, n. 7, luglio 1909). Il Torrigio, che si cita come testimone di tale fatto, dice soltanto avere Sisto V ridotto il numero dei titoli cardinalizii, perchè alcuni di essi erano disfatti: e cita il caso di santa Lucia al Settizonio da lui demolito (il Settizonio, non la diaconia). Stevenson crede che i suoi ruderi durassero in piedi ancora per qualche tempo: « ne è documento » egli dice « l'epigrafe in versi leonini di un vetusto affresco della Vergine col bambino, ricordata assieme alle rovine di una chiesa nella silloge epigrafica del Bosio-Severano: prope septisolium in ruinis cuiusdam templi, in vinea:

Maximus ecce Pater in gremio quem fert pia Mater ».

Stevenson propone un'attenuante all'opera di distruzione descritta in questo paragrafo. « È innegabile » egli dice « che tosto o tardi il Settizonio sarebbe crollato: ed il fatto che parmi aver dimostrato con evidenza, la caduta cioè di quattro colonne avvenuta forse sotto il pontificato stesso di Sisto V, certamente poco prima del 1588, deve essere stata la cagione potissima della risoluzione presa di distruggere quegli ultimi avanzi del maestoso portico Severiano ». A questo crollo fortuito, causa di tanti maggiori guai, si riferisce, forse, questo ricordo del Bartoli (n. 10 ed. Fea): « Nella piazza di s. Gregorio, nel cantone per andare alla marrana (la Moletta) furono trovate due colonne scannellate in piedi, ove si dubita che anche vi fosse trovato un ripostino di monete: sotto del qual sito si scoperse un grandissimo stanzone quasi ripieno d'acqua, ove vi furono buttate una grandissima quantità di carrettate di terra ».

Tra le infinite illustrazioni del Settizonio, ricordo quella oggi perduta, fatta dipingere dal cardinale Antonmaria Salviati nell'atrio di San Gregorio, dalla quale ha lasciato memoria l'annalista Camaldolese nel tomo VIII, alla p. 194.

LA DISFATTVRA DEL PATRIARCHIO LATERANENSE.

I lavori registrati negli appunti del Fontana sono la disfattura della torre degli Annibaldi compiuta da Gaspare Todesco (m.^{i} c.^{i} 5285): la « scala nova e coritore depinta da Gio: paolo Severio » nel 1586: la « loggia della benedittione » dipinta da Cesare Nebbia: e il nuovo palazzo fabbricato sui ruderi delle Castra nova equitum Singularium, molti dei quali rimangono ancora visibili nelle cantine. Collaborarono nella decorazione delle sale « di Gostantino, degl'Apostoli, degl'Imperatori » il Nebbia, Cesare Santarelli, e Cola de Amici — e il tesoro pontificio spese in tutto scudi 172,884. Le fonti principali sulla distruzione del patriarchio sono: Pomponio Ugonio *cod. barber. vat.* XXX. 67, e il libro XXI c. 48-102 dei conti Fontana.

Sulle monete trovate l'anno 1586 nel fare i fondamenti del Palazzo Lateranense, vedi Campana, *Storie del mondo*, all'anno 1586, libro VII, p. 244. Il card. Santorio di Santaseverina, nell'autobiografia *cod. chig.* N. III. 76, p. 188, narra i seguenti particolari: « anno 1587 (Sisto V) mi commise anco la bolla, ch'egli haveva a fare circa alcune medaglie ritrovate in s. Giovanni Laterano, ch'io la rivedessi ove si nominavano molti imperatori e massime Giustiniano già eretico lasso e relasso; Eraclio, che fu monotheista o monofesita, e Foca tiranno: ch'era bene chiamare una congregazione d'huomini dotti dell'antichità, come il padre Bellarmino, Fulvio Orsino, Silvio Antoniano, mgr. Cesare di Soria (Baronio), il Galesino, ed altri: rispose che non l'haveva da canonizzare con questa bolla per Santi, ma lodare per l'attioni buone che havevano fatte, e dicendogli che nessun imperatore, dopo del magno Costantino haveva fabbricato

ATRIARCHIO in s. Giovanni Laterano eccetto Valentiniano terzo... egli mostrò non crederlo, e parergli cosa molto strana ». Il Ciampini, *de sacr. aedif.*, p. 9 ne parla in questi termini: « In demoliendis quibusdam aulae Lateranensis pervetustis ac pene collabentibus parietibus, complura antiqua diversis in locis numismata fuerunt inventa, ex auro purissimo obryzo confecta, in quibus ab una parte Crucis signum, aut imago aliqua, eadem Cruce insignita cernebatur; ex altera vero vultus diversorum Imperatorum, nimirum Theodosii senioris, Arcadii et Honorii, necnon Theodosii junioris, Valentiniani III, Mar. iani, Leonis, Iustini, Iustiniani, Tiberii, Mauritii, Phocae, Heraclii, qui .... basilicam hanc .... novorum aedificiorum extructionibus pro temporum varietate ornarunt, ut expresse indicavit Xystus V in sua constitut. in Bullario sub n. 73 quae incipit « Laudemus » etc. super eisdem numismatibus edita ».

Dagli *Avvisi di Roma* del 27 giugno 1587: « La mattina di san Giovanni il papa donò una di quelle monete di santa Helena per uno alli cardinali che accompagnaroro S. B. da Montecavallo a san Giovanni Laterano, ritrovate al numero di 125 in una cassetta di ferro murata in quelle rovine che si gettano a terra per la nuova fabbrica. Dette monete sono d'oro, ma di prezzo di 13 giuli l'una solamente ».

Credo essere queste le sole monete di scavo, a cui sia toccata la sorte di conferire sacre indulgenze a coloro cui fossero distribuite. « Alle medaglie... d'oro che furon trovate... nel demolire il palazzo laterenense (Sisto V) concesse indulgenze e donolle a' cardinali e prelati, i quali poi ne fecero dono ad alcune chiese come il cardinale Bernerio d'Ascoli... alla chiesa di s. Caterina nella piazza di s. Pietro, il cardinal Tolomeo (Gallio) di Como à s. Marta della Purità — chiesa già dedicata a s. Sebastiano — Monsignor Sangalletto alla chiesa di s. Spirito in Sassia, et un'altra ve ne è in s. Agata in Trastevere et in questa basilica vaticana, collocata sopra un reliquiario che contiene del... legno della Croce... » Torrigio, p. 246. [La medaglia ha le effigi di Costantino e di Elena augusta, p. 254].

Uno dei più feroci vandalismi di Sisto V è quello compiuto a danno dell'Oratorio della santa Croce, opera di papa Ilaro (461-463), insigne per i mosaici a fondo d'oro, per l'augusta devozione del sito e per memorie sacre e profane. « Hoc nobilissimum oratorium » dice Pompeo Ugonio (a c. 15) gemente urbe disiectum, magnum sui omnibus desiderium reliquit ». È vero che l'elegante edificio aveva già sofferto danni, perchè il Panvinio descrive alcuni pezzi dell'epistilio del portico, sul quale era incisa l'iscrizione di Ilario, già impiegati come materiali di fabbrica nell'oratorio di San Tommaso (1): però duravano ancora brani dei mosaici a fondo d'oro. Tutto questo fu sacrificato al rinnovamento sistino, e perirono memorie istoriche o tradizionali preziose, a cagione delle quali l'interesse delle varie parti del gruppo lateranense era centuplicato. Così quest'oratorio di Santa Croce ricordava la riforma gregoriana del canto liturgico, avendo in esso il pontefice condotto a termine il suo antifonario. Il libro del Fontana contiene magri appunti di questi danni: « per haver disfatto

---

(1) *de Septem Eccles.*, p. 122 — Anon. Spagnuolo in *cod. Chis.* I, V, 67 c. 454.

PATRIARCHI

il tetto sopra la cappella di s.^{ta} Croce attaccata a s. Gio: in Fonte et portate le tevole (di fabbrica antica romana) alla fabbrica nova... per haver disfatto tutti li muri et volte di d^{o} tempio quali erano fatte di canelle torte all'antico disutili », precisamente come le volte dell'ambito esteriore di s. Stefano Rotondo.

Eccellenti rilievi architettonici di Santa Croce si trovano nella sch. fior. 438 di Sallustio Peruzzi, nel cod. barber. Sangallo c. 30'-31, e nella tavola IV della seconda edizione del Labacco fatta da Antonio Lafreri nell'a. 1568. È accompagnata da questa nota: « Il presente tempietto è anticho appresso il battesimo di costantino a s. Ioanni laterano: era incrostato tutto di marmi pietre mischie porfidi e serpentini con alcuni lavori di stucco, si come sene vede parte sino al presente. è d'ordine composito e fu opera di buono architetto, et utilita d'i virtuosi nuovamente posto in luce l'anno 1568, in Roma ».

Il *Lib. pont.* tomo I p. 242-43 D. ricorda « nympheum et porticum ante oratorium sanctae crucis, ubi sunt columnae mirae magnitudinis quae dicuntur ecatonpentaicas, et concas striatas duas cum columnas purphyreticas raiatas aquā fundentes, et in medio lacum purphyreticum cum conca raiata in medio aquam fundentem circumdatam cancellis aereis et columnis cum fastigiis et epistiliis, undique ornatum ex musibo et columnis aquitanicis et tripolitis et purphyreticis ».

Altre parti monumentali del gruppo lateranense spianate al suolo dall'architetto Fontana sono l'« oratorium sanctae Dei genitricis in patriarchio » costruito da Nicolò I (858-867): l'oratorio insigne di s. Silvestro « intra episcopium lateranense » e l'annessa basilica, opera di Teodoro I (642-649): l'oratorio di s. Sebastiano opera del medesimo: il monastero e la cappella di s. Pancrazio: l'oratorio di s. Cesario in palatio: la chiesa di s. Apollinare, opera di Adriano I (772-795), e la scala santa, già situata presso l'oratorio di s. Silvestro. Queste opere vandaliche cagionarono anche morti di uomo. Gli *Avvisi* del 18 aprile 1587 raccontano: « hieri la caduta d'un trave nella sala del Concilio Lateranense ammazzò tre huomini, et dui altri manuali furono malissimo trattati da un calce di legno, che si spiantò nel tirare la guglia fuori di Cerchio ».

Nel luglio del 1587 furono consegnate al card. Giacomo Savelli le porte di bronzo di Celestino III « levate dalle rovine per la nuova fabbrica » in cambio di altrettanto metallo da lui fornito alla Camera apostolica per la fusione delle statue di Pietro e Paolo.

Il Patriarchio, messo insieme con materiali di scavo, ovvero con materiali tolti da più antichi edifizii, era un museo d'arte e di epigrafia. Il Ligorio vi copiò il bel capitello composito con delfini, conchiglie « et cethi marini ». *Torin.* tomo XV, c. 233. Giovanni Alberti, cod. Borgo S. Sepolcro c. 51', 52 « capitello e base... et erano 2 colone così fatte anno portico inanzi alla porta dil batisimo digostantino facivano 3. navi ĩ opere facivano binissimo che nō ci sono state levate, le colone sono di marmo gallo belisimo et hē lavorate, fuoro taliate e mise ĩ altro difitio ».

Una prova dei vandalismi commessi nel corso di questi lavori si ha dal seguente annedoto. L'anno 1613, ai 2 di aprile, Giacomo Grimaldi vide presso

PATRIARCHIO uno scarpellino a s. Andrea delle Fratte un pezzo di architrave, sul quale rimanevano le lettere ....ITA PETRI AD HONOREM ARCANGELORUM · LEO TERTIUS PAPA FIERI IVSSIT cet. Era l'architrave della porta dell'oratorio di s. Arcangelo demolito da Sisto V « con l'antico palazzo Lateranense, et era vicino alla sala leonina et hoggi ridotta in giardino delli Penitenzieri ». Grimaldi *cod. vat.* 6438 c. 39' seg. Il medesimo copiò « ante porticum baptisterii iuxta quasdam magnas porphyreticas columnas » un frammento di privilegio concesso ai Mansionarii da Enrico imperatore, l'anno ottavo del suo regno (c. 56').

La memoria più antica della fabbrica del palazzo nuovo si trova negli *Avvisi* del 28 giugno 1585: « A san Giovanni Laterano si sono già cominciati a cavare i fondamenti della fabbrica d'un palazzo, che s. s.^{tà} ha ordinato di volersi fare ».

Gli scavi, registrati nel predetto libro XXI dei « Conti Fontana » ebbero principio dalla « cappella de Masimi verso il cortile vecchio » e si estesero in larghezza « dalla fabrica nova sino alle stanze della sala de' concilio » come pure « dalle scale che montavano alla sala del concilio sino al filo delle loggie ». Seguono altri scavi « nell'angolo tra la facia del palazzo et li .2. archi della loggia della Beneditione verso la conserva della piazza e .... nelle stanze qual'erano sotto alle porte s.^{te} della loggia della Beneditione vecchia ». Tutti questi movimenti di terra, per molte migliaia di metri cubi, furono eseguiti tra gli avanzi delle splendidissime « castra nova equitum singularium » e fruttarono materiale archeologico di qualche valore. « Per la calatura et tiratura fora di .2. colonne di verde quali furno trovate mentre si cavava per trovar pietra et sonno portate a s.^{ta} Maria magiore .... per un'altra colonna di marmoro quale si cavò nella piazza et tirata fora qual' fu portata ind.^{o} loco a s.^{ta} Maria Mag.^{re}.... » Altri scavi importanti sono descritti a c. 50 e 98.

Seguono altri notevoli particolari. « Per havere levato di opera tutti li marmi che faceva la porta antica di s. Giō. latterano dove si è fatta la loggia nova della Benedittione, con .3. colonne retorte all'antico Todesche per banda (il disegno della porta apparisce in Ciampini *de sacris aedificiis* tab. V etc.) alta p. 31. sino alla cima delli capitelli, larga p. 12. per ogni verso, con soi archi simile fatta a $^{0}/_{3}$ aguto (a sesto acuto) con li soi canti che fanno vetriati (mosaici alla cosmatesca?) .... quali marmi sono stati portati a s.^{ta} Maria Magiore per servitio della cappella.... per la levatura delli soi basamenti .... per la levatura di .2. lioni che erano di qua et dila della d.^{a} porta longhi l'uno p. 8 (m. 1.80) et messi da parte quali poi furono portati alla fontana a Termine ....per haver levato le .2. lrē (lastre?) delli .2. piedestalli dove posavano su li leoni.... »

Il Fontana aggiunge come la sala del Concilio fosse coperta da tetto lungo 338 p. largo 85 (m.^{i} 75.37 × 20.00), ed avesse dieci nicchioni ed una « scala che montava sopra la detta sala ». Il tetto era sostenuto da 22 incavallature, marcite degli anni. La loggia vecchia di Bonifacio VIII era sostenuta da diciotto colonne, alte m.^{i} 4.46 le quali furono gettate a terra confusamente tra le rovine. Segue: « per haver levato fora n. 12. colonne che erano sotto al' salon' vecchio cavate et messe sulla piazza, le quali poi sono state portate alla vigna di

PATRIARCH

N. S. » Alla p. 102, parlandosi della porta di comunicazione tra palazzo e basilica « fatta in foggia di cappella » si nota « per hauer levato le .3. colonne di verde che stavano ind.^{o} loco doi sonno in chiesa, l'altra è stata portata a s.^{ta} Susanna per la cappella della ill.^{ma} et ecc.^{ma} sig.^{a} donna Camilla Peretti ». Due altre colonne provenienti dalle demolizioni furono messe in opera nel marzo 1589 « alla cerchiata rincontro alla casa dove habita monsig.^{re} s. Galletto nel giardino di Termine presso il porton Viminalis ».

Pare che i ritrovamenti fatti in seguito a questi scavi e a queste demolizioni abbiano invogliato anche privati a tentare la sorte di nuove ricerche. Infatti il card. camerlengo Enrico Caetani rilasciava il 20 febbraio 1588 la licenza che segue.

« Lic.^{tia} effod.^{i} pro angelo q. leonardi de orgnano.

Angelo q. leonardi de orgnano Tibi ut in Platea S.^{ti} Ioannis lateranen. e Conspectu hospitalis veteris subterranea loca et quoscunq. lapides marmoreos & Tiburtinos & figuratos et non ac statuas Marmoreas aeneas dummodo & et cum Interuentu & D. H. Boarij Comm.^{ii} & excauare ualeas concedimus Volumus autem quartamq. partem & [Provv.^{i} del Camerl.go tomo 1584-88 c. 166' A. S.]. Gli scavi devono avere avuto esito felice, perchè a maestro Angelo fu concessa una proroga della licenza il giorno 17 maggio 1590, designandosi i luoghi con la formula « in platea sc̄i Ioannis lateranensis ex conspectu Hospitalis veteres (sic) ac in via veteri s. Iohannis ».

Notizia fin qui ignorata è quella concernente l'origine dei travertini della loggia nuova della Benedizione. Furono tolti dal Teatro e dalla scala di Belvedere, il primo tagliato in due, la seconda soppressa da Sisto V, in occasione della fabbrica della Biblioteca vaticana. « Per la mettitura et tiratura in opera di p. 103 $^{1}/_{2}$ dē basamento di travertino sotto alla balaustrata sopra d.^{a} loggia dē quelli mandati dal teatro dē Belvedere: (anche i pilastrelli o balaustri sono di Belvedere) et stavano sopra le stanze dove habita l'ill.^{mo} car.^{e} Sormano ».

Giovanni Alberti, contemporaneo dei lavori di Sisto V, ne ha lasciato ricordo a c. 51', 52 del codice di Borgo s. Sepolcro: « capitello e base.... et erano .2. colone cosi fatte anno portico inanzi alla porta del batisimo digostantino facivano 3. vani ī opere facivano benisimo che nō ci sono state levate le colone sono di marmo gallo belisimo et hē lavorate fuoro taliate e mise ī altro difitio ». (Passo ripetuto per errore! vedi p. precedente!).

Al tempo di Alò Giovannoli, circa l'anno 1616, rimanevano ancora in piedi alcune parti del gruppo medievale lateranense, vicino all'ingresso di via della Ferratella: aule grandiose, suffulte da robuste mura di costruzione, forse, costantiniana. Alcune di queste aule furono scavate dal Corvisieri nell'anno 1876, ove rinvenne tra altri cimelii una coppia di colonne di verde, alle quali fu attribuito un valore di ventimila lire. Stevenson ha illustrato copiosamente gli scavi Corvisieri negli *Annali dell'Inst.* del 1877, ed io stesso quelli eseguiti dal marchese Savorelli nel 1869, in *Bull. Inst.* 1869 p. 50 e seg.

Ai danni irreparabili descritti in questo paragrafo Sisto V e il Fontana credettero concedere compenso con la fabbrica della « nuova loggia della benedittione lunga p.^{mi} novantacinque e $^{1}/_{4}$ et larga p.^{mi} quarantanove »; del « palazzo apostolico nuovo di san. Giovanni » e delle « scale sante del Salvatore » ma nessuno dette loro ragione, nemmeno i contemporanei, i quali tutti parlano della disfattura del Patriarchio con accento di commiserazione.

Nei registri di Tesoreria in Archivio Stato, tomo 1537 p. 111, si trova il seguente documento firmato da Sisto V il 23 maggio 1587: « Cav. Domenico Fontana nrō architetto consignarete alli Conservatori et altri per il Populo Romano due colonne di marmo di quelle che si sono levate dalle fabriche antiche del palazzo vecchio a s. Gio: in laterano et insieme ancora li darete la palla di metallo che già era in cima all'aguglia del Vaticano le quali cose gliele doniamo ad effetto che essi le possino far erigere nel Campidoglio a lor beneplacito ».

PARTE III.

GLI OBELISCHI.

A) LA " TRASPORTATIONE DELL' AGVGLIA „

Sette specialisti avevano presentato al Pontefice piani per quest'opera ardita, Ilarione Ruspoli, Domenico Fontana, Giacomo della Porta, Giovanni Fontana, Francesco Tribaldesi, Bartolomeo Ammanati e Giacomo del Duca. Fu data la preferenza, come è notissima cosa, a quelli di Domenico Fontana, e l'obelisco fu calato a basso, trasportato sulla nuova piazza e dirizzato felicemente con ispesa di soli 38.172 scudi.

« Quest'obelisco ha avuto miglior sorte di tutti gli altri di Roma: perciochè dall'erettione di Cajo imperatore fino alla nuova erettione di Sisto V, solo si è conservato intiero... ne gli mancava altro delli suoi ornamenti, che l'incrostatura di bronzo nella parte bassa del raggio, e di questa ci è anco memoria che era rimasta sin à i tempi di M. Francesco Petrarca, il quale fa mentione di essa circa l'anno 1375: e però si potrebbe pensare ch'ella fosse stata levata di poi nell'ultimo sacco di Roma, quando ancora la palla fu bucata da molte archibusate che le furon tirate: conciosiachè à i nostri tempi il terreno per le ruine era cresciuto tanto che copriva non solamente tutta la base dell'obelisco, ma ancora due palmi del raggio sopra gli astragali » Mercati p. 244.

Anche le vignette 34 e 48 dell'Album Dosio-Cavalieri del 1569, e gli schizzi di varii artisti del cinquecento confermano il considerevole interrimento del monolite.

Ma se tale era veramente la condizione dell'obelisco, e lo conferma la tav. 8 p. 9 del Fontana-Bonifacio, non saprei spiegare in qual modo Antonio Salamanca nel 1546 (?), e Antonio Lafreri nel 1550 siano riusciti a dare una rappresentanza assolutamente precisa della parte sepolta. Forse avranno vista la base in occasione di qualche scavo di Paolo III del quale, purtuttavia, non abbiamo certa memoria.

Lo scoprimento del piedistallo, nascosto dalle terre, fu eseguito da Giacomo della Porta e costò scudi 17.25 oltre a scudi 76.92 pagati a Baldassarre fornaro

OBELISCHI

per una sua casetta in sulla spina del circo, che convenne gettare a terra. I documenti concernenti questo scavo e queste demolizioni si trovano in A. S. Vat. Caps. 108 (*Guglia di S. Pietro*). Vedi anche la tav. III dei *Dipinti di Sisto* V, pubblicati dello Stevenson p. 9 n. 2. Qualche scoperta dev'essere avvenuta nel corso dei lavori, trovandosi nelle schede del Donio ap. CIL, tomo VI n. 14897, memoria del titolo sepolcrale di alcuni famigliari dell'Antonia Drusi « ad vaticani obeliscum erutum ex fundamentis (penes Laurentium Puccium cardinalem) ». Gli scavi si devono essere estesi sino alla domus aguliae, ove abitava il maestro del Sacro Ospizio, la quale fu demolita insime a quella del Baldassarre.

Dal libro del Fontana si cavano particolari poco noti.

Lo scavo per le fondamenta, incominciato il mercoledì 25 settembre, scese alla profondità di m. 7.75 in « terreno fangoso e cretoso con acqua assai » Devono esservi stati ritrovati i selcioni della via Cornelia (v. *Forma Urbis* tav. IV) ma il Fontana non era uomo da prestare a tale scoperta alcuna attenzione. Furono poi murate nel calcestruzzo « due cassette di travertino, dentrovi dodici medaglie per ciascuna » Per piantare le incastellature e gli argani necessarii, e muover di posto il monolite furono gettate a terra alcune case e spianati i ruderi che ricoprivano la spina del circo.

« Avanti che la Guglia fosse imbragata... fu levata la palla che vi stava in cima... che molti pensavano che - sendo la Guglia dedicata à Cesare - in essa fossero le ceneri di lui; fu considerata da me con gran diligentia, e vidi lei essere gettata tutta d'un pezzo senza commissura alcuna che non vi si poteva mettere dentro cosa alcuna, e ben vero ch' in molti luoghi è stata forata dall'archibugiate, che vi sono state tirate da soldati, quando la città di Roma fu presa, per i quali fori era entrata alquanto di polvere spinta da venti, il che fu mostrato da me à molti » (p. 13).

La tavola a c. 15 mostra, poi, che per calare a basso la Guglia si dovette squarciare con due larghe aperture il mausoleo imperiale di santa Petronilla; che anzi nel vano interno della rotonda furono piantati tre argani, e altri tre sulla linea del suo diametro dalla parte esteriore.

« Per haver fatto tagliare li massicci per metter la guglia in sacristia... per haver fatto il fosso e portata la terra in sacristia... per haver cavato il pavimento di marmo e rimesso... per la fattura di canne 29 p. 64 di muro rifatto nelli stracci fatti in della sacrestia per entrare la guglia cet. [conti Fontana arch. vat. c. 8].

L'obelisco posava, come ognun sa, sopra tre dadi o « gnoccoli » impiombati nel blocco di granito del piedistallo tanto fortemente « che si penò quattro giorni e quattro notti continue à levarli, e fu necessario finalmente che per cavarli, gli scarpellini tagliassero la pietra a torno a torno a loro ». Tanta precauzione era stata adottata dall'architetto di Caio Cesare perchè, per dirizzare l'obelisco, aveva seguito un metodo molto meno razionale e piano di quello seguito dal Fontana; aveva fatto, cioè, posare sui « gnoccoli » l'orlo inferiore dell'obelisco stesso, quando serbava tuttora la posizione orizzontale, servendosene come di fulcro e di appoggio durante il processo di rotazione per 90°. Egli è perciò che i due gnoccoli dalla parte di oriente apparivano « stracciati » nell'orlo.

« .... Sono di parere che questa Guglia sia stata molto tempo distesa per terra, avanti che sia stata messa in opera, perchè si vede che il piede di sotto (ossia il piano di posamento, o testata) è stato corroso dal tempo.... così per la sua rovidezza ha stampato molti bitorzoletti o bergnoccoli su l'ossi di bronzo che li stavano sotto.... Questo effetto (del vento marino) si vede ancora nelle facciate medesime della Guglia, quali verso mezo giorno stanno ruvide e consumate, come di sotto il piede, e verso tramontana sta pulita senza nocumento alcuno » p. 16.

« Sono d' opinione ancora che Plinio dicesse il vero che questa Guglia fusse rotta nel drizzarla per tre ragioni: Prima perchè la punta (cuspide) non è fatta con le medesime misure, che l'altre.... quali tutte sono una testa e mezza. Alla proportione dell'altre dovrebbe essere alta palmi dodici (m. 2.68) e non è più che palmi sei (m. 1.34.) Credo che, dopo che fusse rotta, gli antichi non la volessero far maggiore per non diminuire la grandezza della pietra. La seconda ragione è.... che la punta è lavorata per mano d'altro maestro alla rustica. La terza per esser questa Guglia più bassa di tutte, le quali sono di nove teste e meza, e dieci, e la presente non arriva a nove teste ».

« Subito che fu disfatto il castello (dopo colcata in terra la Guglia sanissima) si cominciò a cavar la terra a torno a torno il piedistallo per disotterrarlo, perchè stava sepolto sotto terra palmi quaranta (m. 8.92). Scoperto che fu fino a mezo si trovò il primo pezzo che, cubato, viene a essere palmi 1924 e pesa libre 165,464. Sotto questo primo pezzo si trovò una cimasa tutta d'un pezzo, alta palmi 4 (m. 0.89) e pesa libre 67510. Sotto questa cimasa era un'altro sodo di piedistallo alto palmi 13 (m. 2,90) e palmi cubi numero 2091, pesa libre 179.826. Sotto questo era una basa alta palmi 4 $^1/_4$ (m. 0.95) et haveva sotto un zoccoletto e pesa libre 110,778. Hora havendo io veduto ch'il primo pezzo del piedistallo di sopra era più largo che quello di sotto mi fa credere che questo sia di spoglie d'altre fabriche piú antiche, e tanto più mi si conferma questa opinione, quanto che si vede la suddetta base fatta di modello bellissimo, e la cimasa di modello non di cosí buona maniera....

« Sotto la suddetta base era uno zoccolo di marmo bianco alto palmi 4 $^1/_2$ (m. 1.00) et era di tre pezzi congiunti insieme con spranghe coperte di piombo, e stava tutto nell'acqua che sorgeva nella profondità della terra.... Cavando queste spranghe trovai dentro al piombo una punta di scarpello rotto nel calcarvi attorno, e quando si scoperse essa tanto ben conservata, che pareva fusse spezzata quel giorno medesimo. Questo marmo si sbarba con gran difficultà per essere impernato in più luoghi con esquisitissima diligenza. Finito di cavare tutto, si trovò una platea doppia di travertini e sotto questa il fondamento di pezzi di selci » p. 23'.

Nella ricostruzione della base il Fontana aggiunse del suo la cornice sulla quale posano i quattro Leoni di metallo, sostituiti agli antichi gnoccoli, e fece incidere in sulla cuspide questa iscrizione — non visibile ad occhio nudo — « sanctissimae Cruci Sixtus V. pont. max. consecravit e priore sede avulsum.... m. d. lxxx. vi ». Il testo delle altre epigrafi si trova in Fontana p. 36, in Orfei etc.

E fu così grande e profonda la venerazione di Sisto per questo Trofeo che « concesse anco indulgentia di dieci anni à chi, passando per la piazza dicesse un *Pater* et un *ave* alla croce posta sú la Guglia » Torrigio p. 246. OBELISCI

Il giorno 10 settembre vi fu assemblea religiosa nella chiesuola annessa al palazzo del Priorato, già « sancti Martini de Cortina » dal volgo transformata in « Santa Martinella et il card. Ascoli al tempo di Sisto V, habitandovi, vi faceva far festa con suoni e musica, il primo di gennaro, giorno di essa Santa, la cui effigie si vede dipinta già da Pietro Perugini, e ristorata sotto Pio V dal card. Bonello.... Nel 1568 fu sotto tal nome ristorata (con l'iscrizione DIVAE MARTINELLAE SACRVM sull'architrave), e nel 1586 avanti che si alzasse la guglia vi si dissero due messe dello Spirito Santo e si comunicarono tutti i capi maestri e lavoranti per il felice successo » Torrigio, *Grotte*, p. 559.

Il 26 settembre fu celebrata altra cerimonia di propiziazione nella basilica, con insigne corteo di presenti, dè quali da la lista il Grimaldi, c. 212' sg.

I lavori, incominciati il 30 aprile del 1586, furono compiuti in 133 giorni, e costarono in tutto scudi 38.172 e bai. 27.

L'argomento svolto succintamente in questo paragrafo ha una bibliografia speciale e assai ricca: l'*ordo dedicationis* di Pier Gallesini (1587); il *trattato di trasportar la guglia* di Camillo Agrippa (1583); il poema de *Cruce obelisci vat.* di Pompeo Ugonio (1587); il *discorso sopra il nuovo ornato della guglia* di Ludovico Sergardi (1723); il § *de Circo Caii et Neronis* del Cancellieri (de Secretar. tomo II, p. 925, tomo III, p. 1101, 1115 e tav. III-V); le due dissertazioni di Ferdinando Carli *de campo Vaticano* e *de loco ubi d. Petrus affigitur cruci,* in appendice alle Sette chiese del Severano (1630); i capitoli XXV e XL del libro del Mercati, e come piacevole lettura, il capitolo *l'Aiguille* della biografia dell'Hubner.

Tutti questi trattati, poemi e dissertazioni, non valgono, come materiale descrittivo, e come illustrazione dei monumenti vaticani — obelisco compreso — quanto vale il rame grandissimo della trasportatione, fatto incidere dal Fontana l'anno 1585 con l'opera di Natale Bonifatio da Sebenico. Novanta esemplari su cento del volume del Fontana mancano del rame, perchè i collettori ne hanno apprezzato il merito grandissimo sino dai primi del settecento, e ne hanno perciò fatta ricerca attiva per le loro collezioni, anche a costo di furti nelle biblioteche pubbliche. La mia copia del Fontana è anch'essa mutila; in compenso posseggo il rame in appendice al mio volume: Lafreri, *Obelischi e Colonne.* Misura m. 1.10 × 0.49 e riproduce con prodigiosa esattezza il fianco sud della basilica (costantiniana nella metà anteriore, in corso di ricostruzione nella metà posteriore), la rotonda squarciata di s. Maria della Febre, l'obelisco in situ, le casupole dell'Aegyptus, etc. Una seconda tavola di uguali misure, mostra l'obelisco prima e dopo la trasportatione, il palazzo pontificio, la cupola condotta sino alla cornice del tamburo, la piazza di san Pietro, etc.

B) I DVE OBELISCHI DEL CIRCO MASSIMO.

OBELISCHI

« L'anno presente m.d.lxxxvii il mese di Febraro Sisto Quinto diede ordine a M. Domenico Fontana che si cominciasse a cavare nel cerchio Massimo il quale era convertito in un'hortaglia d'herbaggi, per essere il sito irriguo mercè dell'acqua marana, ch'ivi presso scorre, accompagnato dalla grassezza, che di continuo vi si porge; perchè ivi si ritrovassero gli obelischi, che v'erano sepolti.... Ne si cavò appena quattro palmi sotto alla dirittura di una delle orchestre, o balcone Imperiale, che incominciò a scoprirsi la maggiore et piú grossa parte di detto obelisco essendosi trovato in tre pezzi rotto, oltra le molte rotture, et framenti, nelle quali si ritrovò parimente la sua base inscritta attorno con ventiquattro versi (CIL - VI, 1163) che dal giuditioso Michele Mercati medico et semplicista di sua Santità furono raccolti et posti insieme per ordine... ...... Questo obelisco dunque di Costanzo era rizzato in mezzo della cavea et al diritto del... balcone imperiale, che vi si vede insino hoggi, che servi per segno et indicio à moderni antiquarii et architetti di ritrovarlo con poca difficultà, et si cavo fuori con tutti i suoi pezzi et minuzzoli, che vi si ritrovarono dal detto Messer Domenico Fontana......

Il mese poi d'aprile di detto anno si diede ordine di ritrovare quello d'Augusto, che si sapeva ch'era sepolto parimente nel detto Cerchio et massimamente che infin dal tempo di Gregorio XIII, pochi anni avanti, era stata scoperta la sua base cō una inscrittione di bellissime lettere (CIL. 701).... Questa medesima inscrittione accennano gli scrittori che havesse la base di quell'obelisco (ivi, 702) il quale hoggi se ne giace soterrato e tutto lacero et consumato dietro la chiesa di s. Lorenzo in Lucina presso la croce della via che va à l'Arco di Portogallo à man sinistra (1). Essendosi dunque ritrovata la detta base vi si ritrovò parimente appresso il suo obelisco rotto in tre pezzi... Il luogo ove si stabiliranno (il Ferrucci scriveva al momento della scoperta) si ritiene per risoluto che quello di Costanzo si locarà nel mezzo della piazza di s. Giovanni Laterano, et l'altro di Augusto, alcuni dicono che si stabilirà dinnanzi la basilica di santa Croce in Gierusalem nel campo già detto Sesoriano » (Fulvio-Ferrucci, p. 139 sg). Questo disegno di piantar l'obelisco davanti a santa Croce deve avere avuto qualche principio di esecuzione, come apparisce dalla rarissima vignetta del Maggi, inserita a pag. 63 del libro del Bordini.

Dal libro dei conti del Fontana: « 26 settembre 1587. Spesa fatta pel cavare le due guglie de sotto terra e sotto l'acqua nelli orti di Cierci di ordine de N. S. cioè una di Augusto l'altra di Costantio cavate fuora et tirate nella strada con suoi piedistalli, anco pezzi di marmi bianchi e gialdi, quali marmi sono stati portati per servitio della cappella di santa Maria Maggiore con tre pezzi della guglia grande, sono sulla piazza di s. Giovanni Laterano, ove si deve drizzare. Scudi 7.397 bai. 68 ».

---

(1) Vedi Vacca, *mem.* 45.

Annotazioni dell' Henzen al n. 1163 del CIL. « Basis supersunt duo fragmenta ad obeliscum resarciendum adhibita, alterum in suprema commissura, qua parte ad occasum conversus est obeliscus, alterum circa imam partem ubi orientem respicit, tertium longum palmos 6, altum 1 ½, ante hos annos iacuit in area lateranensi, nunc adservatur Velitris in museo Borgiano » (Zoega, p. 52). Inscriptiones repetitae sunt in basi parva, scriptae in tectorio imposito litteris rubris et nigris, quarum haud paucae iam perierunt. Eam anno 1730 emptam in esse oppido Marino a Vettorio tradit Marinius. Nunc servatur in bibliotheca vaticana (gabinetto dé piccoli oggetti preziosi). Ibi positam esse ab Angelo Roccha, antequam basis antiqua deleretur, dicit Nibby, nescio quo auctore..... Esse recentem suspicatus est Rossius ».

« Ancorchè V. S. si ricordi, che nel Cerchio Massimo si sono trovate due Guglie, una dirizzata da Sisto V nella piazza Lateranense, e l'altra nella piazza di s. Maria del Popolo; nondimeno è bene farne menzione, come cose notabili; come anche di quelli gran condotti di piombo, e delle volte, che erano intorno al detto Cerchio, ricettacolo delle barche, nelle quali ho veduto alcune rotture del muro, dòve stavano anelli di metallo, dei quali gli antichi si servivano per imbrigliare le barche; ed essendo rubati, ne rimase parte lì in margine del muro, quali ho visto. Si trovò ancora una gran cloaca, quale smaltiva le acque, che caminavano verso il Tevere. Non è dubbio alcuno, che si sarebbero trovate gran cose; ma le inondazioni dell'acque impedivano Matteo da Castello, che vi cavava, e non si potè vedere altro ». Vacca, *mem.* 5.

Frammento di diario nella biblioteca chigiana, segnato G. IV. 108 c. 179. « 1587 19 febraro in mercordì M^{ro}. Matteo da Castello ritrovò a cerchi la guglia che vi eresse Augusto lontana dalla base un tirò di Archibuso, et era sul terzo orto cioe in quello di mezzo presso la casa dell'ortolano et haveva la punta del culo un braccio sotto terra et anco meno, et la punta era volta in giu, et la domenica seguente fatta capella a s. Paolo che fù allì 22 di Febrajo Papa Sisto quinto ando a vederla che si erano scoperti da 25 Palmi ».

Gli *Avvisi* del tempo, editi dall' Orbaan, danno altri particolari. « 1586 17 settembre. Hanno incominciato a disotterrare le due guglie, che sono sepolte nel cerchio massimo sotto a palazzo maggiore, una di 132 piedi et l'altra di 88 ».

1587 21 febbraio « A cerchio s' è tutta scavata la piramide così bella, scolpita d'ogni intorno a lettere egittiace ».

1587 25 febbraio. « È di già comparso un ingegniero, che offerisce di levare l'obelisco suddetto et erigerlo dinanzi alla porta di san Giovanni Laterano per 80 mila scudi ».

1557 18 luglio. « N. S. ha donato al popolo romano quella guglia picciola cavàta di Cerchio ».

1587 29 luglio. « N. S. ha fatto riempire il fosso a Cerchio di dove si è cavata la Guglia et spiegare il terreno pari come prima et fatto donare 300 scudi alli canonici di santa Maria in Cosmedin per il danno patito ».

1587 29 agosto. « S. B. nel ritornare (dal Laterano) al suo giardino passò al Coliseo a vedere la Guglia levata di Cerchio et ivi dissegnó la strada, che s' ha d'aprire da Campidoglio a san Giovanni ».

OBELISCHI

1587 11 novembre « la Guglia è gia stata condotta nella piazza ove hora si cavano i fondamenti per fargli la sua base e dirizzarla a drittura alla chiesa di santa Maria Maggiore ».

Il primo pezzo fu dirizzato sul piedistallo il 6 luglio: il secondo undici giorni dopo: la guglia intiera nello spazio di ventiquattro giorni.

1588 14 settembre « il papa (ha ordinato) che si conducesse l'altra Guglia cavata da Cerchio Massimo nella piazza del Popolo et vidde anco le anticaglie delle Settizone homai spianate affatto con dispiacere universale ».

1588 28 settembre. « Scese S. B. alla piazza del Popolo, ove ordinó che si desse esecutione alla strada disegnata dalla Trinità alla detta piazza (¹) nella quale la S. S. ordinò che si drizzasse la guglia sopra a 4 leoni, che butaranno acqua et serviranno in cambio del fonte, che fu fatto in detta piazza dal suo predecessore, circondandola de marmi che vi sono al presente ».

1589 22 marzo. « Si è già dato fine ad inarborare l'ultimo pezzo della guglia nella piazza del Popolo... Hora si attende a levare l'intessitura de travi et terreno... et intanto si da principio alla nuova strada dalla detta piazza al monte Pincio » (¹).

1589 29 marzo. « fu inarborata la croce in cima all'obelisco ».

Matteo da Castello ricevette come premio d'invenzione scudi trecento per ciascuno dei due obelischi, il cui scavo, trasporto e innalzamento nelle piazze di s. Giovanni e del Popolo costarono scudi 35,016.

Particolare meno conosciuto intorno a questa faccenda dei due obelischi è il pericolo corso dal Giano del foro Boario. Il giorno 4 gennaio del 1588 papa Sisto ne aveva pronunciata la sentenza di morte in questi termini: « cav. Domenico Fontana nostro Architetto g.rle farete guastare l'Arco Boario posto presso la Fontana di s. Giorgio all'effetto di servirsi di quei marmi per fare il piedistallo per la Guglia di s. Giovanni in Laterano et anco Arme et epitaffi » [Mandati Tesorer. – 1587 p. 41 A. S.].

L'anno 1908 Paul Bigot, scavando il lato del circo soggiacente alla Domus Severiana « a mis à jour les restes du plan incliné, qui fut établi en 1587 pour le trasfert des obelisques ». Vedi *Bull. arch. com.* tomo XXXVI a. 1908 p. 244. Questo piano (gli Scivolenti di Flaminio Vacca) era stato ottenuto mediante uno strato di cocciopesto steso sui muri di sostegno dei sedili, la sua inclinazione verso la spina essendo di circa 35°.

Nell'anno 1590 fu trovata « in foro boario inter aedem rotundam et aedem s. Mariae Scholae Graecae » la base di donario CIL. VI. 2215.

Nel 1592 fu « cavato nel foro boario nelle rovine dell'ara massima » il cippo dei quattro dispensatores, CIL. VI. 9319, trasferito più tardi alla villa Paolucci – Gangalandi – della Porta in via Salaria.

Tutti questi nuovi movimenti di terra impregnata dalle acque, devono avere, more solito, corrotta l'aria e generato infezione. Il Comune cercò di trovare rimedio al male, come risulta dal verbale 11 agosto 1586, ove è registrata una proposta dei conservatori Paolo del Bufalo, Girolamo Altieri e Cesare Giove-

---

(¹) Non intendo di quale strada vogliano parlare gli Avvisi, poichè quella del Babuino era stata dirizzata fin dal tempo di Paolo III.

OBELISCHI

nale « ut restaurationem fontis sancti Georgii ad velum aureum ad primevam mansionem et statum reduci; viamque Circi Maximi foveis deturpatam reimpleri et ad pristinam planitiem reponi ». La sintassi fa difetto, ma la notizia è utile per illustrare il modo col quale i mandatarii di Sisto V trattavano gli interessi del Comune.

Il seguente documento è, forse, l'ultimo del secolo XVI nel quale si parli del circo Massimo come sito di scavo.

« Die 20 Maij 1593. Ill. et Exc.^{s} Dñs Horatius Mandosius Romanus in Romana Curia causarum Advocatus vendidit Baptistae de Raynaldis Pedemontano fructarolo in urbe prope Plateam Ducis Parmae omnes et singulos fructus comprehensis etiam uvis nunc existen, et penden, in eiusdem Ill. D. Horatij vinea et illius pertinentijs sita intra menia urbis in loco ubi dicitur A'Cerchi iuxta ab uno bona D.D.^{rum} de Rubeis, ab alio bona D. Cardinalis Columne, ab alio rivum detto La Marana, ab alio Hortum sive viculum vicinalem pro pretio scutorum triginta quinque Et supradictam vineam locavit eidem Baptistae de Raynaldis cum pactis videlicet.

Primo che detta locatione habbi da essere, e durare per anni nove. Item che detto Battista sia tenuto pagare ogn'anno scudi sessantacinque. Item che lo scassato che si ha da fare per li Carcioffoli non sia più di quattro palmi, et non si faccia tasto alcuno per cavare; et che nello scassare non si facci danno alcuno alli arbori, riservando che non si possa scassare nello stazzo, nè nel boschetto, nè in quelli piantarci cosa alcuna, Et in evento che vi si trovasse cosa alcuna di pietre, statue, o altro, sia del detto sign.^{r} Horatio, eccetto le tavolozze quale siano dell'Affittuario. Actum Romae in Domo habitationis solitae prefati D. Horatij Mandosij sita in Regione Sancti Eustachij. [Not. Giovanni Belgio, prot. 625 c. 585, A. S.]

C) L'OBELISCO CAMPENSE.

« Superioribus diebus 1587 deectus fuit celebris obeliscus qui pro gnomone steterat in campo martio, igne ferroque excisus ». Bargaei, *Epist. de Urbis eversoribus*, apud Bandini p. 102.

« Al tempo parimente di Sisto V, presso s. Lorenzo in Lucina, dalla parte verso Campo Marzo il cavaliere Fontana vi trovò una gran guglia di granito Egiziano... maltrattata dal fuoco... Fu risoluto di lasciarla stare ». Vacca, *mem.* 45.

« Nel Campo Martio ancora hoggidi si passa sopra l'obelisco dietro la chiesa di san Lorenzo in Lucina per quella strada che và all'arco di Domitiano...

Questo obelisco si vede oggi spezzato in molte parti et ricoperto di terra a piè del monte Acetorio verso il Tevere, che da noi poco fa è stato veduto scoperto, con la sua base, ove sono intagliate le ...lettere (CIL VI, 701) » Fulvio-Ferrucci, p. 138.

« 1587, 14 marzo » s'è cominciato a dare un taglio in Campo Martio per dissotterrare un'altro obelisco, et forza sarà di mandare a terra alcune case in quei contorni per questo... (21 marzo). I manuali rendono in Campo Marzo il terreno alla fossa fatta da loro per disotterrare l'obelisco... tutto in pezzi et cotto dal fuoco ». Avvisi Urb. 1055, c. 101 e 113.

D) GLI OBELISCHI DEL MAVSOLEO DI AVGVSTO.

OBELISCHI

« Due obelischi sono nel Mausoleo d'Augusto di pari grandezza, dei quali uno fu cavato poco fa di sottoterra vicino alla chiesa di san Rocco, et si giace spezzato in mezzo della via. Un'altro ne fu pur cavato di sotterra dietro alla chiesa... trasferito a santa Maria Maggiore da Sisto V l'anno 1586 et l'anno 1587 vi fu eretto » Fulvio-Ferrucci p. 138. Il principe Massimi ha consacrato un intero capitolo (XIV, pp. 86-91) a questo argomento, con tanta copia di notizie peregrine che non ne lascia alcun'altra da aggiungere. La tavola LXXVI del Fontana rappresenta lo stato antico e moderno della guglia, accompagnato dalle seguenti parole: « In una delle strade, che se ne va sino a s. Luigi, chiesa de' Francesi, acanto a s. Rocco, in un luogo che si chiama ripetta, dove si vende la legna, nella strada publica, stava una guglia rotta in più pezzi, quale dicono essere stata per adornamento della sepoltura d'Augusto. Nostro Signore ordinò ch'ella si conducesse a s. Maria Maggiore, et ivi si dirizzase per arrichir di divotione et bellezza quel sito, qual'é stato spianato da Nostro Signore di tal maniera, che pare quasi una piazza piana, e prima era già un monte ripido, et in alcuni luoghi precipitoso ».

Il trasporto, fatto dal noto Badino da Stabbio, e l'erezione dell'obelisco costarono scudi 1.938, ai quali si dovranno, forse, aggiungere altri scudi 202 pagati a Iacopo Tranquillo calderaro per la « croce Stella e Monti e cornicie di rame messi in cima alla Guglia di s.ta M.a Maggiore », la indoratura dei quali metalli costò altri 25 scudi.

Negli *Avvisi* dell'11 marzo 1587 si dice: « Si fanno i fondamenti alla falda dell'Esquilino per inarborarvi quell'obelisco, che dal mausoleo di Augusto a san Rocco fu condotto là per questo, et sarà di rimpetto a punto alla basilica di s. Maria Maggiore, et insieme farà vista al giardino di Nostro Signore ».

Sisto V divisò anche di abbellire la piazza Navona, prevenendo così l'opera del Bernini e di papa Pamfili. Vedi Avvisi 25 marzo 1589: « s'intende che N. S. voglia fare erigere due altre bellissime guglie in piazza di Agone, le quali sono in certe rovine sotterranee fuori di Roma ».

Questo capitolo delle « attioni gloriose » del pontefice fornì agli incisori del tempo un tema inesauribile. Il mio volume della collettanea Lafreri, che porta il titolo OBELISCHI E COLONNE, contiene non meno di settanta sei rami, la maggior parte dei quali dei tempi di Sisto V. Si distingue fra tutte la raccolta publicata l'a. 1589 da Nicolas van Aelst da Bruxelles, in sette tavole di mill. 530 e 210, per la quale il papa gli aveva accordato il privilegio per anni quindici. Segue quella publicata nel secondo quarto del secolo seguente da Giangiacomo da Rossi alla Pace, in cui gli sfondi sono aggiornati: per esempio, quello dell'obelisco vaticano con la facciata di Carlo Maderno, quello del Popolo con la nuova porta di Alessandro VII, quello dell'Esquilino con la cappella Borghesiana e così di seguito. Poi vengono le tavole d'insieme: quella bellissima Fontana-Bonifacio (mill. 540 × 400: quattro faccie obel. later. e le due colonne coclidi); quella Van Aelst - Van Schoel - Orlandi: quella di Carlo Losi ed altre di minor conto. Ma dove la produzione divenne eccessiva, e tale che torna assai difficile ricostruirne la serie e le fasi, fu in occasione dei giubilei 1600 e 1625. Questi album (di mill. 214 × 155) furono, prima, inventati dall'editore Andrea della Vaccaria all'Insegna della Palma, assistito da Bortolomeo Rossi fiorentino per il testo, e Giovanni Maggi per le figure. La prima edizione 1600, dedicata al v. Castellano di sant'Angelo Amerigo Capponi, è un furto artistico-letterario sfacciato, trattandosi di pura e semplice riproduzione in iscala minore dei rami del Van Aelst, il cui privilegio scadeva soltanto col 1604. Può darsi però che vi sia stato accordo tra il Vaccaria e il van Schoel, erede del van Aelst. Il materiale passò più tardi nelle mani dei tanti de-Rossi del seicento, i quali ne fecero almeno quattro edizioni, infarcite di altre vedute e prospettive degli edificii di Roma, in modo da trovare più facile mercato tra i pellegrini giubiliari, o tra i visitatori ordinarii della città eterna.

PARTE IV.

I MONVMENTI ANTICHI.

LA COLONNA TRAIANA. Alle notizie già pubblicate nel tomo II, p. 128, circa l'opera di Sisto V, costata 2837 scudi, si aggiungano le seguenti ricavate dagli *Avvisi* del tempo. (¹).

1585 18 settembre. « La sulla cima della colonna trajana hanno posto un colosso posticcio di san Paolo per vedere l' effetto che farà quello di bronzo, che ha da esser collocato in quel sito, come san Pietro sopra l'antoniana ».

1585 2 ottobre. « Hieri il Papa andò a vedere l' effetto che fa la statua di san Pavolo sopra la colonna Trajana, alla quale, per dargli piazza e vista, farà spianare il palazzo del duca di Sora, et l'altre case et unire quella con l'altra piazza di santi Apostoli ».

1585 12 ottobre. « Poichè nostro Signore per far piazza alla colonna Traiana non può far spianare il palazzo del duca di Sora, se anco non va a terra la chiesa di Loreto, si desisterà, et Alessandrino fara compra di detto palazzo per 15 mila scudi ».

È questo il palazzo già Zambeccari, poi Boncompagni di Sora - Bonelli - Imperiali - Valentini, ora sede della regia Prefettura.

1587 24 giugno. « (Tre cose grandemente premono a i frati di San Pietro in Vincola)... et che si levino le porte di bronzo della chiesa di Santa Agnese, della quale hanno la guardia, per fare i colossi di quella materia di san Pietro

---

(¹) Torno a dichiarare che questi avvisi del tempo di Sisto V. sono stati studiati dal D.r J. A. F. Orbaan, e publicati da lui nell'*Archivio* S. R. S. P., tomo XXXIII, a. 1911, p. 281 e seg.

ON. ANTICHI

et san Paolo, che vanno sopra le colonne Antoniana et Traiana ». (Avvisi già citati, in Mai — Zaccagni, *Spic. Rom.* t. IX, p. 386).

1587 4 luglio. « Si cerca di raccogliere da più luoghi di questa città quei bronzi che non servono a nulla, da perficere le due statue di Pietro e Paolo ». Tra questi « bronzi che non servono a nulla » c'erano la predetta porta di Santa Agnese (cf. docum. in Archiv. Vatic. X, 108, fasc. III) — « un pezzo di pilastro di metallo antico tolto alla Rotonda » del peso di libre 2630 — la porta di bronzo della Scala santa al Laterano, e quella del ciborio di san Pietro!

Ho trovato, dopo la stampa del III tomo, la seguente notizia di scavi nel foro Traiano: « Indict.ⁿᵉ 3. mensis Januarii die xxii 1560. In pntia etc constitutus d. Joannes Maria Garsolanus dedit ad cavãdũ domco Martelli in cãtina domus ipsius d. Joannis Marie contigue Eccl.ᵉ s.ᵗⁱ Laurentioli regñis mõtiũ cum pactis.... che la robba che se trovara nel cavare come tevortini, peperigni, tuffi, marmi no siano figurati scaglie e pietre da murare ogni cosa se divida p mita, e le figure pilli de qual si voglia genere, oro argento piombo metallo pietre preziose, sia la terza parte di esso cavatore e l'altre due parte di esso Giovan Maria.... actum Rome in domo mei notarii in R.ⁿᵉ Pinee presentib. magrõ Cipriano... de Ugia Mediolanen. et Iohanne qdm añgli de Signia testibus ». [Not. Saccoccia, prot. 1518, c. 42′ A. S.].

Aggiungo questa curiosa e, fin qui inedita, notizia di scavi nelle fabbriche di Traiano e Magnanapoli. 1587 giugno. « Per memoriale, mandato al papa di Portogallo da un santo Eremita, Sua Santità ha ordinato al vicegerente che faccia sgombrare in certe riposte (grotte) da fieno et da legne falla alda del monte magnanapoli contique al monastero di Santa Caterina per trovare quei 2 corpi santi, rivelati all'eremita, et ad una delle donne di detto monistero, et di già hanno scoverto la pittura d'un salvatore di mirabile et devota maestà ».

LA COLONNA DEL DIVO MARCO restaurata sotto la direzione del Fontana, conforme è stato minutamente descritto nel tomo precedente, p. 146-148.

Negli affreschi della biblioteca vaticana, la base della colonna apparisce affatto diversa da quella realmente costruita dal Fontana, con quattro statue sedute sugli angoli del secondo zoccolo, e con quattro stemmi negli specchi. La pittura esprime dunque un progetto, fortunatamente messo in disparte. Allora perì un avanzo dell'antica iscrizione dedicatoria della colonna. Gli editori del CIL ne tacciono; ma lo Zappi, scrittore tiburtino del tempo di Gregorio XIII, dà cenno della sua esistenza, ragionando della forma delle lettere nelle vetuste lapidi. Il Gamucci ed. 1565, p. 154, ne ha lasciata una copia arbitraria.

Alla colonna appartengono molti rami del tempo: uno, ammirabile, del Lafreri, del quale si hanno varie edizioni, diritte, rovescie, avanti e dopo lettera, con il panorama della città preso da santa Sabina per isfondo — altro di Nicolao Van Aelst del 1589, con la sigla dell'incisore Michele Brambilla, appena visibile sul fianco ombreggiato del piedistallo — altro di Giangiacomo de Rossi posteriore alla fabbrica dei palazzi Chigi e Ludovisi, i quali appariscono nello sfondo — altro pubblicato da Carlo Losi nel 1773, etc.

Lo squarcio della colonna, riempiuto e ripreso dal Fontana con i blocchi di marmo del Settizonio, apparisce accuratamente delineato nel predetto rame Lafreri, e nella tav. 34 dell'album du Perac: tavola bizarra oltre ogni dire, avendo l'artista soppressa tutta l'isola di case tra la piazza Colonna e quella di Pietra, per poter rappresentare nello stesso campo la colonna e la fiancata superstite del tempio delle Provincie.

L'ANFITEATRO FLAVIO, 1585-1590. « Sisto V destinò di rendere il Colosseo abitabile per installarvi l'arte della lana, e perciò intorno l'arena di esso nel piano si eressero logge coperte con botteghe, e sopra di esse stanze per abitazione de' lavoranti; e per uso degli abitanti e delle fontane necessarie al lavoro dell'arte, farvi condur l'acqua in molta abbondanza ed anche per un fonte nel mezzo. Il Fontana ne fece il disegno, e di già Sisto V aveva dato scudi 15.050 ai mercanti perchè incominciassero ad introdurre l'arte, e aveva principiato a far levarci la terra che stava intorno la fabbrica; di maniera che se Sisto viveva un'altro anno, il lavoro sarebbe stato eseguito ». Fea *diss. sulle rovine di Roma* ad Winckelmann *Storia*, tomo III, p. 397. Vedi Fontana *della trasportazione* cet. lib. II, p. 18.

Nel 1590 i banchieri Francesco Spannocchi e Angelo Colini saldarono i conti degli scavi del Colosseo con la somma di scudi 3000, la quale, vista la viltà della mano d'opera di quei tempi, rappresenta un movimento di oltre quindici mila metri cubi di terra.

Ai 28 febbraio dello stesso anno 1590 il card. Caetani rilasciò la seguente « licentia(m) effodiendi Thesauros pro Nicola Thomei.

Tibi ut per in menijs urbis versus plateam Testacij ac et in Coloseo Almę Vrbis lapides tibi beneuisas citra tamen ędificij lesionem ac cum Interuentu D. H. Boarij Com.^{rii} excauare, aurumq. argentum margaritas gemmas et alias res preciosas inuenire libere ualeas har. serie, quas ad quindecim dies proximos deinde ad beneplacitum n.rum durare uolumus concedimus. Volumus autem et lapides si quos occasione dicte efforationis et excauationis forsan cadere contigerit in pristinum statum reducendo dimidiumque omnium inueniendorum C^{ae} ap.^{ae} consignando » cet.

I DOMATORI DEI CAVALLI.

« Addì 18 di maggio 1589. Mesura et stima et spese fatte per calare et trasportare li caualli de fidie et Presitelli sula piazza di monte cauallo calati a basso dal luoco dove stauano; et tirati dalla banda; et ruinati li massicci sotto et fatti li piedistalli nuovi; et ritornati a remettere in opera ». Da questo documento del Fontana in A. S. si conosce come, primi ad essere tolti di posto, fossero i « doi giganti » i quali non abbisognavano di soverchio ristauro: ma i cavalli i quali riposavano non più sulle proprie gambe, ma sopra rozzi puntelli di mattoni, furono dovuti trasportare a pezzi sotto una tettoia, e affidati alle cure di tre scultori, il Vacca, il Sormani, e Pierpaolo Olivieri, i quali si

I DIOSCVRI

servirono per sostituirne i pezzi mancanti, del marmo ricavato dalla disfattura dei piedistalli. Cf. Fontana l. c. « per haver disfatto li 2 piedistalli che sotto alli cavalli vecchi ch' erano tutti di scaglia di marmo durissimi, con molti pezzi di marmo quali hanno servito per li piedistalli suddetti fatti di nuovo (e) per riaconciare li cavalli ch'erano murati » (cioè sostenuti da pilastri di muro). Uno dei restauratori, Flaminio Vacca, *mem.* 10, dice a questo proposito: « È opinione di molti che li Giganti di Monte Cavallo anticamente stessero innanzi la porta di Casa Aurea, e poi fossero messi da Costantino sopra quelli posamenti da dove li levò Sisto V.... e quando Sisto disfece detti posamenti io osservai che quelle pietre verso il muro (cioè nella faccia interna murata) erano lavorate con vestigie di Nerone; perchè mi accorsi alla modinatura esser le medesime che si veggono nel Frontespizio, e in altre pietre che, per li tempi addietro, mi ricordo cavate in quel luogo ». Il Vacca intende dire che la massa cubica di muro sulla quale stavano collocati, alla meglio, i due Domatori, e i due Costantini, era stata costruita (nel medio evo) con massi di marmo del cosidetto Frontespizio di Nerone, ossia del tempio del Sole in villa Colonna. Vedi du Perac *Vestigi,* tav. 31, Gamucci, p. 121, Fulvio-Ferrucci, p. 62, Heemskerk, *Berol.* I, tav. 84 — Alò Giovannoli. II, tav. 61.

Nei mandati di Tesoreria in A S. si conserva questa cedola sul banco Pinelli, firmata da Sisto V il 18 febbraio 1589. « Mons. Pepoli ordinarete a Catelino e Gio. Agostino Pinelli che paghino a Flaminio Vacca, a Pietro Olivieri et a Leonardo Sormano scultori sc. 200 a bon conto delle opere che fanno in recontiare i cavalli di Monte Cavallo ».

Gli sterri e lo spianamento della piazza durarono tutto il pontificato di Sisto, sino al 5 aprile 1590, sotto la quale data si porta a conto la somma di sc. 1900 « per la terra e massicci (del tempio del Sole) rotti e levati su la piazza di Monte Cavallo ». Vedi il predetto Vacca, *mem.* 40. « Mi ricordo che dove al presente si sono collocati i cavalli di Monte Cavallo vi era una gran massa di selci con scaglia di travertino mescolata, quale credo fosse un mausoleo, ma essendo del tutto spogliata non se ne può dir altro. Fu spianata a pari terra come oggi si vede ». Queste colossali fondamenta del « templum Solis Aureliani » furono ritrovate di nuovo, a pari terra, sotto Urbano VIII (cf. Cod. Barber. XXX, 136, c. 63), sotto Innocenzo XIII l' anno 1722 (Cassio, *Acque* II, 288), e sotto Pio IX, quando fu ordinata la nuova piazza e la nuova salita della Dataria, l'anno 1868.

I predetti lavori, compresa la fabbrica dei piedistalli, opera di Lorenzo Bassani, costarono 6114 scudi. Vedi il Fea, *Miscell.* tomo II, p. 3.

Le iscrizioni fatte incidere dal papa, raccontavano come egli « signa Alexandri magni, celebrisque eius Bucephali.... a Fl. Constantino maximo e Graecia advecta, eiusq. in Thermis in hoc quirinali monte collocata, temporis vi deformata laceraque.... in pristinam formam restituta hic reponi iussit a. 1589 ».

Nell' aprile del 1634 le due iscrizioni furono tolte via per ordine di Urbano VII perchè « contenevano falsità d'Historia » e sostituite con quelle che oggi vi si leggono. « Le lettere furono disegnate dal sig. Fabritio Badesio rom. di presente Benefitiato di s. Maria Maggiore, di cui, come di persona assai intendente in far lettere romane antiche, se ne servì Paolo V, Gregorio XV, e di presente Nostro Signore (Urbano VIII) nel disegnare l'iscrittioni et epitafii che si vedono sparsi per Roma in chiese, Palazzi et altri edifitij nobili ». Torrigio *Grotte*, p. 358.

Il restauro sistino fu celebrato con la publicazione di una stampa commemorativa, disegnata e incisa da Antonio Tempesta, e pubblicata dal Van Aelst l'anno 1589.

Vedi anche l'interessante opuscolo anonimo « L'inimitabile... gruppo... che adorna la grand'area del monte Qirinale... ». Roma, tip. della Minerva 1840.

L'ACQVEDOTTO ALESSANDRINO-FELICE.

Il merito di aver disegnata la condotta di una nuova acqua ad alto livello, in modo di poter dare vita e prosperità ai sitibondi colli viminale, quirinale ed esquilino, spetta, non a papa Sisto, ma al suo predecessore Gregorio XIII. Nella seduta secreta del 27 maggio 1583 il collegio « dei sig.ri cardinali sopra le Fonti » partecipò alla Magistratura comunale essere in animo di SS. il ricondurre in città « l'acqua di Pantano dei Grifi, la quale secondo la livellazione fatta, viene alta sopra la piazza di Termine più di quindeci palmi ». Il collegio dichiarava di aver già trovato capitalisti per l'intrapresa, a patto che fosse loro assicurato « il smaldimento di essa » acqua, a ragione di scudi 500 l'oncia. Per le quali cose il Papa esortava cardinali e Comune ad obbligarsi all'acquisto, tanto per uso privato come per « quattro o cinque fonti pubbliche... et una precipuamente nella piazza di Campidoglio ». Il Comune si vincolò per l'ingente quantità di 100 once, del valore di cinquanta mila scudi, con 122 voti favorevoli e 22 contrarii, ed elesse Commissarii al negozio Antonio Velli, Ottavio Guidotti, Baldassarre Cenci, e Vincenzo Americo ». [Decretor. po. ro. Credenz. I tomo XXVIII c. 167 A. S. C.].

Per i lavori eseguiti da Sisto V con l'assistenza di Matteo Bertolini da Castello, e (dopo gli errori commessi da costui, con quella) di Domenico Fontana, vedi Lanciani i *Commentarii di Frontino*, p. 177, dove si può trovare la bibliografia quasi completa sull'argomento. Egli è certo che l'opera non avrebbe potuto essere perfezionata in così breve spazio di tempo se Matteo da Castello, prima, e dopo di lui il Fontana, non avessero tratto partito dai ruderi dell'acquedotto Marcio, sotto e sopra terra, prima e dopo il suo congiungimento con gli alvei della tepula e della giulia. Dai fornici della marcia passarono a quelli della Claudia, forando il nuovo speco nella grossezza stessa dei piloni e degli archivolti. L'acquedotto celimontano fu trattato non meno brutalmente per la conduttura maestra lateranense, come può ancora vedersi nella piazza di porta Maggiore, e nel tratto fra questa e la villa Wolkonsky. Gli atti del Camerlengato ricordano come l'opera assorbisse 140.428 rubbia di calce, per metà, circa, venuta da Tivoli, per metà fornita dalle calcare archeologiche di Roma.

Alla mostra di Termini, disegno goffo e pesante del Fontana, lavorarono quattro artisti: Prospero Antichi, bresciano, Leonardo Sormani, Flaminio Vacca, e Giovanbattista della Porta. Il primo aveva incominciato il Mosè, che fu con-

ACQVA FELICE

dotto a compimento del Sormani, autore anche degli angeli che sostengono lo stemma. Il Vacca ebbe scudi 900 pel Giosuè, il della Porta scudi 1000 per l'Aronne, il Sormani scudi 1000 per il resto del lavoro. I tre bacini, nei quali cadeva l'acqua, furono ornati con figure di leoni accovacciati, due dei quali, come si è visto poc'anzi avevano servito di fulcro ai fasci delle colonne che fiancheggiavano la porta gotica della basilica lateranense. Vedi gli *Avvisi* del 28 novembre 1587. « I leoni di porfido antichi, che ornavano la piazza della Rotonda, et i fianchi della porta della chiesa lateranense sono stati trasportati alle Terme per ponerli in opera nel luogo ove comparisce et fa vista l'acqua Felice ».

Nei registri di Tesoreria in Archivio Stato, v'è un mandato del 3 maggio 1588 che dice: « paghino a Flaminio Vacca et Gio: Paolo Oliviero scultore scudi duecento a conto delli due angeli di marmo che da essi si fanno per tenere le nostre armi in su la fontana dell'acqua Felice a Termini, in loco di quelle di stucco ».

Il Prospero Bresciano aveva, come è noto, il difetto della sproporzione: e si vuole che egli morisse di crepacuore allo scoppiare delle risa di chi assisteva allo scoprimento del Mosè (1). Uguale sorte aveva avuto il san Paolo da lui cominciato per la cappella del Presepe. Si legge infatti nel Libro dei *Conti di Gio: Pietro carrettiere di marmi* 1583-89 in A. S.: « per la portatura della statua di marmo del s. Paolo fatta dal Bresciano tolta nelle botteghe delli ss. Panzani a Termini qual poi l'ha fornita M. Leonardo Sormanno, che il d.^{to} Bresciano la fini mai qual era troppo grossa ». Questi studii per iscultori (vi lavorava anche il Sormani) della famiglia Panzani nelle terme di Diocleziano, hanno la loro istoria nei *Decretor. po. ro.* Credenz. I, tomo XXIX c. 98 e 105 in A. S. Cap. e precisamente nelle minute del consiglio secreto del 25 agosto 1587:

« Porrectis per mag. dom. Horatium et Mattheum de Panzanis litteris apostolicis in forma Breuis, expeditis sub Datum Romae die 27 februarii 1587 concessionis certae partis murorum et semicychli nicchio uulgariter nuncupati antiquorum aedificiorum in plathea Thermarum Dioclitianarum, siue sanctae Mariae Angelorum, existentium, in remuneratione damnorum passorum ob conductionem aquae felicis et illius stationem et receptaculum in eorum uinea et uiridario, secundum quas quidem litteras apostolicas iidem de Panzanis admitti, recipi, et comprobari petierunt ».

La risoluzione fu presa nel Consiglio del 28 settembre in questi termini: « Exhibitis per d. Horatium Panzanum litteris apostolicis concessionis cuiusdam hemicychli sive Nicci ad dimidiatae lunae figuram existentis in platea thermarum dioclitianarum, nunc beatae Mariae Angelorum, et in angulo vineae et viridarii ipsorum de Panzani in remuneratione etc... uno omnium consensu receptae et admissae fuerunt » Il breve originale di Sisto V « datum Romae apud s. Petrum die 27 Februari 1587 » si conserva nell'archivio della segreteria de Brevi, prot. di detto anno e mese, a. c. 225.

Nell'anno 1595 la famiglia Panzani intraprese scavi nell'emiciclo e nel giardino, secondo la licenza rilasciata dalla Camera il giorno 24 novembre.

---

(1) Sul Prospero Antichi, vedi Bertolotti, *Gian Domenico Angelini pittore perugino*, Perugia 1877.

ACQVA FELICE

« Dño Mattheo Panzano. De mand.º & Tibi ut in tuo priuato viridario in quadro prope lauatorium in via apud eum existenti, nec non in uiali intus portam manu dextera in quacunq. dicti viridarij et uie parte quoscunq. lapides marmor. & tiburtinos & statuas & aurum effodere liñtiam concedimus. Volumus & Dño Horatio Boario Comm.rio ad infrāpta a nobis deputato denuntiare ».

Al predetto negozio tra il papa, il Comune e i fratelli Panzani, si riferiscono i seguenti *Avvisi* in cod. urb. lat. 1054.

1586, 12 giugno. « Nostro signore fu a messa nelle Terme Dioclitiane et poi a vedere la piazza, che si fa allargare, con spianamento di anticaglie, case, muri et guasto della vigna de Panzani per disegno forse di tenervi un giorno qualche fiera, et si dice che il cardinal San Giorgio habbia ordine di far retirare alcune canne il muro degli orti Bellaiani, che possiede in vita ».

1586, 22 dicembre. « Martedi mattina l'acqua Felice comparve, ma non molta, alta 4 palmi in strada Pia su la porta delli Panzani » (¹).

Se si pone mente al fatto che nella mostra di Termini non c'è un palmo cubo di marmo che non sia di scavo, o che non rappresenti la distruzione di qualche fabbrica antica, sarà giustificato il ricordo che ne ho fatto in queste pagine. Altre scoperte saranno avvenute quando Sante Tosti e Francesco Valentini scavavano i cunicoli « tam intus viridarium S. D. N. quam extra » ricevendo per mercede del lavoro ottocento cinquant'un barile di vino raccolto nella villa stessa, del valore di 1276 scudi e bai 50. Un altro speco fu costruito lungo la strada Pia per condurre l'acqua ai Cavalli Marmorei, squarciando il selciato dell'Alta Semita: e un terzo tra la piazza del Quirinale e Santo Apostolo fu scavato nel maggio-luglio 1590 da Giorgio Briscione con ispesa di sc. 1609, e con danni non lievi dei ruderi del tempio del Sole e delle Terme di Costantino.

Il consiglio comunale s'ebbe ad occupare più volte dell'acquedotto. Nella congregazione speciale del 9 settembre 1587, si stabilì che « le fontane dell'acqua Felice si debbano fare nelli infrascripti luoghi della città ad utile et ornato di essa, cioè

alla Madonna dei Monti — in campo Vaccino — a santo Apostolo — alla colonna Traiana — alla piazzetta contro li Paparoni a piè di campidoglio — alla piazza dell'Altieri — a piazza Montanara — al cantone del ciambellaro control' monastero delli Specchi — alla fonte in piazza Matthei et — alla piazza di san Marcho ».

E nel Consiglio secreto del 17 settembre: « quod in conductionis opere et aquaeductu (aquae Felicis) apponatur tabula marmorea cum nominibus et cognominibus S. D. N. anno sui pontificatus et magistratus praesentis ac dominorum deputatorum et in congregatione intervenientium » [A. S. Cap. Credenz. I tomo XXIX c. 100', 101].

Questi decreti restarono lettera morta, salvo che per le fontane de' Monti, di Campovaccino e di piazza Montanara.

(¹) Il Gallesini (cod. vat. 5439 c. 55). dopo registrato l'arrivo dell'acqua a Termini il 22 marzo 1587, scrive: « V. idus Maij. Per hos dies fontes tres aedificari coeptum est in area prae foribus ecclesiae s. Susannae (i tre scomparti della Fontana del Mosè) ut in eas ex hortis Panzanianis aqua Felicia affluat: indeque in alios Urbis locos derivetur ».

La conseguenza più vantaggiosa della condotta dell'acqua felice fu la possibilità di moltiplicare le ville e i giardini sulle spianate e sui fianchi dei colli, e di sostituire vaghe fontane viventi ai pozzi o alle machine di Camillo Agrippa. Vedi *Avvisi* del 25 aprile 1587: « Medici fa condurre al suo giardino della Trinità quella gran conca antica di marmo granito, che ha comprato dalli frati di santo Salvatore del Lauro per 200 scudi, che piuttosto si può dire di haverla havuta in dono, rispetto al suo valore ». L'altra tazza di bigio africano del giardino medesimo viene dalla Casa Leni a san Giovanni della Malva nel Trastevere, come ho già riferito a p. 112-113 del terzo volume. L'una e l'altra furono alimentate dall'acqua felice.

Il grande pontefice, questo precursore dei tempi, oltre a compiere opere miracolose nel breve suo regno, vagheggiò di eseguire una ad una quelle che hanno poi resi illustri i suoi successori. Per esempio egli volle fare uso della colonna della basilica Costantiniana, allo scopo preciso pel quale l'adoperò, 24 anni dopo, papa Borghese. Vedi *Avvisi* 6 aprile 1589: « si dice che si piantarà nella piazza delle terme Diocletiane quella bella et gran colonna che hora si vede nelle rovine di Campo Vaccino, dette Templum Pacis, ponendosi in cima di quella mole la effigie di bronzo della Vergine ».

PARTE V.

IL GRVPPO VATICANO.

S. PIETRO VECCHIO. L'opera di Sisto V nei riguardi del san Pietro Vecchio offre, come sempre, due aspetti: quello di uno spietato disprezzo delle cose del passato, e quello di una attività prodigiosa nel sostituirle con nuove opere. « Romanorum pontificum nec non Caesarum magnificentiam solo quinque annorum spatio Sixtus superavit » dice giustamente il Bonanni, ed è appunto in considerazione dei risultati ottenuti che gli si può perdonare la durezza nel toglier di mezzo e sopprimere qualunque ostacolo sembrasse sbarrargli la via. Ho raccolto alcuni pochi esempi di questo suo modo di procedere.

Nella settimana di quadragesima del 1586, fu demolito il sepolcro di Callisto III, che si trovava nella cappella di s. Maria della Febbre (in obelisci translatione propter machinas disiecta) insieme a quella dell'altro Borgia, Alessandro VI. Vedi Grimaldi, *Barber.*, c. 13-14, *de Callixti Tertii sepulcro.* Il medesimo a c. 115 esibisce il disegno della parete provvisoria costruita da Paolo III per dividere la vecchia dalla nuova basilica, e permettere la continuazione della ufficiatura senza che i lavori ne venissero a soffrire ritardo. Il disegno mostra i sepolcri di Callisto III ed Alessandro VI addossati contro il piede del divisorio, insieme a quelli di Urbano VI, Urbano VII, Innocenzo IX e Marcello II. Il seguente annedoto mostra come fossero trattati gli storici avelli nelle loro peregrinazioni da un canto all'altro della Basilica. Nell'anno 1588 i manovali

VATICANO

addetti alla costruzione della cupola, abbisognando di un ricettacolo per acqua, s'impossessarono del sarcofago di Urbano VI, lo trasportarono sull'orlo di una fossa di calce, e, nel vuotarlo del terriccio che lo riempiva, trovarono fra le falangi del pontefice, l'anello piscatorio che offersero a Giacomo della Porta. L'urna rimase per molti anni a cielo aperto, e deve essere finita a pezzi dentro qualche muratura di fondamento.

Le spoglie dei due Borgia rimasero in Vaticano sino al 30 gennaio 1610. Alle ore 23 di detto giorno furono trasferite alla chiesa nazionale degli Spagnuoli in Monserrato, presente il cardinale Çapada, e il marchese di Billena ambasciatore cattolico.

I pezzi principali del mausoleo di Callisto III sono conservati nelle Grotte, e comprendono le statue degli apostoli Bartolomeo, Giacomo Minore, l'« imago marmorea Christi pietatem excitantis » e la figura di s. Giovanni Evangelista.

Nessun conto fu tenuto degli oggetti che si trovarono negli scavi e nelle demolizioni, perchè se ne faceva uso immediato nei cementi della nuova fabbrica. Achille Stazio e lo Smet ricordano, per caso, il cippetto di M. Vettius Phoebus « extractus ex imis fundamentis templi divi Petri » CIL. VI, 1966, e le schede degli architetti e degli epigrafisti del cinquecento abbondano di testimonianze di consimili fatti, e ciò fin dal tempo del Sangallo seniore il quale, a c. 62' del *cod. barber.* disegna uno strano profilo di cornicione « i. santo pietro cauato di nuo. » cioè sotto il pontificato di Alessandro VI.

Gli Avvisi del 20 luglio 1588 portano « Nostro signore ha fatto levare le due porte di bronzo che stavano nel primo ingresso in cima alle scale di san Pietro per fonderne un san Paolo da ponere sopra la colonna Antoniana ». Questa notizia trova riscontro in Grimaldi, *Barber.*, XXXIV, 50, c. 144. — « 15 iulii 1588: eodem die elevatae fuere portae aeneae maximi ponderis, non vacuae sed solidi operis et magnae crassitudinis, in quibus nullum vacuum erat, sed totae politae ac planae praeter quosdam arcuatos cancellos in parte superiori ». Questa porta non chiudeva un ingresso della basilica, ma una specie di ciborio nel centro del portico, sulla fronte del quale stava collocata la statua marmorea di s. Pietro, oggi nelle Grotte.

Sisto V demolì anche la tribuna, che era stata in gran parte rifatta al tempo di Innocenzo III. Si ha memoria di questo fatto, non solo nella iscrizione « haec s. Pauli musiva imago erat in abside Innocentii papae III ante altare s. Petri hic (nelle Grotte) 1631 affixa » ap. Torrigio, p. 238, che è di tanto posteriore all'epoca in cui avvenne il disastro, ma più specialmente in questo passo del Severano *l. c.* p. 111: « si saliva ad essa (tribuna) per sette scalini di porfido, ch'erano dall'una e l'altra parte dell'altare; i quali insino à i tempi nostri si sono visti salire da i devoti inginocchioni... Si vedono ora questi medesimi posti e distesi avanti alla tribuna maggiore della nuova chiesa.

Quando questa fu demolita si trovarono molti mattoni quadri, di due palmi, i quali avevano in mezo un segno in ottangolo, con due giri tondi, et nel circolo maggiore di essi, vi era il nome di Costantino in questa forma... (vedi CIL., tomo XV^1, n. 1656, con le osservazioni del Baronio e del de Rossi). Il ritratto poi della medesima tribuna antica, ornata già di varii marmi, e di figure di mosaico, si conserva delineato in carta pergamena nell'archivio della chiesa, VATICANO havendo quelli signori canonici con pia curiosità voluto che ne restasse memoria, quando Sisto V nell'alzare e coprir la Cuppola, fece demolirla».

Nella vita di Perino del Vasari si fa ricordo di certi particolari che avrei dovuto trascrivere nel volume precedente. Giovano a completare il quadro della disfattura di san Pietro Vecchio, anche se, cronologicamente fuori di posto.

« In san Pietro di Roma, rovinandosi le mura vecchie di quella chiesa... pervennero i muratori a una pariete dove era una nostra Donna ed altre pitture di man di Giotto: il che veduto Perino (del Vaga), che era in compagnia di messere Niccolò Acciaiuoli... mosso l'uno e l'altro a pietà di quella pittura, non la lasciarono rovinare, anzi fatto togliere attorno il muro la fecero allacciare con ferri e travi, e collocarla sotto l'organo in un luogo dove non era nè altare nè cosa ordinata; ed innanzi che fusse rovinato il muro, che era intorno alla madonna, Perino ritrasse Orso dell'Anguillara senator romano, il quale coronò in Campidoglio messer Francesco Petrarca, che era à piedi di detta madonna... Stava nel medesimo san Pietro il Sacramento, per rispetto della muraglia, poco onorato. Laonde ordinarono che si facesse in mezzo la chiesa vecchia una cappella da Antonio da Sangallo parte spoglie di colonne di marmo antiche, e parte d'altri ornamenti... mettendo un tabernacolo in mezzo di mano di Donatello, per più ornamento: onde vi fece Perino un sopra cielo bellissimo » (Vasari, *Vita di Perino*, p. 169).

I mosaici (che il Vasari scambia con pitture) di Giotto si scollegarono di maniera nel 1625, nel rifarsi l'andito di sant'Andrea, che non fu possibile di rimetterli insieme, rimanendo soltanto salva l'iscrizione dell'Acciaiuoli.

Il primo mattone per l'edificio della cupola fu murato alle ore sedici del venerdì 15 luglio 1588: alle 24 ore del 17 dicembre era già compiuto il tamburo. Alle 15 ore del 22 fu incominciata la calotta, e tutto l'edificio compiuto il lunedì 14 maggio 1590. Tre mesi dopo il grande pontefice, sfinito dalla sua propria energia, scendeva nel sepolcro. La croce fu issata in cima alla cupola da Clemente VIII il 18 novembre 1593, con solenne cerimonia della quale da ragguaglio il Grimaldi a c. 168 del noto codice ex-barberiniano.

Sisto V volle anche mostrarsi generoso verso la memoria del suo predecessore, dal quale non aveva ricevuto altro che rampogne e mortificazioni. Dice infatti il Grimaldi predetto a c. 280' che la cappella Gregoriana dove si era incominciato ad esporre il sacramento nel giorno di coena Domini, fu abbellita, provvista di scale segrete, e ornata di pitture da papa Sisto nell'anno II del pontificato, senza che egli ne lasciasse alcuna memoria incisa o scolpita.

Le due seguenti notizie di F. Vacca spettano, come pare, a tempi anteriori al pontificato di Sisto V.

Mem. 61. « Mi ricordo di aver veduto cavare nel cortile di s. Pietro non so quanti pili, de quali ve n'è ancora uno appresso la guardia degli svizzeri. Essendo in essi scolpite figure togate con libri e scritture in mano, ed alcuni inghirlandati etc. etc. ».

Mem. 62. « Mi ricordo che nelli fondamenti di s. Pietro verso la chiesa di s. Marta furono trovati dentro il centro della creta alcuni pezzi di legno circa quattro palmi lunghi, e grossi uno, tagliati dalla testa colla seure o altro ferro... VATICANO Erano detti legni come pietra gravi e neri; insomma impietriti: e sentii dire essere stati posti nella guardaroba del papa ».

L'insieme delle costruzioni di Sisto V in Vaticano può essere studiato in cento documenti grafici, i principali de quali sono, a mio parere: una veduta del gruppo edita nel 1600 « in Roma, Andrea della Vaccheria forma, in Banchi alla Zecca Vecchia »; e due grandi rami di Natale Bonifacio, ricordati nel paragrafo degli obelischi: la « orthographia partis exterioris templi divi Petri » incisa da Ambrogio Brambilla per Claude Duchet; altra simile incisa dal du Perac per il medesimo editore; le vignette del Bordini etc.

PALAZZO VATICANO. Le opere ricordate nel libretto del Fontana si riferiscono agli appartamenti dei card. Alessandrino, Rusticucci, Montalto, Castrucci e Azzolino: alla loggia della Bologna: alla loggia delle Cosmografie [« lavori fatti alli mappamondi cominciati in tempo di papa Gregorio per metter alla loggia vicina alla gallaria... A Cesare Nibbi e compagni pittori per haver ricoperte le parti vergognose alle figure della loggia della Cosmografia »]: alla sala di Costantino finita di dipingere da Tommaso Laureti: alla galleria e loggia di Belvedere rifondata dal Fontana: al Torrione di Belvedere nei giardini, in cima al quale Iacopo Tranquilli aveva collocata una banderuola di rame: alla « scala che scende alla Gregoriana » dipinta dal predetto Nebbia (¹): alla fontana e condutti di s. Pietro: e infine alla Caserma de' cavalleggieri. Tutte queste opere importarono la spesa di scudi 21.208, baj. 22, ma particolari riferibili alla storia degli savi non sono noti. Il seguente mandato di pagamento fu rilasciato da Sisto V il 4 agosto 1590: « paghino a M^r Domenico da Carrara scalpellino scudi 300 quali sono a conto delle manifattura delle pietre che si sonno levate nel Theatro di Belvedere et di quelle del Settizonio, quali si lavorano da esso d'ordine nostro per rimetterle in opera nel nostro palazzo nuovo del Vaticano ».

La fabbrica della Biblioteca conta fra le più lodate di Sisto V; è giusto però ricordare che il progetto non è suo, ma del predecessore Gregorio XIII. Lo dice Fulvio Orsino, lodando sino dal 1581 « praeclarum Gregorii institutum de Bibliotheca Palatina illustriori loco aperienda ordinandaque ». Vedi de Nolhac, *Studi e doc. di Storia e diritto*, a. 1884, p. 267. La biblioteca importò sacrificii artistici e archeologici: artistici per il deturpamento del Teatro di Belvedere che rimase tagliato in due: archeologici per le forniture di materiali di scavo, palesi o sottintese nei registri della Tesoreria. Gli affreschi, così importanti per la storia edilizia della città, sono opera del Nebbi, e costarono 4582 scudi: l'intera fabbrica costò scudi 42.077 e bai. 11.

(¹) In società con Giovanni Guerra pittore modenese. Ricevettero di mercede nel biennio 1586-87 scudi 18 0 « per la nuova scala dipinta per la stanza abbasso, dove si entra nella Gregoriana, partendosi da essa stanza sino alla cappella di Sisto, et per avere coperto certe cose vergognose » vedi Bertolotti *Art. Moden.*, p 32. I medesimi artisti dipinsero pure le « scale nuove del sacro palazzo apostolico in Belvedere che servano dal fondo del Teatro alla salita per la nuova libreria », *ivi* p. 42.

PARTE VI.

LE CHIESE.

LA CAPPELLA DEL PRESEPE IN S. MARIA MAGGIORE. Il giorno 22 agosto 1585 il camerlengo Guastavillani rilasciava la seguente licenza di scavo all'appaltatore Lazzaro Manfredi:

« Lazzaro Manfredi. Tibi pro servitio et usu fabrice capelle s. D. n. pp. in infrāptis locis publicis, vid. extra Portam Flaminiam in loco acqua Traversa vulgariter nuncupato, extra portam Maiorem, in Monte Quirinali seu Caballo et platea s.^{te} Susanne, in platea s.^{ti} Bartholomei in Insula, nec non in locis l'Antoniana et Testaccio vulgariter nuncupatis, dummodo ab antiquitatibus extantibus decem cannarum spatio distetur, effodere libere facultatem concedimus » [Provv. Carmerl. tomo a. 1585 c. 159, A. S.]. Questo documento prova come il Manfredi, prima di assumere il lavoro della Cappella, avesse già scelto talune determinate antichità per ispogliarle de' loro marmi e de' loro travertini, cioè la villa di Lucio Vero ad Acquatraversa, gli acquedotti di via Labicana, le terme di Diocleziano e di Caracalla, le Horrea della reg. XIII, la nave di Esculapio etc. Ma il Manfredi (cui fu accordato un compenso di scudi 206 per le opere di scavo) non fu il solo a guastare l'antico. Badino da Stabbio cavò diverse pietre a camposanto (Circo di Nerone?) quali furono condotte a posto dal carrettiere Tiburzio Pacifici. Giovanpietro, pur carrettiere, ebbe scudi 1215 e bai. 86 « per la condotta di diverse pietre di marmi mischi et altri serviti per la cappella del Presepio da diversi luoghi » fra le quali « li peperini co le 5 coloñe di granito levati dal settizonio e san Gio: et portati alla vigna ». Gli scavi fatti da « Ferrante di Terranova cavatore nelli terreni di s. B.^{ne} alla pendice di s.^{ta} Maria Maggiore dalli 6 di Xbre 1585 per tutti li 7 di luglio 1586 » importarono scudi 2600. A Piero Pucci furono pagati per uguale titolo scudi 1780. Si ebbe, dunque, in poche settimane la spesa di scudi seimila per la sola ricerca dei marmi per la Cappella, la quale finì per costare all'erario l'egregia somma di scudi 88.500 e bai. 95.

Il documento più recente circa questo affare porta la data del 1 settembre 1587. « Monsig. Pepoli nrō Thesaur.^{rio}... che paghino a Gio: Pietro Carettiero scudi quaranta di moneta quali sono a conto di portature di marmi tolti alla vigna di papa Giulio et al ponte dell'arco, sotto san Paolo (mausoleo di Antius Lupus), et portati a santa Maria Maggiore per servitio della nrā Cappella. Sixtus pp. V ». (Mandati Tesorer. 1587, Registro di Camera, p. 44).

Intorno alle colonne di verde antico, condotte da Tivoli a Roma con le barrozze di Martorino da Castel san Pietro, e con ispesa di 170 scudi, vedi il volume II, a p. 109, e *Archivio S. R. S. P.* tomo XXXIII p. 299: « Manda S. B. a

CHIESE

levare dalla chiesa di san Pietro in Tivoli due rare colonne di lucido alabastro per servirsene in santa Maria Maggiore, et forsi che dalla detta chiesa, poco frequentata et offitiata farà anco levare l'altre 4 colonne di serpentino ». Ma la parte migliore dei marmi e delle breccie messe in opera nella cappella è frutto della distruzione del Patriarchio. Tra questi materiali sono specialmente ricordati quelli del portale cosmatesco all'estremità della crociera verso la piazza, « tre colonne di portasanta quali sono murate in un muro nella casa di un canonico dov'era una volta la Benedittione antica con un altra colonna quale è per terra rotta in due pezzi quale (il cav. Fontana adoperò) per fare il ciborio sopra l'altare della cappella del Presepio.... Per haver levato di opera tutti li marmi che faceva la porta antica di s. Gio: Laterano con tre colonne retorte all'antico todesche con i suoi archi a sesto acuto quali marmi sono stati portati a s. M. Magg. per servitio della cappella.... per haver disfatto il piedistallo di marmoro dove posava il cavallo di bronzo qual'è oggi in campidoglio et messi li marmi alla cappella ». Stevenson l. c. p. 280, n. 1.

Gli scavi del « mons Superagius » si estesero a tutto il perimetro della basilica, e al sito delle chiese dei ss. Luca ed Alberto, e furono eseguiti dal capoccia Felice di Marino per l'importo di scudi 502. Fu dovuta « rifondar la sacrestia che restava in aria » Nel luglio 1587 fu eseguita la « mesura dilla terra levata da Gio: Paulo zaccone et Iosephe aquilano su la piazza di s. Maria Mag.re et dreto li muri novi dov'era la chiesa di s. luca e dreto la cappella nova del Prosèpio » e furono m.i c.i 1792. Nel 1589 Gianfelice da Marino ricevette sc. 328 « in levare la terra su la piazza di s.ta Maria Maggiore p. la strada nova tagliata nel palazzo vecchio che risponde su la piazza di sant'antonio ». Vi è un'ultima partita dell 11 aprile di detto anno, intitolata « mesura delli muri refondati nella fa: della sacrestia di sta' Maria Magg.re verso il palazzo vecchio dove sie reabassata lastra.a che va da luna piazza al altra perchè li fondamenti restavano in aria ».

A questi scavi e rapine di marmi per il Presepe si riferisce il documento che segue.

« Cav. Domenico Fontana nrō Architetto generale havendo noi per servizio della nrā Cappella in s.ta Maria Maggiore et altre nrē fabriche comandatovi che levaste marmi pietre et simili, et particolarmente marmi d'una sepoltura antica quale sta in una tenuta vicina a Ponte dell'Arco sotto s. Paolo tra il fiume e la strada goduta da Rutilio di Mantaco et Lorenzo Castellano, et altri marmi in s. Giovanni in Laterano, s. Paolo, s. Sabina nelle anticaglie di Termini et altri diversi lochi che tutti hanno servito per la d.a Cappella statue armi capitelli per il Mosè alla Fontana di Termini et altri luoghi et fabriche nostre.... affermiamo et diciamo il tutto essere stato d'ordine et espresso comandamento nostro. Dal nostro Palazzo Apostolico questo di 30 di Novembre 1587. Sixtus pp. V ». (Mandati Tesoreria 1587. Registro di Camera A. S.]

Ho già riferito di sopra la scoperta fatta nel circo Massimo di « marmi bianchi e gialdi » quando se ne estraevano i due obelischi « quali marmi sono stati portati per servitio della cappella di santa Maria Maggiore. (Vedi Berto-

CHIESE lotti, *Artisti Lombardi* tomo I p. 85): e siccome non pare bastassero, furono presi « otto pezzi di colonne gialle » dalle rovine del Settizonio.

Per il getto del tabernacolo, eseguito da Ludovico Duca, furono consumate 3669 libbre di metallo, probabilmente archeologico.

La costruzione della cappella guastò la bella simmetria della basilica, e del colonnato che divideva la nave dalla navatella destra, avendo Sisto accoppiate due delle colonne, per aprire un vano largo circa tre intercolumni davanti alla medesima cappella, e per ciò fare egli dovè abbattere gran parte del coro-presbiterio, con l'altare di s. Girolamo, e il deposito di Nicolò IV. L'altare era stato eretto circa il 1400 da Stefano de' Guaschi e vi erano state deposte le reliquie dentro un'urna: ma il can. Ludovico Ceragola, temendo che Sisto non volesse distrarle a beneficio dei suoi Schiavoni, pei quali aveva costruita la nuova chiesa sul porto di Ripetta, le nascose sotto una ruota di porfido del pavimento. Il sepolcro poi di Nicolò IV, il primo papa francescano, l'autore dei mosaici dell'abside, il restauratore di quelli del portico, semplice lastra scritta (Forcella tomo XI p. 11 n. 37) « ornata emblemate et porphireticis lapidibus » messa in terra nella nave sinistra incontro alla « porta Reginae » fu sostituita con un mausoleo ricco di marmi, eseguito dallo scalpellino Alessandro Cioli, con figure modellate da Lionardo Sormani da Savona. A questo complesso di opere si riferiscono i seguenti appunti del libro mastro di Hermes Cavalletti, « per hr levatte (dall'ala destra della nave) le .2. colone e calatte in terra ꝑ alargare dove si vede e tornatte a remett.^{e} in opera co due base sotto e capitelli scudi 50. Per il pilo dl. inocenti levatto da s.^{to} Paulo e condutto a s.^{a} Maria mag.^{re} - per hr. levatto il pulpito over ambone antico di chiesia dove si cantav.^{a} levangelio dela madona longo 27 $^{3}/_{4}$ lāg. p. 11 $^{1}/_{3}$ cō sue scale parapeto e portatur.^{a} de tutte le piet.^{e} in una capella scudi 20 - pe hr̄. cavatto la terra in chiesia ꝑ far la fossa quando se cercato il s.^{mo} corpo di s.^{to} Hier.^{o} scudi 6 - per hr̄. levatto la sepoltu^{ra} dl card.^{le} capoccia e rimesa dove si trova » (c. 93-103).

I lavori della cappella del presepe avranno data occasione alla interessante tavola incisa da Nicolo van Aelst l'anno 1589, nella quale si vede la tribuna della basilica e il dorso del monte spianato da Sisto V. Questo spianamento aveva costato la vita a tre chiese: a quella di s. Alberto, che era stata restaurata l'anno 1459 con l'annesso ospedale degli appestati: a quella di s. Luca, che Sisto IV aveva concessa l'anno 1478 alla Compagnia dei Pittori, e che stava quasi nel sito dell'obelisco: e a quella di s. Eufemia al vico patricio, della quale ho già parlato poc'anzi.

Dai libri dei conti per l'opera della Cappella si può cavare qualche notizia sugli artefici chiamati ad eseguirla. Eccone un saggio.

Giovanni Guerra da Modena e Cesare Nebbi da Orvieto percepirono dal 1587 al 1589 scudi 12.200 per i loro lavori di pennello, cioè per « diverse pitture et mettiture d'oro et pitture sgraffiate in calce tinta di colore variato » incluse quelle del Presepe. « Mons. Pepoli nostro Thes. gn̄le, a Castellino et Gio: Agostino Pinelli, che paghino a M.^{ro} Leonardo Sormano scultore scudi trecento di m̄ta quali dovrà ripartire con M. Prospero Bresciani et M. Pietro

Paolo Oliviero, M.º Gio: Batta della Porta, m. Flaminio Vacca, e Gio: Antonio Balsole, quali sono a conto delle statue che si fanno per la nrā Cappella del Presepio: 17 Xbre 1587: Sixtus pp. V. » [Mandati Tesoreria - 1587. Registro di Camera c. 39 A. S.].

Pare che Sisto avesse messo gli occhi sopra la conca di porfido di santa Costanza, già tolta di posto da Paolo II, e restituita al monumento cui apparteneva da Sisto IV. Gli *Avvisi* del 27 giugno 1587 portano infatti questa notizia. « Dicesi che quella bella sepoltura di porfido chiamata dal vulgo il deposito di Bacco, che sta a santa Agnese, si trasporta a santa Maria Maggiore ».

Ricorderò in ultimo luogo un'annedoto di scavo riferibile al Mons Superagius. Nel luglio 1573 lo scultore Giandomenico Bersuglio da Carrara esponeva al tribunale del governatore come, avendo egli comprato del 1565 un pezzo di marmo trovato da Menico Martelli « tra le anticaglie » gli era stato sottratto da santa Maria Maggiore da uno scultore lombardo di nome Andrea. Il blocco finì nelle fabbriche vaticane, forse nella cappella di Gregorio XIII.

SANTA SVSANNA. « Il corpo di santa Susanna sepellito (nel cimiterio di Priscilla) fu trasportato nella sua chiesa nell'alta Semita, dove hoggidì si honora sotto l'altar maggiore: nella cui sacra confessione, avanti che fosse rinovata dal cardinal Rusticuccio, ho letto questi due versi scolpiti in marmo « Olim presbyteri Gabini filia felix – hic Susanna iacet in pace patri sociata ». Nell'istessa chiesa fu trasportato il corpo di santa Felicita... da s. Leone terzo, il quale rifece dà fondamenti detta chiesa come si leggeva à tempi nostri nella tribuna maggiore, sotto l'antico mosaico in quest'iscrizione (« Dudum haec » cet., vedi de Rossi, *Inscr. Christ.*, tomo II, p. 383, 441) Bosio *R. S.*, p. 453.

La seconda ricostruzione, avvenuta ai tempi di Sisto V, a istanza di donna Camilla Peretta, produsse scavi e distruzioni di monumenti.

Nel *Reg. Mandati*, 1587-1598, a c. 93, si legge questa patente:

« Cav. Domenico Fontana nostro architetto generale pigliarete dove più comodamente ritroverete et vi parra ā proposito colonne, marmi mischi, tivertino, et ciascuna altra sorte di pietre che farà bisogno et quelle adoprarete per la fabrica et ornamento che dovrà fare la signora Camilla nostra sorella per l'altare nella chiesa di S^ta^ Susanna a Termini, che noi tutte le sopradette pietre a detta nostra Sorella doniamo per detto effetto.

Dal nostro palazzo apostolico, il dì 5 febbraro 1589. Sixtus pp. V. »

La capella dedicata a s. Lorenzo contiene, nell'arca, i corpi dei ss. Genesio e Eleuterio, cavati nella chiesa di s. Giovanni de Pinea, e due colonne di verde antico, forse trasportate da Tivoli con le altre del Presepe: nella cripta due colonne di marmo tasio, e nel monastero (concesso da Sisto alle monache della regola di san Bernardo) altre due di pentelico. La pala d'altare è di Cesare Nebbia.

SANTA SABINA. 1586 febbraio. I conti delle spese incontrati per il deturpamento di santa Sabina sono registrati a c. 4 del Libretto del Fontana per la somma di scudi 717. I danni furono incalcolabili. Vedi *Iulii Roscii de eccl.*

CHIESE *urbis* in A. S. Vat., citato dall'Armellini a p. 584 « et avanti i gradi onde si sale all'altare papale vi era un cancellato di metallo con lettere che dicono EVGENIVS PAPA SECVNDVS, le quali cose, dando impedimento alla cappella papale (¹) sono state levate ora »: al modo stesso fu tolto di mezzo il recinto del presbiterio, con i suoi plutei di bassorilievo, dei quali fu fatto uso nei gradi e nel piano del nuovo altare.

Pompeo Ugonio, *Stazioni* 8', 9, ricorda: « rovinosi vestigii (delle) incrostature di varie pietre artificiosamente conteste nella tribuna, prima che fosse rinnovata da... Sisto V » ed altri nel portico dinnanzi la porta principale. Per aumentare lo spazio destinato alla folla egli tolse di mezzo anche gli amboni dell'epistola e dell'evangelio. Rifece il pavimento cosmatesco in mattoni: dette incarico al Nebbia di coprire con i suoi mediocri affreschi le piaghe fatte alle vecchie mura, e scavò una cripta sotto l'altare maggiore. Nel corso dei quali lavori venne in luce la cassa marmorea contenente le reliquie di Sabina, Serapia, Alessandro I, Evenzio e Teodulo, che poi furono nuovamente rinchiuse in una custodia fatta dallo stagnaro Arcangelo Pavesi. A questi lavori si riferiscono i seguenti particolari, a c. 59-60 del secondo fascicolo del Fontana.

(1587 Dicembre) « per hr̄ calatto le lastre de porfidi et marmi che facieuano la incrostatu^{ra} della Tribuna — per la mett^{ra} del palamentato di porfido serpentino et marmi inanzi alli scalini della Sedia — per la mett^{ra} delle lastre di porfido marmi di più pezzi al piano del altare ». Fu rivestito di porfidi e marmi l'altare: i corpi santi furono messi in *pilo di travertino*, e tolta terra dentro e fuori la tribuna. Fu « leuatto la Sedia vecchia pontificale — rotto il sedino a torno la nichia (cioè l'abside) distrutto 'l altare uechio » e talune finestre gotiche — « per hr̄ rotto 3 muri sotto doue si cercauano li d^{i} corpi s.^{ti} leuatto li marmi et ferrata — per hr̄ portatto et leuatto 6 base che erano sotto la tribuna grande portatte a mezzo la chiesa con . 6 . pezzi d'architraui antichi . 6 . lapide et altri sassi piccoli ».

Alcuni marmi di santa Sabina furono trasferiti a santa Maria Maggiore per uso della cappella del Presepio, come è stato notato a suo tempo.

Il de Winghe attribuisce all'anno 1585 ed al sito di s. Sabina la scoperta della bella lapide CIL . VI . 1333 col cursus honorum di L. Aemilius Karus cos. suff. del tempo degli Antonini. Egli commette errore per ciò che concerne la data, non per quanto riguarda il sito, che è dimostrato essere appunto in questa parte dell'Aventino dalla leggenda del tubo plumbeo n. 175 della mia *silloge aquaria*.

L'opera di Sisto V fu continuata dal suo successore, come dimostra il seguente documento nel prot. 614 del notaro Belgio in A. S. (p. 373 e 384):

« Die. 25. Mensis Maij i59i

Ill.^{mus} et R.^{mus} D. Frater Hieronimus Bernerius S. R. E. Presbiter Cardinalis Aquilanus nuncupatus ex una et Mag.^{r} Joannes Angelus quondam

---

(¹) I pontefici cavalcavano in grande gala a santa Sabina il primo mercoledì di quaresima, per inaugurare la visita quadragesimale delle Stazioni. Il Fontana ricorda lavori stradali eseguiti da Sisto V per agevolare la salita al monte.

Joannis Marie della bella murator in urbe ex altera partibus [etc.] devenerunt ad infrascripta capitula [etc.] et primo detto Mastro Giovanni angelo promette, e s'obliga di finire a tutte sue spese la fabrica del Convento di S. Sabina di Roma cominciata dalla santa memoria di Pio Papa quinto a finirsi all'ultimo muro verso fiume secondo il disegno fatto dal R. P. fra Domenico Paganello dell'ordine de Predicatori Architetto da farsi simile alle due stanze fatte tanto di sotto come di sopra conforme a quelle fatte di Pio V. b. me. tanto di porte e fenestre quanto altri stabilimenti con le sue cattene e ferramenti, e l'istessa qualità di muri di grossezza et altezza conforme alli fatti.

Item s'obliga, e promette dare detta fabrica finita, e stabilita di tutto punto per tutto il mese di dicembre prossimo a venire. Et all'incontro detto S.^{r} Cardinale promette, e s'obliga pagare a detto m.^{ro} Giovanni Angelo scudi Dui milla e cento di fare provedere di tutta la calce che sara necessaria in detta fabrica. Actum Rome in palatio solite residentie ipsius Ill.^{mi} D. Cardinalis sito in platea S. Petri ».

CHIESE MINORI. Le chiese demolite, sfigurate, danneggiate sotto Sisto V, con perdita di ricordi storici preziosi, furono:

S. ADRIANO (CVRIA-SECRETARIVM SENATVS) « La chiesa (di santa Martina) fu data alli Pittori da Sisto V con il titolo di s. Luca in s. Martina, et all'hora essendo parrocchia, fu levata et unita parte alla chiesa collegiata di s. Nicola in Carcere, e parte ā s. Lorenzo ā Macel de Corvi..... Vi era già la tribuna di mosaico con l'imagini del salvatore e della detta santa, la quale il Mutiano nel 1588 fece disfare per tirare il muro piano che vi ē hora. Gregorio XIII concesse prima alli pittori la chiesa di s. Luca vicino ā s. Maria Maggiore, che fu poi gittata ā terra per farvi la cappella di Sisto V » Torrigio, *Grotte*, p. 557. Nel 1590, agli 11 di febbraio, furono trasferiti da s. Adriano alla Vallicella i corpi dei ss. Papia e Mauro. Queste reliquie, già nel cimiterio ad Nymphas, erano state rimosse da Sergio II al titolo di Equizio, e da Gregorio IX, l'anno 1218, a s. Adriano. Vedi Bosio, *R. S.* p. 401 seg.

S. ANDREA DELLA COLONNA, così nominata per la sua vicinanza a quella del divo Marco. Fu fatta spianare da Sisto V per dare alla piazza una forma più simmetrica. Se ne ha memoria sino dall'anno 956, nel quale una bolla di Agapito II ne confermò il possesso al monastero di san Silvestro in capite. « Il Giacchetti ricorda che l'anno 1623, scavandosi nella piazza, furono scoperte le ossa dei morti sepolti nel cimiterio della chiesa, che era di giuspatronato della famiglia del Bufalo-Cancellieri ». La odierna cappella di sant'Andrea, in santa Maria in via, fu istituita perchè la memoria della chiesa demolita non andasse intieramente perduta.

S. AGATA IN CAPITE SVBVRRAE. Il Cardinale Federico Borromeo distrugge il mosaico di Flavius Ricimer. Occupava la conca dell'abside, ed era contornato dall'epigrafe dedicatoria, de Rossi *Inscr Christ.*, tomo II, p. 438, CHIESE n. 127. (Baronio, *Ann.*, a. 472, § XI) « Musivum opus et titulum, antequam ea diruerentur, delineanda curavit Ciacconius cod. vat. 5407 » con l'aiuto di Francesco Penna.

S. BIAGIO AI MONTI, la quale, in un'apoca del notaro Vendettini del 1389, è detta più esplicitamente « ecclesia sancti Blaxii de pede montis sancti Petri ad Vincula ». Era vicina alla presente chiesuola del Buon Consiglio, e fu abolita poco dopo il 1587.

S. CATERINA DI PORTA LEONE. « Haveva anticamente questa santa una chiesa in Roma nel rione di Ripa a piazza Montanara, non molto lungi da S. Nicola in Carcere, che si diceva s. Caterina di porta Leone, la quale fu distrutta pochi anni sono (1587) et se ne vedono ancora le vestigia. (Lonigo) Ecclesia S. Cath. sub Tarpeio, ubi olim erat templum Carmentae diruta an. 1587 (Martinelli).

S. CATERINA IN TRASTEVERE. Ecclesia s. Cath. trans Tiberim a. 1587 erat ruinosa et obscura. (Martinelli)

S. M. IN CYRO (in Aquiro) di forma basilicale a tre navi, sostenute da doppio ordine di colonne. Fu demolita nel 1589, e riedificata poco stante dal cardinale Salviati nella sua forma presente.

SANCTO HIERONIMO DI SCHIAVONI, il centro religioso della colonia Dalmata o Schiavona, sulla « Ripetta » del Tevere, alla posterula di S. Martino. Una bolla di Nicolo V del 21 aprile 1453 racconta come gli Eremiti di nazionalità slava dimoranti in Roma, avessero chiesta la facoltà di costruire un'ospedale sotto l'invocazione di San Girolamo « in ecclesia diruta et discoperta s. Marine da Campo Martio ». Ottenutane la concessione, l'ospizio fu governato da una congregazione, nei verbali della quale si trova questo decreto in data 15 maggio 1570: « che per esser la casa assignata a uso delle povere donne della natione nostra posta in via detta Schiavonia, dove al presente è deputato il Serraglio delle pubbliche meritrici (non è) conveniente che le dette donne honeste Schiavone habitino in luoco dishonesto » cet. La presente chiesa fu fabbricata da Sisto V nel 1588, con parte dei materiali del Settizonio.

S. GIOVANNI A PORTA LATINA. Ai tempi del predetto pontefice si riferisce la notizia dello Schrader p. 138 « S. Iohannes evangelista ante portam Latinam, olim (templum) Dianae. Prope hoc fuit monasterium virginum, quod propter infanticidia deletum est funditus ».

S, LVCIA DE SEPTISOLIO. Vedi sopra a p. 138.

S. SALVATORE DE MAXIMIS « Questa chiesina fu distrutta nella seconda metà del secolo XVI, e precisamente nel 1587 (Calogerà *Opusc.* tomo XX). Stava sulla pendice del Campidoglio, che oggi dicesi Salita delle Tre Pile. Ai tempi del Camerario diceasi Maximinorum » Armellini p. 559.

SPOGLIACRISTO. Vedi tomo II, pp. 123, 125, 126, 161.

S. SEBASTIANO DE VIA PAPE in piazza Piccolomini di Siena, oggi di sant'Andrea della Valle. Era fronteggiata da un portichetto nel quale ebbe origine la zuffa tra i della Valle e i Colonnesi, descritta nel diario dell'Infessura. La leggenda ecclesiastica mette in relazione questo piccolo santuario con la grande cloaca del Campo Marzio, ritrovata e descritta nel 1880 da Enrico Narducci. Vedi *Bull. Inst.* a. 1881 p. 209. Fu demolita sotto Sisto V, insieme alla annessa casa parrocchiale, quando la duchessa d'Amalfi, Costanza Piccolomini, e il cardinale Alfonso Gesualdo posero mano alla fabbrica della nuova chiesa e convento dei Teatini. Il pontefice prescrisse che il sito di S. Sebastiano fosse rinchiuso e compreso in quello di s. Andrea, e che quivi stesso un altare perpetuasse il culto del martire e la memoria della chiesuola demolita.

Le distruzioni ricordate in questo paragrafo furono in certa misura compensate dalle cure spese a vantaggio di altri edificii del culto, quelli cioè dei ss. Apostoli, s. Adriano, s. Giovanni in Capite, s. Paolo, della Madonna della Sanità, della Madonna delle Grazie, di s. Pellegrino, di s. Martinello, di s. Giovanni in Ayno etc.

COEMETERIA CHRISTIANORVM.

Quando Giambattista de Rossi scoprì nell'anno 1854 la cripta dei Pontefici nel cimitero di Callisto, vi furono ritrovati i titoli di soli cinque « episcopi » ovvero « episcopi et martyres » Urbanus (230), Anteros (236), Fabianus (261), Lucius (253) e Eutichianus (283). La cripta, come è noto, avrebbe dovuto contenerne assai di più, forse quarantasei. Il trasferimento delle reliquie alle chiese della città è attribuito a Pasquale I; ma le scoperte fatte dal de Rossi nel 1854 dimostrano che, se le reliquie furono trasferite altrove, i titoli furono lasciati sul posto. Ora io ho trovato nei protocolli di un oscuro notaro del cinquecento, certo Nicolao Iarlem, un documento dal quale apparisce: I° che la cripta dei papi si manteneva tuttora in buono stato al tempo di Sisto V (4 marzo, 1559): II° che vi rimanevano i titoli di altri « episcopi » Pontianus (235), Zephyrinus (219), Hyginus (139) etc.

1589, 4 marzo. « Cum sit quod alias reverendus pater Michael de Hernandez presbiter Societatis Iesu Toletane dioecesis cupiens nonnullas sanctorum et sanctarum reliquias ex sancti Anastasii trium Fontium et sancti Sebastiani ad Cathacumbas aliisque intra ed extra muros urbis monasteriis et ecclesiis extrahere, porrecta per ipsum sanctissimo domino nostro Sixto divina provvidentia papa quinto humili supplicatione, ipse Papa ipsius patris Mi-

CHIESE chaelis votis annuens eidem quascumque sanctorum et sanctarum reliquias ex ecclesiis extrahere seum exportare et conservare libere et licite valeat. Eiusdem supplicationis vigore idem pater Michael de consensu fratris Nicolai de Assisio ordinis heremitarum sancti Augustini procurator monasterij sancti Sebastiani ad Cathacumbas extra muros siti in via Appia in cuius monasterii ecclesia sub invocatione eiusdem gloriosi martyris sancta Lucina nobilissima romana dicti loci fundatrix corpus eiusdem sancti Sebastiani sepelliuit et iuxta et intra dictam ecclesiam et cemeterium sancti Callixti pape martiris terra suppositum in quo centum septuaginta quattuor millium martyrum corpora una cum quadraginta sex summis pontificibus sepulta sunt cupiens aliquas reliquias vigore facultatis et licentia sibi ab eoden Papa concessa extrahere ad effectum illas asportandi luminaribus cereis accensis una cum dicto fratre Nicolao, notario et testibus, dictum cemeterium introivisset ac inibi pater Michael propriis manibus e sepulchris veneranter et devotè extraxisset diversis vicibus quedam capita integra et partes aliorum capitum et corpora integra et alia parua et magna plurimorum sanctorum martirum extraxisset quoque ex capella beate Marie de Scala celi monasterii sancti Anastasii ad tres fontes nonnullas sacras sancti Zenonis et sociorum martirum reliquias. Deinde die quarta mensis martij presentis anni 1589 venerabilis Alexander Villagal eiusdem societatis Iesu religiosus eodem Michaele presente petiit istanter sibi vigore facultatis per supplicationem predesignatam aliquas eorundem sanctorum et sanctarum reliquias dari et concedi qui pater Michael pro ipsius Alexandri coreligiosi sui desiderio et precibus annuens presente supradicto fratre Nicolao infrascriptas sanctorum reliquias nominatas et inominatas dedit tradidit et realiter et cum effectu consignavit et tradidit et sunt infrascripte videlicet. Prima de cuspide et genu sancti Zenonis et sociorum martirum. Item de brachio sancti Antherii pape et martyris. Item unum os tibie sancti Leonis martyris. Item unam partem brachij sancti Pontiani pape et martyris. Item unam tibiam sancti Sodalis martyris. Item duas partes reliquiarum sancti Maximi martyris. Item de brachio sancti Iacobi martyris. Item de tibia sancti Zefirini pape et martyris. Item de brachio sancte Eufroxie uxoris sancti Fabiani martyris. Item de capite et maxilla sancti Higinij pape et martyris. Item de capite sancti Priscii clerici et martyris. Item quattuor tibias et quindecim particulas tibiarum plurimorum aliorum martyrum. Item unam partem superiorem capitis idest cranei et tres partes paruas cranei diversorum sanctorum martyrum. Item quatuor partes brachiorum sanctorum martyrum. Item unam partem magnam et viginti partes capitum diversorum sanctorum martyrum. Item unam partem spatulae et os coniunctionis tibie sanctorus martyrum. Item unam patelam genuum et vertebras spinales quatuor et partem unam genuum et unus os fibule et tria ossa dorsi et tibiarum et de brachio et corpore cuiusdam pueri et aliorum sanctorum martyrum. Item septaginta dentes et alia ossa femoris et corporum plurimorum sanctorum martyrum. Item de reliquiis sancti quinti martyris.

Hinc est quod anno 1589 die vero 25 mensis octobris venerabilis Alexander Villagal Societatis predicte religiosus tradidit unum fragmentum magnum ossis capitis et tria parva fragmenta ossuum martyrum supradictorum patri Jacobo

Cariddi presbitero dicte Societatis Iesu. (atti di Nicolò Iarlem in arch. capit. protoc. 752).

È evidente che se questi pii e semplici cercatori di corpi santi, accompagnati da un notaro publico che certificasse le loro azioni, hanno attribuita questa o quella reliquia a un dato pontefice, egli è perchè ne avevano il nome dinanzi agli occhi, inciso sulla lastra del loculo. Il titolo di Antherius (Anteros) è stato ritrovato dal de Rossi quasi tre secoli dopo. C'è anche un altro argomento per provare la sincerità e la buona fede di questi precursori del Bosio: il titolo di papa et martyr attribuito a Zephirinus. La formula è caratteristica dei titoli di questa augusta cripta, e non è certo un notaio semi-letterato del XVI secolo che avrebbe potuto inventarla di sana pianta.

LA MORTE DI SISTO V.

L'avvenimento è troppo noto ne' suoi più intimi particolari, e se ne hanno descrizioni tanto vive e precise che basterà registrarne la data: 24 agosto 1590. I magistrati della città, i quali avevano già decretata nel 1585 l'erezione di una statua al pontefice per il ritorno dell'abbondanza e della sicurezza pubblica, ne annunziarono la morte al Consiglio con queste parole: « hodie sanctissimus dominus noster Syxtus papa quintus, omnibus congratulantibus, et maxima omnibus laetitia diem suum clausit extremum! » Domenico Fontana conta tra i pochi rimasti fedeli alla memoria del grande benefattore. Vedi il « Disegno del catafalco » da lui composto in occasione del primo anniversario della morte del papa. Questo rame, che talvolta si trova in calce allo *Speculum* (vedi p. e. esemplare di Berlino c. 189) rappresenta il catafalco coronato bizzarramente, e con gusto peggio che seicentesco, dalle due colonne coclidi, dai quattro obelischi, mentre il tamburo della cupola è istoriato con i rilievi delle altre fabbriche. Nelle stesse raccolte Lafreri si trova talvolta (Stuttgart c. 52) un altro rame di obelischi e colonne, dedicato l'a. 1589 dal medesimo Fontana al suo Sisto ΤΡΙΣΜΕΓΙΣΤΟΣ!

Il documento che segue, in atti del notaro della Camera apostolica Nicolao Compagni [prot. 584 c. 78-93], ci rappresenta il Trismegisto sotto un aspetto nuovo, e sin qui, sconosciuto; quello cioè di raccoglitore e amante di cose d'arte e di rari cimelii.

« Die Martis xxviij Augusti MDLXXXX.

Hoc est Inventarium rerum et bonorum repertorum in sede vacante fe: re: Sixti pp. Quinti in Palatio ap.^{co} montis Quirinalis, et in palatio vinee posite ad Sanctam Mariam maiorem eiusdem Sixti Quinti cum assistentia Ill. et R.^{mi} D. Ioannis baptiste Sabelli Camerae ap.^{cae} clerici confectum et primo In palatio Montis quirinalis.

Nella sala grande guarnita di corami turchini turcheschi con fregi d'oro e azzurro della medesima altezza della sala con due portiere.

Nel Camerone del baldacchino una stanza di corami d'oro smaltati con rosso verde e azzurro dell'altezza della stanza con due portiere.

SISTO V Un Baldacchino di damasco rosso cremesino con trina e frangie d'oro con segno del Drago.

Nella Camera dopo il camerone Una stanza di corami di pelli rosse con fregio d'oro e argento con una portiera.

Una sedia d'ebano lavorata d'oro guarnita di velluto rosso cremesino con frange e chiodi d'oro d'appoggiare.

Un tavolino di varie sorti di pietre di mischio.

Camera che seguita. Una stanza di corami turchini con fregi d'oro all'altezza della pittura.

Nella Cappella. Un quadro della S.^{ma} Trinità con un fregio rosso di raso di sopra.

Nella stanza dopo la cappella a man dritta.

La stanza guarnita di corami d'oro smaltati di verde con colonne smaltate di rosso.

Nella Camera che seguita. Una stanza di corami d'oro e argento.

Un quadro di recamo delli tre Magi col suo telaro d'ebano.

Nella Camera a man manca dopo la cappella e stanza del Papa guarnita di corami oro et argento con colonne del medesimo.

Nella stanza che segue che guarda verso il popolo guarnita di corami d'oro et argento ad altezza del fregio.

Una tavola di lavoro giapponese con il suo piede a telaro del medemo dipinto sotto e sopra a maschietto.

Die Mercurij XXIX Augusti 1590.

In Palatio vinee.

Nella capella. Una stanza di corami rossi con un pezzo che sta dentro l'istessa capella apresso l'altare con colonne d'oro filetate di verde con una portiera rossa et un'altra turchina.

Un quadro grande d'una Madonna con S.^{ta} Lucia e S.^{to} francesco.

Nella prima Camera dell'appartamento della capella:

Una stanza di corami rossi con colonne d'oro filetate di nero.

Un tavolino di pietra mischia col suo telaro di noce.

Un Quadretto d'una Madonna con una cornice di noce.

Nella Camera del studio:

Una scanzia di libri di pezzi n.° duecento cinquanta tra grandi e piccoli con quattro volumi sciolti.

Un'altro pezzo di scanzia con pezzi settanta otto di libri.

Un'altro pezzo di scanzia con pezzi di libri n.° cento sedici.

Un'altro pezzo di scanzia de libri con coperte rosse alcuni di corame e alcuni di velluto di pezzi n.° sessanta otto.

Un'altro pezzo di scanzia de libri con coperte rosse et alcuni di velluto e di raso de pezzi n.° novantasei e sotto pezzi n.° quindici con coperta di carta pecora.

Un'altro pezzo di scanzia de pezzi n.° centosessanta, tra grandi e piccoli coperti di carta bergamena tramezzati con pezzi n.° undici. coperti di corame rosso e alcuni di raso sopra tutte le sodette scanzie piene di scritture e lettere.

Sopra un tavolino, Sei disegni tre fatti di drappo e tre di cartone. SISTO V

Doi libri uno intitolato « Privilegi di S.^{to} Spirito » scritto a mano coperto di nero et un'altro in lingua spagnola coperto di rosso.

Un'Aquila intagliata in una pietra di mischio piccola.

Un Crucifisso d'Avolio con la croce e monte d'ebano con sua cornice di noce.

Una descrittione della China in tela con sua cassa di latta.

Tutte le sodette cose in detto studio disse essere state del Papa mentre era Cardinale.

Nella stanza che seguita dopo il studio:

Una stanza di corami di pelli turchine spagnuole con colonne d'oro filettate di negro all'altezza del fregio.

Un tavolino d'alabastro cottognino col suo piede di noce.

Un Quadretto d'un Salvatore con cornice di noce.

Nella Guardarobbe della vigna che disse essere Guardarobbe delle robbe della S^{ra} Camilla.

Una stanza de Corami rossi con colonne d'oro.

Trentacinque quadri tra grandi e piccoli con diverse guarnitioni d'ebano con un Cristo in quadro raccamato e con un quadro grande più di tutti d'una Madonna con quattro figure con cornice nera filetata d'oro.

Centosessanta quattro pezzi di libri di diversi autori

Sessantasei pezzi di porcellana tra grandi e piccoli.

Un quadro del Presepe del N. S. tutto raccamato d'oro e seta.

Un quadro d'un Christo che porta la Croce ».

L'OPERA DI CLEMENTE VIII

(30 gennaio 1592 - 3 marzo 1605)

CLEMENTE VIII.

La notizia della morte di Gregorio XIV, il quale aveva occupata la cattedra pontificia dal 5 decembre 1590 al 15 ottobre dell'anno successivo, fu comunicata al Consiglio comunale dal primo conservatore Camillo Contreras nella seduta dei 16 ottobre: « perchè è piaciuto a Dio benedetto chiamare a se la s. m. di Gregorio papa decimo quarto, è necessario per fuggir li tumulti, che nel chiamar frequenti consigli potrebbero nascere, far deputatione di alquanti gentilhuomini li quali havessero podestà di far tutte quelle provisioni et cose che per tener la città queta fossero necessarie ». [Decret. po. ro. Credenzone I, tomo XXIX, p. 305', A. S. C.]. Dopo un regno di pochi giorni del vecchio Facchinetti (Innocenzo IX), il conclave per la successione fu aperto il 10 gennaio 1592, e dopo 20 giorni di acute controversie, che quasi condussero il sacro Collegio ad uno scisma, fu eletto pontefice Ippolito degli Aldobrandini di piazza Madonna, nato in Fano l'anno del Sacco, legato in Ispagna, Francia, e Portogallo sotto Pio V, cardinale di S. Pancrazio (17 maggio 1585), legato in Polonia nel 1588, e ricco di pingui abbazie.

Gli Aldobrandini dimoravano « in reg. Pontis », e questa loro dimora è ricordata frequentemente nelle carte notarili del tempo. Vedi Reydet, prot. 6210 c. 4: « actum Rome in domo habitationis magci D. Petri Aldobrandini advocati concistorialis, fiscalis generalis sita in via Pavonis (a. 1569) ». La medesima è descritta altrove nel modo che segue: « domus magna cum duobus apothecis ac duobus cortilibus sita Rome in regione Pontis prope plateam Montis Iordani » ovvero « prope plateam Montis Iordani in via que a dicta platea tendit versus viam Banchorum » ovvero anche « in quodam viculo seu via publica que de via magistrali imaginis Pontis tendit versus plateam Agonis ». Ippolito e i suoi fratelli possedevano pure una casa in piazza Colonna, già di Adriano de' Tedallini, una vigna fuori la porta Terrione, e la celebre cappella nella Minerva, acquistata l'anno 1587 dalla casa Orsini.

Clemente VIII abitò poco il Vaticano, preferendo a quell'insalubre soggiorno il palazzo di Monte cavallo, e sopratutto quello di san Marco, dove fece eseguire alcuni sterri sotto la direzione di Taddeo Landini architetto. Trovo perciò notato nei conti camerali: 1592 dicembre: « per havere cavata la terra delle due grotte (antichi fornici delle Septa o della Villa pubblica)... Sumano tutte letere cavate dalle grotte e cātine intuto cavate cō la conocchia e fatte portare a fiume canne 11 palmi 138 ».

COMMISSARIATO DELLE ANTICHITA' DI MARIO ARCONIO (E DI ORAZIO BOARI).

Di Orazio Boari ci siamo già occupati nei fasti archeologici del precedente pontificato. Sopravvisse a Sisto V e al suo camerlengo Guastavillani, e continuò ad occuparsi di cave sotto Clemente VIII e il suo camerlengo Caetani. Poco posso dire di un altro Commissario, Mario Arconi, il cui nome apparisce nelle licenze dell'ultimo decennio del secolo. Il Baglioni lo ricorda a p. 216 delle *Vite:* « Mario Arconio fece anch'egli per le povere Zitelle sperse il disegno della lor chiesa di S. Eufemia. Egli compiè S. Isidoro incominciato da Antonio Casone. L'altar grande ricco di marmi è suo ». Una iscrizione che il Galletti, *Cod. vat.* 7904 c. 108 n. 212, dice avere trascritta in Laterano, racconta queste cose: che Mario fosse figliuolo di Marco e di Ortensia Venosti de Rossi: che avesse un fratello di nome Girolamo: e che essendo venuta a morte la madre nell'anno 1603, ed avendo lasciato un legato al clero di san Giovanni, i due figli le avevano eretto un sepolcro, (credo) nel portico Leoniano.

Pare che sotto Clemente VIII le leggi sulla scoperta e sul commercio di antichi cimelii fossero tenute in istretta osservanza; e ne fa fede il seguente atto, che ricorda il nome di un appassionato collettore.

1597, 20 agosto. « Monsignore Cesio nostro Thesauriere Gn̅l̅e̅. — Hauendoci Girolamo Manilio Romano Can̅c̅o̅ di S^{ta} Maria Maggiore et Arciprete di S. Prisca esposto come egli essendosi dilettato et dilettandosi delle Antichità, ha compre, alienate, permutate diverse statue, medaglie, pietre pretiose, et altre cose simili, et hauendo de frutti, de beneficii, pensioni, et Canonicati fatto qualche avanzo, et se bene egli per rigore delle Constitutione di Papa Giulio III non è sogetto al spoglio, con tutto ciò ne ha supplicato che per quiete dell'animo suo vogliamo fargli gratia della presente facoltà. Noi vi ordiniamo che pagando lui alla Nostra C^{a} Apc̅a̅ scudi ducento cediate a suo favore tutte le Raggioni et attioni, quali per causa di spoglio o illicita negociatione per la dilettatione di d^{e} antichità, competono alla d^{a} nostra Camera sopra li crediti, denari, gioie et altre cose quali detto Can̅c̅o̅ ha al presente.

Dato dal n̅r̅o̅ Palazzo di S. Marco il dì XX d'Agosto MDXCVij.

Clemens Papa viij » (Lucio Calderini Segretario del camerlengato. Protoc. 373 c. 754. Archiv. Stato).

S. PIETRO VECCHIO.

Il sommario delle opere compiute da Clemente VIII per il perfezionamento della cupola può trovarsi in Bonanni *Numismata* cap. XIX, p. 77 e seg. Non interessano l'archeologia, come quelle dell'altare maggiore, che fu sollevato dal piano antico a quello del nuovo tempio, e arricchito di preziosi marmi di scavo, tolti in gran parte dal tempio di Minerva nel foro Transitorio. Giacomo Grimaldi ricorda queste belle notizie. « Maxima igitur ara, e pario marmore corinthio nobilissimo, a Foro Nervae imperatoris avulso, absoluta. Quod forum erat non longe ab ecclesia ss. Quirici et Iulittae iuxta turrim Comitum... Araque praedicta ex maximo et admirabilis portentosaeque romanae potentiae magnitudinis, supra XXXV carrettatas (m^{i} c^{i} 11,55) architrabi ingentium columnarum striatarum albarum eiusdem fori, fabrefacta fuit. Quod maximum marmor, per Septimianam viam supra curules ligneos deductum, summam omnibus admirationem iniiciebat. Miratus est mecum et ipse architectus Basilicae Iacobus a Porta. Praedictae deinceps striatae columnae ingentes et frontispicium ex ruinis immanibus dicti Fori, penitus amotae fuerunt elapsis annis, et ibi novae constructae domus » (Cod. vat. barber. c. 166).

Nel mese di gennaio 1592 « dum novum fit fundamentum ante confessionem S. Petri » o, come dice il Cittadini « davanti l'altar maggiore (dum instauraretur novum pavimentum, Grut.), fu ritrovata la celeberrima iscrizione di Ursus Togatus CIL. 9797, incisa « pulcherrimo charactere cum accentibus » sopra una lastra di marmo alta sei piedi, larga quattro.

1594, 26 giugno. « Et a l'età nostra essendo necessario per la nuova fabrica alzar' il pavimento e per conseguenza il sacro altare (della confessione) la santa memoria di Clemente ottavo lo volse lasciar intatto nel medesimo luogo senza muoverlo; e fece edificare sopra di esso un nuovo altare il quale solennemente consacrò in giorno di domenica alli 26 di giugno del 1594 » Bosio *R. S.* p. 80.

L'anno 1594 ai 15 di agosto, e ai 19 settembre, il tesoriere Bartolomeo Cesi, e il camerlengo, Caetani rilasciarono a Giacomo della Porta due « litterae patentes escavandi lapides et marmora... in toto statu ecc̄lico.... ad utilitatem fabrice ecclesie basilice sanctor. Petri et Pauli » inclusi « lapides figuratos et forsan statuas... et columnas marmoreas aeneas etc. » e ciò perchè la detta basilica « valde egebat diversis et pretiosis lapidum generibus [Prov^{ti} dal Cam.^{go} tomo 1592-1595, c. 113', e tomo 1594-1595, c. 81 in A. S].

L'anno 1594 fu distrutto il mosaico dell'abside, opera del tempo d'Innocenzo III, delineato dal Grimaldi a c. 159 del cod. barber. « In stucco albo quo vitrum compactum erat, paleas et frumenti spicas cum granis frumenti mixtas habebat (?) »... Una copia del soggetto fu poi dipinta per volere di Paolo V « sub fornice novi pavimenti in ambitu sacrae confessionis ». Il Grimaldi c. 164' aggiunge di avere lette con grande difficoltà « in alio arcu absidae super altare maius » le seguenti parole allusive forse all'invasione saracenica dell'846:...

VATICANO CONSTANTINI EXPIATA HOSTILI INCURSIONE... Se ne ha la descrizione presso il Torrigio, *Grotte*, p. 62 e seg.

E' incerto se le notizie date dal medesimo scrittore a p. 61, si riferiscano agli scavi di Clemente VIII, piuttosto che a quelli di Paolo V, che ingrandì a suo tempo il vano della Confessione. « Ivi » egli dice « furono trovati molti sepolcri di santi, come ancor io viddi havendovi visto (mentre vi era presente l' illustriss. sig. card. Evangelista Pallotto (¹) arciprete di questa basilica) un papa vestito con pianeta e pallio, e dimostrava assai grande di statura. Non però fu punto toccato ma subito si ricoprì. Vi furono trovati anco molti cadaveri infasciati, con fascie larghe un deto all'uso antico in croce. Di più, in un bel pilo di tre palmi, un cadavero d'un bambino, che nè anco furono tocchi: et in un' altro ove era scritto *Linus*, e da uno in particolare ne uscì tal'odore che tutti i circostanti l'hebbero per cosa maravigliosa. Fu ben levato un pilo con un corpo dentro, perchè impediva assai e trasferito nel muro... qui furono trovate molte medaglie di metallo, ove era scolpito Costantino magno, et una croce, et in altre guise ». Tutti questi particolari appariscono delineati con ogni diligenza nella nota pianta del Drei.

Nel 1596 fu ritrovato l'interessante titolo sepolcrale CIL. 10.215 di P. Aelius Bellenius Aristio, uno dei più inframmettenti membri « tribus Palatinae corporis seniorum clientium », e il frammento dei fasti dei sodali augustali claudiali, *ivi* 1984.

Le seguenti note di Giovanni Alberti (Cod. Borgo san Sepolcro c. 92) possono appartenere tanto ai tempi di papa Sisto, quanto a quelli di Clemente VIII. « Fra li marmi di santo pietro rovinati eve questo cornicone cō fregio et architrave tutto dunpezo... conmolti mēbri italiati conbona diligentia fatti. e, nel fregio cō figure di mostri marittimi ben fatti che qui ne mostro unpoco di schizo che a me increscituto a nō havere più meglio disegniato. Anco nel fondo sotto dilarchitrave cie unfregio di figure belissime cō delfini... et altri putti ī aqua ». L'album contiene parecchi altri profili di cornici, trovate dall'Alberti « fra i marmi di sāto pietro ».

L'importante iscrizione « ad sanctum apostolum Petrum, ante regia in porticu, columna secunda, quomodo intramus sinistra parte virorum etc » stava posta per gradino nella cappella papale, dalla parte destra della sedia verso la sacristia. Tolta di posto al tempo di Clemente VIII perì, poco stante, nel nuovo pavimento.

« L'anno del signore 1597 del mese d'ottobre, mentre Clemente VIII faceva cavar'i fondamenti per ampliare et ornare la confessione dell'...apostolo si trovò il sepolcro di Giunio Basso prefetto di Roma, che era di casa Anicia morto già l'anno 358... si vede hora il medesimo sepolcro nelle grotte poco lontano del luogo dove fu ritrovato » Severano l. c. p. 83. Clemente ridusse la confessione in forma di croce, ornandola di pregiati marmi. Vi aprì ancora attraverso i ruderi della antica basilica, un'andito o corridoio secreto sotterraneo, per il quale di nottetempo dalle sue stanze andava nascostamente a

---

(¹) Creato cardinale e arciprete di s. Pietro ai 18 dicembre del 1587, e morto nel 1620. Fu dunque presente agli scavi dell' uno e dell' altro pontefice.

farvi orazione. È delineato nella nota pianta del capo maestro Benedetto Drei del 1635.

Clemente VIII è pure autore della cappella Clementina in san Pietro, di rimpetto alla Gregoriana, l'una e l'altra formando gli angoli estremi orientali della croce greca di Michelangelo prima di Paolo V, e Carlo Maderno. « Sacellum quod Clementinum dicitur... condidit, eodem Iacopo della Porta architectante, fornicesque in multiplices areolas eleganter distinctas plasticis floribus, foliisque aureis bracteis circumtectis mirifice decoravit, sub quibus pavimentum variegato marmore stravit, divisioni fornicis omnino respondente ». Bonanni p. 80. Se i registri di una tale opera fossero stati conservati, come è avvenuto per quelli della Nave Clementina in Laterano, noi avremmo una lista formidabile di scavi, scoperte, devastazioni e distruzioni di monumenti. A me non è riuscito trovarli.

Sotto l'altare è un antico sarcofago con le spoglie di Gregorio il Grande, che prima riposavano sotto l'altare di s. Andrea, e che furono in esso sarcofago deposte nel 1607. Torrigio, *Grotte*, p. 26.

E qui dovrei occuparmi dell'altra scoperta fondamentale per l'archeologia vaticana, descritta dal medesimo autore in una nota autografa, publicata per la prima volta da Bonanni, *Numism.* 24 p. 149, ripetuta da Borgia, *Vatic. Confess.* p. 42, e da altri. Ma il fatto non è ben chiaro. Si racconta che, nel corso dei lavori per la nuova confessione, l'architetto Giacomo della Porta abbia aperto per caso un foro, attraverso il quale si vedeva la croce d'oro deposta da Costantino sulla cassa di bronzo che racchiudeva le ossa del principe degli apostoli. « Narrat Torrigius quum novi templi vaticani pavimentum altius deduci et aequari opus esset, anno 1594, Iacobum a Porta rettulisse Clementi VIII detectum a se foramen, per quod sancti Petri monumentum apparebat; quo audito pontificem ipsum, ductis secum eminentissimis cardinalibus Bellarmino, Antoniano, et sanctae Caeciliae (Sfrondato), et admota ab architecto ardenti face, oculis perlustrasse crucem auream sepulchro impositam, deinde iussisse vetustissimam aram intactam eodem in loco relinqui, foramen se coram coementis oppleri, novumque postea desuper altare erigi ». Sul valore di questa testimonianza e di questa scoperta il lettore potrà consultare, fra i recenti commentatori, il de Rossi, *Inscr. Christ.* tomo II p. 199-200, il Grisar, *Le tombe Apostoliche* in « Studii e doc. di Storia e di Diritto » anno XIII. 1892, p. 45 dell'estratto, e Arturo Stapylton Barnes, *St. Peter in Rome* p. 298 e seg.

Stimo probabile che le seguenti notizie del Torrigio, anch'esse alquanto confuse, si debbano riferire al pontificato di Clemente VIII, a causa del ricordo del card. Evangelista Pallotta, che fu creato arciprete di san Pietro sin dal 18 dicembre 1587, e che sopraintendeva di fatto ai lavori della basilica sotto papa Aldobrandini.

« Non è da trapassare, che in quel primo Poliandro posto incontro la Madonna vi furono portate circa 50 casse piene d'ossa di Santi, aiutando a portarvele alcuni Canonici e Penitentieri Giesuiti di s. Pietro, come aiutarono ancora a portare la terra, che si cavava avanti la Confessione, e porle in un luoco honorevole con divotione. Ivi furono trovati molti sepolcri de' Santi, come ancor io viddi, havendovi visto (mentre vi era presente l'Illustriss.

VATICANO Sig. Card. Evangelista Pallotto Arciprete di questa Basilica, e alcuni canonici, e altri) un papa vestito con pianeta, e pallio, e dimostrava assai grande di statura. Non però fu punto toccato, per comendamento de' Superiori. Ma subito si ricoprì. Vi furono trovati anco molti cadaveri infasciati con fascie larghe un deto, all'uso antico in croce. Di più in un bel pilo di tre palmi, un cadavere d'un bambino, che nè anco furono tocchi; e in un'altro, ove era scritto *Linus*, e da uno in particolare ne uscì tal'odore, che tutti i circostanti l'hebbero per cosa meravigliosa, come mi hanno essi riferito, che vi si trovarono presenti. Fu ben levato un pilo con un corpo dentro, perchè impediva assai, e trasferito nel muro. *Grotte*, p. 61.

Un'altra memoria del card. Evangelista e della parte da lui presa nelle distruzioni di s. Pietro Vecchio si trova in Severano l. c. p. 71. Dopo avere descritto l'imagine « della madonna fatta di mosaico la quale era dipinta alla Greca del colore di castagna » nella celeberrima cappella di Giovanni VIII, soggiunge: « l'imagine fu donata dal card: Pallotta, arciprete all'hora di s. Pietro, alla famiglia de Ricci, per collocarla nella cappella loro in Firenze nella chiesa di s. Marco ».

Testimoni di tutti questi sconvolgimenti, e di tutte queste scoperte furono i fratelli Giovanni e Cherubino Alberti: ma invano ne ho cercato qualche ricordo nei tre codici Collacchioni, nei quali si trovano tanti altri preziosi appunti d'arte e d'archeologia. Il seguente documento si riferisce all'opera prestata dagli Alberti in Vaticano, sotto il regno di Clemente VIII.

« Die 5. mensis februarij 1596. Ill.^{mus} et R.^{mus} D. Bartholomeus Caesius Prothonotarius Ap.^{cus} S.^{mi} D. N. Papae et R. Camerae Ap.^{cae} Thesaurarius generalis et DD. Joannes et Cherubinus de Albertis fratres germani pictores super pictura et innauratione magnae voltae aulae novae Palatij vaticani devenerunt ad stipulationem infrascriptarum Conventionum. Actum Romae in aedibus solitae habitationis prefati Ill.^{mi} D. presentibus ibidem DD. Joanne et Carolo Lombardo Architettis testibus.

L'Ill.^{mo} et R.^{mo} Mons.^{re} Bartholomeo Cesis conviene con m. Giovanni et Carobino de Alberti Pittori et fratelli in questo modo cioe

Detti Giovanni et Carobino Pittori si obbligano in un anno cominciato il primo di Febraro presente dare depinta et fornita la volta grande della nova sala fatta nel sagro Palazzo Ap.^{co} del Vaticano conforme al disegno et modello mostrato alla S. D. N. S.

Item detti Pittori si obligano più presto megliorare che altrimente et crescere et sminuire figure, e mutare inventioni secondo gli verra ordinato da Mons.^{re} Ill.^{mo} Thes.^{re}.

Item detti Pittori si obligano metter in opra colori fini belli et vaghi de piu belli che si trovano tanto per il lavoro a fresco quanto per il retornare a secco.

Item che tutto l'oro andarà in detta opra si obligano mettere oro fino di ducato, et non altro oro.

Item detti Giovanni et Carobino Pittori s'obligano dove andera messo Azuro oltramarino metterlo sino alla somma et valore di scudi dieci loncia et volendone mettere di maggior valuta non lo possino mettere et non gli si deva pagare più del sopradetto prezzo.

Item detti Pittori si obligano et de patto vogliono che il prezzo di detta opra sia tutto quello dechiarera la S. D. N. S. o da dechiararsi d'altra persona da nominarsi dalla S.^{ta} sua.

Dal altra parte detto Mons.^{r} Ill.^{mo} Thes.^{re} promette dare a detti Pittori l'infrascritte cose et prima.

Alla mano scudi cinquecento a boncontento per far le provisione di colori et altri amanimenti.

Item scudi ducento il mese.

Item darli tutti li ponti fatti de mano in mano ne haveranno bisogno » [not. Calderini prot. 372, c. 69-83, A. S.].

LA NAVE CLEMENTINA IN LATERANO.

La fonte principale d'informazioni relative a questa mirabile opera, causa di tanti scavi e di tanti danni alle antichità, si trova nel libro dei « conti del s.^{r} Giovanni Vaccarone per la fabbrica di s. Giovanni laterano dalli 5. di maggio (1599) per tutto il mese di aple 1600 » in Archivio di Stato. Questo registro è ugualmente interessante per la storia dell'arte, e per quella delle ricerche archeologiche nel quadriennio 1597-1600. Collaborarono ai lavori della Nave Silla Longhi, Ambrogio Bonvicino, Egidio e Nicolò.... fiamminghi, Francesco Landini, Camillo Mariani, Pietro Paolo Olivieri, Antonio Valsoldo e Adriano Schiratti come scultori: Stefano Longhi e Francesco Landini come marmorarii: il cav. d'Arpino, Agostino Ciampeli, e Cristofaro dalle Pomarancie come pittori. Appariscono anche i nomi di Curzio Vanni orefice, autore del rilievo d'argento della Cena: di Orazio Censori fonditore di metallo (¹), di Giulio Lanciani indoratore, di Luca Biagio maestro d'organi, di Iacopo Briossi fabbricante di vetriate, di Domenico Lambecco da Carrara, come intagliatore di festoni marmorei e di altri artisti di minor conto. Tutti questi lavori costarono 38.016 scudi e 19 baiocchi, sotto l'amministrazione del banchiere Giuseppe Giustiniani.

Nei protocolli notarili si trovano molti documenti di appalti speciali per la fabbrica della nave. Ho spogliato solo quelli del segretario della Camera apostolica Lucio Calderini, e del notaro della medesima Antonio Guidotti. Non li trascrivo in extenso, perchè non interessano direttamente la storia degli scavi. I contratti furono stipolati, pel pontefice, dal tesoriere generale Bartolomeo Cesi, e riguardano particolarmente l'opera del lacunare, la pittura e indoratura del medesimo, e la costruzione delle pareti e del tetto. Basti il seguente saggio.

« Die 6 mensis Septembris 1592.

Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D. Bartholomeus Cesius S.^{mi} D. N. Papae et Cam.^{rae}

(¹) « Clemens VIII laminas (plumbeas Tholo sancti Petri) imposuit, septemque erismata ad orientem collocata aeneis bracteis inauratis circumtexit, labore Horatii Censoris romani, artis fusoriae periti ». Bonanni p. 77.

LATERANO ap.^{cae} Thesaurarius generalis ex una, et Mag.^{r} Franciscus Matalanus, et mag.^{r} Ioseph de Blanchis et mag.^{r} Valerius a valle et Mr. Nicolaus Variscus omnes fabrilignarij in urbe asserentes convenisse et firmasse quedam Capitula et conventiones super confectione subfictus Ecclesie s.^{ti} Ioannis lateranensis sup.^{ta} Capitula et conventiones adimplere promiserunt. Actum Romae in Edibus solite residentie dicti R.^{mi} D. Thes.^{rij}

A di 6 di settembre 1592.

Per la presente poliza io m.^{o} francesco Matalani falegname in Roma prometto et mi obligo di fare 3^{a} parte della soffitta overo tanta quantità quanto quella che fara m.^{o} valerio valle ciove in modo tale che de quello che a da fare m.^{o} Nicolo Varisco falegniame di N. S. il restante si divida tra me e m.^{o} valerio sudetto ciove la soffitta della nave sopra al laltare delli sa:^{mi} principi delli Apostoli nella Chiesa di san Giovanni Laterano qual prometto farla per scudi vintidoi la Canna a tutta mia robba tanto di legniame quanto de lavori di quadro dintaglio conforme alli Capitoli et patti et per mio compagnio piglio m.^{o} Giuseppe de Bianchi da Narni con li patti qui sotto et prima.

Promettiamo far la sudetta partita di soffitta conforme al disegnio et Compartimento profilo et intaglio che darà M. Tadeo landini Architetto di N. S.

Item promettiamo di fare larmatura conforme a quella che è nella soffitta grande in detta Chiesa et fare li ponti che vi andaranno a nostre spese.

Item promettiamo far detta soffitta di legniame buono et ben stagionato di tiglio Albuccio et Abeto.

Item che devano metterci mano adesso et quella non intarlasciarla et metterci quelli homini che seranno di bisogno in modo tale che detta parte di detti m.^{o} francesco et Giuseppe sia finita al medesimo tempo che saranno finite l'altre » Not. Calderini, prot. 368, c. 438, A. S.

Credo inedita la notizia che il vago disegno del lacunare sia di Taddeo Landini. Le dorature e dipinture furono eseguite da Giambattista Caporali da Perugia, e Camillo di Bernardo Spallucci da Firenze.

Per quanto concerne le forniture di colonne e di marmi decorativi, essi furono ricercati, dentro e fuori di Roma, con febbrile attività, di modo che il periodo della costruzione della nave può considerarsi come senza precedenti nella storia degli scavi del cinquecento. Ne riferisco un sunto per sommi capi.

ALVEVS ET RIPAE TIBERIS. L'anno 1597 Alessandro Senzolino, o Scorsolini, si pone a scavare la ripa di Marmorata, donde trasse blocchi di africano, come pure quella di Porta Leone, donde ricavò travertini del valore di più centinaia di scudi. Il giorno 7 febbraio del 1598 furono pagati 25 scudi all'« ill.^{mo} s. Giuliano Cesarini p un pezzo di marmo cipollino di carrettate 16 palmi 8, cavato di sotto la sua vigna a Marmorata ». Il 24 maggio Giovanni alias il Prete, trasporta altri travertini da Ripa e altri mischi dalla Cesarina.

La seguente licenza si riferisce agli scavi della ripa di Porta Leone. « 1598, 6 giugno. Licentia effodiendi R. P. Dionisio Vizzaio in via publica retro palatium de Pilato nuncupatum, ad pontem s. Marie existentem lapides marmoreos et Tiburtinos et statuas et aurum. Volumus dño Horatio Boario com.rio a nobis deputato partem denunciare » [Ivi a. 1598-1599, c. 70]. LATERANO

AMPHITHEATRVM. 1596, 19 marzo « Licentia effodiendi thesaurum Ill.mo Dño Martio Columna duci Zagaroli de mandato tibi ut in quodam tuo privato viridario existente prope Amphiteatrum almae Urbis Colliseo nuncupatum, necnon in via publica ante dictum viridarium existente, in quacumq. d.i viridarii et viae parte quoscumq. lapides marmor. et tiburtinos ac statuas et quodcumq. genus auri effodi facere liñtiam concedimus. Volumus dño Horatio Boario pro Camera tradere etc. Henricus Camerarius ».

ARCVS CONSTATINI. Venuti, *Antich. di Roma*, tomo I, p. 23 « Oltre all'eccellenza delle predette scolture (dell'età di Traiano) si deve considerare il pregio degli altri ornamenti e sono le otto grosse colonne di giallo in oro, una delle quali tolta da Clemente VIII, e posta per accompagnare l'altra sotto l'organo della basilica lateranense: vi fu posta in sua vece altra di marmo bianco ».

L'origine della seconda colonna numidica di sotto l'organo è dichiarata da una nota in data 3 gennaio 1598, che dice: « M.a Ginevra di Ceccone fiorentino scudi 30 p una colonna di granito che a dato p mettere al portico vecchio in loco duna di marmo giallo levata p mettere sotto l'organo nuovo » [la colonna scavata da Madonna Ginevra in una sua vigna del suburbio era stata trasporlata al Laterano da Giovanni Vigevano, alias il Prete]. Stava dunque già ab antico in opera nel portico principale della basilica, del quale danno il disegno Ciampini, e tutti i successivi illustratori del Laterano.

Il racconto del Ficoroni circa una testa ritrovata vicino all'arco, al tempo Clemente VIII, è confermato dalla seguente nota del 31 gennaio 1598: « a Silla Longho scultore... scudi 10 p havere restaurato una testa di marmo trovata alarco di gostantino mentre si cavavano i marmi p servizio della fabrica ».

Le due colonne poste in opera furono acconciate e pulite nel seguente mese di febraio: « Eredi del cavaliere della porta scudi tre p un pezzo di marmo giallo per la lustratione delle colone che vanno sotto l'organo ».

Madonna Ginevra, fornitrice della colonna di granito sopra descritta, fu di casa Salviati. Essa aveva incominciato a scavare sino dal 1595, come prova la seguente licenza.

« Monsignore Cesi nostro Thesoriero generale Hauendoci supplicato la Signora Geneura Saluiati che vogliamo fargli gratia di concederli licenza di cauare Thesori et altre gioie pietre et statue ne beni di priuati senza che sia obligata di darne participatione alcuna di quello troverá alla nrã Camera Apcã Noi volendoli in ciò compiacere Per la presente vi ordiniamo che facciate patente in persona di detta Signora Geneura ò di chi lei nominarà di poter canare Tesori et altre robbe nella forma solita facendoli noi gratia della parte che toccha à detta nrã Camera di quello si trouerà volendo che mai per tempo alcuno sopra di ciò possi essere molestata &.

Dato nel nostro Palazzo di S. Marco questo di 8 d'agosto 1595 ».

Clemens papa viij.

LATERANO Oltre la colonna di giallo del portico vecchio, gli architetti della nave ne tolsero una seconda da s. Croce in Gerusalemme, e una terza da s. Pietro, trasportata al cantiere di s. Giovanni dal « Prete ».

BASILICA SS. APOSTOLORVM. 1598, 17 gennaio. Scudi 50 ai frati « di santo Apostolo per un pezzo di marmo giallo a scalini (blocco di cava abbozzato) che stava avanti la d.ª chiesa » e a buon conto di una colonna di porfido.

CATABVLVM. 1599, 19 settembre. Scudi 100 ai frati di s. Marcello per marmi e breccie.

COLLIS QVIRINALIS. Aprile 1597 - luglio 1599. Conto di cavamenti e valuta di marmi a favore di Vincenzo Topi scrpellino per l'importo di scudi 296 e baj. 50. Sono ricordati blocchi di nero, bianco-nero, verde, giallo, africano, e broccatello: una colonna di giallo, due rocchi di fior di persico, una colonna di verde etc. La sola nota di provenienza riguarda la colonna di verde « posta in una vigna a móte cavallo ».

COLLIS VIMINALIS. 1598, 26 aprile. Scudi 17 alle monache di s. Lorenzo in Panisperna per 13 carrettate e mezzo di travertini.

ECCLESIA SS. QVATVOR IN COELIOMONTE. 1599, 14 luglio. Scudi 8 alle « rr. monarche del monasterio dis.ti quattro » per valuta di marmi.

DOMVS L. MARII MAXIMI R. II. 1598 21 febraio: a « Domenico cavatore nella vigna del fonsecca scudi nove p saldo di 4 pezzi di travertino (quali) servono p enpire le colone di bronzo » dell'altare del sacramento.

FORVM ROMANVM incominciato a scavare da Alessandro Senzolino nel 1597, con la scoperta di due grossi blocchi di salino. A lui succedè come capo cavatore Stefano Bucci, il quale nel maggio 1598 trova un colossale blocco di travertino del valore di 20 scudi. Quest'edificio di travertino deve essere stato di grande importanza perchè il solo trasporto dei blocchi al Laterano [uno servì per foderare l'intelaiatura del bassorilievo d'argento rappresentante la Cena, opera di Curzio Vanni] costò 113 scudi. Lavorava con lo Stefano Bucci un Cesare Pascolo il quale, alla sua volta, distrusse gli avanzi di un monumento costruito di « marmi gentili et salini ». Nel *lib. Investig.* 1591 c. 80 si trova questo ricordo.

Il giorno 21 gennaio 1591 Ottavio Scarduca scarpellino querelavasi al tribunale del Governatore di un Domenico Lambecco da Carrara, il quale aveva sostituito il suo segno a quello del querelante sopra un masso che teneva in Campo vaccino, e che egli aveva comperato da Iacopo del Merlo milanese.

[BASILICA IVLIA] 1577, 3 settembre. « Licentia effodiendi. Paulo Zampega (nell'Indice, Zampiga) de Forlivio, De mand.º Tibi ut in via publica e conspectu Portae s.tae Mariae gratiarum consolationis in quacumq. dicti loci parte ac quoscunq. lapides marmoreos et tiburtinos et statuas et aurum etc. LATERANO Volumus D. Horatio Boario com.^{rio} ad infrapta a nobis deputato denunciare » [Prov. del Cam.go, tomo 1597-1598, c. 149^{1} A. S.].

[VICVS IVGARIVS] 1597, 30 settembre « Licentia effodiendi Capitano Gaspari de Nigris. Tibi ut in quibusdam duabus cellis uinarijs una in domo tua propria, et alia in domo aliena contiqua dicte tue domui posite e conspectu ecclie Sancti Hominis boni, nec non subter montem Tarpeum supter tue domui quoscunq. lapides marmoreos et tiburtinos et statuas necnon quodcunq. genus auri effodere ualeas & lintiam impartimur. Volumus autem Dño Horatio Boario Comm.^{rio} ad infrapta a nobis deputato denunciare ». [Prov.^{ti} del cam.go tomo 1597-98, c. 201 A. S.].

A proposito dei quali luoghi ricordo che le due schede fiorentine 2101 e 2011 di Antonio Dosio contengono gli schizzi di due basi finamente intagliate con le note « fu trovata insiem con laltra seg.^{ta} c inuna cava alla Madoña della Cōsolatione (2011, base) di tempio... trovata insieme cō alcune altre in sulla piazza vicino alla Cōsolatione ».

FORVM TRAIANI. 1598, 2 agosto « M. Antonio rettore di s. Lorenzolo à macelli de corvi » scudi 435 per materiale di cava. Ho già osservato poc'anzi come, delle due colonne numidiche di sotto l'organo, una fu tolta dal portico vecchio di s. Giovanni stesso, l'altra dall'arco di Costantino. Cade dunque la leggenda della loro origine dal foro traiano.

HORREA. 1599, 16 maggio. Scudi 1.40 a Benedetto aquilano a buon conto di travertini e di marmi cavati a Testaccio, forse tra i depositi di marmi greggi.

HORTI LARGIANI? BASILICA S. VALENTINI? Le monache di s. Silvestro in Capite compariscono tre volte nei conti del 1597, e una in quelli dell'anno seguente come venditrici di massi e di lastre di marmo, le quali ultime servirono per il pavimento della nave.

« In questo... anno 1595 a di 17 novembre e fu de venerdi a ore 20 fu aperta la Chatacomba (la cripta di s. Silvestro in Capite) dove cera un bellissimo altare di marmaro, ...e di poi furno levate le lastre di marmaro e furno trovate quattro tavole de marmaro con quattro stanghe di ferro grosse che stavano per posamento, e di sotto una chassa de terracotta e di dentro cera il corpo di san Silvestro papa tutto integro e la testa ed collo atachato che ancora se vedono le vestigie del peviale, et lasetta et le fibie doro e dargento... e furno trovati doi corpi santti cioe il corpo de santto Stefano papa e di san Dionisio papa etc ». Carletti Giuseppe: *Memorie della chiesa e monastero di s. Silvestro in Capite*, p. 64 sg. - Nardoni Leone: *Studi e doc. di storia e diritto*, vol. II p. 170.

ISEVM R. IX. Ho già ricordato poc'anzi la licenza rilasciata il 14 novembre 1596 alle monache di santa Marta per iscavare il sito di s. Eufemia al vico Patricio. E quando sopravvenne la febbre dei cercatori di antichità per il negozio della nave Clementina, le monache predette attaccarono i ruderi del-

LATERANO l'arco Camigliano, e ne vendettero le spoglie il 1° novembre del 1597. I conti parlano di marmi gentili e di travertini che servirono per empiere di calcestruzo i fusti delle colonne di bronzo all'altare del sacramento. Pare che abbia avuto parte in questo affare del Camilliano anche il cardinale Salviati, se si voglia accordare qualche peso al seguente passo del Nibby *R. A.* tomo II p. 840: « il così detto arco di Camilliano... ha esistito fino ai tempi di Clemente VIII, il quale lo concedette al card. Anton Maria Salviati, e questi lo demolì servendosene per la fabbrica del suo palazzo, poscia incorporato in quello dei Doria ». Vedi anche Galletti, *Primicerio* p. 364.

S. MARTINELLO. 1598 8 novembre. Scudi sette a « R. di Muttia chiari (?) rettore di s.^{to} Martinello » per due lastre di marmi gentili.

MINERVIVM? 1597. Scudi 58 ai frati della Minerva per valuta di marmi.

MONETA. A. c. 296 del Registro compariscono i « rr. frati di s. Clemente » come modesti venditori di materiale per due scudi e mezzo. Più tardi essi cedettero l'esecizio della cava nel prato a Nunzio di Perilla, il quale vi trovò soltanto opere di travertino.

PANTHEON. I canonici della Rotonda, per conto loro, misero a sacco il mirabile edificio affidato alla loro cura spogliandolo delle colonne dell'edicole, dei marmi di rivestimento, di bronzi e metalli, e ricavando dai loro furti ben 265 scudi (22 dicembre 1597). Queste belle imprese durarono sino agli ultimi giorni del secolo, e ne fa fede il ricordo di altri 25 scudi « alli SS.^{ri} Canon.^{i} della rotōda ā conto di marmi dati » sotto il giorno 28 dicembre 1599. E come se tutto questo non bastasse i canonici incominciarono a vendere anche a' terzi i tesori loro affidati. Giancarlo Vallone nel *Cod. Archiv. Capit. della Rotonda*, n. XVII a. 1670, racconta della vendita da loro fatta nel 1592 al marchese d'Este di un'urna di porfido, non molto dissimile da quella oggi Corsiniana, ma assai malconcia. L'urna fu trasferita a Ferrara, e parte del prezzo della vendita (scudi 150), prima deposto nel banco Ubertin, fu impiegato a vantaggio del Pantheon stesso dal card. Rusticucci protettore. I conservatori protestarono contro l'indegno mercato; ma il loro ricorso non ebbe effetto, avendo Clemente VIII concesso l'indulto.

STADIVM. Luglio-dicembre 1598. I « pp. di s.^{ta} agnese inavona » scavano e vendono marmi pel valore relativamente enorme di scudi 426 e bai. 30.

TEMPLVM ROMAE ET VENERIS. Scavato nel maggio 1598 da Ottaviano da Gubbio. Vi si trovano marmi bianchi del valore di dieci scudi. Ma i pp. di santa Maria Nova, fiutando un buon negozio, si misero subito a tentare la prova nella parte della fabbrica di loro proprietà, cavandone marmi saligni del valore di cinquanta scudi.

TEMPLVM VENERIS IN CALCARARIO. Il tempio rettangolare, su parte del quale è fabbricata la moderna chiesa di san Nicolò in Calcarario, e del

LATERANO

quale ci siamo occupati il de Rossi nelle sue Miscellanee, ed io negli *Ann. Inst.* a. 1883, p. 11, tav. A-B, fu incominciato a spianare dai deputati fabbricieri nel 1597, ricevendone un compenso di scudi 93.50, uno dei maggiori accordati in questo primo anno dei lavori. Le più recenti memorie portano la data del 23 gennaio 1600, sotto la quale è notato il pagamento di scudi 32.58 « a loreto Fanciolo dep.^{rio} della fab.^{ca} di s. Nicola di Cesarini per tanti marmi dati ».

THERMAE ANTONINIANAE. Lo spogliamento di quei pochi marmi che rimanevano nelle terme di Caracalla, dopo le rapine di casa Farnese, incominciato nel gennaio 1598 per opera di Ottaviano da Gubbio, prosegue per molti mesi « co' patēte della Fabbrica » e con magro successo, il valore dei marmi « gentili et salini » messi insieme non superando gli undici scudi.

THERMAE DIOCLETIANAE. Scudi 30 ai « RR. PP. di S.^{a} M.^{a} degli angeli » per valuta c. s.

THERMAE NOVATIANAE. 1598, 10 maggio: scudi 12,80 ai « pp. di s.^{ta} Potentiana per travertini » 1599 28 febbraio, scudi 36.25 a Mutio Greco « p una colona di marmo pagonazzo che à venduto posto alincotro di s.^{a} potètiana longa p. 23 (m. 5.20) ». Gli scavi erano stati eseguiti mediante licenza rilasciata dal camerlengo Caetani, il quale appunto di questi tempi aveva intrapresa la ricostruzione della Cappella gentilizia nella stessa chiesa.

« 1597, 25 giugno. Havendo li r.^{di} padri di santa Pudentiana di Roma fabricare nella lor chiesa e conuento e perciò dovendo far prouisione di diuerse pietre marmi e sassi ci hanno fatto supplicare che possino cauare nelli luoghi infrascripti. Noi per tenore & conc.^{o} lic.^{za} alli detti cauare in tutta la piazza di termini et a campo Vacchino dove si fanno le Carroze et à San Georgio ogni sorte di pietre e sassi et pozzolane et ancora peperini alle forme fuori di porta San Giovanni ». [Provv.^{ti} del Camerlengo, tomo del 1597-98, c. 100' A. S.].

Per quanto concerne la cappella Caetani, e le opere vandaliche del cardinale Enrico a danno del titulus Pudentis, abbiamo del Martinelli l'incisione di un « antichissimo architrave » con cinque medaglioni o clipei esprimenti l'Agnello divino, con i busti di Pudenziana e Prassede a destra, di Pastore e Pudente a sinistra. Egli lo dice tolto dall'antica chiesa di Adriano I, dal cardinale predetto, e da lui collocato sulla porta maggiore. Collaborarono a quest'opera Francesco da Volterra, Federico Zuccari, l'Olivieri, il Mariani e il Lorenese: e siccome il loro committente era stato per molti anni Carmerlengo di santa chiesa, cioè amministratore delle antichità pubbliche e private, è quasi certa cosa che tutti i marmi impiegati nell'ornamento della cappella sieno di scavo, specialmente le due preziose colonne di lumachella che fiancheggiano l'altare. Le colonne sono descritte dal Nibby e dal Moroni: ma Faustino Corsi, maestro in queste materie, non nomina la lumachella, ma soltanto quattro colonne di giallo, quattro di verde, e due rare urne di breccia nero e gialla. (pag. 306).

LATERANO

« Rimane tuttavia in piedi questo titolo, rinovato et ornato all'età nostra dal cardinale Enrico Caetano, ricordandoci noi d'haver veduta l'antica chiesa di grandissima divotione, ancorche per la sua antichità minacciasse presta rovina. Vedevasi un luogo al piano del pavimento, fatto à guisa d'una crata di ferro... Havendo noi con gran diligenza cercato tutto il sito che sta sotto et intorno à questa chiesa, habbiamo riconosciute molte sotterranee grotte... come stanze e portici concamerati fabricati di cementi e calce, reliquie forsi delle terme di Novato » Bosio *R. S.* p. 527.

PROVENIENZE INCERTE. Nel 1597 furono pagati scudi 15.04 a Settimio Olgiate per un pezzo di marmo gentile: scudi 14 a Domenico de' Iudici per una colonna di salino: scudi 9.30 a Fioravante Mazzavecchio, cavatore di professione, per tre carrettate di marmo gentile: scudi 15 allo scultore Angelo Landi per un tronco di colonna di breccia: scudi 25 a Domenico Marchetti per tavole di verde e di alabastro: scudi 25 all'altro scultore Stefano Longhi per tavole di breccia: scudi 1.80 a Giovanni Sardo e scudi 6 a Alessandro Scaravello per pezzi di salino.

« Lutio e compagni cavatori » ottennero la cospicua somma di 268 scudi per blocchi di bigio africanato e di giallo. Altro fornitore importante del 1597 è Pier Michele Naldoni, il quale vendè, fra altri marmi, i pezzi di giallo occorrenti per il restauro delle colonne dell'organo.

Nell'anno seguente compare tra i venditori un « Menico frigi scarpell.^{no} » per diverse lastre di marmo trovate in una sua vigna, nella quale doveva esistere un'edificio antico assai nobile e vasto, essendo gli scavi durati sei mesi, con utile di scudi 120. Nel 1599, ai 16 di maggio, è ricordato un Iacomo Brancario fornitore di pavonazzetti, salini, gentili, africani e travertini: e agli 11 di luglio un « Gioacchino Borrella et ꝑ lui il s.^{r} Mutio de Bufalo a cōto di marmi salini dati ». La lista dei fornitori chiude il 6 febbraio 1600 col nome di monsignor Vestri.

Fu anche spianato e livellato il campus Lateranensis, per ingrandire i confini del quale fu comperata la vigna di Gherardo Ranghetti « avanti al ꝑtico di s. Giovanni ». Un Giannantonio cavatore e il noto Senzolino condussero gli scavi con la riserva del terzo del loro prodotto alla Camera. Vi è poi in atti del Camerlengato una patente speciale, rilasciata il 12 maggio 1593 « d. Ioanni Bono Florentino ut intra portas sanctorum Ioannis et sebastiani in locis privatis quoscumq. lapides marmoreos et tiburtinos et statuas nec non iocalium genus effodere valeret cum interventu D. Horatii Boarii comm.^{rii} ad id deputati ».

Non è possibile determinare donde provengano i marmi offerti o venduti dai Luoghi pii, i quali possedevano largamente dentro o fuori della città. Si potrebbe credere, per esempio, che quelli venduti dalle monache di santa Marta al Camilliano provenissero dall'Isèo: mentre, invece, è probabile che provengano dal sito di s. Eufemia al Vico Patricio scavato dalle monache stesse.

Sulla fine del quadriennio gli speculatori misero le mani perfino sugli scansaruote, e sui tronchi di colonne messi a riparo degli spigoli delle case.

LATERANO

1599 21 febbraio. A Carlo scarpellino scudi 11 « p valuta duna colona di breccia longa p. 11, che e stata levata dun ptico in trastevere » e scudi 4 « p. valuta duna colona di marmo di p. 11. che à rimessa in trastevere nel ptico dove fu levata la colona ». Nell'aprile Comparino Lucchese vende un tronco di colonna di nero lungo un metro. (25 aprile) « a Pietro Savoia muratore scudi cinque p valuta dun tronco di colona gialla longa p. 6, levato dun cantone di casa vicina a s.º apolinare... a s. Ipolito... scudi otto p val.^{ta} dun tronco di marmo giallo levato dal cantone della sua vigna à sette sale: (2 maggio) a Simone della neve spetiale scudi due p un tronco di colona di portasanta longa p. 3. presa a ponte sisto: (9 maggio) al rettore di s. Luigi de' Francesi scudi otto p marmi ».

Si può notare da ultimo che quasi tutti gli artisti che operavano nella nave, finirono col diventare appaltatori, cosicchè negli ultimi fogli del libro dei conti si leggono più volte le note « a Flaminio Vacca p tanto marmo dato... a Nicolò fiamengo per marmi dati... » e così di seguito.

Per quanto riguarda gli scavi fuori di Roma, meritano il posto di onore quelli etruschi, ai quali non si può pensare senza un fremito di orrore. I bronzi, di inestimabile valore, essendo stati fusi per l'opera dell'altare del sacramento!

TARQVINII - FALERIA. 1599 « Comunità di Corneto deve dare (avere) addì 30 di maggio scudi cinquantanove b. 85 p ll 665 di metallo che adato in corneto aspese della fabrica p gettarne statue » A c. 289 del registro è segnata altra partita di ben 5089 scudi al fonditore Orazio Censori « p saldare una coloña di bronzo rotta, fattura di 2 capitelli nuovi p coloñe cō foglie fiori rosoni e fusaroli l'ornamento tutto delle cornice, 16 colombe 16 stelle 2 angioli grandi et p spese fatte p ess.^{e} andato a Corneto e Civitacastellana p condurre a Roma metalli « Il 31 ottobre altro pagamento di scudi 2 $^{1}/_{2}$ al medesimo « cēsori fond.^{re} p resto della spesa fatta p la cōdotta di metallo da Corneto ».

È giusto osservare che non tutto il metallo impiegato nell'altare ebbe così atroce vizio d'origine. Oltre quello ricavato dalle incavallature e dalla porta regia del Pantheon, se ne ebbero mille libre da « Achille e michele ferravecchi ». Giovanni Grotta barcaiuolo ebbe un compenso di scudi 12 « p avere condotto in una sua barca un pezzo di artiglieria rotto da servire p l'architrave et capitelli delle coloñe ».

VITERBO. Ho potuto ricomporre un brano della storia degli scavi etruschi in territorio di Viterbo, sotto i tre ultimi pontificati del secolo, mercè i seguenti atti del Camerlengato.

1577, 23 marzo « Patentes effodiendi Thesaurum D. Iacobo fronti monialium monasterii scte catherine de viterbio factori... (ut) in tuis et cuiusvis alterius particularis persone possīonibus seu prediis ac locis sitis in territorio et diocesi Viterbien. ut quodcumq. genus auri argenti et marmoreor. et tiburtinor. nec non statuas effodere valeas līntiam concedimus » [tomo 1573-77, c. 248^{t}].

1577, 30 marzo. Licenza simile concessa al medesimo Iacopo di Tommaso Bordone veronese, fattore delle monache di s. Caterina in Viterbo, per iscavare

LATERANO « aurum argentum nec non Figuras in quodam circuitu et agro cum griptis et cantinis existentibus in podere D. Io: Baptiste Casteldensis de Viterbio, vel quibuscunq. aliis locis circuitus dicti poderis et ipso circuitu sitis in territorio viterbiensi » Ivi vol. 1577-78, c. 13.

« Licentia effodiendi Thesauros pro R. D. Iulio de Medicis
Philippus Camerarius.

Dilecto nobis R.^{do} Dño Iulio de Medicis Priori Prioratus S.^{cti} Spiritus Civitatis Viterbij Salutem. Exponi siquidem nuper nobis fecisti qualiter tu summopere cuperes tua industria in quodam loco dicti tui Prioratus Il Bagno longo vulgariter nuncupato extra dictam Civitatem Viterbij subterranea loca et latebras penetrare et tentare ac aurum argentum aliorumque metallorum et gemmarum item et aliorum pretiosorum quantitates absconditas et oculis hominum penitus incognita necnon diversorum lapidum genera et figuras etiam preciosas dante Deo perquirere et invenire, si ad id nr̄a suffragaretur licentia.

Nos itaque Considerantes && Tibi ut in dicto loco Il Bagno Longo vulgariter nuncupato dicti tui Prioratus libere et absque aliquo impedimento seu licentia et cum interventu Dñi eiusdem Civitatis Gubernatoris licentiam et facultatem concedimus. Volumus autem quod de omni eo quod inuentum fuerit retentis penes et pro te tribus quartis reliquam quartam partem eidem Camere consignare && Datum Rome in ead. Cma Apca Die tertia mens. Augusti MDLXXXV. Pont. S. D. N. Sisti Pape Quinti Anno primo [Ivi vol. a. 1585 c. 148].

1504, 30 marzo. Licenza rilasciata a don Ascenzo Decio (o Decio Ascenzi) arciprete della collegiata di san Sisto in Viterbo per iscavare « in pta ecclesia s.^{ti} Sixti subtus quoddam altare innominatum ibidem existens ac etiam in horto eiusdem ecclie » [Ivi a. 1593-94, c. 199].

1598, 21 giugno. Licenza concessa a Guglielmo Fontana milanese per iscavare bronzi e altre antichità « in civitatibus viterbien. et Tuschanelle ac terre Tulphe viterbien. diocesis » [Ivi a. 1596-1601 c. 61’].

BAGNOREA. 1587, 10 febbraio. Licenza concessa a Dionisio Pucci da Urbino per iscavare come sopra « in territoriis et districtibus civitatum Fanen: Tiburtine et Balneoregiensis, ac terrae Civitatis Vetulae » [Ivi a. 1597-98, c. 15].

BRACCIANO. 1589, 18 novembre. « Licentia effodiendi in statu Bracchiani de consensu ill.^{mi} D. Don Virginii pro bernardino magnante alias Mariano Napolitano. Tibi ut cum tuis socis in statu Ill.^{mi} D. Don Virginj Vrsini Ducis Bracchiani de eius tamen consensu necnon in territorio ciuitatis uetule cum interuentu Gubernatoris seu Pretoris subterranea loca excauare, necnon marmorum Tiburtinorum necnon statuas licentiam impertimur. & Volumus autem reliquam quartam Cam̄e » [Ivi a. 1589 c. 147].

ORTE. 1596, 20 febbraio. Licenza concessa a Natale Moriconi per iscavare « in civitatibus Hortana et Castellana » [Ivi a. 1596-97 c. 18’].

ORVIETO. 7579, 5 marzo. Licenza concessa a Vincenzo di Paolo Persichini per iscavare « in territorio Urbevetano cum interventu Dni Sebastiani lucidi in dēa civitate urbevetan, pro R.da Cam.a ap.ca depositarii » [Ivi a. 1578-79 c. 125']. LATERANO

SVTRI, NEPI, VETRALLA. 1585, 30 marzo. « Licentia effodiendi thesauros pro mag.co Dño Hieronymo de Cupis.

Dilecto nobis Nobili uiro Dno Hieronymo de Cupis Romano salut.m exponi fecisti nuper quod tu summopere cuperes tua industria in Territorijs Sutrino Nespesino et Vetralle subteranea loca et latebras penetrare et tentare ac aurum argentum et aliorum metallorum et gemmarum aliorumque pretiosorum quantitates necnon diversorum lapidum genera et figuras etiam pretiosas dante Dno perquirere et inuenire si ad id nostra suffragaretur licentia.

Nos itaque Considerantes Tibi ut in dictis Territorijs Sutrino, Nespesino et Vetralle quoad loca publica pro libito tuo absq. alicuius alterius licentia quo vero ad privata illorum dnorum accedente consensu exceptis Cementerijs Dummodo magica vel alia illicita arte ad id non utaris effodere et excavare facultatem concedimus et impertimur. volumus quod quartam partem camē apēe tradatur » [Ivi a. 1585, c. 68].

VITORCHIANO. 1588, 9 febbraio. « Licentia effodiendi cum deputatione Commissarii pro Hectore Sancte Crucis.

D. n. & m.co D. Hectori Sante crucis laico Andrien. S. Exponi fecisti cuperes in territorijs Castrorum monti alera districtus Perusin. et Vitorchiani districtus Viterbij subterranea loca penetrare et aurum arg.tum et alior. metallorum quantitates, necnon diuersor. lapidum et figuras etiam pretiosas Tibi ut & in locis publicis libere et in priuatis de ipsor. dnor. licentia salua rate infta & harum serie facultatem & impertimur.

Et si in dictis territorijs iam ab aliquibus tentatum et excauatum forsan fuerit, tibi super illis inquirendi & processu formandi auctoritatem tenore pñtium concedimus. Et quo tu tutius premissa exequi ualeas Tibi ac uni duobusue tuis famulis tecum assumendis ut in quibuscumq. tue huiusmodi commissionis locis arma quelibet licite gestare ualeas » [Ivi a. 1587-88, c. 169].

Segue il ricordo di altri scavi in Campagna di Roma.

ALBANUM DOMITIANI. La duchessa Savelli contribuisce con marmi mischi, africani, e portesante, pel valore di duecento scudi. E' ben certo che il giorno 31 maggio 1598, la stessa dama si dice avere venduti a mōte savello, cioè nel sito stesso del Teatro Marcello, un'altra partita di marmi mischi del valore di 340 scudi: ma per ciò appunto il teatro deve essere escluso come luogo di origine.

ANTIVM. 1597, 10 dicembre. « Licentia effodiendi. DD. Baptae et Bernardo de Baptistis Fratribus de Terra Neptunni. De mand.o in quibusdam vestris privatis ruinis (?) in Territorio dictae terre Neptunni existentib. nec non in litore maris et in ruinis Antichissimae Civitatis Antii in quacumque dictorum locorum parte ac quoscumque lapides marmoreos et tiburtinos et statuas et aurum etc. » [Prov.ti del Cam.go, tomo 1597-98, c. 156', A. S.].

LATERANO

AD AQUAS SALVIAS. A c. 252 del libro Mastro del Vaccarone sono nominoti come fornitori di marmi alla Nave Clementina i « preti di s. Anastasio ».

AD DVAS LAVROS. Ottaviano da Gubbio scava nel maggio 1598 alla Torre Pignattara ricavandone molti blocchi di breccia di settebasi. Gli succede l'anno appresso Filippo Perugino, continuando l'estrazione di marmi dalla « torre delle Pignatte » e Guglielmo Castello che si occupò soltanto di travertini. Gli scavi si estesero anche alle vigne vicine e agli avanzi della villa imperiale costantiniana ad duas lauros, ai cui padroni fu concessa un'indennità.

VIA NOMENTANA. Nel maggio 1598 Francesco Scoparolo scava peperini e travertini presso il casale della Torre di san Giovanni, per farne scalini, e nel giugno susseguente prende per compagno dell'impresa un Guglielmo Cataldi. A loro succede (2 agosto-30 maggio 1599). Nunzio di Parilla il quale, oltre al materiale più vile, raccoglie marmi decorativi che vende per scudi 42.48. Altri scudi 5.35 sono pagati per ugual titolo a « Pietro oste a Santo Lorenzo ».

Per quanto riguarda il gruppo costantiniano di s. Agnese e di s. Costanza non saprei affermare che i danni dei quali parla Bosio, *Roma Sotterr.* p. 410 e seguenti, sieno propriamente del periodo clementino. « Questa antichissima chiesa » egli dice « ha tre navi et in quella di mezo si vedevan altre volte gli Amboni ó Pulpiti per l'evangelio et epistola al modo antico, fatti di marmo e porfido: levati all'età nostra per allargare maggiormente la chiesa ». Il Bosio dà queste altre notizie non prive di interesse. « (del monasterium sanctae Agnetis quod ponitur foris portam Numentanam) rimangono fin hoggi i vestigii, e vi ho ancora veduto l'adito per il quale da una scala le monache discendevano in una parte del cimitero sotterraneo, e per quell'adito io stesso vi sono disceso, sebbene poco innanzi mi fu permesso poter caminare, ritrovando tutte le strade ripiene di terra..... La seguente antica iscrizione (di Abundantius acol. reg. quarte tt. Vestine, Armellini p .188) cavata da questa Cimiterio fu poi posta nel pavimento di detta chiesa sotto una colonna..... Nella cuppola (di s. Costanza) si vedevano alcune figure di musaico, le quali all'habito mostravano essere ecclesiastiche, se bene, per esser la maggior parte caduto il detto musaico, non si poteva ben discernere che cosa rappresentassero..... Sono stati scoperti (i corpi delle ss. Costanza, Emerenziana etc.) all'età nostra, quando da Paolo Sfrondato cardinale di Santa Cecilia, fu detto luogo adornato et abbellito. Fu anco ritrovato all'hora il corpo di Sant'Agnese nella sua chiesa..... si videro l'ossa della santa picciolissime che ben dimostravano esser fanciulla di pochi anni..... fu poi ritrovato senza testa ».

OSTIA-PORTVS. L'incarico di ritrovare marmi « apud ostia tiberina » fu affidato a Petruccio Bettania il quale, prima della fine dell' anno (1597) aveva già condotto in Roma marmi gentili, e colonne di breccia pel valore di scudi 115.25. Le ricerche durarono sino alla fine del secolo, e con esito felice, a giudicare dalla importanza delle somme pagate in varii tempi al nominato Petruccio. Egli riceveva la mercede di 25 bai. al giorno, e i suoi compagni di

30. Il 30 maggio 1599, fu dato uno scudo di mancia « a uno che l'insegno una coloña di marmo nero ».

VIA SALARIA. I conti del febraio 1598 ricordano una quantità straordinaria di lastre marmoree cavate nella vigna di un certo Menico Fugi scarpellino, pel valore di 120 scudi. Se il seguente appunto in data 15 marzo « a Petruccio milanese scudi quattro b. 20 p mercede di havere códotto diverse lastre di marmi da s. citonilla » si riferisce ad uno stesso scavo, si può valutare l'importanza dei danni inflitti a quel celebre santuario dai fornitori della Nave.

I ricordi della demolizione e dello spogliamento dei sepolcri vicini al « pōtesalaro » ricominciano con la primavera del 1597, e col nome di un « Bernardo carrettiero » impiegato a trasportare pietre e marmi al Laterano. Altri carreggiatori, Berto, Pietrantonio, Iacopo, Giovanni e il noto Magrino sono ricordati a tutto il dicembre. Il giorno 18 maggio del 1598 Giovacchino Borella vende alla Fabrica marmi saligni da lui scavati all'osteria della Torre vicino a ponte Salaro, per la cospicua somma di 372 scudi, la maggiore di quante la Fabrica abbia pagato a tanti suoi fornitori.

VIA TVSCVLANA. 1598, 10 novembre. Il ragioniere Vaccarone porta una somma in conto per la « segatura della breccia del casale di settebassi cò broccatello ».

COEMETERIA CHRISTIANORVM.

Ho ricordata poc'anzi alla p. 85 la scoperta della prima catacomba cristiana, avvenuta il giorno 31 maggio del 1578 nella vigna Sanchez-Cortez-della Rovere, di poco oltrepassato il I miglio della via Salaria, sulla mano dritta. Il Bosio, il quale quando ciò avvenne, contava appena tre anni, ne parla naturalmente sulla fede altrui, e particolarmente sulla fede degli appunti lasciati dal domenicano Alfonso Chacon. Dai quali egli deve avere tratto l'ispirazione di consacrare la vita alla scoperta della Roma sotterranea cristiana. Il periodo della sua maggiore attività di esploratore si svolse sotto il pontificato di Clemente VIII; ed io ho creduto fa cosa utile e piacevole ai miei lettori publicando un sunto delle sue indagini, le quali interessano non solo l'archeologia cristiana, ma anche la topografia delle grandi vie consolari « intra vicesimum ab urbe lapidem », e lo publico seguendo l'ordine dell'autore, il quale, partendo dalla via Trionfale, gira da destra verso sinistra attorno alle mura della città.

VIA TRIVMPHALIS - VIA CORNELIA. Vedi i paragrafi riguardanti san Pietro vecchio.

VIA AVRELIA - COEM. OCTAVILLAE AD S. PANCRATIVM. « Ha questo cimiterio patito l'influsso degli altri: poichè si trova tutto distrutto, rovinato,

CATACOMBE

guasto, ed affatto spogliato de gli ornamenti suoi, che, con tutta la diligenza da noi usata, non habbiamo potuto ritrovare in esso pittura, ne memoria alcuna notabile, essendo tutte le sepolture aperte: sè bene dove è occorso levar la terra dalle strade ripiene, si sono ritrovate alcune sepolture serrate con tegole e calce (e) alcuni pochi marmi con iscrittioni... Alcune di queste, cavate da questo Cimiterio si vedevano altre volte nel pavimēto della chiesa, e nella sua confessione. se bene hora sono state in parte levate nel rimodernamento della chiesa » (p. 142). Alla p. 144, ricordato il passo del *Lib. pont.* in Simmaco, *fecit in eodem loco Balneum* etc. soggiunge: « Fece Simmaco condurre l'acqua ā questo Bagno dalla prossima forma sabatina, quando fece un fonte avanti questa basilica: perciocchè di esso se ne vedeva ancora gli anni addietro li vestigi... Era questa chiesa fatta secondo la forma antica, et haveva nel mezzo un rinchiuso di tavole di porfido, con i sedili intorno: et un altare avanti, con due pulpiti di marmo ornati di porfido, et altre pietre et diverse figure... Però il cardinale Ludovico de Torres arcivescovo di Monreale, titolare di essa, l'ha rimutata quasi tutta, facendovi aggiungere le navi minori à lati, le quali si conoscevano esservi state nè tempi antichi, e poi ridotte ad altro uso: prevenuto però dalla morte, lasciò il tutto imperfetto (p. 146).

VIA PORTVENSIS. « Rimane tuttavia in piedi nella via Portuense (corr. Campana) questa chiesa di santa Prassede, ove furono questi santi corpi (di Abbaciro e Giovanni) collocati, lontano dalla porta circa due miglia, vicino alla riva del Tevere, la qual con vocabolo corrotto, hora è chiamata santa Passera: dove si vedono le imagini di questi santi, e vedesi il luogo sotterraneo, come una picciola stanza, che anticamente era di pietra, come si può raccogliere dalli vestigii che rimangono dell'antica confessione ». Parlando poc'oltre della chiesa urbana dei medesimi Abbaciro e Giovanni, ricordata da Giovanni Diacono in *vita s. Greg.* IV, 92, il Bosio osserva: « Questa chiesa, credo io, che sia quella che ne rimangono i vestigii appresso il ponte di santa Maria, nella riva del Tevere, dietro la chiesa di santa Maria in Portico, dove, in altri tempi, essendo noi andati in compagnia dell'Ugonio, dalle pitture che fin all'hora vi rimanevano, raccogliemmo esser detta chiesa dedicata in honor di questi santi » (p. 174).

« Rimane tuttavia vicino à Porto la memoria di sāta Ninfa vedendosi anche oggidi una chiesa del suo nome distrutta » (p. 178).

« Siamo diverse volte usciti dalla porta Portuense riercando le vigne e campi di essa per scoprir i sacri cimeterii... contuttociò dall'anno 1600 fin all'anno 1618 due soli aditi si poterono ritrovare aperti. Uno di detti aditi ritrovammo in una vigna vicina al luogo detto Pozzo Pantaleo, che era di Antonio Raby, mastro delle Poste di Francia. Quest'adito è quasi nel mezo di detta vigna, dove trovammo nel principio un cubicolo nella cui volta si vedono alcuni segni di pittura. Visitammo questo luogo in compagnia del cardinale Scipione Cobelluzzi huomo di molta eruditione et insieme vi furono Baldassarre Ansidei, custode della biblioteca vaticana, e Nicolò Alemanni, che poi gli successe in quel carico.... Un altro adito ritrovammo in un'altra vigna, ch'era in quel tempo di Antonio Bassano, alla quale si va uscen-

CATACOMB

dosi dalla porta Portese, e caminando alcuni passi per la via diritta, poi voltando al primo diverticolo che si trova ā mano diritta. Sta essa vigna in luogo eminente, et in quella mentre si cavava si scoprirono alcune strade cimeteriali » (p. 179).

COEMETERIVM PONTIANI. L'anno 1618 fui avvertito che in una vigna del Collegio Inglese si era aperta una bocca di grotta arenaria.... alli 22 di luglio di detto anno, uscendo dalla porta, quando fossimo vicini a quella picciola cappella, che sta nel mezo di detta strada, voltammo per il secondo diverticolo... ascendemmo per un'erta e difficile via alla sommità d'un colle chiamato Rosaro, dove ā mano diritta è la suddetta vigna. Ritrovammo vicino ad una delle case di essa l'adito di una grotta arenaria, ed entrati in questa si vide un adito in un'altra più inferiore... nella quale trovammo un cunicolo stretto e basso, foderato tutto artificiosamente di grossi pezzi di travertino in guisa di condotto d'acqua.... con grandissima nostra consolatione e contento da esso penetrammo nel cimiterio, nella visita del quale spendemmo quattr'ore continue « (seguono minuti e interessanti particolari della seconda visita fatta la domenica 29 luglio « due hore avanti giorno » (p. 179).

COEMETERIVM IVDEORUM. « Il sabato 14 di dicembre dell'anno 1602, essendo usciti dalla medesima porta (Portese) in compagnia del marchese Giovan Pietro Caffarelli, e di Giovanni Zaratino Castellino, gentil huomo ornato belle lettere, entrammo in quel medesimo primo diverticolo, che si trova ā man diritta, salimmo il detto colle Rosaro, e penetrammo in una vigna che fu altrevolte del vescovo Ruffino, et in quel tempo era posseduta dagli figliuoli del q. Mutio Vitozzi. Nell'estremità di questa vigna che riguarda il Tevere ritrovammo una bocca di grotta etc.... (Il cimiterio) è fatto molto alla rustica, e rozzamente non havēdo altro che due soli cubiculi e quelli ancora molto piccioli et ignobili, come è tutto il cimiterio, nel quale non si vede ne pure un frammento di marmo, nè pittura, nè segno alcuno di christianità: solo — quasi per ogni sepoltura — si vede dipinto di color rosso o impresso nella calce, il candelabro delle sette Lucerne: usanza peculiare de' Giudei che perseverò fin a tempi nostri, come ne facevano testimonianza li titoli levati dal moderno cimiterio loro (l'Ortaccio) per ordine della Sacra Riforma. (p. 190).

VIA OSTIENSIS. COEMETERIVM COMMODILLAE. « La prima volta che uscímmo fuori della porta Ostiense ā ricercar i sacri cimiterii fu l'anno 1595 alli 24 di febraro.... Havendo avvertito che, nella vigna de' Monaci, ove comincia la strada che va alla chiesa di San Sebastiano (vigna Salviucci al bivio della via delle VII chiese) alcune rupi.... trovammo sotto dette rupi il Cimiterio (dei ss. Felice e Adaucto).... si vedono per detta vigna molte parietine rovinate, che sono forse reliquie della chiesa de' santi Felice et Adaucto.

Alli due di maggio del medesimo anno 1595 ritornammo per la medesima via Ostiense e sue vigne... voltammo per la strada che da san Paolo va a san Sebastiano, e dopo haver camminato alcuni passi, vedemmo ā man sinistra

CATACOMBE un luogo scavato, dove essendo discesi si videro dall'una e l'altra banda segni di sepolcri ».

AD S. CYRIACVM. « L'anno 1607 alli 4 di maggio andammo di nuovo a ricercare quelle di san Ciriaco nel settimo milliario di detta via.... Ci fu detto esser ivi una possessione o casale chiamata di s. Ciriaco. Vedesi ivi ā mano manca, andando verso Ostia, un monticello a mezo del quale sono i vestigii dell'antica chiesa, con quattro nicchie, due per banda, che dovevano essere cappelle et altari. Nella sommità di detto monticello vi sono molti muri antichi. Hoggidì questo luogo è della famiglia Capizucca nobile romana » (p. 232).

COEMETERIA VIAE APPIAE. « L'anno 1593 alli 10 di decembre, uscendo noi dalla porta Capena, quando fummo arrivati alla chiesa di santa Maria in Palmis seguitammo la strada a mano destra, che crediamo sia l'Ardeatina, et arrivati alla campagna et alla strada che da s. Paolo vā a s. Sebastiano, scorgemmo ā mano manca alcuni archi di grotte di pozzolana, situate avanti un Casale dell'hospidale di s. Giovanni Laterano, circa mezo miglio lontano da san Sebastiano. Erano in mia compagnia Pompeo Ugonio, et alcuni altri gentilhuomini curiosi. Entrati dūque in queste grotte di pozzolana.... cominciammo ā scorgere i monumenti cavati di quā e di lā nell'istesso tufo.... Erano poi questi sepolcri alcuni grandi, alcuni piccioli, alla proporzione dei corpi ivi sepelliti de' quali restavano in essi le ossa. In quel primo giorno si trovarono tre o quattro cubicoli, però senza pittura o iscrittione.... Dal detto anno 1593 fin'hora innumerabili volte habbiamo visitato quest'ampio e bellissimo Cimiterio.... Sorgono in alcuni luoghi vene di limpidissime acque, et in un luogo particolarmente ne scaturisce una, della quale habbiamo veduto mirabili esperienze in giovamenti de gli energumeni e febricitanti.... In una di dette sepolture trovammo una testa frā le altre, la qual'era stata da una accetta fessa per mezo, et in essa vi era ancora il ferro della medesima accetta. Alcuni corpi si trovarono involti in sottilissimi lintei, con molte pieghe. Uno in particolare ne ritrovammo l'anno 1597 alli 20 di luglio.... il quale era così intiero che pareva appunto fosse stato involtato all'hora.... si scorge esservi state murate delle medaglie; delle quali noi n'habbiamo ritrovate tre, una di Diocletiano, l'altra di Antonino Caracalla, et un altra con il segno di Christo.... Delle lucerne se ne sono trovate ancora di bronzo in varie forme, alcune delle quali si sospendevano nei cubicoli ». [p. 279].

COEMETERIA VIAE LATINAE. « Habbiamo ritrovato in questa via Latina e nelle vigne che sono in essa molte bocche et aditi di Cimiterii, le cui strade erano talmente ripiene di terra, che non ci è stato possibile il caminar molto per essi: e però non habbiamo potuto ritrovare cosa alcuna di notabile fin'all'anno 1596 nel quale essendosi fatte alcune cave di pozzolana nella vigna delli Falletti (due miglia in circa lontano dalla porta Latina, nella strada diritta ā mano manca, andando verso il Latio) si apersero alcune bocche, per le quali discendemmo nel Cimiterio, molto ampio.... E teniamo per fermo che fosse il Cimiterio de' santi Quarto e Quinto.... per haver letto in alcuni frammenti

CATACOMBE

li principii de' nomi di questi santi. Vi erano anche molti altri monumenti serrati con le loro iscrittioni in marmo; la maggior parte de' quali è appresso di noi, per dono fattocene da Gio: Andrea de Rossi cavaliere Gierosolimitano e curioso investigatore di queste antichità.... Questo Cimiterio poi dalle sacrileghe mani de' cavatori, avanti gli occhi nostri, è stato rovinato e guasto [p. 331].

COEMETERIA VIAE LABICANAE. « L'anno 1594 ritrovammo il vero luogo e il sotterraneo cimiterio (de' ss. Pietro e Marcellino) perciocchè essendo usciti fuori di porta (Maggiore) e pigliata la via ā mano diritta, ā seconda delle forme dell'acqua claudia, havendo passate tutte le vigne, che ā quel tempo vi erano, arrivammo alla campagna aperta, dove scorgemmo ā mano manca vestigii di fabrica antica, e particolarmente un grande edificio di forma sferica, mezo rovinato (Mausoleum Helenae — Torre Pignattara).... dalla banda di dentro vi erano alcuni archi grandi con le loro volte, ā guisa di Cappella, in uno dē quali, dove forsi era l'altar maggiore, vi scorgemmo alcune figure di santi, con le diademe rotonde, di mosaico, se bene per l'antichità molto consumate e guaste....

Non si deve lasciar di dire, ch'essendo questo luogo tanto insigne profanato dalle molte sceleraggini, che vi si commettevano, per esser asilo e refugio di ladri e di malfattori (dē quali ne sono stati presi molti e puniti) è piaciuto alli canonici di s. Giovanni Laterano et ad alcuni divoti che hanno le vigne contigue.... di farvi per hora una chiesa.

Ritrovammo vicino alli vestigii sudetti uno spiraglio quadro, ā guisa di pozzo, molto profondo; il quale da tutti i quattro lati haveva spessi pertugii da mettervi i piedi e le mani per discendere a basso.... al piano di esso trovammo l'adito nel cimiterio.... Non solo poi in quel giorno, ma diverse altre volte vi siamo ritornati, havendoci condotto il cardinal Baronio, Alfonso Ciaccone, Pompeo Ugonio, e diversi altri huomini illustri.

.... Essendosi questo luogo dato alcuni anni sono ā far vigne, et essendosi dā lavoratori e cavatori penetrato nel cimiterio, ē stato da loro finito quasi di spogliare. (Segue la descrizione di XIV cubiculi) [p. 355].

COEMETERIA VIAE TIBVRTINAE. « Non era la via tiburtina meno copiosa delle altre di sepolture de gli antichi Romani; poichè ben spesso si veggono in essa vestigii e parietine di antichi sepolcri; et all'età nostra si è scoperto grā numero di urne et epitaffi, et alcune di quelle edicole con i sepolcri incavati, e con le olle ō vasi cinerarii murati in esse: in una delle quali particolarmente fu ritrovata questa iscrittione in marmo, la quale hoggidì si vede murata sopra la porta della vigna di Timoteo Ximenes, nell'istessa via poco lontano dalla porta. [Cn. Manlius Sotericus, Porcia Athenis fecit scholam ollarum XX sibi et suis, CIL. VI 21,960] [p. 369].

.... Infiniti sono li frammenti d'iscrittioni che sono per la chiesa, per l'atrio, e per il giardino e convento dē frati (di s. Lorenzo fuori le mura), quivi trasferiti per accomodamento e risarcimento dē pavimenti.... Habbiamo avvertito che molte di queste iscrittioni, che erano nel cimiterio di Ciriaca, furono por-

CATACOMBE tate nella chiesa di s. Martino de Monti, del titolo d'Equitio, per accomodare il pavimento di detta chiesa [p. 380].

.... Delle chiese (che circondavano s. Lorenzo) non si vede hora vestigio alcuno e de' Monisterii non rimane altro, che il contiguo alla chiesa: i cui chiostri furono dā fondamenti restituiti da Clemente terzo. Ben è vero che nelle circonvicine vigne si vedono molti vestigii e antiche parietine [p. 383].

.... Vedemmo primieramente una buona parte di questo cimiterio (di Ciriaca) l'anno 1593, entrando per un'adito nella via Tiburtina, passata la chiesa di s. Lorenzo, ā man diritta andando verso Tivoli... Vedevasi in alcuni monumenti esservi stati murati alcuni anelli d'osso, alcune figure di avorio ā guisa di Termini, conchiglie marine, vasetti e lucerne di terra, ampollette di vetro e lacrimatorii, pettini, e medaglie, rimanendone tuttavia le orme impresse nella istessa calce [p. 384].

.... Penetrammo dapoi l'anno 1597 in un'altra parte del medesimo cimiterio dalla vigna delli padri di s. Lorenzo, ch'è vicina alla detta chiesa, essendosi aperta una bocca di queste grotte, non molto lontano dalla porticella, che sta contigua alla Torre.... Ha infinite strade e raggiri di larghezza et altezza di un'huomo. Vi sono tre ordini di grotte, uno sotto l'altro... Appresso un monumento habbiamo trovata murata una testa picciolina di marmo d'una fanciulla. Et in un altro monumento si conosceva esservi stato murato un pettine, si come in un'altra sepoltura si vedeva l'orma di un piede di marmo. Osservammo di più in un monumento esser stato impresso nella calce con un sigillo alcune lettere per il lungo in questo modo VIIVmRXEN. [p. 387].

.... L'anno 1616 cavandosi nella vigna dē padri di s. Lorenzo, da quella parte che sta vicina al Convento.... ritrovammo un cubicolo con l'altare, e con la sedia pontificia intagliata nell'istesso tufo ». [p. 396].

Nelle memorie della distrutta chiesa di santa Apollonia in Trastevere si parla della estrazione dal cimiterio di Ciriaca, fatta il giorno 22 luglio 1602, delle reliquie di alcuni defunti che furono collocate sotto l'altare maggiore.

COEMETERIA VIAE NOMENTANAE. « Nella via Nomentana, passato il luogo che hora si dice Casa Nuova, si vede una chiesa antica.... dove fu sepellito s. Alessandro papa con gli altri martiri.... percioche si veggono ivi molti vestigii e rovine di antiche fabriche et edificii, come se vi fosse stato un villaggio: che debbono essere le rovine e reliquie della villa (di) Severina (cf. *Acta:* Severina septimo milliario ab urbe Roma via numentana in praedio suo Eventium et Alexandrum in uno posuit monumento cet.).... Essendosi poi questo luogo per le calamità de' tempi distrutto furono i santi corpi quindi levati e trasportati dentro di Roma. [p. 404].

« Sette miglia più inanzi, cioè nel quartodecimo milliario della via Nomentana era l'Arenario e cimiterio delli martiri Primo e Feliciano, in un luogo detto ad Arcus Numentanos.... Rimangono ancora le rovine di detta chiesa, donde furono questi santi corpi levati da Teodoro primo, e trasportati nella chiesa di s. Stefano nel mōte Celio. [p. 405].

« È tuttavia celebre nella via Nomentana la memoria di s. Restituto, e quivi si vede la sua antica chiesa. Vi sono ancora le grotte nelle quali fu sepellito. [p. 407]. CATACOMB

« Si sono cavati da questo Cimiterio (di s. Agnese) molti pili di marmo: alcuni de quali sono scolpiti di figure et historie ecclesiastiche.

.... Uno di questi pili stava nel muro del giardino, vicino alla porta per la quale si andava à santa Costanza: donde il cardinale di Fiorenza (Alessandro de Medici) lo fece trasportare nel muro delle scale di sant'Agnese, à man diritta: altri poi sono stati trasferiti dentro di Roma in diverse case e palazzi (p. 415). L'atrio ancora dell'antico monasterio si vede lastricato di marmi e pietre, cavate in altri tempi da questo cimiterio... Vedevasi nel medesimo atrio quest'altra iscrittione, la quale fu fatta servire per cornice d'una delle fenestre della chiesa, di quelle che rispondevano nel detto atrio: nelle ristaurationi poi di essa chiesa è stata levata: et era un lungo pezzo di marmo fatto come una cornice e frontispicio di porta, in questa forma: [p. 422]

CVBICVLVM DOMYTYANI

« L'anno 1601 alli 14 di decembre uscendo fuori della porta Pia alcuni passi a mano dritta in una vigna, sopra la porta della quale è scritto il nome di Pompilio Desiderij, trovammo un piccolo cimiterio sotterraneo, al quale si descende per alcuni scalini di mattoni... Io penso che questo sia di s. Nicomede per esser così vicino alle mura di Roma: tanto più che nella medesima vigna si veggono alcuni vestigii di muri, che forsi sono della chiesa [p. 424].

« Molti anni prima (cioè l'anno 1594) all'ultimo di aprile, desiderando noi di trovar qualche adito del Cimiterio di sant'Agnese (già che in quel tempo non se n'era scoperto alcuno) uscendo dalla medesima porta, doppo haver caminato alquanto di la dalla chiesa verso il Ponte (nomentano), vedemmo nella via publica, à mano sinistra una bocca di grotte arenarie, dove essendo entrati, scoprimmo una strada nella quale erano alcune sepolture scavate nel tufo... Habbiamo poi in diversi altri tempi ricercato tutte quelle vigne circonvicine, ed in esse habbiamo trovati altri aditi.... Però essendosi l'anno 1603 voluto cavar il terreno intorno alla chiesa, per liberarla dall'humidità della quale pativa, et essendosi anche spianata et abbassata la strada della porta maggiore di detta chiesa, che riguarda la via Salaria, si apersero alcune bocche dell'istesso cimiterio... in alcuni (sepolcri devastati) si vedevano esservi stati murati alcuni di quei vetri tondi con figure dentro, vasi di vetro, di terra cotta, lucerne assai, anelli di osso, conchiglie grandi e picciole, medaglie, et alcuni pezzetti di smalto. [pag. 424 seg.].

« L'anno 1605 alli 7 d'agosto (ott'anni doppo la prima scoperta da noi fatta) penetrammo in una vigna, che si trova à mano manca, verso il Ponte, et in mezo di essa trovammo uno spiraglio à modo di pozzo riquadrato: al piano del quale essendo con funi e scale discesi, e poi con il petto in terra entrati in un picciol buco, subito scorgemmo le strade cimiteriali » [p. 429].

VIA SALARIA. COEMETERIVM THRASONIS AD S. SATVRNINVM. « Cominciando dal cimiterio di Trasone ad s. Saturninum (della cui chiesa rimangono ancor hoggidi i vestigii, e parte dell'antiche parietine, poco più o meno di ottocento passi (m.^{i} 1184) lontano dalla porta, sopra la strada publica, à mano manca, andando verso il ponte Salaro, questo luogo ritiene tuttavia l'antico suo nome (santa Citronina) le rovine del quale havendo noi curiosamente ricercate, habbiamo ritrovato à mano manca, nell'entrare, l'adito antico, per il quale dalla detta chiesa si discendeva nel cimiterio; dove è una scala che discende abbasso molto profonda.... Penetrammo per detto descenso l'anno di nostra salute 1594.

« Doppo alcun tempo, essendosi fatte certe cave di pozzolana, tanto nel luogo dove sono hora le rovine della chiesa, quanto nella vigna incontro, descendemmo per esse nel cimiterio profondissimo.... vi abbiamo trovati molti cubicoli e monumenti arcuati.... rovinati dā cavatori di modo che non vi si vedevano figure ne iscrittioni alcune, se bene habbiamo inteso che in altri tempi, essendosi cavato in questo luogo, furono trovate molte iscrittioni greche e latine.... e certe lucerne d'argento et alcune colonne di alabastro.... habbiamo poi veduto noi con i proprii occhi cavare dalli pozzolanari alcuni vasi di terracotta pieni di ossa abbruciate.

COEMETERIVM IORDANORVM AD S. ALEXANDRVM. « Caminando poi per la medesima via Salaria, verso il ponte alla medesima mano sinistra, da cinquecento passi incirca (m. 743) lontano dalle suddette rovine di s. Saturnino si trova una Vigna.... dē Crescentij, sotto la proprietà della Basilica lateranense, nel cui mezzo, vicino ad una picciola casetta. si vedono sotto terra alcune fabriche ancora intiere. Queste rappresentano due Chiese, in tal modo contigue, che dall'una s'entra nell'altra, se bene sono di diversa forma perciochè la prima chiesa è sferica.... l'altra lunga e quadrangolare.

Sono queste chiese quasi tutte sotto terra; e la prima è di forma rotonda con la sua testudine o volta a modo di cuppola: in mezzo vi è un forame rotondo, dal quale il luogo riceve il lume. Intorno a questo edificio sono sette... cappelle (nicchioni), in uno dē quali archi si vede una porta ripiena di terra che doveva esser l'adito antico per il quale si discendeva in questo tempio alto trenta palmi (m. 6.69) e poco più d'altrettanto largo. Da uno di detti archi, che è sfondato et aperto si penetra nell' altro edificio quadrangolare (lungo metri 8.37 × 5.15): nel mezzo della volta e un forame quadro per il quale entra il lume et.... nella facciata principale vi è un grand'arco (nicchione).

« Ricercando nella medesima vigna, ritrovammo a mano manca all' entrare di essa, vicino alla strada maestra, e poco lontano da suddetti edificii, una bocca di grotta aperta, per la quale essendo noi entrati la prima volta, l'anno 1594 ā di 28 d'aprile ritrovammo primieramente grotte arenarie, e poi d'indi a poco scorgemmo le vie cemeteriali.... quelle poche pitture che restano in questo Cimiterio, sono imagini di Soldati e Capitani ». Vedi a questo proposito de Rossi *Inscr. Christ.*, tomo II, pag. 136.

[Importante è la descrizione data dal Bosio del « cubicolo secondo » con tavola incisa (fronteggia la p. 454), dall' una e dall' altra apparendo evidente trattarsi del sepolcro di un famoso auriga circense].

« Alcuni anni doppo essendosi fatta una cava di pozzolana nella vigna contigua alla suddetta verso il pōte Salaro, si scoperse un'altra parte di cimi-

CATACOMBE

terio.... Fu questa parte che solo restava intatta anch'ella su gli occhi nostri rovinata e guasta dā cavatori, i quali di tal'empio sacrilegio non andarono del tutto impuniti. perchè patirono lūga prigionia. Furono le pietre et iscrittioni levate dalli loro monumenti e vendute: nella quale occasione la maggior parte di esse vennero in mano di Oratio della Valle, e noi ancora ne havemmo parte. Furono in alcune sepolture trovati murati alcuni vetri tondi con figure dentro messe a oro, delli quali ne habbiamo vedute due grandi e tre piccioli.

« Hora che habbiamo descritto i cimiterii da noi ritrovati nella via Salaria nuova, seguendo il nostro circuito delle mura di Roma, ce ne verremo alla via Salara vecchia, che hoggidì comincia dalla porta Pinciana.... Poco lontano da questa porta si cominciano a trovar grotte sotterranee cimiteriali, delle quali n'habbiamo vedute molte nella vigna, ch'era del cardinal Montelparo, incontro alla medesima porta: nella vigna chè hora è del cardinale Borghesi, et in altre circonvicine, se bene in quelle non habbiamo trovato cosa alcuna notabile.... Si numerano in questa via due principali Cimiterii, uno detto ad clivum Cucumeris posto nel secondo milliario, e l'altro dè santi Ermete che si pone nel terzo (?) et ambidue questi cimiterij pensiamo haver ritrovati e scoperti. [p. 501].

« Quanto al cimiterio ad clivum Cucumeris crediamo sia quello che trovammo l'anno 1594 alli 16 di maggio: percioche essendo noi in detto giorno usciti per la detta porta, caminando per la strada diritta fin' al luogo detto il Leoncino (da un leone di marmo antico, che ivi si vede) dove la strada si divide in due parti, ... circa ottocento passi lontano dalla porta, ritrovammo à mano destra una vigna con la casa ivi vicina nella quale ritrovammo la bocca d'un cimiterio etc.... Habbiamo trovato anelli di osso; vasetti di terra e di vetro murati nelle sepolture, et alcuni segni tondi impressi nella calce in questo modo ○ ○ ○ ○. In altri monumenti si veggono esser stati vetri tondi con figure dentro, dè quali si trovò un frammento dove erano alcune lettere, cioè PIE ZESES.

COEM. BASSILLAE AD S. HERMETEM. « Partendosi dalla sopradetta vigna e caminandosi innanzi alcuni pochi passi si trova un luogo detto le Tre Madonne, dove la strada di nuovo si divide in due parti. Seguitando quella che è à mano manca, da dugento passi in circa, si trova un'altra divisione di strada; dove all'istessa mano manca è il cancello della vigna delli padri Giesuiti, in mezzo alla quale è un casamento, e sotto di esso una chiesa sotterranea con il cimiterio.... di Basilla.... [In confermatione di ciò, quando è stato visitato questo luogo, per levar la pianta del cimiterio dopo la morte dell'Autore si è trovato un pezzo di cornice di marmo, nella soglia della porta della casa di detti padri Giesuiti, parte dell'architrave della medesima chiesa, leggendosi in esso]

· · · · HERME · · · ·

In capo di questa chiesa è la tribuna assai grāde, e si conosce esser stata altre volte dipinta. Ho inteso poi da alcuni padri Giesuiti vecchi, che si ricordano havervi veduto l'imagine del Salvatore con alcuni angeli. Visitammo questa chiesa alli 7 di decembre dell'anno 1608, insieme con monsig. Scipione

ATACOMBE Cobelluzzi, con Baldassarre Ansidei custode della biblioteca vaticana, e con Gio. Battista Confaloniero, guidati dal padre Laurino, scrittore illustre, e da detta chiesa entrammo poi nel cimiterio. [p. 505 seg.].

« In una parte di questo cimiterio fu trovata già in un cubicolo una tavola lateritia con l'istoria del martirio di s. Sebastiano, fatto di bassorilievo da dotta mano, la quale stava sopra un altarino, et hora si trova nel museo del marchese Castello ». [p. 514].

COEM. VIAE FLAMINIAE. « La prima volta che andammo per la via Flaminia ricercando aditi dei cimiterii fu l'anno 1594, il dì ultimo di aprile, nel qual giorno havendo notitia che nella vigna dè frati Eremitani di s. Agostino vi erano bocche di grotte.... trovammo in essa alcune reliquie della chiesa di s. Valentino, cioè alcune poche parietine; le quali poi sono state quasi finite di distruggere. Soprastà alla detta vigna un monte, il quale habbiamo ritrovato in alcuni istromenti antichi della nostra villa Bosia, collocata sopra al medesimo, che si chiamava il Monte di s. Valentino. Nella falda di detto monte trovammo una bocca etc.... Usciti da questo luogo, ascendemmo un poco della costa e, quasi direttamente sopra di esso, ritrovammo .... un cimiterio assai grande.... e tengo per fermo che arrivi fin sotto alla nostra villa, nella quale habbiamo scoperti cunicoli antichi, e grotte sotterranee » [p. 525].

Da questi interessanti racconti di Antonio Bosio, apparisce aver egli avuto sovente per fido e costante compagno di esplorazione Alfonso Ciaccone.

A questo erudito uomo appartiene il seguente documento che ho trovato nel protocollo 376 del segretario camerale Lucio Calderini, a c. 299, A. S.

« Per la donatione delli libri, et heredità del padre Ciachon al suo nepote.

« Mons.^{r} Cesario nr̄o Thesoriere et Collettore generale. Morto li mesi passati in Roma Fra Alfonso Ciachon dell'ordine di San Domenico, quale viveva fuora della Religione, Il Commissario della nr̄a Cam.^{ra} fece inventario di alcuni mobili et altre cose et della libreria lassati dal detto frate, quali stimati ascendono alla somma di scudi 1573 di moneta et spettano alla detta nr̄a Cam.^{ra} per vigore della Costitutione di Gregorio xiij [etc.] come acquisti fatti dal detto frate mentre è vissuto fuora della Religione, et havendo noi di nr̄o ordine fatto riporre nella libraria Vaticana alcuni di detti libri et alcuni altri ne ha presi il Cardinal San Marcello per suo uso è ricorso da noi Alfonso Ciachon il giovine, nepote del detto frate, et havendo esposto che l'heredità di detto suo zio quale consiste nelli libri [etc.] et in un libro delle vite dei Pontefici, quale detto frate ha fatto stampare che sin hora non è finito et in alcuni crediti in Spagna di difficile essactione di ducati 380 di Camera vecchi, è gravata di alcuni debiti in parte de quali lui si trova obligato, ne ha supplicato vogliamo farli gratia dell'heredità di detto suo zio. Per il che noi ordiniamo che doniate e cediate a favore del detto Alfonso Ciacon nepote di detto frate li libri et mobili et qualunque altri beni hereditarii ascendenti a qualsivoglia somma eziandio notabile et notabilissima [etc.]. Dato nel nr̄o palazzo ap.^{co} questo di 19 di Maggio 1599.

Clemens papa viii ».

E poichè è caduto il discorso sulla biblioteca di un letterato cinquecentista, il cui nome è strettamente legato agli studii archeologici, non sarà discaro ai lettori ch'io loro presenti un altro interessante documento relativo alla celebre biblioteca del cardinale Giovannangelo de' Medici — il futuro papa Leone XI, — ad un altro dottissimo letterato del secolo, Gabriele Faerno.

« Donatio pro d. Gabriele Faerno cive Cremonensi.

Die viij. Augusti 1554.

R^{mus} et Ill^{mus} D. Ioannes Angelus tituli s. Stephani in Celio monte S R. C presbiter car^{lis} de Medicis nuncupatus, volens gratissimam sibi servitutem probi et eruditi viri d. Gabrielis Faerni civis ac nobilis cremonensis de literis tum graecis, tum latinis bene meriti, et eius charissimi familiaris, recognoscere, ac eiusdem d. Gabrielis multa erga ipsum R^{mum} car^{lem} a multis annis praestita obsequia multosque impensos labores in re praesertim literaria, in parte remunerare, et ut cognoscat ipse d. Gabriel ipsius R^{mi} d^{i} car^{lis} animum erga se benignum ipsumque eorum de numero unum esse quos ipse car^{lis} carissimos habeat, hanc decrevit facere donationem. Igitur praefatus d. car^{lis} qui harum amantissimus et omnium disciplinarum generis praesertim facultatis civilis (quae legalem vocant) semper studiosissimus fuit bibliothecam suam variis linguarum diversarum autorum paratam et refertam omnesque libros quarumcumque sint linguarum, scientiarum seu professionum, et tam eos quos ipse R^{mus} d. car^{lis} acquisivit a Doño Basilio Zancho Bergomati, quorum indicem ipse R^{mus} d. car^{lis} ipsi Faerno in mei notarii et testium in praefatorum praesentia tradidit, quosque ipse Faernus asseruit sibi iam traditos et consignatos fuisse, ante praesens istrumentum, quam eos quos idem R^{mus} d. car^{lis} habet in sua propria et peculiari bibliotheca et studio, et est habiturus in posterum eidem d. Gabrieli Faerno praesenti pro se suisque heredibus titulo ac nomine vere ac perfectae donationis irrevocabilis donavit ac donatam esse voluit; quam quidem donationem idem R^{mus} d. car^{lis} munquam quavis de causa, occasione sive praetextu revocare promisit, sed eam in omnibus et per omnia inviolabiter et costantissime observare. In hac tamen donatione ipse R^{mus} d. car^{lis} usum dictae universae bibliothecae reservavit sibi: ita quod omnium librorum, ut supra dicto d. Gabrieli donatorum, usus sit ipsius R^{mi} d. car^{lis} sua vita durante, proprietas autem et dominium sit d. Gabrielis Faerni donatarii [etc.].

Actum Romae in palatio ipsius R^{mi} d^{ni} car^{lis} donatoris peaesentibus ibidem R^{no} d. Balthasarre de porticu lucensi, Archepō Ragusino, R^{mo} p. d. Ludovico simoneta epō Pisaurensi Dno Pirro ligorio laico Naepolitano, et D. Petro Veladico Abulensi testibus ad premissa etc. etc. [Id. prot. 1447, p. 527, A. S.].

ALTRI SCAVI DI CLEMENTE VIII.

LE NOZZE ALDOBRANDINE. *a*) « Cavandosi in tempo di Clemente VIII nell'Esquilie, dietro la chiesa di san Giuliano, vi fu trovata la bellissima pittura antica, la quale rappresenta un matrimonio, di eccellentissima maniera, la più bella che si sia vista de tempi della repubblica. È posta nel giardino Panfili » Bartoli, *mem.* 96.

ALTRI SCAVI

b) « Elapso anno 1671 in Hortis Caesiis ad arcum Gallieni statuae effossae sunt, raro artificio elaboratae; e quibus Musae quatuor sedentes, Minerva, Mercurius, Bacchus (Vedi sopra a p. 110): aliaeque in proximis hortis Marchionis Palumbariae, inter nobiles urbis ruinas. Ad proximam etiam ecclesiam sancti Iuliani insignis eruta fuit pictura, Clementis VIII pontificatu, quae novae nuptae seu sponsae, lavacrum refert, figuris plurimis mira arte expressis: hodieque in Hortis Aldobrandinis in Quirinali adservatur » Bellori, *Fragm. Vestigii*, tab. III p. 16.

c) Federico Zuccari, *Idea de' Pittori* etc. cap. VII § 9, p. 110 ed. 1768, parlando della fragilità della pittura, dice: « nulla di meno ella ancora ha vita di più secoli, e più ancora ne avrebbe se si potesse difendere da per se stessa dalli accidenti strani. Tuttavia anco essa tra le ruine e grotte di Roma si va scoprendo... come pochi mesi sono fu scoperta sul monte di s. Maria Maggiore negli Orti di Mecenate (corr. di Elio Lamia) da que cavatori, che continuamente van cercando qua e la sotto terra per trovare statue, marmi, figure.... i quali trovarono una stanza ove era rimaso un pezzo di muro in piedi, nel quale era dipinta una graziosa e bella istoria a fresco, con figure entro tre palmi incirca alte, colorite da eccellente mano, che meritò essere segato quel pezzo di muraglia e portato alla luce, e posto nel giardino del cardinale Aldobrandino a monte Magnanapoli, e così ben conservata fra quelle rovine che fa meraviglia. Ed io che fui per sorte uno uno di quelli primi a vederla e a lavarla e nettarla di mia mano, n'ebbi un gusto singolare e fui causa di farla portare alla luce ».

d) « Per la conservazione, per lo stile, e per lo numero delle figure e componimento supera ogni altra pittura, che vediamo tra le antichità, la storia nuptiale cavata dalle ruine dell' Esquilie presso s. Giuliano nel pontificato di Clemente VIII.... Fu avvertito che non si esponesse subito all'aria, ma si tenesse un qualche tempo in luogo rinchiuso, come si fece, il che giovò molto alla sua conservatione: benchè, essendo allora il colore fresco e vivace, andò poi mancando come ora si vede » *Nota delli Musei.... di Roma* ed. 1664 p. 56-62.

Il Sandrart nell'*Accad. pittor.* ed. 1683 la dice trovata al Quirinale, male interpretando l'« in Quirinali (villa Aldobrandini) visitur » di Piersante Bartoli.

Da gli eredi del cardinale Cintio Aldobrandini passò nel gabinetto del pittore Camuccini, poi in quello del mercante - di - campagna Vincenzo Nelli, il quale la vendette a Pio VII nel 1818.

I migliori comenti su questa bella scoperta sono stati dettati dal Turnbull *A curious collection of ancient paintings* Londra 1741, n. IV, p. 11 e seg: e da Filippo e Alessandro Visconti *Indicazione delle sculture.... nella villa Miollis* Roma, de Romanis 1814.

STATIO MARMORVM REG. IX. Con la bolla « Ubi primum » del 1594 Clemente VIII istituì il Collegio Clementino per i giovani della nobiltà italiana, affidandone la direzione ai padri Somaschi. A tale scopo fu preso in affitto il palazzo Iacobacci in piazza di Sciarra per l'annua pensione di 380 scudi, ed ivi entrarono i Somaschi il 1 novembre del 1595. Ma divenuto il luogo angusto pel sempre crescente numero de' convittori, fu acquistato, poco stante, il sito dei Pepoli in piazza Nicosia, dove il Collegio, attraverso fortunose vicende, ha durato sino ai tempi nostri. La sua relazione con le antichità di Roma, e più particolarmente con le officine marmorarie dipendenti dalla «Statio» di Sant'Apollinare risulta dal seguente ricordo del Ficoroni in *Roma antica distinta per regioni*, ed. 1741, tomo I p. 287. — Fea *Miscell.* tomo I p. 118 n. 1. — Corvisieri in A. S. R. S. P. tomo I p. 90, nota I: «Circa l'anno 1690 gli padri Somaschi del Collegio Clementino, nella fabrica di quelle abitazioni che sono appresso al Collegio, avendo demolite alcune piccole case, nel cavare i fondamenti si scoperse un pezzo di una colonna di marmo, credo fosse affricano, di grossezza poco meno che quelle della Rotonda: nella base v'era inciso *Domitiano Aug.* con un un numero che mi parve fosse il XII. Si vedeva essere stata ivi scaricata dalla barca, e portata poco dentro terra, e v'era apparenza non essere mai stata posta in opera».

Credo opportuno qui riferire, a causa della sua erudizione, la seguente nota del Corvisieri in A. S. R. S. P. tomo I, p. 101 n. 1: «Dario Stanchi nella storia manoscritta di Casa Orsina, oltre che ci afferma la vera origine del nome della piazza (Nicosia dal palazzo di Aldobrandino Orsino vescovo di Nicosia, poi dei Pepoli) ci da ancora la notizia che al suo tempo (egli finì di scrivere la storia il 15 marzo 1612), in una stanza terrena convertita in dispensa, si vedevano alcuni affreschi che rappresentavano Nicola III, conte di Nola e di Pitigliano, padre dell'arcivescovo Aldobrandino, nell'atto di ricevere onori militari da pontefici e re».

MITHRAEVM SVB CAPITOLIO. Il colle capitolino era investito da spelei mitraici da ogni banda. Quattro ne sono stati trovati sino al presente, e chi sa quanti altri se ne troverebbero nella zona occidentale del colle, non ancora esplorata.

Parla del primo Vacca, *mem.* 19: «mi ricordo da puerizia aver vista una buca, come una voragine sopra la piazza del Campidoglio: ed alcuni che vi entravano dicevano nell'uscire esservi una femina a cavallo a un toro: ed un tempo dopo, ragionando con mastro Vincenzo de Rossi mio maestro, mi disse esservi sceso e aver vista la favola di Giove e Europa di marmo di bassorilievo sopra il toro, murata da uno de' lati della strada che partiva dall'arco di Settimio Severo, e tagliava il monte Tarpeio, e riusciva al piano di Roma, dove oggi cominciano le scale d'Araceli». Le vicende di questo insigne monumento, trasferito sotto Paolo V a villa Borghese, e sottratto nel 1808 dagli invasori francesi, sono state accuratamente esposte dallo Henzen ad CIL. tomo VI, n. 719: vedi anche Duchesne *Lib. Pont.* I, CXI. Il mitreo chiamavasi Lo Perso dal costume orientale del nume taurottono.

E a questo proposito potrei citare un curioso documento del 1456, se potessi garantirne l'esattezza di trascrizione. In ogni modo, fatte le debite riserve, il patto — che si dice copiato dal protocollo 253 di Giovannangelo Amati in A. S. C. — suonerebbe così: «MCCCCLVI. Mai die ultima: Nobiles viri Baptista de Lenis et Paulus de Astallis, sedentes pro tribunali in quodam sedile ligneo existenti ante playnatam nigram de cote in tribio dicto Lo Perso, laudaverunt» etc.

Un secondo è descritto a p. 27 delle *Sette chiese* del Severano. « Era quest'Antro di Mitra (egli intende parlare di quello abolito dal prefetto Gracco, come è detto nella lettera di s. Girolamo a Leta) in Campidoglio: et di esso furono trovati i vestigii ultimamente in tempo di Clemente VIII, quando si facevano i fondamenti per la nuova loggia verso Aracoeli (il museo), dove si videro molti sassi in fondo di certe muraglie; et in uno di essi era scolpito il Simolacro del detto Mitra, cioè del sole figurato da i Persiani in un leone che fiacca i corni di un toro ».

Le scoperte del terzo e quarto Mitreo, avvenute dopo la fine del secolo XVI, saranno registrate nel debito luogo.

FLVMEN TIBERIS. Strepitosa inondazione del 14 dicembre 1598, intorno alla quale vedi le dissertazioni speciali di Iacopo Castiglione, di Andrea Bacci, di Paolo Beni, di Giuseppe Castalio e di Giovanni Fontana. Gaspare Alveri *Roma in ogni stato*, tomo I, p. 574 afferma che nella sola Campagna morissero affogate ottocento persone. Pare che il diluvio non abbia avute conseguenze archeologiche.

SCAVI VARII. 1593, 18 novembre. Il tesoriere Bartolomeo Cesi concede licenza a Felice Pucci da Roccapriora di scavare « in toto statu ecclĩcõ puteolanam, lapides marmoreos et forsan statuas » [Prov. del Camerlengo tomo 1592-1596, c. 65[1], A. S.].

1593, 23 dicembre. Avendo il po. ro. eseguito un taglio profondo lungo la via della Madonna de' Monti per riattare il chiavicone della Suburra, gli Attavanti che abitavano in detta via, citano i conservatori per il rifacimento dei danni. Eletti commissarii Giacomo della Porta architetto del po. ro., Piero Benzoni e Ottavio del Bufalo (A. S. C. credenz. IV, tomo 104, c. 9[1]).

« Al tempo di Clemente VIII fu trovata (nel sito di san Bonaventura al Palatino) la statua dell'Esculapio, che è nel giardino Aldobrandini » [Venuti *Descr. Topogr.* ed. Piale, tomo I, p. 38].

1599 20 ottobre. Scavi in santa Cecilia in Trastevere « (Pasquale I trovò il corpo di s. Cecilia) nel cimiterio di Pretestato nella via Appia, involto in drappi di sete e d'oro, con veli ancor tinti di quel sangue che gli uscì dal collo, quando fu percossa... onde lo collocò nella chiesa che a lui fu dedicata in Trastevere nel luogo chiamato allora colles iacentes, qual corpo dipoi, con altri, fu ritrovato adì 20 d'ottobre 1599 del cardinale Paolo Sfrondato, e con solennità lo pose il papa adì 22 di novembre con le proprie mani in una cassa d'argento di libre 351, presenti 42 cardinali e l'ambasciatore di Francia « Torrigio *Grotte* p. 173. Il Baronio *ad ann.* 821 § 12-19, e il Bosio *Hist. passion. s. Caeciliae*, hanno ricordato i particolari della scoperta; ma nel racconto di uomini così prudenti e autorevoli c'è qualche cosa tanto inesplicabile, e misteriosa che è meglio lasciare agli agiografi la cura di mettere le cose in chiaro. Vedi, fra gli altri, il ragguaglio del caso, e della parte presavi da Clemente VIII, in Bondini Giuseppe *Di sancta Cecilia... memorie istoriche* Roma 1855 p. 133.

1591 28 aprile. Scavi e scoperte in san Nicolao in carcere.

« Descriptio coemeterij sive loci sacri subterranei antiquae ecclesiae S. Nicolai in carcere à fratre Alfonso Ciacon (Chacon) ordinis praedicator. elaborata anno Dñi 1591 ». È inserita nel cod. vat. panviniano 5409, dopo c. 41. La relaz. è indirizzata al card. Federico Borromeo, e descrive « Sacella quaedam subterranea nuper reperta subter aram maximā eiusdem templi et canonicor. chorum ». Egli dice che la cripta era stata accessibile per mezzo di scala di marmo sino al 1466, quando fu chiusa dal titolare Roderico Lenzuoli Borgia. Comprendeva tre capelle, la media con altare di marmo « cui superscriptum PAX TECVM FELIX ». Vi erano parecchie iscrizioni, altre di facile altre di disperata lezione: le immagini di s. Felice e di s. Bonifacio papi etc. La lettera è datata « ex privato notro domicilio ad Pincium ». Segue a c. 42 una scena di flagellazione alla colonna « in coemeterio s. Nicolai in carcere antiquo 700 et amplius annor. » e a c. 43 un bellissimo acquarello d'un crocefisso con quattro chiodi.

Chiudo questo quarto volume, e la storia degli scavi del cinquecento con un sommario di licenze alquanto vaghe e incerte, accordate a varii ricercatori di antichità, sotto gli ultimi pontificati. Se ne fa ricordo nei registri del Camerlengato.

1575, 10 settembre. Licenza « Antonio Pucce layco Velliterno effodere quod cumq. auri, argenti, necnon statuarum et lapidum genus in provinciis campanie maritime, Latii et Sabine ».

1577, 12 decembre. Simile a Pierpaolo Fiordalisi laico da Toscanella, e domiciliato in Roma per iscavare « in territorio Velliterno necnon castorum Ianzani Civite lavinie et Ardie dominii illm̃i dñi Ioannis Giorgii Cesarini ».

1585, 27 marzo. Simile a Iacopo « de monte Albano artium et medecine doctori incole terre sancti Laurentij in campania » per iscavare in quel territorio « cum assistentia dñi Locumtenentis eiusdem terre ».

1587, 8 aprile. Simile « D. Lelio Palutio de Castro Turris Sabinensis dioc. ut in provincia Sabinensi excavare (valeat) cum interventu vicarii Epi sabinensis ».

1589, 12 gennaio. Simile « dño Guidono Gullielmi Masselli florentino ut in terra Bacchi in locis il monte del Fico et l'Acrola nuncupatis in provincia Campanie effodere (valeat) » col precetto del terzo alla Camera.

1589-91. Simile « Petro Ripolle in territorio terre Setie Terracinensis diocesis in quatuor tamen locis, scil. in duobus locis in ripa vulgo detta Costa montis terre Setie versus viam Romanam usq. ad ipsam viam, sine tamen dicte vie romane preiudicio et in duobus aliis locis a parte superiore dicti montis non adherendo d.^{e} terre Setie per spatium centum cannarum ».

1590, 11 luglio. Simile « Petro Salvatori de terra filetini ut in tua et Iulii Modesti tui nepotis possessionibus sitis in territorio fiorentini (sic) quoscumq. lapides marmoreos, porfireticos, statuas et figuras etiam aeneas cum interventu Dñi Pretoris eiusdem terre fiorentini effodere valeas » con la riserva del quarto. Questi scavi devono essere stati lunghi e fruttuosi, perchè la licenza fu revocata dal camerlengo card. Enrico a favore del proprio consanguineo Don Pirro Caetani, il 13 agosto 1598.

1593, 24 marzo. Simile « Scipioni Bandini in quadam (eius) possessione in territorio fare sita, videl. in loco la costa seu le grotte de ferrari nuncupata ».

1593, 17 luglio. Simile allo spagnuolo Pietro Cortez per iscavare pozzolana marmi e statue sotto la propria casa (probabilmente in Roma, o nel Suburbio).

1593, 18 novembre. Simile a Felice Pucci da Rocca Priora per iscavare « in toto statu Ecclīco ».

1594, 28 febbraio. Simile a Ottavio A'ario romano « ubique locorum in statu ecclīco ».

1596, 9 aprile. Simile a Pietro Boterio da Lione « in Alma Urbe eiusq. districtu ac in provincia Marchie et comitatu Civitatis Camerini ».

1597, 22 giugno. Simile a Marco Antonio della terra del Piglio, diocesi di Anagni « in quadam (eius) possessione seu predio in terrio dicti Castri Pilii »

1. INDICE DELLE MATERIE.

L'OPERA DI PIO V, p. 5-45.
Vaticano, 7.
Ductus aquae Virginis, 12.
Il Claustro degli Ebrei, 15.
Il Claustro delle Cortigiane, 20.
Il Palazzo del sant'Uffizio, 21.
Forum Augusti, 25.
Scavi diversi, 26-30.
Il trionfo di M. A. Colonna, 30.
Via Aurelia, 31.
Via Flaminia, 34.
Scavi Etruschi. 35,
Via Labicana, 37.
Via Nomentana, 37.
Via Ostiense, 39.
Via Salaria, 40.
La morte di Pio V, 41.
I mausolei di Pio V, 43.

L'OPERA DI GREGORIO XIII, p, 49-102.
S. Pietro Vecchio, 52.
La Cappella Gregoriana, 54.
Palazzo e Borgo Vaticano, 60.
Le chiese della città, 63.
I collegi Urbani, 73.
Ductus Virginis, 78.
Inter duos Pontes, 79.
Thermae Diocletianae, 80.
Mausoleum Hadriani, 80.
Alveus et ripae Tiberis, 84.
Coemeteria Christianorum, 85.
Vigna-Museo della Rovere, 86.
Le vie della Città, 70.
Il palazzo Quirinale, 92.
La Villa Giulia, 99.
Il Campidoglio, 100
Scavi diversi, 102.
(APPENDICE) Il museo Cesi, 107.

L'OPERA DI SISTO V, p, 118-173.
Il piano regolatore, 125.
Via in Panisperna, 129.
Via Felice-Sistina, 131.
Strada Pia, 133.
Via Lateranense, 133.
La disfattura del Settizonio, 137.
La disfattura del Patriarchio, 139.
Obelisco Vaticano, 144.
Obelischi del Circo Massimo, 148.
Obelisco Campense, 151.
Obelischi dell'Augustéo, 152.
Colonna Traiana. 153.
I domatori dei Cavalli, 155.
Acquedotto Felice, 157.
San Pietro vecchio, 161.
Cappella del Presepe, 164.
Chiese diverse, 167.
Coemeteria Christianorum, 171.
La morte di Sisto V, 173.

L'OPERA DI CLEMENTE VIII, p. 177-212,
San Pietro Vecchio, 181.
La nave Clementina in Laterano, 185.
Scavi etruschi, 193.
Scavi nel Lazio, 195.
Coemeteria Christianorum, 197.
Scavi diversi, 207.

2. TOPOGRAFIA ANTICA.

Aedes (v. Templa).
Agger Servii, 126.
Alta Semita, 6.
Alveus et ripae Tiberis, 84, 186.
Amphitheatrum Flavium, 85, 134, 155, 187.
Aqua Virgo 12 seg., 50, 78.
Aqua Alexandrina, 157.
Ara Pacis, 27.
Arcus Domitiani, 27.
» Coelimontani, 134.
» Constantini, 187.
Atrium Vestae, 110.

Balneae Neratii Cerialis, 127.
Basilica Constantiniana, 160.
» Iulia, 188.
» (Petri Apostoli, 7, 52, 161, 181).

Campus Lateranensis, 192.
Capitolium, 100, 109.
» Mithraeum, 209.
Castra Misenatium, 6.
Catabulum, 188.
Circus Caii et Neronis, 144, 164.
» » Obeliscus, 144.
Circus Maximus, 124, 148 seg.
» » Obelisci, 148 seg.
Clivus Salutis, 96.
Coelimontium, 103.
Collis Hortulorum, 13.
» Quirinalis, 27, 92 seg., 188.
» Viminalis, 129, 188.
Columna divi Marci, 138, 154, 169.
» » Traiani, 153.
Curia, 125, 169.
Curia Iudaeorum, 15.

Domus L. Aemilii Kari, 168.
» Ss. Cyri et Iohannis, 16.
» L. Crepereii Rogati, 131.
» L. Fabii Cilonis, 113.
» (Palazzo di Decio), 129, 130.
» Ss. Iohannis et Pauli, 65.
» Lateranorum, 139 seg.
» L. Marii Maximi, 188.
» Narcissi Aug., 1, 75.
» Pomponiorum, 6.
» Vettii Praetextati, 110.

Flumen Tiberis, 210.

Forum Augusti, 24, 25.
» Boarium, 20, 191.
» (Ianus Fori Boarii), 123, 150.
» Nervae, 181.
» Romanum, 188, 191.
» Traiani, 26, 28, 189.

Horologium d. Augusti, 151.
Horrea, 189.
Horti Aciliorum, 14.
» Domitiae, 10, 124.
» Lamiani, 207.
» Largiani, 124, 189.
» Lolliani, 127.
» Luculliani, 14.
» Maecenatiani, 132.
» Vettiani, 110.

Ianus fori Boarii, 123, 150.
Insulae, scholae Iudaeorum, 15.
Inter duos pontes, 79.
» » Navis Aesculapii, 164.
» » Sacellum Semonis, 79.

Marmorata, 9, 97, 186.
Mausoleum Augusti, 152.
» Hadriani, 56, 86.
Mithraeum sub Capitolio, 209.
» ad Navicellam, 112.
Moneta, 190.
Mons Superagius, 165.
Muri Urbis, 36.

Obelisci Circi Maximi, 148.
» Mausolei Augusti, 152.
Obeliscus horologii d. Augusti, 151.
» Vaticanus, 144 seg.
Odeum, 61.

Palatium Neronis, 107.
Palatium (s. Bonaventura), 210.
» Septizonium (vide).
Pantheon 154, 190.
Pons Aemilius vulgo senatorius, 49, 84.
Porta Caelimontana (di S. Giovanni), 49, 91.
» Septimiana, 55.
Porticus Milliariensis, 133.
» Octaviae, 15.
» Philippi, 15, 19.
Prata Neronis, 10, 11.

Septizonium, 123, 132, 137, 164.
Stabula factionis venetae, 76.
Stadium Domitiani, 190.
Statio coh. V. vigilum, 26.
» Marmorum, 58, 77, 208.

Templum Flaviae gentis, 6.
» (vulgo) Fortunae Virilis, 12.
» Herculis Victoris, 20.
» Isidis reg. IX, 28, 29, 112, 189,
» Iovis Dolicheni, 112.
» Iunonis Reginae, 112.
» Martis Ultoris, 25.
» Minervae Campensis, 190.
» Neptuni, 61.
» Romae et Veneris, 90.
» divi Romuli, 56, 63.
» Solis Aureliani, 78, 97, 98, 155
Theatrum Marcelli, 195.
Thermae Agrippianae, 74.
» Antoninianae, 57, 164, 191.
» Diocletianae, 49, 80, 127, 157, 164, 165.
» Novatianae, 191.
» Titianae, 10.
» Traianae, 10.

Vallis Quirini, 7.
Via Merulana, 90.
» Triumphalis, 125.
Vicus Iugarius, 189.
» Sulpicii ulter, 90.

b) VIAE LATII.

Antium-Nettuno, 23.

Via Appia Coem. Callixti, 171.
» Coemeteria Christ., 200.
» Mausoleum Metellae, 123.
» Albanum Domitiani, 195.
» Palazzuolo - Nemi, 36.

Via Ardeatina - Campoleone, 24.

Via Aurelia - Sepulchrum Atimeti, 114.
» Coem. Octavillae, 197.
» Coem. Christianorum, 31.
» Casaletto di Pio V, 31.
» Torre Rossa, 33, 104.
» Casal di S. Agata, 34.
» Castel Campanile, 35.
» Tarquinii, 35, 193.

Via Camerina - Marcellina, 111.

Via Campana - Lucus Arvalium, 57.
» Vigna Galletti, 57.
» Santa Passera, 198.
» Pozzo Pantaleo, 198.

Via Cassia - Sutri, Nepi, Vetralla, 195.
» Vitorchiano, 195.
» Viterbo, 193.
» Bagnorea, 194.
» Orvieto, 194.

Via Castrimeniensis - Marino, 10.

Via Clodia - Villa L. Veri (Acquatraversa, 164.
» Bracciano, 194.
» Vitorchiano, 195.

Via Collatina - Bocca di Leone, 12, 13.
» Salone, 12, 13.

Via Cornelia - Ad apostol. Petrum, 52, 143, 161, 162, 181, 183.
» Porcareccia, 111.

Via Flaminia - 34.
» Basil. s. Valentini, 189.
» Coemet. Christianorum, 206.
» Prima Porta, 37.
» Vejentanum Liviae aug., 37.
» (Scavi Etruschi), 35.
» Faleria, 193.
» Orte, 194.

Via Labicana - 37.
» Ad duas Lauros, 196.
» Coemet. Christianorum, 201.
» Aqua Alexandrina, 157.
» Pantan de' Grifi, 157.

Via Latina - Coemeteria christianorum, 200.

Via Laurentina - Solforata, 111.
» Monte Olevano, 111.

Via Nomentana, 37.
» Basil. s. Agnetis, 38, 196.
» Coem. Christianorum, 202.
» Tor s. Giovanni, 196.
» Villa Cesia - Marco Simone, 110.
» “Ad Arcus Nomentanos”, 202.
» Tenimenta viae Nomentanae, 39.

Via Ostiensis, 39.
» La Penna, 111.
» Basilica Pauli Ap., 72.
» Coem. Commodillae, 199.
» Ponte dell'Arca, 164, 165.
» Mausoleum Antii Lupi, 164, 165.
» Villa dicta Aeliani, 39.
» Ad Aquas Salvias, 196.
» Spinaceto, 6.
» Ad s. Cyriacum, 20.
» Ostia - Portus, 125, 196.

Via Pinciana (Salaria vet.), 40.

Via Portuensis - Coem. Iudeorum, 199.
» Coem. Pontiani, 199.
» Portus Augusti, 9, 125.
» S. Ninfa, 198.

Via Salaria, 40.
» "Santa Citronilla „ 196.
» Coemet. Christianorum, 86.
» Coem. Thrasonis, 203.
» Coem. Iordanorum, 204.
» Coem. Bassillae, 205.

Via Salaria - Clivus Cucumeris, 77, 205.
» Monte delle Gioie, 6.
» Pons Salarius, 197.

Via Satricana - Falcognane, 6.
» Conca, 23.
» Campomorto, 23.
» Foce Verde, 24.

Via Tiburtina, 104.
» Ager Veranus. 104.
» Coemeteria Christianorum, 201.
» Tenuta di s. Eusebio, 111.
» Castrum Monticellor. 111.
» Tiburtinum Hadriani, 112, 116.
» Tibur, 164.

Via Triumphalis - Valle dell'Inferno, 10.
» Fosso della Sposata, 10, 11.
» Gli Spinelli, 11.

Via Tusculana, 91.
» Sette Bassi, 197.
» Eremo Camaldolese, 52.
» Monte Porzio, 91

3. TOPOGRAFIA MEDIEVALE E MODERNA.

Acquedotto Felice, 157 seg.
» Vergine, 12 seg. 78 seg.
Arco di Basile, 134.
» dei Boccamazzi, 17.
» dei Cenci, 19.
» Camilliano, 28, 189.

Borgo Vaticano, 62.

Campidoglio, 100, 136, 209.
Castel S. Angelo, 80.
Claustro delle Cortigiane, 20.
Collegio Armeno, 76,
» Clementino, 208.
» Germanico-Ungarico, 77.
» Greco, 76.
» Inglese, 75.
» Irlandese, 78.
» Maronita, 76.
» Romano, 75.
Corridore di Castello, 11.

Fonte di Termini, 158.
Fonte di Treio, 12, 13.
Fonti varie, 78.

Ghetto degli Ebrei, 15 seg.
» Bagno Michone 15, 17.
» Curia Iudeorum, 15.
» I macelli, 15, 16.
» Platea Iudeorum, 16.
» La Rua, 15, 18.
» Schola, 17.
» Taverne del Ghetto, 17.

Il Leoncino di via Salaria, 205.

Mons Superagius, 165.
Monte di S. Sabina, 39.
» Savello, 18.
» della Trinità, 14.
Mura Vaticane, 10.
Muro Torto, 36.

Ospedale Lateranense, 134, 143.
Ospizio dei Mendicanti, 75, 138.
Ortaccio degli Ebrei, 199.
» delle Cortigiane.

Il Pantano, 24.
Pescaria, 17.
La Penna, 64.
Lo Perso, 209.
Ponte rotto o senatorio, 85.
Postriboli al Burdelletto, 20.
» all'Ortaccio,
» al Ponte Sisto, 20
Porta S. Angelo, 11.
Pozzo Bianco, 68.
Piazza SS. Apostoli,
» del Camigliano, 28, 189.
» Condopula all'Ortaccio, 20.
» Giudea, 16.
» di S. Maria Maggiore, 152.
» del Mercatello, 16, 17.
» di Monte Cavallo, 98.
» di Monte Giordano, 179.
» Navona, 152, 179.
» dell'Oro, 136.
» del Popolo, 150.
» del Quirinale, 155 seg.
» di Spagna, 13.
» di Termini, 127, 138, 157 seg.
» di Treio, 15.
Prati Vaticani. Vigne varie, 11.
» » gli Spinelli, 11.
» » Croce di Monte Mario, 11.
» » Strada delli Montauti, 11.
» » Monte Secco, 11.

Rosaro di via Portuense, 199.

Tevere, 84.
Torre degli Annibaldi, 139.
» Capitolina, 101.
» Cibo, 108.
» dei Conti, 25.
» di S. Giustino, 108.
» Scura, 17.
Le Tre immagini, 67.

Via Alessandrina, 24.
» Appia nuova, 91.
» del Babuino, 14.
» dei Bergamaschi, 14.
» Bonella, 24
» Campana, 91.
» della Catena di Borgo, 136.
» della Croce della Trinità, 14.
» Felice-Sistina, 131.
» della Ferratella 90.
» Ferratina, 136.
» della Fontana, 17.
» di S. Giovanni in Laterano, 133.
» di S. Giovannino. 136.
» Labicana (moderna), 6.
» Magistrale all'immagine di Ponte, 179.
» Merulana, 90.
» di Panisperna, 129.
» del Pavone, 179.
» della Pedacchia, 136.
» (Strada) Pia-Quirinale, 133, 159.
» di Porta Leone, 186.
» di Porta s. Lorenzo, 133.
» della Sirena (Belsiana), 137.
» Spoglia Cristo, 26.
» delle tre Immagini, 67.
» delle tre Madonne, 205.
» Tusculana, 91.
» di s. Urbano, 26.

4. PALAZZI E CASE.

Armellini nel Borgo, 108.

di S. Callisto, 16.
della Cancellaria, 138.
Capitolino, 100.
Capozucca, 17.
Cesi nel Borgo, 108, 114.
Cesi alla Maschera d'oro, 109.
Colonna, 10.
Corsini, 109.
Costaguti, 19.

Estaço (Stazio Achille), 70.

Ferrero nel Borgo, 108.
Fabii, 29.
Fontana del Borgo, 122.

Glorieri, 68.

Lateranense, 74, 138, 139 seg.
Leni nel Transt. 160.

Mattei-Massimi-Albani, 139.
Millini, 10.

Orsini di Nicosia, 209.

Pandolfi, 22.
Pier Luigi da Palestrina, 70.
di Pilato, 186.
Priorato, 25.
Pucci, 21.

Quirinale, 92 seg.

della Riccia, 102.
Ruccellai, 96.

Santorio-Salviati-Doria, 190.
Sora-Alessandrino-Bonelli, 153.
Strozzi, 22.
S. Uffizio, 21 seg.

Vaticano, 5, 8, 137, 163, 179, 184.
  » Archivio, 8.
  » Biblioteca, 163.
  » La Bologna, 60.
  » Giardino di Belvedere, 9.
  » Guardia Svizzera, 9.
  » Loggie, 49, 59.
  » Orto dei Semplici, 61.
  » Sala di Costantino etc., 60
  » Teatro di Belvedere, 60, 137, 143, 163.
  » Torre Borgia, 8, 41.
  » Torre Pia, 8.

5. CHIESE.

Ss. Abbaciro e Giovanni, 198.
S. Adriano, 69, 125, 169.
S. Agata alla Suburra, 169.
S. Agnese, 37, 154, 196, 203.
S. Agnese in Navona, 190.
S. Anastasio alle tre Fontane, 171.
S. Andrea della Colonna, 169.
S. Andrea ad Præsepe, 63.
S. Andrea al Quirinale, 6.
S. Anna de' Palafrenieri, 63.
S. Antonino, 34.
S. Apollinare, 77.
S. Apollonia, 63, 202.
Ss. Apostoli, 188.
S. Aura Castelli Senensis, 63.
S. Atanasio de' Greci, 76.

S. Basilio, 25.
S. Biagio ai Monti, 170.

I Cappuccini, 63.
S. Caterina (Ghetto), 18.
S. Caterina di Porta Leone, 170.
S. Caterina in Transtevere, 170.
S. Cecilia, 210.
S. Cecilia, (Ghetto), 18.
S. Ciriaco, 31.
S. Citronilla, 197.
Ss. Cosma e Damiano, 56, 63.
S. Costanza, 167, 196, 203.
S. Croce de' Lucchesi, 64.

S. Ermete, 205.
S. Eufemia, 64.
S. Eufemia al Vico Patricio, 130.

Ss. Faustino e Giovita, 65.
S. Filippino, 71.

Gesù, 65.
S. Giacomo in Augusta, 65.
S. Giacomo da lacu, 91.
S. Giovanni Calibita, 79.
S. Giovanni della Ficozza, 77.
Ss. Giovanni e Paolo, 65.
S. Giovanni a Porta Latina, 170.
S. Girolamo; 70.
S. Girolamo della Carità, 70.
S. Girolamo degli Schiavoni, 138, 770.
S. Giuliano all'Esquilino, 91.

S. Idelfonso, 14.
S. Isidoro, 14.

S. Leonardo, 19.
S. Lorenzo in Damaso, 76.
S. Lorenzo in Panisperna, 129, 188.
S. Lorenzo al Verano, 104, 201.

S. Lorenzolo ai Monti, 189.
Ss. Luca e Alberto all' Esquilino, 165, 169.
S. Lucia in Septizonio, 138.

S. Marcello, 6, 188.
S. Margherita, 63.
S. Maria degli Angeli, 80.
S. Maria in Araceli, 31, 100, 102.
S. Maria in Campo Marzio, 56.
S. Maria in Candelaria, 18.
S. Maria in Capite Molarum, 67.
S. Maria in Cyro (Aquiro), 170,
S. Maria Egiziaca, 12, 20.
S. Maria in Iulia, 79.
S. Maria iuxta Flumen, 79.
S. Maria Maggiore, 45, 109, 138, 148, 164 seg.
  Cappella Presepe, 164.
S. Maria Monserrato, 161.
S. Maria de' Monti, 66.
S. Maria sopra Minerva, 38, 43.
S. Maria de' Miracoli, 64.
S. Maria Nuova, 67.
S. Maria dell'Orazione e Morte, 68.
S. Maria del Rifugio, 22.
S. Maria del Riposo, 32.
S. Maria della Pace, 109.
S. Maria in Palazzolo, 107.
S. Maria in Palmis, 200.
S. Maria del Pianto, 19.
S. Maria in Toffella, 19.
S. Maria in Vallicella, 68, 72,
S. Maria in Xenodochio, 72.
S. Martina, 169.
S. Martino de Cortina, 147.

S. Nicolao in Archemonio, 77.
S. Nicolao in Carcere, 211.
S. Nicolao in Porcilibus, 64.
S. Nicolao in Calcarario, 191

S. Omobono, 189.
(Oratorio lat.) della Santa Croce, 140.
(Oratorio lat.) di S. Arcangelo, 142.

S. Paolo fuori le Mura, 72.
S. Pancrazio, 198.
S. Passera, 198.
Ss. Patermutio e Coppete, 18.
S. Pudenziana, 191.
S. Pietro Vecchio, 7, 52, 160 seg. 181.
  S. Ambrosio, 54.
  Camposanto, 21.
  Cappella Gregoriana, 54 seg.
S. Pietro in Vincoli, 154.

Ss. Quattro, 188.
Ss. Quirico e Giulitta, 72.

S. Sabina, 167.
S. Salvatore (S. Giov.) al Laterano, 28, 73.
  Nave Clementina, 185 seg.
S. Salvatore in Lauro, 160.
S. Salvatore de' Maximis, 170.
S. Salvatore in Pensili, 73.
S. Salvatore in Terrione, 21, 22.
S. Saturnino via Salaria, 197.
S. Sebastiano de via Papæ, 171.
Ss. Sergio e Bacco al Vaticano, 7.
S. Silvestro, 124, 189.
S. Silvestro al Quirinale, 92.
S. Stefano delle Carrozze, 20.
S. Stefano Rotondo, 73.
S. Stefano in Silice, 19.
S. Stefano del Trullo, 14, 61.
S. Susanna, 167.

S. Tommaso à Cenci, 67.

6. MUSEI, COLLEZIONI, GALLERIE.

Albani, 117.

Bandini, 95.
di Belvedere (Vaticano), 9, 10
Bonacci, 93, 95.
Borgia, 149.

Capitolino, 9, 102, 117.
Caraffa, 93-96.
Cesi, 95, 107-117.
Colonna, 10.
Cristina di Svezia, 68, 130.

d'Este, 93, 99, 130.

Farnese, 39, 104.

Grassi, 10.
Grimani, 95, 96.

Ludovisi, 115.

Mattei, 130.
Medici, 130.
Mellini, 10.

Nazionale alle Terme, 117.

Pio V (privato), 41.

Rodolfi, 95.
della Rovere, 86-90.
Ruccellai, 95.

Soderini, 39.

Torino (Università), 39.

Ubaldini, 95.

della Valle, 205.
Vaticano, 53.
Vettori, 149.

7. VILLE.

Borghese, 205.
Bosia ai Parioli, 35, 206.

Colonna al Quirinale, 98.

Este, 99, 130.

Giulia, 36, 99.

Madama, 11.

Medici, 130.
Melfi (duca di) via Flaminia, 35.
Mellini, Monte Mario, 10.

Paolucci, via Sal., 150.
Peretti Montalto, 126 e segg.

della Rovere, via Sal., 85.

Wolkonsky, 157.

8. GIARDINI, ORTI.

Altoviti alle Fratte, 124.
d'Aragona al Quirinale, 7.

Bacci Andrea, 137.
Belvedere, 9.
Biondi al Quirinale, 99.
Boccacci (Bertina) d'Este, 92, 93, 110.

Caraffa d'Este al Quirinale, 91 e seg.
Ceci al Quirinale, 95.
Cesi a porta Terrione, 107 e seg.
Cesi all'arco di s. Vito, 110.
Cesi de Sylva alla Lungara, 109.
Colonna al Colosseo, 187.

Este al Quirinale, 93 e seg.

Ferrerio alle terme Costant., 97.

Grimani, 97.

Panzani alle Terme Diocleziane, 158 e seg.

9. VIGNE.

Altieri all'Esquilino, 132.

Bassano, via Portuense, 198.
Bonafede a Santa Croce, 132.
Bonaventura a Torre Rossa, 33, 104.

Cardelli, Prati, 11.
s. Caterina, Testaccio, 19.
Ciampoli, Trastevere, 136.
Collegio Inglese, via Portuense, 199.
Crescenzi, via Sal., 204.

Crivelli, alla Sposata, 61.

Desideri, via Nomentana, 203.

di via Flaminia, 35.
Fonseca al Celio, 188.
Fontanelli Antonio, via Flaminia, 37.

Galletti agli Arvali, 57.
Galli, Prati, 11.
Glori all'Acquacetosa, 35.
Gualterio, via Labicana, 6.

Lais, via Tusculana, 91.

Mandosio a Cerchi, 151.
Massimi all'Aventino, 26.
Mignanelli, via Flaminia, 36.
Montebono, Prati, 11.
Muti, Prati, 11.

Piovano, via Aurelia, 32.
Vigne dei Prati, 34.
Pucci, via delle Fornaci, 22.

Raby, via Portuense, 198.
Ranghetti, via Later., 192.
Ruffini, via Portuense, 199.

Saccoccia, via Labicana, 37.
Salviucci, via Ostiense, 199.
Sanchez, via Salaria, 85.
Sassi, Prati, 11.
Spinelli, alla Sposata, 11.

Teofili, alla Navicella, 103.

Vitelleschi, al Testaccio, 19.
Vitozzi, via Portuense, 199.

Ximenes, via Tiburtina, 201.

10. PAPI E SOVRANI.

Adriano I, 141.
Alessandro VI, 160
Alessandro VII, 32, 152.

Benedetto XIII, 77.
Bonifacio VIII, 142.

Callisto III, 160-161.
Celestino III, 141.
Clemente III, 202.
Clemente VIII, 162, 179, 212.
Clemente IX, 130.

Domno I, 53.

Eugenio II, 168.
Eugenio III, 90.

Felice II, 63.

Giovanni VIII, 12, 184.
Giulio II, 10, 17, 55, 56.
Gregorio V, 68.
Gregorio IX, 169.
Gregorio XI, 67.
Gregorio XII, 46, 117, 148, 157.
Gregorio XV, 156.

Innocenzo III, 53.
Innocenzo IX, 160, 179.
Innocenzo XIII, 156.

Leone I, 54.
Leone XI, 38.
Leone XII, 77.

Marcello II, 160.

Nicolo I, 141.
Nicolo IV, 166.
Nicolo V, 13, 170.

Paolo II, 38.
Paolo III, 7, 19, 49, 53, 58, 160.
Paolo IV, 16, 49.
Paolo V, 156.
Pasquale I, 170.
Pio III, 45.
Pio IV, 11, 49, 62.
Pio V, 5-45, 168.
Pio IX, 156.

Sergio II, 169.
Sisto III, 68.
Sisto IV, 20.

Sisto V, 121-175.

Teodoro I, 141.

Urbano VI, 160, 161.
Urbano VII, 160.
Urbano VIII, 28, 29, 65, 78, 56 158.

Vigilio, 72.

Borbone, Connestabile,duca, 22, 73.
Carlo V, 31.
Cristina di Svezia, 68, 130.
Francesco I di Toscana, 9, 23.

11. CARDINALI.

Alessandrino Giannantonio, 107.
Antoniano Silvio, 139, 183.
Armellini Francesco, 82.
Azzolini Decio, sen., 163.

Bandinello de Santi, 83.
Barberini Francesco sen., 110.
Baronio Cesare, 86.
Bernerio d'Ascoli, 140.
Bonelli Michele, 22, 24, 147.
Borromeo Carlo, 73.
Borromeo Federico, 169, 211.
Buoncompagni Filippo, 65, 75, 91.
Buoncompagni Ugo, 50.

Caetani Enrico, 65, 130, 143, 155, 191.
Çapada, 161.
Caraffa Alessandro, 94.
Caraffa Antonio, 68.
Caraffa Oliviero, 94, 96.
Castruccio Gio. Batt., 163.
Cornaro Francesco, 12.
Cornelio Luigi, 51, 80.
Corneo Fulvio, 27.
Cesi Angelo, 68.
Cesi Bartolomeo, 107, 181, 185.
Cesi Federico, 107.
Cesi Paolo Emilio, 107.
Cesi Pierdonato I, 68, 94, 107.
Cesi Pierdonato II, 107.
Colonna Marcantonio, 7.

Este Ippolito, 7, 93, 110, 130.
Este Luigi, 92, 94, 99.
Estouteville Guglielmo, 77.

Farnese Alessandro, 56.
Ferrerio Guido, 97.

Gallio Tolomeo, 140.
Gesualdo Alfonso, 140.
Ghislieri Michele, 5.
Grimani Giovanni, 95, 96.
Guastavillani Filippo, 52, 91, 124, 194.

Laus di Pelve Nicola, 65.
Ludovisi Ludovico, 78.

Massimi Camillo, 32.
Medici Alessandro Ottaviano, 3, 8, 72, 203.
Medici Ferdinando, 27, 132.
Medici Giovannangelo, 207.
Montalto-Peretti Alessandro, 163.

Orsini Aldobrandino di Nicosia, 209.
Orsini Flavio, 37.

Pallotta Evangelista, 182, 184.
Pio di Carpi Rodolfo, 95.
Pucci Antonio, 21.
Pucci Lorenzo, 21, 145.
Pucci Roberto, 21.

Ricci di Montepulciano Giov., 13, 14, 27.
Riario Raffaele, 102.
Rusticucci Girolamo, 163, 167, 190.

Salviati Antonmaria, 30, 65, 103, 139, 190.
Santorio Giulio Ant. di Santaseverina, 12, 56, 109, 123.
Savelli Giacomo, 141.
Sfrondato Paolo, 183, 210.
Sirleto Guglielmo, 66.
de Sylva Michele, 109.

Torres Ludovico, 198.

12. ARCHITETTI.

Agrippa Camillo, 160.
Ammannati Bartolomeo, 144.
Arrigoni Battista, 25.

Barrozzi Giacomo da Vignola, 5, 63.
Barrozzi Giacinto, 5, 63.
Bertolini Matteo da Castello, 6, 130, 149, 157.
Buonarroti Michelangelo, 95, 96.

del Duca Giacomo, 144.

Fontana Domenico, 63, 98, 121 e seg.
Fontana Giovanni, 65, 99, 144.

Gritto Bartolomeo.

Labacco Antonio, 5, 141.
Landini Taddeo, 179.
Ligorio Pirro, 20, 32, 60.
Lombardi Carlo, 99.

Lunghi Martino, seniore, 76.

Maderno Carlo, 183.
Mascherino Ottaviano, 97.

Peruzzi Baldassarre, 20.
Peruzzi Salvestro, 141.
Ponzio Flaminio, 97.
della Porta Giacomo, 13, 14, 54, 55, 67, 76, 136, 144, 161, 181, 210.

Rocchi Prospero, 137.

Sangallo Antonio, seniore, 162.

Treviso Antonio, 13.

Valperga Bernardino, 99.
Valtravaglia Antonio, 8.
Valtravaglia Jacopo, 8.
Volterra (da) Francesco, 65, 191.

13. PITTORI

Alberti Cherubino, 12.
Alberti Giovanni, 57, 59, 141, 182, 184.
de Amici Cola, 139.
d'Ancona Cesare, 97.
d'Arpino cav. Giuseppe, 60, 185.

Bartoli Piersante, 32.
Bologna (da) Lorenzino, 60.
Brill Paolo, 128.

Catti Pasquale, 97.
Ciampeli Agostino, 185.
Comotto Pietro, 60.
Covalara Giovanni, 28.

Ferri Tommaso, 60.
Franco delle Lodole, 128.

Guerra Giovanni, 128, 163.

Laureti Tommaso, 163.
Lombardelli Gio. Batt., 97.

Mazzoni Giulio, 9.
Modanese Gio. Batt., 59.

Moreschi Ferrante, 9.
Muziano Girolamo, 55.

Nebbi Cesare, 61, 128, 139, 163, 167.

Paolo, Parmeggiano, 28.
Penna Francesco, 170.
Perugini Pietro, 147.

Ricciarelli Daniele, da Volterra, 95.
Roncalli Cristoforo dalle Pomarancie, 97, 185.

Santarelli Cesare, 139.
Sermoneta (da) Girolamo, 60.
Severe Gianpaolo, 81.

Trapassi Cesare, 100.
Tribaldese Francesco, 76, 144.

del Vaga Pierino, 19, 162.
Vanato Gregorio, 97.
Vasari Giorgio, 8, 9.
Viviano il Sordo, 128.

Zucchero Federico, 60, 191.
Zucchero Taddeo, 60.

14. SCULTORI.

Aldini Angelo, 114.
Andrea da Carrara, 56.
Antichi Prospero, Bresciano, 104, 157, 166.

Bernini Lorenzo, 78.
Bonvicino Ambrogio, 185.
Buonarroti Michelangelo, 95, 96.
Buzi da Viggiù Giannantonio, 45.

Carrara Domenico, 137, 163, 188.
Censori Orazio, fonditore, 185, 193.
Cioli o Ciolli Giulio, 9.

Donatello, 162.

Faenza (da) Antonio, fonditore, 59.

Lanciani Giulio, 185.
Landi Angelo, 66, 192.
Landini Francesco, 185.
Landini Taddeo, 15.
Longhi Silla, 185.
Longhi Stefano, 192.

Mariani Camillo, 185.

Olivieri Pier Paolo, 67, 155, 158, 199.

Pietrasanta (da) Francesco, 56.
della Porta Gio. Batt., 27, 157, 167.
della Porta Guglielmo, 8.
della Porta Tommaso, 115, 116.

Schiratti Adriano, 185.
Sormani Leonardo da Sarzana, 155, 156, 166.

Tranquillo Iacopo, fonditore, 81, 152, 163.

Vacca Flaminio, 55, 56, 98, 123, 193.
Valsoldo Antonio, 185.
Vanni Curzio, fonditore, 185, 188.

15. COMMISSARII DELLE CAVE E ANTICHITÀ.

Arconio Mario, 180.

Boari Orazio, 123 seg., 130, 135, 155, 159.

Cavalieri Tommaso, 54, 55, 100.

Da Cuneo Cesare, 51.

Piccolotti Domenico, 5.

Tedallini Piero, 6, 51.

16. PRIVATI.

Acciaiuoli Nicola, 162.
Albertini Iacopo, 16.
Alemanni Nicola, 198.
Aldobrandini famiglia, 179.
Aldovrandi Ulisse, 29.
Altieri Girolamo, 111, 150.
Altoviti Giambattista, 22.
Altoviti Ippolito, 124.
Angelici Fabio, 26
Anguillara Everso, 35.
Anguillara Orso, 162.
Anguillara Orsini donna Battista, 30.
Animuccia Giovanni, 71.
Ansidei Baldassarre 198, 206.
Astalli Paolo, 209.

Bacci Andrea, 13, 137, 210.
Badesio Fabrizio, 156.
Badino da Stabio, 55, 152, 164.
Bandelli Ercole, 134.

Bernerio Girolamo, 168.
Beser Ferdinando, 135 seg.
Bettania Pietro, 196.
Bigot Paul, 150.
Boccacci Leonardo, 93, 110.
Boccapaduli famiglia, 17, 18, 24, 26, 100.
Bonaventura Marco, 33, 104.
Boncompagni famiglia, 49.
Boncompagni Giacomo, 80.
Bordini Gianfrancesco, 45, 71, 122, 125.
Borghese Marcantonio, 75.
Bosio Antonio, 34, 67, 72, 85, 197 seg.
Brambilla Ambrogio, 61.
Branca Pietro, 15.
Brandi Rutilio, 71.
del Bufalo Girolamo, 101.
del Bufalo Muzio, 192.
del Bufalo Paolo, 62, 150.

Caccianemico Annibale, 49.
Caetani Costantino, 16.
Caetani Bonifazio, 23, 24.
Caffarelli Giampietro, 199.
Capozucca Bruto, 39.
Capozucca Marcello, 17.
Capponi Americo, 153.
Capranica Angelo, 26.
Caraffa famiglia, 94 seg.
Cardelli Giulio, 11.
Cardelli Fabrizio, 12.
Cartari Mario, 62.
Caruso Giovanni, 68.
Castellani Lorenzo, 165.
Castelli Pier Leone, 131.
Cavadini Angelo, 55.
Cavalieri Tommaso, 54, 55, 100.
Cavalletti Hermes, 122.
Cavalletti Tarquinio, 132.
Ceci Attilio, 68.
Ceci Marco, 95.
Celsi Regolo, 136.
Cenci Brigida, 17.
Cenci Virginio, 17.
Cesarini Giuliano, 186.
Cesi Angelo 109, 110.
Cesi Federico, 109.
Cesi Giangiacomo, 109.
Ceuli Cirolamo, 11.
Chacon Alfonso, 86, 197, 206, 211.
Cianti Orazio, 138.
Cinquini Alessandro, 11, 26.
Cipriani Cipriano, 29.
Cobelluzzi Scipione, 206.
Colini Angelo, 155.
Colonna Ascanio, 10.
Colonna Giulia, 25.
Colonna Marcantonio, 24, 30.
Colonna Marzio, 187.
Colonna Tuzia, 114.
Colonna Vittoria, 64, 79.
Contreras Camillo, 179.
Corbara Decio, 114,
Corvini Alessandro, 71.
Crescenzi Alessandro, 35.
Crescenzi Ottaviano, 114.
Crescenzi Stefano, 40.
Croce Gio-Andrea, 6.
de Cupis Girolamo, 195.
da Cuneo Cesare, 51.

Danti Ignazio, 60.
Delio Paolo, 51.
Desideri Pompilio, 203.

Eusebii Pompilio, 128.

Fabii Gio. Batt., 29.
Faerno Gabriele, 207.
Farnese Orazio, 93.
Ferrero Filiberto, 108.
Ferratini Baldo, 8, 136.
Fontanelli Antonio, 37
Frangipane Ortensio, 101.
Fosco Vincenzo, 136.

Galletti Fabrizio, 57.
Ghisleri Lippo, 119.
Ghisleri Michele, 5, 17, 44.
Giovenale Cesare, 151.
Giustiniani Giuseppe, 185.
Gypsio Berlingerio, 74.
Gonfalonieri Giov. Batt., 201
Gottifredi Angela, 110.
Gottifredi Bruto, 111.
Gozzadini Ludovico, 49.
Grandi Alessandro, 14.
Guasco Stefano, 166.

Iacovacci famiglia, 39.
Ilperini Francesco, 16.

Lancellotti Orazio, 93.
Lanciarini Ulisse, 92.
Leni Gio. Battista, 209.

Maccaroni Mario, 26.
Macedonia (principe di) Costantino, 21.
Maffei Mario, 14, 17.

Mandosio Orazio, 151.
de Magistris Giulio, 17.
Mancini Cornelia, 129.
Manilio Girolamo, 80.
Manfredi Lazzaro, 164.
Mantaco Rutilio, 165.
Marescalchi Angela, 49.
Margani Ludovico, 16.
Massimi Antonio, 38.
Massimi Camillo, 152.
Massimi Fabio, 103.
Massimi Pompeo, 68.
Massimi Vittorio, 126.
Mattei Claudia, 114.
Mattei Muzio, 15, 92, 132, 133.
Medici Giulio, 194.
Mellini Pietro, 10.
Mercati Michele, 61, 148.
Mignanelli Girolamo, 36.
Mignanelli Pier Paolo, 36.
Moreschi Ferrante, 56.
Muti Iacopo, 38.
Muti Piero, 132.
Muti Silvia, 10.

Naro Orazio, 11.
Negri Gaspare, 189.
Negri Iacopo, 39.
Negri Marcello, 11, 26.
Nelli Vincenzo, 208.
Neri S. Filippo, 68 seg.
Numai Nicola, 71.

Odescalchi famiglia, 24.
Olgiate Settimio, 192.
Orsini Aldobrandino, 209.
Orsini Fabrizio, 85.
Orsini Fulvio, 39.
Orsini Maddalena, 6.
Orsini Paolo Giordano, 111.
Orsini Virginio, 194.
Ottaviano da Gubbio, 190, 191.

Paganelli Domenico, 160.
Paloni Agostino, 85.
Palosi Marcantonio, 14, 17.
Palestrina (da) Pier Luigi, 70.
Panzani fratelli, 136, 158, 159.
Paparone Stefano, 101.
Papi Bartolomeo, 74.
Parenti Vincenzo, 85.
Patrizi Costanzo, 19.
Patrizi Patrizio, 100.
Pedacchia Antonio, 136.
Peretti Camilla, 143, 167.
Peto Luca, 12.
Piccolomini Costanza, 171.
Pichi Girolamo, 16.
Pierleoni Saluzza, 63.
Piglialarme Bastiano, 26.
Pinelli Gianagostino, 121, 156, 166.
Pucci Pandolfo, 21.
Pusterla Gio. Batt., 84.

Raimondi Mercurio, 45, 49, 55, 56.
Renzolini Renzo, 30.
della Riccia Antonio, 102.
Rodolfi Piero, 22.
de Rossi Gianandrea, 201.
della Rovere Girolamo, 86.
della Rovere Giulio, 111.
Ruccellai Orazio, 96.
Rustici Camillo, 85.
Rusticucci Girolamo, 23.
Rutiloni Vincenzo, 114.

Sabatini Marcantonio, 66.
Salviati famiglia, 30.
Salviati Ginevra, 137, 187.
Sanchez Bartolomeo, 85.
Sangalletto, 9, 79, 143.
Santacroce Ettore, 195.
Santacroce Giorgio, 114.
Santini Ludovico, 7, 34, 35, 132.
Sarazani Marzio, 85.
Sassi Fabio, 11.
Scapucci Francesco, 98.
Senzolini Alessandro, 186, 188, 192.
dello Schiavo famiglia, 15.
Sforza Paolo, 28.
Spannocchi Francesco, 155.
Spannocchi Girolamo, 7, 34, 35.
Stazio, (Estaço) Achille, 69.
Stendardo Matteo, 71.
Strozzi Leone, 131.
Strozzi Roberto, 22.

Tassoni Costanzo, 71.
Tassoni Ottavio, 71.
Tarugi Cornelio, 71.
Tarugi Francesco, 70, 71.
Tedallini Piero, 6, 19.
Teofili Sertorio, 103, 104.
Tommasi Pier Paolo, 84.
Treviso Antonio, 13.

Ubaldini Costanza, 114.
Ugonio Pompeo, 122, 200, 201.

Vaccarone Giovanni, 185.
Varo Sebastiano, 62.
Varo-Porcari Ersilia, 136.
Vaschi Giovanni, 84.
Velli Andrea, 101.
Velli Antonio, 157.
Vitelleschi famiglia, 19.
Wadding Luca, 78.
de Winghe Filippo, 86.

Ximenes Timoteo, 201.

Zampiga Paolo, 188.
Zaratini-Castellini Giovanni, 199.
Zileti Francesco, 77.

Errata corrige. — Le colonne di porfido bigio, descritte alla pag. 58 si trovano, non nella Cappella Gregoriana, ma nella Clementina.

ERMANNO LOESCHER & C. (W.Regenberg) ROMA

ETTORE PAIS

STORIA CRITICA DI ROMA
DURANTE I PRIMI QUATTRO SECOLI

QUATTRO VOLUMI IN 8° GRANDE

Pubblicato:

VOLUME I. — *Le fonti — L'età mitica — L'età regia* — 1913, pp. XXVI-835 . . . **L. 18**

In corso di stampa:

VOLUME II. — *La repubblica e la legislazione decemvirale. — Le guerre con gli Equi, i Volsci e gli Etruschi.*

In preparazione:

VOLUME III. — *L'invasione gallica ed il trionfo della plebe. — La supremazia romana nel Lazio e nella Campania.*

VOLUME IV. — *I Sanniti ed i Galli — Pirro e Cartagine — Roma alla testa della confederazione italica.*

BULLETTINO
DELLA
Commissione Archeologica Comunale di Roma

Vol. I-XXXX, 1872-1912, in-8° gr. riccamente illustrato.

Ogni annata per l'Italia L. 20, per l'estero L. 22 — Fascicoli separati cadauno L. 6
Indici quinquennali cadauno L. 5.

Il Bollettino si pubblica in fascicoli trimestrali, il cui complesso, al termine dell' anno, conterrà circa 24 fogli di stampa e 12 tavole illustrative, con disegni intercalati nel testo.

MITTEILUNGEN
des
Kaiserl. Deutschen Archaeologischen Instituts
ROEMISCHE ABTEILUNG

Band I-XXVII: 1886-1912, gr. 8°

Preis eines jeden Bandes L. 15, einzelne Hefte, L. 5 — General-Register zu Band I-X, L. 1,25.

Von den " Mitteilungen „ erscheint jährlich ein Band von 4 Heften, jedes enthält ungefähr 5 Bogen Text u. 3 Tafeln.

AVSONIA
RIVISTA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

In-4° riccamente illustrata con tavole e figure.

Vol. I-VI: 1906-1911 – L. 150 — (I 15; II 30; III 30; IV 30; V 20; VI 25)

ERMANNO LOESCHER & C. (W. Regenberg) ROMA

RODOLFO LANCIANI

STORIA DEGLI SCAVI DI ROMA

E NOTIZIE

INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE DI ANTICHITA'

Vol. I. (anno 1000–1530) in-4° – L. 12 (estero L. 13)
» II. (anno 1531–1549) » » 12 (estero » 13)
» III. (anno 1550–1565) » » 15 (estero » 16)
» IV. (anno 1566–1605) » » 13 (estero » 14)

I volumi legati aumentano di L. 3 ognuno

GIUSEPPE TOMASSETTI

LA CAMPAGNA ROMANA

ANTICA MEDIOEVALE E MODERNA

4 volumi in-8° grande

VOL. I. — *La Campagna Romana in genere* — 1910, con 8 tav. e 101 figure L. 24 — Legato L. 26
VOL. II. — *Via Appia, Ardeatina ed Aurelia* — 1910, con 3 tav. e 124 figure L. 30. — Legato L, 32,50,
VOL. III. — *Vie Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina* — 1913, con 125 figure. — L. 30 — Legato L. 33,50
VOL. IV. — (In corso di stampa).

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI ROMA

A CURA DI EMILIO CALVI

VOL. I. — *Bibliografia di Roma nel Medio Evo* (476-1499) 1906 – L. 15.
VOL. II. — Supplemento I con appendice *sulle Catacombe e sulle Chiese di Roma*, 1908 – L. 15.
VOL. II. — *Bibliografia di Roma nel Cinquecento,* tomo I, 1910 – L. 16,
VOL. V. — *Bibliografia di Roma nel Risorgimento*, tomo I, (1789-1846) – L. 14.

In corso di stampa:

Bibliografia di Roma nel Cinquecento, tomo II.